URANIA

SLAN HUNTER

1526

A.E. VAN VOGT - KEVIN J. ANDERSON

€ 3,90 (in Italia)
SETTEMBRE 2007
PERIODICO MENSILE

A.E. VAN VOGT & KEVIN J. ANDERSON

SLAN HUNTER

(Slan Hunter, 2007)

INTRODUZIONE

È meraviglioso sentirsi chiedere di raccontare la storia dell'evoluzione di *Cacciatore di slan*, o *Slan II*, com'era noto alla nostra famiglia da anni.

Dalla sua pubblicazione originale nel 1940, *Slan* ha continuato a essere il romanzo più popolare di Van. Ci sono stati fan club, gruppi di discussione, innumerevoli articoli e dissertazioni, e perfino una comune, ispirati da *Slan*. Il romanzo è tutt'ora in commercio mezzo secolo dopo la sua prima pubblicazione.

Van e altri discussero della possibilità di un seguito nel corso degli anni, ma nulla fu mai preso in considerazione seriamente finché mio figlio, Greg, cominciò a elaborare l'idea con suo padre verso la fine del 1988.

Stimolato dal suo entusiasmo e dall'opinione che *Slan* e i suoi fan meritassero una conclusione della storia, Van disse a Greg di mettere insieme le proprie idee, e da lì sarebbero partiti. Entro la metà del 1989 venne completato un abbozzo di lavoro, e Van cominciò a scrivere il romanzo vero e proprio.

Prima di allora, né Greg né io avevamo partecipato realmente alla creazione di una delle opere di Van. Pur sapendo, in una certa misura, come prendesse appunti di idee e dialoghi, non sapevamo però come poi mettes-se tutto quanto insieme. Di solito Van impiegava un anno per realizzare la stesura conclusiva di un romanzo, quindi gli lasciammo lo spazio necessario per creare.

Mentre Van continuava ad aggiungere pagine di lavoro ai file di *Slan II*,

sembrava che il progetto stesse procedendo a gonfie vele. All'inizio del 1990, però, una conversazione inattesa riguardante la scelta di finali per il romanzo destò in noi la preoccupazione che le cose non fossero come sembravano. Avevamo suggerito diverse conclusioni possibili nell'abbozzo, a seconda che Van e l'editore volessero realizzare un terzo romanzo della serie *Slan* e/o un

prequel, cioè un libro basato sugli antefatti della vicenda. In quella conversazione Van sembrava però completamente ignaro della questione di cui avevamo già discusso molte volte, e ulteriori conver-sazioni rivelarono un quadro molto preoccupante. Il suo lavoro al nuovo romanzo procedeva, ma molto meno di quanto fossimo stati indotti a credere.

Sapevamo da qualche anno che la memoria di Van stava diminuendo, ma i dottori che avevamo consultato avevano attribuito il problema a "semplice invecchiamento" e non avevano manifestato eccessiva preoccupazione. Quello che avevamo di fronte adesso, tuttavia, era molto più serio di un leggero attacco di senilità.

Van era un uomo straordinariamente intelligente. Nessuno di noi si era reso conto dell'efficacia con cui aveva usato quella intelligenza per ma-scherare il controllo che l'Alzheimer stava cominciando a esercitare sulla sua mente. È molto doloroso ripensarci adesso, sapendo quanto Van dovesse essere spaventato, confuso, frustrato. Si sarà accorto che stava accadendo qualcosa di terribile alla capacità del suo cervello di ricordare e collegare in modo coerente i pensieri; per quanto potesse sforzarsi, Van non era in grado di arrestare tale processo. Poteva solo usare la sua intelligenza brillante e la sua genialità per celare quei mesi di disorientamento assoluto.

Con la triste realtà ora messa a nudo, cominciammo sul serio a scoprire tutto quanto c'era da scoprire circa la sua malattia e cosa si potesse fare per contrastarla. All'epoca le informazioni sul morbo erano approssimative, e i medici in realtà sembravano riluttanti a pronunciarsi con una diagnosi precisa. Solo verso la fine del 1990 i medici smisero di definire la malattia di Van senilità o demenza, e riconobbero che era affetto dal morbo di Alzheimer.

Quello che era iniziato come un nuovo progetto eccitante per Van e l'inizio di una nuova era di partecipazione famigliare, era adesso una tragica presa di coscienza di quello che sarebbe stato d'ora in poi l'interesse prima-rio della famiglia. Van tenne duro e lottò contro il male debilitante finché l'Alzheimer spense la sua vita e il suo ultimo pensiero brillante il 26 gen-naio del 2000.

Come potete immaginare il completamento di questo romanzo significa moltissimo per me e la nostra famiglia. Non solo *Cacciatore di slan* completa l'ultimo grande progetto di Van, includendo le sue idee, i suoi perso-naggi e i suoi dialoghi; è anche una grande avventura divertente che ci ricorda l'inventiva e la lungimiranza di uno dei grandi maestri dell'epoca au-rea della fantascienza.

Devo esprimere i miei più vivi e sinceri ringraziamenti a Kevin J. An-derson. Senza il suo interessamento, la sua dedizione e il suo enorme talento, il sogno di un seguito di *Slan* non si sarebbe mai avverato e questo libro oggi non sarebbe nelle vostre mani. Di rado a un autore è offerta la possibilità di rinascere agli occhi del pubblico. L'ispirazione e la determinazione di Kevin hanno offerto tale opportunità al mio amato marito A.E. van Vogt. Dal profondo del mio cuore e di quello di Van: " *Grazie*, Kevin".

Durante tutta la vita, quasi ogni cosa studiata da A.E. van Vogt aveva a che fare con le persone: il loro modo di pensare, sentire, amare, o inseguire i loro sogni. Una rassegna delle sue opere, di narrativa o saggistica, ci mostra quanto fosse devoto all'idea di aiutarci a vedere noi stessi con maggior chiarezza, di aiutarci a trovare modi migliori di raggiungere i nostri scopi, di aiutarci a diventare migliori di quanto non fossimo già... di aiutarci, possiamo dire, a diventare come *slan.*

In definitiva, credo, questo è ciò che la gente vedeva in lui e nel suo lavoro, e questo è il motivo per cui ancora oggi A.E. van Vogt ha tanti fan meravigliosi. La profusione di lettere e discussioni in internet da parte vostra dopo la sua morte è stata per me così travolgente che tuttora pensan-doci sono sopraffatta dall'emozione. Tante grazie a tutti quanti per i vostri cordiali e toccanti pensieri riguardo al mio meraviglioso marito, A.E. van Vogt.

Lydia van Vogt

1

Il mondo stava già andando in pezzi quando le prime contrazioni la assalirono.

«Tempismo perfetto...» Anthea Stewart serrò i denti per soffocare un sibilo di dolore, stringendo l'addome tondeggiante.

Accanto a lei, guidando spericolato, suo marito Davis disse: «Non preoccuparti, Anth. Ti porterò là in tempo.» Curvò bruscamente a destra, e i larghi pneumatici dalle spalle bianche stridettero sull'asfalto. «Il tempo non manca. Non preoccuparti di nulla.» L'ospedale era poco più avanti. Davis accelerò.

«Perché *mi* stai dicendo di non preoccuparmi? Perché stai facendo tu tutto il lavoro?»

«Sto facendo il possibile.» Le scoccò un sorriso così colmo di amore che lei dimenticò la sofferenza. Poi Anthea afferrò la maniglia e si concentrò sugli spasmi, sulle contrazioni dei muscoli, sul bambino irrequieto dentro di lei.

Provava una strana ansietà, una sensazione agrodolce. Presto l'infante sano che aveva portato in grembo per nove mesi sarebbe venuto al mondo.

Non sarebbe più stato parte integrante di lei, e le loro vite sarebbero cambiate permanentemente. Ma Anthea attendeva l'evento con impazienza oltre che con trepidazione. Avrebbe smesso di essere una donna incinta e sarebbe diventata una madre; lei e Davis avrebbero smesso di essere una "coppia sposata" e sarebbero diventati una famiglia. Il pensiero le fece spuntare un sorriso sulle labbra. Quanti cambiamenti davanti a loro!

La radio a modulazione di ampiezza andava a tutto volume disturbata da qualche scarica, mentre l'annunciatore dal tono teso parlava della crisi attuale. Davis aveva acceso la radio mentre guidava, sperando che suonasse-ro qualche musica distensiva per la moglie, ma le trasmissioni d'emergenza non

erano confortanti... "L'attacco degli slan è imminente. Le immagini radar mostrano la possibilità di numerose navi nemiche in avvicinamento..."

Anthea si asciugò il sudore dalla fronte e si girò a guardarlo. Davis era di un pallore allarmante, turbato dalle notizie cariche di tensione, oltre ad avere il nervosismo tipico di un futuro padre. Davis ruotò di nuovo la manopola, provando una stazione diversa.

"... l'arresto del presidente Kier Gray. Il mondo è rimasto scosso nell'apprendere che il suo leader era segretamente uno slan travestito. Il noto cacciatore di slan John Petty, capo della polizia segreta, ha assunto il controllo provvisorio del governo dopo avere effettuato di persona l'arresto. Parecchi membri del gabinetto del presidente, smascherati a loro volta come slan, sono stati uccisi nel corso dello scontro. L'arresto di Gray fa sorgere l'inquietante interrogativo di quanti altri mutanti telepatici potrebbero vivere tra noi, completamente inosservati."

Davis spense di colpo la radio, disgustato. «Immagino che dovremo proprio metterci a canticchiare se vogliamo della musica.» Un'automobile che procedeva lenta, guidata da un vecchio curvo sul volante, sterzò per scansarsi mentre Davis la superava sfrecciando.

«Com'è possibile che Kier Gray sia uno slan?» disse Anthea, cercando di distrarsi. «Pensavo che avessero tutti delle antenne dietro la testa. È impossibile che Gray sia riuscito a nascondere quello che era.»

«Non sottovalutarli. Sono molto subdoli. Usano dei trucchi, protesi, tou-pet per coprire le antenne. È davvero un complotto,» Davis tenne lo sguardo fisso davanti a sé mentre guidava. «Vorrei proprio che li avessimo annientati tutti durante le Guerre Slan.»

Anthea chiuse gli occhi, cercando di mantenere un tono disinvolto nonostante gli spasmi, ma fallì miseramente. «Non è... che non... ci abbiamo provato... ad annientarli...»

Gli umani telepatici erano fisicamente superiori, dotati di grande forza e capacità di guarigione migliore; si consideravano una razza padrona. Molto

tempo addietro gli slan mutanti avevano cercato di dominare e ridurre in schiavitù il resto dell'umanità. Ne erano derivati secoli di guerra, e gli umani coraggiosi avevano combattuto contro gli slan, li avevano sconfitti e costretto i pochi superstiti a nascondersi.

Anche se i mezzi d'informazione continuavano a diffondere voci dell'esistenza di una vasta organizzazione clandestina slan e di numerose basi occulte, solo qualche individuo solitario era stato finora catturato. Sinistre navi slan di tanto in tanto sorvolavano le grandi città della Terra, a volte lanciando messaggi, altre volte limitandosi a fare una ricognizione. Ovviamente gli slan stavano ammassando truppe, preparandosi a sferrare un attacco concertato. Non c'era da stupirsi se l'umanità era terrorizzata.

In qualche modo, però, la vicinanza di Davis la faceva sentire al sicuro, qualsiasi cosa dicessero i notiziari. Suo marito aveva occhi castani mentre lei li aveva azzurri; capelli scuri ricci mentre lei li aveva lisci, color biondo tiziano. Ma Anthea e Davis Stewart non erano opposti. Erano stati anime gemelle fin dal loro primo incontro. Certi romantici lo chiamavano "colpo di fulmine"; altri parlavano di attrazione istintiva e personalità affini. Dal momento in cui aveva incontrato Davis, sembrava che i battiti stessi dei lo-ro cuori si fossero sincronizzati. Avevano capito di essere fatti l'uno per l'altra. Adesso col bambino in arrivo, il loro amore, la loro famiglia, sarebbero stati più forti che mai.

Un affetto inesprimibile filtrava attraverso la preoccupazione sul volto di Davis, come pioggia fresca che lavasse una macchia. «Non manca molto, ormai, Anth. Tieni duro.»

Dopo avere superato un'altra contrazione, Anthea gli rivolse uno strano sorriso. «No, Davis... no, non manca molto. Ma non credo di potermi concentrare ancora sulla politica... d'accordo?»

Davis sfrecciò verso l'alto edificio di mattoni del policlinico di Centropolis, svoltando nella corsia di accesso contrassegnata del pronto soccorso.

Non avrebbe permesso neppure a una guerra su scala planetaria di intral-ciare l'assistenza medica di cui sua moglie aveva bisogno. Accostò al marciapiede

davanti alla porta doppia, poi mise in folle e aprì la portiera, tutto in un unico gesto. «Tu aspetta qui. Vado a chiamare qualcuno.»

Anthea era tentata di entrare con le proprie gambe nel pronto soccorso, ma una nuova contrazione l'assalì, più forte delle precedenti. «D'accordo» ansimò. «Aspetterò qui.»

Mentre si precipitava nell'ospedale coi capelli arruffati e agitando goffo le braccia, Davis aveva un'aria assolutamente adorabile. Anthea sapeva che non avrebbe mai dimenticato quella scena.

Chiuse gli occhi e contò, cercando di misurare la durata delle contrazioni, sebbene fosse solo un trucco per occupare la mente. Era sempre stata capace di mettere da parte il dolore, di concentrarsi sul proprio corpo. Tutte le madri si sentivano così collegate ai loro bambini? Il bambino voleva uscire... voleva nascere. Anthea provò un senso inspiegabile di sicurezza, era sicura che il parto sarebbe stato facile. Non aveva nulla di cui preoccuparsi.

Davis tornò dopo nemmeno un minuto, spingendo una sedia a rotelle.

Un inserviente allampanato trotterellava al suo fianco, rimproverandolo e cercando di strappargli di mano la carrozzella, ma Davis voleva occupar-sene personalmente. I due uomini si affrettarono ad aiutare Anthea a scendere dall'automobile e la portarono nella sala d'aspetto del pronto soccorso.

L'inserviente chiamò a gran voce un'infermiera, che a sua volta chiamò a gran voce un dottore, e poi tutti quanti si precipitarono verso la sala parto.

Anthea sollevò lo sguardo quel tanto che bastava per vedere parecchi poliziotti che si aggiravano nel pronto soccorso. Un uomo dall'aria truce in abito scuro portava una fascia al braccio con l'insegna della polizia segreta, un martello scarlatto su una ragnatela. Un cacciatore di slan lì all'ospedale?

I suoi pensieri erano confusi, ma Anthea si rese conto che se gli slan avessero attaccato Centropolis molti feriti sarebbero affluiti in quella struttura medica. I terroristi slan probabilmente consideravano l'ospedale un posto ottimo da sabotare. E se uno di loro avesse preso il suo bambino? Anthea aveva sentito

parlare delle cose terribili che gli slan facevano ai bambini...

L'uomo con la fascia al braccio stava sgridando una donna grassoccia dietro il banco dell'accettazione. «Devo insistere, signora. La polizia segreta è legalmente autorizzata a esaminare tutti i vostri documenti di ricovero.

Voglio le vostre copie carbone.»

Mentre pigiava svogliatamente i tasti della macchina da scrivere, la donna fece scoppiare il palloncino rosa di gomma da masticare, producendo un suono simile a quello di una pistola giocattolo. «Signore, non pensa che se trovassimo uno slan nei nostri reparti lo denunceremmo?»

«Devo controllare le analisi del sangue e le radiografie. I loro organi interni sono diversi dai nostri. Il presidente Gray era uno slan travestito...

non possiamo fidarci di nessuno. Abbiamo la prova che potrebbe esistere una nuova razza di slan priva di antenne.»

L'impiegata dell'accettazione continuò a battere a macchina mentre parlava. «Tolte chirurgicamente per permettere agli slan di infiltrarsi meglio nella nostra società? Le assicuro che noteremmo cicatrici del genere.»

L'uomo della polizia segreta si accigliò. «Non sta a lei decidere, signora.

Può darsi che queste nuove mutazioni nascano addirittura senza le antenne.

Anzi, alcuni di questi mutanti potrebbero perfino non sapere di essere slan.»

L'impiegata ridacchiò nervosa. «Oh, via! Com'è possibile che non lo sappiano?»

L'espressione truce, l'uomo si limitò a tendere la mano. L'impiegata grassoccia fece un sospiro da vittima calpestata e ruotò sulla sedia girevole. Aprì uno schedario di metallo grigio ed estrasse le copie carbone arric-ciate di tutti i documenti di ricovero recenti. La sua espressione indicava in modo chiarissimo che secondo lei l'agente della polizia segreta le stava facendo

perdere tempo prezioso.

L'inserviente allampanato tornò di corsa nella sala d'aspetto. «La sala parto 4 è pronta.» In fretta e furia lui e Davis spinsero la carrozzella di Anthea lungo il corridoio. Un'infermiera aprì la porta a vento, poi però allungò una mano severa. «Signor Stewart, mi spiace ma dovrà attendere qua fuori.»

«Voglio stare con mia moglie.» Davis tese il collo per guardarla.

«Mi dispiace signore. Gli uomini non possono entrare in sala parto. Va-da ad aspettare con gli altri papà nervosi. Scambiatevi i sigari.»

Anthea vide l'espressione profondamente delusa del marito. «Non preoccuparti, Davis. Starò bene. Sarò sempre qui.»

Lui le strinse forte la mano. «Ti amo.»

«Puoi dimostrarlo cambiando più della tua parte di pannolini» scherzò Anthea. Poi le contrazioni l'assalirono di nuovo, e lei capì che il bambino stava ormai per nascere.

Il resto accadde in una sequenza confusa. Anthea era sul lettino, i piedi in alto, posati sulle staffe. Il dottore, un uomo anziano con occhi da gufo dietro lenti tonde, borbottò rassicurante, ma le parole sembravano imparate a memoria da un copione, lodi e incoraggiamenti che lui usava molte volte alla settimana.

Le infermiere parevano inquiete. Anche il dottore era teso, senza dubbio a causa delle notizie trasmesse dalla radio. Una infermiera disse sottovoce come se si aspettasse che Anthea non sentisse: «Non so in che razza di mondo nascerà questo povero bambino. Se gli slan conquisteranno il mondo e ci ridurranno tutti in schiavitù...»

«Basta discorsi del genere infermiera! Dobbiamo pensare a svolgere il nostro lavoro. Non ci sono slan, qui, solo questa donna e il suo bambino, e sono deciso ad assicurarmi che il bambino nasca sano... abbastanza sano da combattere per il genere umano, se si arriverà a tanto.» Il dottore batté sulla

spalla di Anthea. «Stia tranquilla, signora. Pensi soltanto a spingere.

Le dirò io cosa fare man mano.»

Anthea chiuse gli occhi. Lei e Davis erano entrambi sani e forti. Non ricordava l'ultima volta che uno dei due fosse stato anche solo indisposto. Sì, il bambino sarebbe stato in perfetta salute.

«Adesso, spinga ancora» disse il dottore.

L'infermiera si piegò verso la partoriente, incoraggiandola. «Spingi, ca-ra... più forte che puoi.»

Anthea fece come le dicevano. Era quello che il suo corpo voleva fare.

Il dottore si chinò su di lei. «Perfetto. Piano, adesso... vedo la sommità della testa... ci siamo quasi...»

Anthea provava l'impulso di spingere più forte, di non rallentare. L'accesso di dolore più intenso non aveva importanza. Avrebbe voluto che Davis potesse essere lì a tenerle la mano, ma si rassicurò sapendo che era appena fuori dalla porta della sala parto. Spinse e spinse ancora, e poi si rese conto che il bambino stava arrivando. Le lacrime le sgorgarono dagli occhi chiusi. Con un'ondata di sollievo, sentì che la creatura usciva... suo figlio, una nuova vita, un bambino che veniva al mondo.

«Ci siamo. Eccolo. L'ho preso.» Il dottore sollevò un infante rosso e vi-scido. Anthea sentì che il neonato cominciava a piangere aspirando la prima boccata di aria.

«Signora Stewart, ha un bel maschietto...» il dottore non terminò la frase. «Dio mio!»

L'infermiera si mise a strillare.

«Com'è possibile?» Il dottore reggeva ancora il bambino, ma ora sulla sua faccia era comparsa un'espressione di disgusto. «Com'è potuta succedere una

cosa del genere?»

Anthea si sforzò di drizzarsi a sedere. Si sentiva completamente esausta e svuotata. I suoi capelli biondo tiziano era appiccicati alla testa dal sudore. «Che c'è? Voglio il mio bambino.»

Il dottore la guardò con un'espressione di orrore, la bocca aperta. Anthea alzò gli occhi verso il neonato.

Aveva minuscole antenne a spirale che spuntavano dalla parte posteriore della testa.

2

Il presidente della Terra, leader di miliardi di individui, incuteva un certo rispetto. Per decenni Kier Gray era stato un governante forte e carismatico.

Governava con un misto di severità e compassione, guidando la popolazione lungo un sentiero pericolosamente stretto tra il terrore paranoide e il compiacimento.

Adesso mentre la polizia segreta lo trascinava nel corridoio dai muri di pietra, Kier Gray non era trattato con molto rispetto. Finora nessuno aveva mai sospettato la vera identità del presidente come slan occulto, le sue effettive alleanze, il lavoro nascosto che aveva svolto tra gli slan superstiti sulla Terra. Gli agenti della polizia segreta lo afferrarono sgarbatamente per le braccia e lo trascinarono via. Kier Gray sapeva benissimo dove lo stessero portando.

John Petty, capo della polizia segreta e famigerato cacciatore di slan, aspettava il leader destituito all'interno del centro di comando e controllo principale nelle viscere del grande palazzo. Attorno a lui dei tecnici osservavano tubi catodici, ricevendo rapporti da tutti gli agenti.

«Salve, presidente» disse John Petty con finta cordialità. Aveva corti capelli scuri, sopracciglia che parevano macchie di fuliggine e occhi scintil-lanti come i bottoni della sua uniforme nera. Il primo cacciatore di slan sembrava soddisfatto vedendo il grande Kier Gray così inerme.

Le guardie spinsero avanti il presidente bloccandogli le caviglie e costringendolo a inginocchiarsi. Petty lo guardò come se fosse solo un mozzicone di sigaretta gettato in un rigagnolo. «Abbiamo già snidato e ucciso decine di slan che lavoravano nel palazzo. Altri sono fuggiti come topi di notte. Qualunque cosa si stesse architettando, è tutto finito... adesso comando io.»

Gray non imprecò, non protestò la propria innocenza, si limitò a guardare dal basso quell'uomo sanguinario che era da tanto tempo suo rivale. Durante la

sua lunga permanenza in carica Kier Gray aveva superato numerosi complotti, tentativi di assassinio, pugnalate alla schiena. Solo qualche ora prima aveva dovuto osservare le guardie che abbattevano tre dei suoi consiglieri più fidati, e veri slan, in una sala di consiglio schermata. Tutti i suoi taciti piani erano andati in fumo in meno di un giorno passando da grande speranza e ottimismo a quel disastro.

Gray riacquistò la propria dignità. «Credo che non abbia alcun fonda-mento su cui basare questi atti proditori, signor Petty, vero? O l'osservanza della legge è semplicemente una seccatura che preferisce evitare ora come ora?»

«Legge? Permettimi di citare la legge sui poteri in stato di emergenza:»

In questo periodo di crisi continua, qualsiasi persona sospettata di essere uno slan o in combutta con gli slan deve essere fermata e sottoposta subito a interrogatorio. In casi del genere le abituali norme giuridiche vengono sospese a vantaggio della sicurezza na-zionale.

La collera di Gray avvampò. La sua organizzazione segreta aveva lavorato tanto, era stata così prudente... ma non abbastanza prudente. Nel corso degli anni il presidente aveva perfino autorizzato l'uccisione senza troppo clamore di persone che costituivano una minaccia, consiglieri che fortui-tamente scoprivano troppe cose riguardo agli slan. Non aveva potuto far altro che sostituirli con un gruppetto di compagni leali che operavano per cambiare il mondo e porre fine a secoli di inutile caccia alle streghe. Aveva pensato che i suoi piani fossero sicuri...

Petty incrociò le braccia sul torace. «Ti abbiamo sorpreso mentre incon-travi l'infame ribelle slan Jommy Cross nel tuo alloggio privato. Abbiamo registrazioni della tua voce in cui riveli che l'esemplare slan che tenevi nel tuo palazzo, Kathleen Layton, è tua figlia.»

«Dove sono Kathleen e Cross? Li avete ammazzati, come avete giusti-ziato i membri del mio gabinetto?»

Il cacciatore di slan si mise a passeggiare nella sala del centro di comando e controllo. «Oh, non li abbiamo giustiziati quei due... non ancora. Sono troppo

preziosi. Sono stati portati nelle celle di detenzione nei livelli inferiori del palazzo. Non devi preoccuparti del loro benessere.»

"Se non stai attento, John Petty" pensò Kier Gray "forse sarai tu a dover-ti preoccupare di più del tuo benessere." Nonostante la sua paura ossessiva, probabilmente avrebbe sottovalutato Jommy e Kathleen. Gray sperava che alcuni degli slan non appariscenti che lavoravano attorno al centro governativo fossero riusciti a fuggire e a scomparire.

Quando si era incontrato di nascosto con il giovane Jommy Cross, Gray aveva spiegato la situazione tra slan e umani. Pochissimi sapevano che il vero pericolo proveniva da un gruppo diverso di mutanti, slan nati *senza antenne,* che si erano infiltrati nella società mentre si preparavano a lanciare la loro operazione di conquista. I senzantenne odiavano ferocemente sia gli umani sia gli slan e intendevano sterminare entrambe le razze rivali, per rimanere gli unici eredi della Terra.

Jommy si era infiltrato nella base principale dei senzantenne su Marte, dove aveva trovato informazioni allarmanti di una invasione imminente.

Tornando sulla Terra, si era insinuato nelle difese del palazzo per avvertire il presidente. Dopo che avevano cominciato a fare piani, Jommy era tornato con la propria automobile avanzatissima e un'arma disintegratrice letale inventata da suo padre. Solo per un giorno il presidente Kier Gray aveva creduto che lui e il suo governo ombra, compresi Jommy e Kathleen, avrebbero potuto cambiare il mondo.

Poi la polizia segreta aveva arrestato tutti quanti.

«Io stesso ho confiscato le armi singolari di Cross... qualcosa che lui chiamava "tubo disintegratore", e un anello con un generatore atomico in-corporato. Oggettini sorprendenti...» Petty contrasse le labbra in un sorriso.

Sembrava padrone di sé, padrone della situazione, ma Gray percepiva una traccia di inquietudine nel suo comportamento. «Ho dato quegli oggetti a una delle mie equipe di ricercatori isolate, ma non appena hanno mano-messo l'anello, quello si è dissolto. Ora i miei uomini hanno ordini rigorosi di usare

estrema cautela nell'esame del tubo disintegratore. Una volta smontato, lo aggiungeremo al nostro arsenale. Al *mio* arsenale. Hmmm, potremmo perfino servircene per giustiziarti. Sarebbe proprio un'ironia!»

Il presidente destituito si alzò in piedi, drizzò le spalle e fissò il cacciatore di slan. «Mi sorprende di non essere rimasto *ucciso accidentalmente* facendo resistenza all'arresto. Così avresti risparmiato parecchio tempo nel tuo colpo di stato.»

«Colpo di stato? Preferisco chiamarla la mia transizione verso un nuovo governo privo di slan.» John Petty si grattò il mento arrotondato, fingendo di prendere in considerazione le alternative. «La tua uccisione sarebbe uno spreco enorme per quanto riguarda la propaganda. Non vedo l'ora di portarti davanti al tribunale mondiale, smascherandoti come slan e screditando tutto il tuo lavoro, tutte le tue supposte conferenze per la pace con il nemico. In qualche modo ti sei fatto asportare le antenne, o sei nato senza antenne... un mutante tra i mutanti! Ma sono certo che le analisi genetiche ri-veleranno la presenza di geni slan nel tuo DNA.»

Nonostante fossero assai meno numerosi d'un tempo, gli slan erano ancora temuti come gli orchi delle fiabe. Durante la sua presidenza Gray stesso era stato costretto a far leva su tale paura perché era l'unico modo per sopravvivere politicamente, ma era riuscito a mitigare le proposte più malvage.

Petty si era portato dietro il presidente, ma Gray non si voltò per seguire i suoi movimenti. «Hai fatto il tuo intervento teatrale, ma sarà molto più difficile dimostrare che una qualsiasi delle mie azioni mentre ero in carica abbia nuociuto al genere umano.»

«Dimostrare? Il semplice fatto di *essere* uno slan costituisce un tradimento. Tu hai ingannato consapevolmente la gente della Terra. Io, invece, sarò considerato un eroe dell'umanità per avere eliminato l'ennesima terribile minaccia. Degli slan nel nostro governo, nella presidenza stessa!»

John Petty fece un altro dei suoi sorrisi. «Il tuo intrigo è fallito, Gray. D'o-ra in poi sarà semplicemente un'operazione di rastrellamento. Mi rispar-mierai

un sacco di problemi, e tu eviterai un sacco di sofferenze, semplicemente confessando e rivelando quanti membri del tuo gabinetto sono in realtà degli slan.»

«Non c'è nessuno slan» insisté Gray.

Il cacciatore di slan roteò gli occhi. «I tuoi consiglieri e membri del gabinetto dormivano sodo con le loro mogli o amanti. Abbiamo fatto una re-tata, e abbiamo scoperto che parecchi di loro avevano antenne slan nella parte posteriore della testa nascoste da protesi. Naturalmente li abbiamo già uccisi. Adesso spulceremo gli archivi per individuare chi abbia colla-borato alle tue politiche più distruttive. Non sarà difficile dimostrare la collusione e dunque il tradimento contro l'umanità. Come vedi, non ho trascu-rato nulla!»

Quando altri uomini entrarono nel centro di comando e consegnarono i loro rapporti, Petty parve sconvolto, pronto a colpire il messaggero. Si girò verso il presidente. «Abbiamo appena scoperto l'identità di uno dei tuoi principali compagni di congiura. Non lo avrei mai sospettato.» Si grattò la testa. «Del resto, la cosa in parte ha senso.»

«Non so di cosa stia parlando» disse Gray.

«Il tuo primo consigliere, Jem Lorry, è scomparso. Svanito come uno sbuffo di fumo, come se conoscesse le nostre intenzioni.» Petty serrò i pugni. «È riuscito a leggere nelle nostre menti? Gli hai inviato un messaggio telepatico?»

Kier Gray era confuso, e non stava simulando. Aveva nominato Jem Lorry anni addietro dopo un tentativo di assassinio che per un soffio non era riuscito. Da allora Lorry era stato un funzionario eccellente, assumendo una linea intransigente nei confronti degli slan. Aveva addirittura proposto un disegno innovativo, sebbene assurdo, per sposare la giovane e splendida Kathleen. Lorry voleva riprodursi con lei per cercare (secondo lui) di dilui-re i geni slan, per cancellarli gradualmente nell'arco di alcune generazioni.

Lorry si era arrabbiato moltissimo quando Kathleen aveva respinto sde-gnosa tali avance, ma Gray dal canto suo era contento che la ragazza fosse riuscita a

sottrarsi alla trappola.

«In tutta sincerità, non ho avuto nulla a che fare con la sua scomparsa.»

Il presidente era molto più preoccupato per la propria sopravvivenza, e soprattutto per la sopravvivenza di sua figlia Kathleen e di Jommy Cross, la speranza dell'umanità. «Dovresti sapere che Jommy Cross è venuto da me per avvertirmi, per avvertirci tutti, per informarci di un attacco imminente alla Terra. Un altro gruppo di slan, slan senzantenne, ha costruito una grande base su Marte e recentemente ha lanciato la sua flotta da combattimento contro di noi. I senzantenne intendono distruggerci tutti.»

«Sì, certo, e tu e Jommy Cross siete la nostra unica speranza.» Petty sbadigliò in modo teatrale. «Non la bevo.»

3

Stesa sul lettino nella sala parto dell'ospedale Anthea si sforzò di comprendere quanto aveva visto. Il suo bambino aveva delle antenne! *Antenne slan!*

Impossibile. Assolutamente impossibile.

Il dottore ancora sotto shock, recise rapido il cordone ombelicale e lo le-gò. «Stai attenta!» gridò all'infermiera, che se ne stava impalata. «Bisogna salvare la madre innanzitutto. Poi ci occuperemo di... di questa mostruosi-tà.»

«No!» Anthea era debole, ma trovò la forza di sollevarsi sui gomiti.

«Cos'è successo al mio bambino? Perché è...» Cercò di capacitarsi dell'accaduto, ma riuscì solo a ricordare la conversazione tra l'impiegata grassoccia e l'agente della polizia segreta. "Com'è possibile che non sappiano di essere slan?"

Due persone normali non avrebbero generato un bambino slan. O no?

Anthea non poteva accettare che lei stessa avrebbe potuto essere uno di quegli slan privi di antenne, probabilmente anche Davis. Assurdo! Non aveva mai immaginato una cosa simile. Erano entrambi sani, guarivano entrambi rapidamente e tutti e due avevano provato un legame reciproco che andava al di là di tutto ciò che avevano in comune con gli altri esseri umani. Esseri umani *normali.* Anthea si sentì male.

«Dottore» ansimò. «Cosa succederà?»

Il medico ignorò la domanda e posò il bambino. Quando si rivolse all'infermiera, la sua voce era fredda e nervosa. «Portami una siringa piena di idrossile nero.»

«Sì, dottore.» L'infermiera sembrava aver reagito adesso, non era più i-sterica. «È quello che dobbiamo fare.»

Anthea avvertì un'ondata di inquietudine dentro di sé. «Davis!» chiamò, ma la sua voce era spaventosamente fievole.

L'inserviente allampanato che prestava assistenza in sala parto alla fine si riscosse dallo stupore. «Dottore, la procedura è chiara. Dobbiamo denunciare questa nascita alla polizia segreta.»

«Sì, sono già qui nell'edificio» disse il medico con la voce malferma.

«Allerta la sicurezza. John Petty stesso potrebbe voler parlare con questi due. Assicurati che il padre non se ne vada.» Lanciò un'occhiata furtiva ad Anthea sul lettino, quasi si trattasse di un esemplare oltremodo disgustoso.

Sembrava che il dottore non la considerasse più un essere umano. L'infermiera gli passò una lunga siringa piena di un liquido scuro e oleoso.

«Cosa intende fare con quella?» chiese Anthea, sforzandosi di girarsi.

«Mi risponda!» Udì del trambusto fuori dalla porta della sala parto.

«Non si preoccupi» le disse il dottore, mostrando un'aria di fredda rassicurazione. «Sarà una cosa veloce e indolore. Il suo bambino non sentirà nulla.» Si chinò sul neonato inerme sul tavolo operatorio attiguo, tendendo il minaccioso ago ipodermico.

Un'ondata di panico attraversò il cuore e la mente di Anthea come una sirena antincendio. Non era solo la sua paura, ma qualcosa di tangibile, un'ondata di panico trasmessa dalle antenne del piccolo... del suo bambino slan.

Le grida fuori dalla sala parto divennero più forti, poi la porta a vento si spalancò. Apparve Davis, l'espressione rabbiosa e terrorizzata, i pugni serrati. L'inserviente allampanato cercò di bloccarlo, ma Davis lo stese con una sventola. Era la prima volta che Anthea lo vedeva colpire qualcuno.

«Davis! Stanno cercando di uccidere il nostro bambino.» Una nuova raffica di emozioni sembrò indirizzarsi ad Anthea e Davis. Il neonato in qualche modo capiva che quei due erano i suoi genitori!

Quando vide il dottore chinarsi sul bambino brandendo la grossa siringa cattiva, Davis si scagliò in avanti. «Cosa crede di fare?»

Strillando di nuovo, l'infermiera cercò di sbarrargli il passo, ma Davis la spinse da parte quasi fosse una scatola di cartone vuota. L'inserviente stordito si era alzato in piedi e uscì barcollando dalla sala parto, chiamando a gran voce le guardie.

Davis lottò con il dottore dagli occhi da gufo, afferrò la mano che stringeva la siringa ipodermica piena di veleno e lentamente la torse, allonta-nandola dal bambino. «Lei è un *dottore*. Non dovrebbe uccidere le persone! Sta cercando di assassinare un bambino!»

«Non è umano!»

Quando scorse le antenne sulla testa del bambino, il *suo bambino*, Davis s'irrigidì. Sulla sua faccia impietrita apparve poi una determinazione che Anthea riconobbe. Quando Davis aveva quella espressione, nessuno poteva fargli cambiare idea. «È mio figlio!»

Quindi, con una forza inusuale, Davis piegò all'indietro la mano del medico, girando la siringa. Il medico ansimò e lottò, ma Davis volse facilmente l'ago verso di lui.

Anthea compì uno sforzo per spostare le gambe oltre il bordo del lettino, chiedendosi se suo marito stesse usando qualche traccia di... di forza slan sbloccatasi solo ora dentro di lui. Sebbene fosse debole, aveva appena partorito, quella situazione di emergenza le stava facendo riacquistare le energie più in fretta. Qualcosa stava destandosi anche dentro di lei? Il cuore le batteva forte.

L'infermiera sconvolta si gettò di nuovo su Davis, ma con un manrove-scio lui la mandò a sbattere contro il carrello di strumenti chirurgici. La donna e tutti gli strumenti caddero sul pavimento, producendo un rumore assordante.

«Non ti permetterò di uccidere mio figlio.» Con un'impennata di forza, Davis spinse l'ago ipodermico nella gola del dottore e premette lo stantuf-fo. Il

dottore strabuzzò gli occhi dietro le lenti tonde. A giudicare dai gorgogli strozzati e dagli spasmi che lo scossero mentre stramazzava sul pavimento della sala parto, il veleno non era indolore come aveva assicurato prima.

Davis guardò inorridito e incredulo quello che aveva appena fatto. L'infermiera indietreggiò contro la parete, rannicchiandosi accanto a un respiratore. «Non uccidermi! Non uccidermi!»

Davis aiutò la moglie a scendere dal lettino. «Riesci a reggerti in piedi?

Dobbiamo andarcene di qui.»

Lei gli si aggrappò al collo solo per un secondo. Avrebbe voluto poterlo stringere per sempre, ma sapeva che non avevano tempo. «Il nostro bambino è uno slan, Davis! Lo uccideranno!»

«È sempre il nostro bambino.» La voce risoluta di Davis era assolutamente inflessibile. «Lo so che vogliono ucciderlo, e uccideranno anche noi. Non abbiamo scelta.» Prese una delle coperte dell'ospedale e avvolse il neonato.

Anthea si alzò barcollando, scoprì che le forze le tornavano miracolosamente. Riusciva a reggersi in piedi perché *doveva* reggersi in piedi. Il suo corpo sapeva cosa doveva fare. Tutti i suoi preconcetti e pregiudizi erano cambiati. Lei e Davis non avevano mai avuto intenzione di fare del male a nessuno. Non erano una minaccia per la società umana! E com'era possibile che il loro bambino innocente meritasse di morire solo perché la sorte aveva voluto che nascesse con le antenne?

Anthea aveva sempre odiato gli slan perché le avevano detto di odiarli.

Aveva sentito una versione distorta della storia. Si chiese quanti racconti delle atrocità slan fossero soltanto propaganda diffusa da gente come John Petty.

A ogni passo le sembrava di diventare più forte. «Lascia che lo tenga i-o.» Prese tra le braccia il bimbo avvolto nella coperta. Il semplice fatto di toccare il neonato parve infonderle ulteriori energie. Non avrebbe saputo dire se fosse

frutto della sua immaginazione o se si trattasse di un autentico influsso mentale da parte della creaturina.

Davis la condusse svelto oltre la porta a vento della sala parto e imboc-carono di corsa il corridoio. Gli allarmi stavano già suonando. Una voce aspra attraverso l'impianto interfonico chiese sbraitando l'intervento della sicurezza.

Un guizzo di comprensione balenò nella mente di Davis. Anthea vide che la sua espressione cambiava, passando dallo stordimento alla determinazione e infine a una rabbia rassegnata. «Devi andartene, Anth.» La spinse di lato verso un altro corridoio che andava nella direzione opposta.

«Prendi il nostro bambino e scappa. Nasconditi. *Vivi.* »

«Davis, vieni con noi!»

«Se non fuggite, vi uccideranno tutti e due. Io sono sicuro di morire. Ho ammazzato il dottore. Non avrò un processo. Con tutte le notizie degli slan pronti ad attaccare mi abbatteranno subito e attaccheranno la mia testa co-me un trofeo nella sede centrale della polizia segreta.»

All'improvviso, guidate dall'inserviente agitato, tre guardie in uniforme arrivarono di gran carriera verso di loro armi in pugno.

Davis diede un rapido sguardo alla camicia ospedaliera della moglie, ai suoi lineamenti stanchi, ai capelli sporchi e arruffati. La baciò svelto, il ba-cio più appassionato che lei avesse mai ricevuto. «Vai! Guadagnerò tempo così potrai trovare un nascondiglio. Non perdere nemmeno un secondo,»

«No! Dev'esserci un'altra soluzione!» Tra le braccia di Anthea il bambino cominciò a piangere.

Senza ascoltarla, Davis corse nel corridoio principale, gridando alle guardie. Anthea gemette. Voleva andare con lui, voleva stargli accanto, ma il bambino che stringeva aveva la precedenza.

Si concesse solo un attimo per guardare la schiena di Davis mentre il marito

si scagliava contro le guardie, urlando come una furia. Sebbene fossero armate, le guardie avevano paura di Davis, quasi si aspettassero che si facesse spuntare un paio di corna sulla fronte e li colpisse con qualche ma-ledizione funesta. L'agente della polizia segreta si era unito a loro. Aveva la faccia rossa di collera.

Con un groppo in gola, Anthea si allontanò dalla sala parto, correndo scalza. Appoggiandosi ai muri di blocchi di calcestruzzo verniciati, reggendo il bambino, percorse il corridoio laterale, non sentendosi più debole... non poteva permettersi di sentirsi debole. Il neonato era calmo tra le sue braccia, non le fiaccava le forze, non la distraeva.

Provò ad aprire parecchie porte chiuse a chiave e alla fine trovò un ufficio buio. Dentro, a un attaccapanni, un dottore aveva appeso un lungo impermeabile ancora bagnato per l'acquerugiola che cadeva quel giorno. Le avrebbe coperto la camicia dell'ospedale.

Indossò l'impermeabile e scoprì che era abbastanza largo da nascondere il fagotto del bambino che stringeva al petto. Sotto la scrivania il dottore aveva un paio di scarpe senza lacci, comodi mocassini troppo grandi per lei. Anthea si arrangiò con quelli. Sperava che il suo travestimento fosse sufficiente a permetterle di uscire dall'ospedale. Affrettandosi, ma cercando di non dare l'impressione di avere fretta, percorse veloce il corridoio, distogliendo lo sguardo quando delle infermiere le passavano accanto di corsa. Tutti avevano un'espressione terrorizzata e confusa.

Gli allarmi continuavano a suonare assordanti. Il sistema interfonico era un accavallarsi di voci che gridavano ordini contradditori. Uomini della sicurezza si precipitavano di stanza in stanza, quasi si aspettassero di trovare uno slan nascosto sotto ogni letto. Anthea approfittò del caos momentaneo, pregando che Davis trattenesse le guardie e la polizia segreta abbastanza a lungo. In qualche modo continuava a illudere se stessa, credendo che anche il marito sarebbe scappato.

Dietro di sé udì delle urla, grida di paura, quindi un rumore secco di spari. Quattro spari, una pausa, altri tre colpi... poi silenzio assoluto.

Anthea per poco non stramazzò. I rumori stessi erano come fredde pallottole di piombo che le avevano trafitto la schiena. Una parte del suo cuore sembrò morire, e Anthea provò un senso di vuoto nella mente. Fino a quel momento non si era resa conto di quanto Davis avesse colmato quel vuoto. Adesso quella sensazione era scomparsa. *Lui* era scomparso. Le guardie e la polizia segreta non lo avevano interrogato, non lo avevano sot-toposto a un processo. Lo avevano semplicemente abbattuto perché aveva osato difendere suo figlio e sua moglie.

Anthea aveva l'impressione che la sua anima fosse spaccata in due. Voleva tornare indietro, scagliarsi sugli assassini di Davis, sollevare il corpo di Davis e stringerlo con dolcezza. Ma il fagotto caldo che reggeva la in-dusse a continuare a correre verso la salvezza. Doveva fuggire. Davis si era sacrificato perché lei e il bambino potessero mettersi in salvo. Anthea non avrebbe reso vano il gesto del marito.

Nonostante gli allarmi nessuno sapeva dove trovarla. La polizia sarebbe accorsa all'ospedale da tutti i quartieri della città. Squadre di agenti avrebbero perlustrato ogni singolo isolato, dandole la caccia. Avrebbero dato per scontato che Anthea si fosse allontanata il più possibile e il più in fretta possibile dall'ospedale.

Trattenendo le lacrime, Anthea seguì i segnali d'uscita. Procedendo con estrema cautela, scese una scala e trovò una porta che dava su un grande parcheggio al chiuso, il parco macchine dell'ospedale. Parecchie vetture occupavano gli spazi riservati, nuovi modelli costosi con grandi pinne posteriori, vistosi ornamenti sul cofano, e pneumatici dalle spalle bianche.

Due ambulanze erano parcheggiate in attesa.

Anthea ebbe un'idea improvvisa. Se chi le dava la caccia si aspettava che lei cedesse al panico e scappasse, allora la cosa più sicura che potesse fare, il miglior posto per nascondersi, sarebbe stata rimanere lì vicino all'ospedale. Mentre i cacciatori di slan battevano la città in lungo e in largo, Anthea raggiunse di soppiatto una delle ambulanze e aprì il portellone posteriore.

L'interno buio conteneva una barella, medicinali d'emergenza, attrezzature di

pronto soccorso... e oscurità in abbondanza. Era un posto tranquillo e isolato dove nascondersi, riprendersi, e addolorarsi.

Stringendo il figlio, Anthea si insinuò nella vettura, chiuse adagio il portellone dietro di sé, e tenne stretta la sua creatura appena nata, mentre piangeva in silenzio il marito morto.

4

La porta sbarrata scorse sulle guide e scattò chiudendo Jommy Cross in una cella isolata nelle viscere del grande palazzo. In trappola, prigioniero e impossibilitato ad avvertire il resto dell'umanità dell'attacco imminente.

Era completamente tagliato fuori da qualsiasi speranza di fuga. Nessuno si fidava di uno slan.

Con le antenne Jommy percepiva che la paura che le guardie avevano di lui era maggiore della fiducia nelle loro armi. Si riteneva fortunato che non lo avessero semplicemente ucciso sparandogli a vista, come faceva di solito la polizia segreta con gli slan... come avevano fatto con gli slan membri del gabinetto del presidente Gray.

Quando Jommy aveva appena nove anni, i cacciatori di slan avevano ucciso sua madre in mezzo alla strada. Lei si era sacrificata perché il figlio potesse fuggire e vivere e sviluppare le potenzialità che i suoi genitori sapevano essere presenti in lui. Dopo la morte della madre, il giovane Jommy aveva prima vissuto da latitante, poi imbattendosi nella vecchia e contorta Nonna che lo aveva costretto a rubare per lei. Quando aveva raggiunto la maggiore età e aveva scoperto i tesori occultati per lui dal padre morto, il grande scienziato slan Peter Cross, Jommy aveva giurato di scoprire dove si fosse nascosto il resto della sua razza.

Dall'altra parte del corridoio, appena una cella più in là, gli giunse il vo-ciare di Kathleen che lottava con le guardie. «Non avete il diritto di fare una cosa simile! Abbiamo la protezione del presidente in persona! Noi...»

Non le mostrarono nemmeno un po' di gentilezza. «Il presidente è stato arrestato. Chiudi il becco!»

«Meglio non lasciarla parlare affatto» disse una seconda guardia. «Questi slan possono ipnotizzarti con una parola.»

Se solo fosse stato vero... se gli slan fossero stati potenti come immaginava la gente, né lui né Kathleen sarebbero mai stati catturati. Jommy era ancora frastornato dal turbine degli eventi.

La ragazza era stata allevata nel palazzo di Kier Gray, un esemplare di slan da sondare, pungolare e analizzare perché la polizia segreta potesse scoprire modi di opporsi a una insurrezione slan. Anche se Kathleen, secondo quanto prestabilito, avrebbe dovuto essere giustiziata una volta compiuti undici anni, il presidente era riuscito a mantenerla in vita ricorrendo a vari pretesti.

Nessuno aveva immaginato che Kathleen fosse in realtà la figlia di Gray.

Dopo avere scoperto documenti che parlavano di un insediamento segreto slan, Kathleen era fuggita dal palazzo senza esitare. Sebbene la base fosse abbandonata e deserta, Kathleen si era rifugiata là mentre Petty e la sua polizia segreta lanciavano una colossale caccia all'uomo.

Jommy l'aveva trovata in quel riparo protetto. Con il legame telepatico dei veri slan, sia lui sia Kathleen si erano riconosciuti e amati all'istante.

Quel breve periodo trascorso insieme nel nascondiglio sotterraneo era stato il periodo più perfetto della vita di Jommy. Tutto sembrava possibile.

Ma i cacciatori di slan di Petty avevano attaccato la base segreta. Kathleen era stata colpita, le avevano sparato alla testa. Jommy era riuscito a stento a mettersi in salvo. Temprato dal dolore e certo che lei fosse morta, aveva intrapreso una ricerca spossante per trovare altri slan, per comprendere gli strani e spietati senzantenne che odiavano sia gli slan sia gli umani, senza rinunciare al proposito di abbattere l'odiato Petty. Quando finalmente era penetrato nel palazzo di Kier Gray per avvertirlo dell'attacco imminente dei senzantenne, Jommy era rimasto sbalordito scoprendo che Kathleen era stata guarita dalle avanzatissime apparecchiature mediche slan. Era di nuovo viva!

Lei e Jommy avevano trascorso un giorno teso ma splendido con Gray e i suoi consiglieri, studiando in che modo affrontare la crisi ormai prossima.

Quando si era insinuato la prima volta nel palazzo, Jommy aveva

parcheggiato il suo veicolo corazzato ad alta tecnologia nella foresta sull'altra sponda del fiume nei pressi del palazzo, dove aveva lasciato anche l'arma disintegratrice di suo padre.

Una volta appreso che il presidente accettava il suo aiuto, Jommy e Kathleen erano tornati insieme alla macchina per recuperare il disintegratore, che sarebbe stato prezioso nella lotta contro i senzantenne. Jommy stentava a credere che la ragazza fosse viva e di nuovo con lui. Nonostante il pericolo che incombeva tutt'intorno a loro, erano completamente presi l'uno dall'altra. Jommy e Kathleen ebbero appena qualche attimo per conoscere la gioia del loro ricongiungimento prima che tutto attorno a loro crollasse...

Nel frattempo, John Petty aveva ascoltato di nascosto Gray e preparato una trappola. Quando Jommy e Kathleen erano tornati, la polizia segreta di Petty aveva fatto irruzione arrestandoli tutti e trascinandoli via. Petty aveva confiscato il disintegratore, ucciso gli altri consiglieri slan e si era impadronito del potere. Nessuno aveva voluto dar retta ai prigionieri che parlavano della vera minaccia imminente...

Mentre Kathleen lottava contro le guardie che cercavano di spingerla nella cella, Jommy capì che gli sgherri erano sul punto di reagire con violenza. «Non opporre resistenza, Kathleen. Non voglio che tu rimanga ancora ferita.» La voce di Jommy era bassa e garbata, ma era perfettamente udibile nei corridoi chiusi della prigione. Anche le guardie avevano sentito. «Questi uomini non hanno importanza. Abbiamo nemici più grandi.»

Dopo che Kathleen si lasciò spingere all'interno, anche la porta della sua cella si richiuse con un rumore metallico. La giovane si accostò alle sbarre, ma le loro celle erano sul medesimo lato del corridoio, e non riuscirono a vedersi. «Usciremo di qui» disse Kathleen. Era una promessa.

«Questo dipende dal signor Petty e dalla legge» disse una guardia. «E

ora come ora sembra che nessuno dei due sia dalla vostra parte.»

Jommy avrebbe voluto tendere il braccio attraverso le sbarre e toccarle le dita, ma la distanza che li separava era eccessiva. Quella era una punizione

più crudele della prigionia stessa.

Il capitano delle guardie si fermò di fronte alle sbarre, guardando torvo Jommy. «Non tentate di combinare qualcosa. Ci saranno due uomini a sorvegliare questo livello, e queste celle sono state progettate per contenere i peggiori criminali politici.»

Jommy si sedette sulla branda, l'aria sconfitta. La polizia segreta probabilmente aveva delle telecamere nascoste da qualche parte. «Quindi, evidentemente, è inutile che cerchiamo di evadere.»

«Sono contento che tu l'abbia capito, Cross.» La guardia si allontanò a passo spedito, ansiosa di interrompere il contatto visivo.

Jommy non si era arreso. Avrebbe voluto sapere dove avevano portato la sua arma disintegratrice. Quell'invenzione gli aveva salvato la vita più di una volta. Senza dubbio la polizia segreta l'avrebbe smontata, analizzata, cercato di capire come funzionasse... ma neppure Jommy era mai riuscito a decifrare la complessa invenzione di suo padre.

Jommy immaginava che anche il presidente Gray fosse in gravi difficoltà adesso, alle prese con John Petty. Ma l'arresto del presidente non era l'aspetto peggiore della crisi. L'attacco degli slan senzantenne era imminente.

Jommy aveva rischiato tutto per recarsi al palazzo di Gray e trasmettere un avvertimento. Mentre gli umani sprecavano tempo ed energie braccando i veri slan e temendo il nemico sbagliato, i senzantenne si muovevano liberamente nella società preparandosi a una presa di potere totale e violenta.

L'attacco sarebbe avvenuto molto presto. Soddisfatto della sua piccola vittoria, Petty non sarebbe stato in guardia e non si sarebbe accorto di un altro pericolo proveniente dal cielo. La Terra sarebbe stata colta alla sprovvista.

Jommy e Kathleen avrebbero dovuto fare qualcosa per porre rimedio.

Jommy chiuse gli occhi e sentì che le antenne dorate si muovevano dietro la testa, alzandosi nell'aria. Si concentrò, trasmettendo i propri pensieri come

segnali radio... "Kathleen, mi senti?" Attese, avvertì un formicolio, poi una presenza familiare.

"Sì, Jommy. Sono qui. Sono vicina. Ma non posso vederti né toccarti."

Jommy avvertì dentro di sé una premura crescente. "Dobbiamo andarcene di qui. Dobbiamo trovare il presidente Gray, e dobbiamo avvisare le difese terrestri dell'attacco dei senzantenne."

Anche la mente di Kathleen era in tumulto. "Non possiamo far nulla intrappolati in queste celle."

La presenza mentale della ragazza lo fortificò. Jommy si guardò attorno nella cella, non vide nulla che potesse usare come arma. C'erano solo una branda, un lavabo, un impianto igienico. Niente specchio, niente tavolo, nient'altro. Sebbene il suo corpo fosse più forte di quello di un umano medio, Jommy non era in grado di spezzare le sbarre. La cella era a prova di evasione. Quindi il punto più debole era il fattore umano. Jommy avrebbe dovuto *incoraggiare* le due guardie ad aprire la porta.

Inviò un messaggio mentale, riassumendo come intendeva procedere.

"Kathleen, fai quello che faccio io e trasmetti la stessa immagine. Dev'essere convincente."

Insieme, separati da spessi muri di calcestruzzo, Jommy e Kathleen inviarono la stessa idea minacciosa. L'idea colpì le due guardie già spaventate e diffidenti. Jommy impiegò un attimo per trovare i loro centri di pensiero confusi. I cervelli delle guardie erano così racchiusi da muri di paranoia che lui riuscì a stento a penetrarvi. Ma alla fine fece leva su quella paura irrazionale, inviando un'immagine di Jommy Cross che usava la forza slan per aprire un buco nella parete della cella, accingendosi alla fuga.

Le guardie arrivarono di corsa. «Apri la porta! Dobbiamo fermarlo.»

«Te l'avevo detto che gli slan sono pericolosi!»

La serratura scattò. I due uomini fecero scorrere le sbarre sferraglianti, aspettandosi di vedere uno squarcio nel muro e il prigioniero che scappava.

Prima che l'immagine ingannevole potesse svanire, Jommy si scagliò in avanti come il macigno di una catapulta medievale. Non era un combatten-te brutale, però disponeva di una grande forza fisica e del fattore sorpresa.

Sbatté da parte le guardie. Mentre quelle sbraitavano e cercavano di conciliare quel che vedevano con quello che fino a un istante prima erano *certi* stesse accadendo, Jommy le prese a pugni entrambe.

Afferrò il braccio di un uomo e lo tirò dentro la cella. Sferrò all'altra guardia un pugno in faccia e poi lo buttò addosso al compagno all'interno della piccola cella. Gridando, le due guardie cercarono di districarsi, ma Jommy fece scorrere la porta della cella che si chiuse con lo scatto oppor-tuno della serratura.

Jommy guizzò subito lungo il corridoio. Dietro le sbarre, le guardie avevano estratto le loro pistole di grosso calibro e gli spararono, ma non potevano mirare bene data l'angolazione eccessiva. Fuori vista, Jommy si appiattì contro le sbarre della cella di Kathleen. Le pallottole colpirono semplicemente i muri, sibilando e rimbalzando. La ragazza si precipitò in avanti, lui allungò le mani oltre le sbarre per stringere le sue.

«Te l'ho detto che saremmo usciti da questo posto.» Usando i comandi esterni, Jommy aprì la serratura della cella, e pochi istanti dopo Kathleen era libera accanto a lui. «Andiamo. Dobbiamo trovare la via per attraversare questi livelli.»

I due cominciarono a correre rasentando i muri, tenendosi fuori tiro. I carcerieri imprigionati nella cella continuarono a inveire contro di loro, sparando parecchie altre volte, ma i proiettili non colpirono nulla.

Al termine del corridoio Jommy e Kathleen trovarono una porta che conduceva a una ripida scala di cemento. Prima che potessero aprirla delle sonore sirene d'allarme squillarono all'interno del palazzo, segnalando un'emergenza di livello uno.

«Com'è possibile che abbiano già scoperto che siamo fuggiti?» disse Kathleen, aspettandosi che un altro stuolo di guardie sopraggiungesse per catturarli. «Sono trascorsi appena pochi minuti...»

Jommy s'irrigidì. «L'emergenza non è per la nostra fuga. Assolutamente.» Un istante dopo, le sirene furono accompagnate dal suono lacerante di un allarme aereo. «I senzantenne! Il loro attacco è iniziato!»

5

Jem Lorry aveva vissuto tra gli umani per la maggior parte della vita, fingendo di essere uno di loro. I suoi schermi mentali erano perfetti. Inserito strategicamente nel governo terrestre e facendo carriera grazie alla propria intelligenza (e a qualche assassinio necessario), era diventato il più stretto e il più influente consigliere di Kier Gray. Nello svolgimento sicuro dei piani dei senzantenne, presto sarebbe dovuto diventare lui stesso il presidente.

Ora, da Marte, Jem stava organizzando la caduta della Terra.

Sul pianeta rosso i senzantenne avevano creato qualcosa di più di una semplice base strategica e di un nascondiglio. La terza razza dell'umanità aveva forgiato un'intera civiltà con avamposti, insediamenti e complessi industriali attorno a Cimmerium, la città centrale che sorgeva su un canyon. Dal punto in cui Jem si trovava all'interno della grande sala a volta, il sole lontano penetrava nel soffitto di vetro che copriva interamente il vasto canyon. Una grande città blindata affollava le piane abitabili sull'orlo della gola profonda, ma i senzantenne di rango superiore e i più ricchi avevano costruito un dedalo di fabbricati nell'aspra parete del dirupo sotto la volta trasparente.

La gente di Jem aveva una capacità mentale superiore rispetto agli umani, pur avendo doti telepatiche notevolmente limitate rispetto ai veri slan.

Nessuno, né Jem Lorry, né l'Autorità senzantenne, probabilmente neppure gli stessi slan, sapeva dove o come avessero avuto origine i senzantenne. I veri slan si erano sollevati contro di loro, avviando quello che equivaleva a un genocidio per eliminare i loro fratellastri genetici. Jem non sapeva perché i veri slan li odiassero tanto, ma il sentimento era sicuramente reciproco e lui non aveva bisogno di spiegazioni.

Soddisfatto che l'attacco in grande stile alla Terra stesse finalmente per cominciare, Jem era di fronte ai sette membri dell'Autorità senzantenne aspettandosi di ricevere plausi meritati. L'intero attacco era stato un parto

della sua mente. Jem Lorry si era sacrificato parecchio per arrivare a quel punto, e intendeva ottenere ciò che gli spettava. I membri del consiglio lo guardarono dall'alto con volti inespressivi.

La sala dell'Autorità era come un'antica arena romana. Quando tutti i senzantenne si radunavano per assemblee di primaria importanza, migliaia di cittadini occupavano gli spalti concentrici fissando il podio centrale sotto di loro, ascoltando petizioni e progetti, osservando l'Autorità che emet-teva il proprio giudizio.

Oggi, però, Jem era tutto solo nella vasta sala, e fissava dal basso i sette uomini. Avrebbe preferito un pubblico acclamante. Dopo la vittoria certa grazie a lui, i senzantenne avrebbero sicuramente applaudito i suoi sogni e le sue ambizioni. Avevano aspettato, tramato e organizzato piani per troppo tempo ormai. Solo alcuni, come i tediosi membri dell'Autorità, raffreddavano l'entusiasmo parlando di cautela e pazienza, parole dietro cui si celava a stento la loro codardia.

«L'attacco iniziale è cominciato» annunciò Jem. «Le navi della nostra avanguardia armate di tutto punto hanno raggiunto la Terra nell'ultima ora.

In questo momento i nostri combattenti staranno bombardando le loro città. È ora che lanciamo la nostra flotta di occupazione, molto più grande.

Tutte quelle navi e quelle truppe avranno bisogno di una settimana per arrivare sulla Terra. La vittoria è quasi sicura.»

«Nulla è mai sicuro, figliolo, finché non è successo» replicò Altus Lorry, il padre di Jem. Il vecchio capo dell'Autorità aveva una testa che sembrava troppo grande per stare in equilibrio sul peduncolo bargigliuto del collo.

Con la chioma irsuta che gli conferiva un aspetto leonino Altus Lorry era un grande leader che aveva trascorso la vita cimentandosi con la politica tra i più influenti senzantenne di Cimmerium. Ma non aveva una conoscenza reale del nemico umano.

Jem si sforzò di mantenere un'espressione neutra. «Ti esorto ad ascoltare le

mie raccomandazioni, padre. Non lo merito, forse? Ho vissuto per anni in mezzo agli umani. Conosco tutti i sistemi che abbiamo approntato.»

Non riuscì a nascondere del tutto la propria impazienza. «Non mi sorprende che dopo anni di vita comoda su Marte tu e gli altri membri dell'Autorità vi sentiate soddisfatti e appagati. Avete paura di cose che non dovete temere, e diffidate di quello che non rappresenta alcuna minaccia. Soprav-valutate esageratamente gli umani.»

Altus rise, ma non era una risata divertita. «Meglio stare al sicuro che pentirsi poi della propria imprudenza, figliolo, come ben sai.»

«No, a dire il vero, non lo so! Voi siete sempre stati al sicuro qui, ma io non mi sono mai pentito di quello che ho fatto o realizzato.» Jem avvertì dell'inquietudine tra i membri dell'Autorità, e la cosa lo fece arrabbiare. Se non avessero agito in fretta il loro subitaneo vantaggio a poco a poco sarebbe scemato. «Mentre la prima fase dell'attacco sgretola il governo e la loro capacità di resistere, dobbiamo lanciare la flotta d'occupazione principale. È necessaria la presenza delle grandi navi e delle nostre forze di terra schiaccianti per consolidare il nostro controllo.»

Non molto tempo addietro, Jem aveva assistito al lancio da Marte di centinaia e centinaia di lucenti navi da guerra dell'avanguardia che avevano sollevato cortine di polvere rossa ed eruttato nubi di vapore e gas di scarico. Si erano alzate nel cielo, entrate in orbita e solcato lo spazio come squali che avessero fiutato sangue nell'acqua. Il sangue degli esseri umani *normali.*

E quella era solo la prima ondata dell'attacco.

Adesso la grandinata iniziale di bombe devastanti stava cadendo sulle principali città terrestri. Finalmente Jem avrebbe vendicato la sua gente che secoli prima era stata costretta a fuggire lì e a nascondersi. I senzantenne alla fine avrebbero ottenuto quanto era loro dovuto. Allora perché rinviare la partenza della flotta di occupazione?

«Pazienza, figliolo.» Il vecchio senza volerlo aveva un atteggiamento sussiegoso. «Intendiamo farlo. La flotta di occupazione inizierà il viaggio

entro domani. O domani l'altro.»

Jem trasse un profondo respiro. L'Autorità senzantenne era sempre stata un ostacolo alle sue ambizioni. Inevitabilmente, prima di riuscire a realizzare qualcosa di valido, Jem avrebbe dovuto sostituire i vecchi membri con un gruppo più intraprendente. Oppure avrebbe dovuto abolire una volta per tutte l'Autorità. A che serviva un consiglio di sette membri quando un unico leader visionario un re, in mancanza di un termine migliore avrebbe potuto svolgere il compito in modo assai più efficiente?

«Un altro fattore rende la nostra scelta di tempo impeccabile.» Jem aveva smesso di pensare a se stesso come a un postulante che chiede il permesso. Immaginava di essere un grande generale, con l'esercito dei senzantenne sotto il suo comando. Stava semplicemente informando della situazione l'Autorità. «La Terra stessa è in tumulto. Il presidente Kier Gray è appena stato arrestato e smascherato come un vero slan. Nemmeno io l'ho mai sospettato! Il vuoto di potere li indebolisce ancora di più. Riusciranno a malapena a organizzare una difesa, ve lo garantisco. Ma solo se noi ci muoviamo *adesso.* »

Il risentimento di Jem nei confronti di Kier Gray era personale più che politico. Jem era innamorato di Kathleen (o forse più che "amore" il termine giusto era "concupiscenza", anche se lui usava le parole in modo intercambiabile). Aveva presentato argomenti persuasivi al presidente, sostenendo (falsamente, come ben sapeva) che l'incrocio con gli slan avrebbe attenuato i loro tratti mutanti e trasformato di nuovo i loro discendenti in "persone vere". Invece Jem sapeva che i caratteri genetici slan erano dominanti, e intendeva introdurre le facoltà superiori di Kathleen direttamente nella razza senzantenne.

«E quell'uomo di nome John Petty, il capo della polizia segreta?» chiese Altus. «Lo hai descritto come un funzionario potente. Forse lui radunerà i superstiti.»

«È uno sgherro con una inclinazione per la brutalità e l'intemperanza. La gente non lo accetterà mai come leader. Dopo avere visto quello che fa Petty, gli umani ci accoglieranno a braccia aperte. Ah! Scommetto che pre-

ferirebbero essere nostri schiavi piuttosto che vivere sotto il tallone di Petty! Lancia la flotta di occupazione, padre, e io mi occuperò del resto.»

Senza aspettare di essere congedato dai presunti capi dei senzantenne, Jem volse le spalle e uscì a passo di marcia dalla grande sala echeggiante.

Il sole marziano che penetrava nel soffitto di vetro sembrava molto splendente, davvero molto splendente.

6

Rannicchiata nella parte posteriore dell'ambulanza, Anthea tenne stretto il bambino e tirò sopra di sé una coperta d'emergenza riflettente. Povero, coraggioso Davis! Il piccino si agitò inquieto, come se sapesse che non doveva piangere nonostante sentisse le intense emozioni della madre con le antenne delicate.

Anthea lo sollevò e per la prima volta osservò attentamente la faccia del neonato. Gli occhi luminosi color nocciola erano spalancati, come se il bambino potesse vederla in modo chiaro e riconoscere in lei la propria madre. I neonati non avrebbero dovuto essere in grado di farlo... ma un marito e una moglie normali non avrebbero nemmeno dovuto mettere al mondo un figlio dotato di antenne slan.

Provando una singolare meraviglia, Anthea allungò la mano per toccare i minuscoli trefoli simili a lunghi fili di fibre nervose, antenne che si estendevano dal cervello superiore della creatura. Quando Anthea le accarezzò, le antenne si contrassero e si arricciarono, facendole formicolare sia le dita sia la mente. Com'era possibile che lei e Davis avessero dentro di sé una simile potenzialità senza saperlo? I genitori di Anthea sapevano di essere geneticamente diversi? E quelli di Davis?

Per Anthea fu inevitabile sentire subito un legame affettivo con il neonato. Il piccolo era una tabula rasa, con grandi possibilità ma senza alcuna esperienza, conoscenza o personalità. Con la guida e l'ispirazione giuste, suo figlio sarebbe potuto diventare un grand'uomo. Anthea promise a se stessa, e al ricordo di Davis, che avrebbe fatto il possibile, anche sacrifica-re la vita se necessario, per proteggere quel bambino e consentirgli di crescere e andare incontro al proprio destino.

Lei e il marito non avevano mai deciso neppure un nome per il loro figlio. Anthea ricordò una cena a lume di candela solo una settimana prima, quando avevano proposto entrambi dei nomi per la creatura che stava per nascere, alternative per un maschio o una femmina. Se avessero avuto un figlio, Davis

lo avrebbe chiamato Raymond o forse William.

«Perché non Geoffrey?» aveva suggerito Anthea. «O Elliot? Oppure Sam?»

«Ti andrebbe bene Stefan?» aveva chiesto Davis. «E che te ne pare di Leroy? Significa "il re".»

«No, Leroy proprio no.»

Più nomi proponevano, più sembrava impossibile trovarne uno su cui potessero essere d'accordo tutti e due. Alla fine, al termine della cena, Anthea e Davis avevano messo da parte la discussione, decidendo di aspettare che lei avesse il bambino. Quando avrebbero potuto tenerlo in braccio, guardarlo e vederne il viso, allora sarebbero stati certi di riuscire a scegliere il nome perfetto.

Adesso non avrebbero mai avuto la possibilità di farlo. Anthea non sapeva dove avrebbe trovato la forza di scegliere un nome da sola.

All'improvviso fu distolta di soprassalto da quelle riflessioni da grida e rumore di passi di corsa nel garage dell'ospedale. «Avete controllato dappertutto? Non possiamo lasciare scappare gli slan.»

«Quello che abbiamo ucciso non aveva neppure le antenne.»

«Senza antenne, la sua testa non sarà granché come trofeo da appendere alla parete di John Petty. Ma se non era uno slan, allora era un traditore che li aiutava.»

Anthea sentì il bruciore delle lacrime, ma le ricacciò indietro, sollevan-dosi a sedere quel tanto che bastava per riuscire a vedere Io specchietto laterale rotondo sulla portiera dell'ambulanza. Nell'immagine riflessa poté osservare una parte del garage sotterraneo.

Parecchi uomini della sicurezza in uniforme si muovevano in ordine sparso perlustrando, le rivoltelle in mano. Il tipo sinistro con la fascia della polizia segreta era fermo sulla soglia, scrutava l'oscurità, cercando qualche segno di

lei o del bambino. «Sarò molto deluso se permetterete che fugga-no.»

I metodici uomini della sicurezza cominciarono a guardare nelle macchine. Anthea si abbassò e si rannicchiò, tirando sopra di sé la coperta, e trasmettendo un pensiero disperato. "Noi non siamo qui. Noi non siamo qui." Il bambino sembrò captare e amplificare il messaggio.

Anthea udì rumori di passi che si spostavano, rapporti gridati da un uo-mo all'altro. Stavano dirigendosi verso altre vetture più vicino alla rampa di uscita, allontanandosi da lei, senza nemmeno controllare l'ambulanza.

Anthea si chiese se suo figlio avesse davvero influenzato le guardie, o se fosse solo una coincidenza fortunata. Trattenne il respiro.

Poi i fischi terrificanti delle sirene dell'allarme aereo risuonarono nelle strade, amplificate da sistemi di trasmissione interna nell'ospedale e coprendo perfino i normali allarmi di sicurezza. I rumori del caos all'esterno aumentarono ancora. Anthea udì automobili che andavano a tutta velocità, pneumatici che stridevano, poi una serie di esplosioni lontane.

I perlustratori nel parcheggio dell'ospedale comunicarono tra loro sbraitando, quindi si precipitarono di nuovo nell'edificio. Le sirene dell'allarme aereo continuarono a ululare, ma adesso erano sovrastate dal ronzio di potenti motori a reazione. Velivoli sconosciuti sorvolavano la città avvicinandosi al cuore di Centropolis. L'attacco degli slan! Poi ci furono le raffi-che percussive del fuoco anti-aereo, grandi cannoni difensivi che il presidente Gray aveva fatto installare sui tetti dei grattacieli.

Mentre gli spari continuavano, Anthea sentì un lieve sibilo che crebbe di intensità e culminò in una esplosione assordante. Altre bombe piovvero dall'alto, scoppiando nelle strade, incendiando gli edifici. Secoli addietro, le maggiori città della Terra erano state rase al suolo nelle Guerre Slan.

Anthea si augurò che i grattacieli ricostruiti fossero stati rinforzati per resistere a un attacco. O l'umanità era diventata troppo tronfia?

L'ennesima esplosione echeggiò lungo l'isolato dell'ospedale. Anthea sentì

dei passi veloci e altre grida, mentre due uomini correvano verso l'ambulanza. Anthea tornò a rannicchiarsi. Due tecnici della squadra di soccorso saltarono a bordo, sbattendo le portiere. L'autista avviò il motore con un rombo e l'ambulanza cominciò a muoversi non appena il suo compagno si lasciò cadere sul sedile.

Raggomitolata dietro, Anthea sperò che non si voltassero a guardare, vedendo la coperta di emergenza che lei aveva usato per nascondersi.

Sirena in funzione, il veicolo medico uscì sfrecciando dal parcheggio dell'ospedale e s'immise nel caos delle strade devastate dalla guerra. Il conducente svoltò a destra e accelerò lungo il viale che portava in centro.

Le esplosioni bersagliavano gli edifici attorno a loro. Mattoni e frammenti di vetro piovevano sulla via. Il traffico si bloccò con grande frastuono. Automobili sbandavano e si scontravano. L'ambulanza procedeva a zigzag, superando le vetture incidentate senza rallentare.

Una bomba centrò una macchina che avanzava traballando con una gomma a terra. Il serbatoio esplose così vicino all'ambulanza in transito che i pannelli della carrozzeria nella parte posteriore vibrarono forte. Pe-doni urlanti correvano qua e là, sbracciandosi per fare segno al veicolo di soccorso di fermarsi. L'autista proseguì imperterrito, passando accanto ai rottami in fiamme. Anthea si chiese quali persone ferite la squadra di soccorso intendesse salvare.

Il conducente frenò bruscamente proprio mentre la metà di un edificio franava nella via, sbarrando loro la strada. Il violento scossone fece sbattere rumorosamente del materiale di soccorso nei vani portaoggetti nella parte posteriore dell'ambulanza. Anthea per poco non rotolò sul pavimento del veicolo. Il neonato cominciò a piangere mentre la coperta le scivolava di dosso. Prima che lei potesse zittirlo e che potesse afferrare la coperta per nascondere di nuovo entrambi, l'autista e il collega tecnico della squadra di soccorso si voltarono, fissando con gli occhi spalancati.

«È la donna che la polizia segreta stava cercando! Ha ucciso il dottor El-ton!»

Con l'ambulanza bloccata nella via, i due uomini si staccarono dai sedili e balzarono nel retro dell'ambulanza.

Anthea strinse a sé il bambino assumendo un atteggiamento difensivo.

Avrebbe dovuto essere debole, stremata, in grado di muoversi a malapena dopo avere partorito appena un'ora prima, ma il suo corpo si era ripreso in modo prodigioso. L'energia le vibrava nei muscoli. La forza inattesa era sempre stata presente, ma era rimasta inutilizzata. Adesso che Anthea sapeva cos'era, adesso che aveva un bambino da proteggere, sentiva quella forza che si risvegliava.

«Non preoccuparti, è intrappolata qua dentro» disse l'autista. «Noi siamo in due. Possiamo prenderla facilmente.»

«Attento! Gli slan sono capaci di farti il lavaggio del cervello.»

L'autista si fermò e aprì una cassetta di pronto soccorso, estrasse una grossa siringa. «Questo dovrebbe metterla fuori combattimento.»

Il compagno batté le palpebre. «È il triplo della dose normale! Potrebbe ucciderla.»

L'altro uomo si strinse nelle spalle. «La taglia è la stessa, viva o morta, e lei ci creerà molti meno problemi così.»

Anthea capì come le femmine degli animali selvatici nel loro ambiente naturale lottassero per proteggere i piccoli. Mentre l'autista si avvicinava, attendendo il momento propizio per conficcarle nella carne l'ago della siringa, Anthea reagì. Non pensò, non capì nemmeno cosa fosse capace di fare il suo corpo. Gli sferrò un calcio violento nel torace... e fu come se il malcapitato avesse provato a bloccare una palla di cannone. L'uomo fu proiettato all'indietro. Colpì il parabrezza con tanta forza che lo sfondò e finì sul cofano dell'ambulanza. Rimase steso in una massa scomposta là sopra, sanguinante e immobile, molto probabilmente morto. Ad Anthea non importava. Quell'individuo intendeva uccidere lei e il suo bambino.

L'altro tecnico della squadra di soccorso arretrò, sbalordito da quanto aveva visto. Afferrò un'ascia da pompiere rossa fissata a un pannello laterale del veicolo. «Va bene. E ora di smetterla di usare le buone maniere con gli slan.»

Anthea si girò e usando la stessa misteriosa forza adrenalinica sfondò il portellone posteriore. Poi saltò giù nella strada reggendo il bambino con un braccio.

Il tecnico della squadra di soccorso le lanciò una filza di imprecazioni e si trascinò fino al portellone oscillante dell'ambulanza. «È una slan! Fermatela! Fermatela!»

Ma le strade erano piene di persone sporche di sangue che correvano in cerca di un riparo, mentre dal cielo calavano strani veicoli spaziali spigolosi, sganciando altre bombe. Anthea fuggì, scomparendo nel caos della zona di combattimento.

7

All'interno del palazzo di Kier Gray (tecnicamente il palazzo di John Petty adesso) tutto era in preda al caos. Ancor prima che le prime bombe cominciassero a cadere, sistemi di allarme perimetrali e preallarmi remoti avevano individuato il nemico che convergeva in orbita terrestre.

«Signor Petty!» disse un funzionario con gli occhi sgranati di nome Clarke. «C'è una flotta intera che sta arrivando... dallo spazio! Navi di tipo sconosciuto, sicuramente militari.» Nell'ultima ora il capo della polizia segreta aveva incaricato Clarke di monitorare i sistemi difensivi e gli analizzatori del centro di comando e controllo. Con tanti sporchi slan nascosti nell'apparato del governo, Petty non si fidava di nessuno che non fosse già un suo uomo.

Il giovane si chinò sugli schermi curvi, fece scattare degli interruttori a levetta e ruotò delle manopole per regolare la messa a fuoco del tubo catodico. Sotto l'arco esplorativo di un segnale radar, apparvero dei puntini.

«Sono veicoli spaziali, signore, navi da guerra. Seguendo la loro traietto-ria... sembra che provengano da Marte.»

«Invasori da Marte?» Durante tutta la sua carriera, il grande cacciatore di slan aveva cercato di scovare le loro basi segrete. Aveva scoperto e do-cumentato numerosi rifugi slan, ma sapeva di non poter spiegare dove fosse finita l'intera razza scomparsa di mutanti. Adesso era tutto chiaro. Dovevano avere abbandonato completamente la Terra per Marte, lasciandosi dietro solo qualche sbandato. .. o qualche spia.

Dopo le devastanti Guerre Slan, il genere umano, il genere umano *puro*,

aveva sviluppato la televisione e il radar, l'aviogetto, ma solo un programma spaziale frammentario, qualche satellite e progetti campati in aria di razzi. Molto tempo addietro la civiltà umana era assai più ambiziosa, voleva allargare i propri confini e avvicinarsi alle stelle. Le Guerre Slan avevano

rovinato tutto quanto, facendo arretrare la civiltà umana di molti secoli.

Ma gli insidiosi slan dovevano aver mantenuto la loro tecnologia superiore. In tutti quegli anni in cui erano rimasti nascosti su Marte, avevano costruito la loro forza d'invasione.

"Proprio come ci aveva messo in guardia Gray!" Prima delle prime incursioni aeree slan, le guardie avevano portato il presidente deposto in una cella sicura del settore interrogatori. Non volendo lasciare Gray nelle vicinanze di Jommy Cross, John Petty aveva tenuto il presidente ben lontano dagli altri due slan in un reparto detentivo completamente diverso. Ma Petty non aveva deciso cosa fare a quel punto dei prigionieri. Doveva oc-cuparsene in prima persona.

«Attivate tutte le nostre difese. Adesso che abbiamo rivelato cos'è realmente Gray, gli slan cercheranno di liberarlo.»

«Ma abbiamo appena arrestato il presidente Gray» disse Clarke. «Se quelle navi provengono da Marte, sono partite giorni fa...»

«Non metterti a sottilizzare con me. Chiama i militari, e basta.»

Il tecnico si gingillò coi suoi interruttori e mostrò l'incredibile forza nemica in arrivo sul grande schermo. Rimase senza fiato di fronte a quello spettacolo. «Ehm, signore... dato che abbiamo arrestato il presidente Gray, e Jem Lorry è scomparso, chi ha l'autorità esecutiva necessaria? Chi comanda?»

«Comando *io*!» Petty alzò il mento. «È ora che qualcuno dotato di buon-senso, di un curriculum inappuntabile e di un pugno di ferro cominci a occuparsi della situazione.» Sembrava che stesse tenendo un discorso di campagna elettorale.

Petty passeggiò tra le postazioni indaffarate del centro di comando e controllo, ignorando il frastuono degli allarmi. «Radunate tutte le nostre truppe. Fate decollare i nostri apparecchi, mettete dei soldati sui tetti ai cannoni antiaerei. Ordinategli di abbattere qualunque cosa si muova.» Di-grignò i denti, quindi tornò a osservare i puntini sullo schermo. Le navi nemiche continuavano ad arrivare, come se Marte ne contenesse una quantità

infinita.

Mentre le bombe cominciavano a piovere dal cielo, esplodendo nelle vie di Centropolis, forse in tutto il mondo, Petty capì subito che la Terra non aveva nessuna possibilità contro un attacco del genere. Avrebbe dovuto prendere provvedimenti non ortodossi, per quando detestasse farlo.

Il volto rosso di frustrazione, scelse le tre guardie più grosse e muscolo-se. «Seguitemi alla cella del presidente. Lo farò ragionare. E se non ci riuscirò, voi tre mi aiuterete a fargli cambiare idea.» Forse non erano uomini tanto intelligenti, poco più che sgherri, ma la mente sarebbe stata Petty. Gli occorreva solo qualcuno capace di rompere qualche osso, se necessario.

Il grande fracasso degli allarmi probabilmente causava più confusione e paura dell'attacco vero e proprio. Fuori il rimbombo lontano e smorzato delle esplosioni continuava, si udiva a stento per lo strepito incessante e tormentoso degli allarmi. Il nemico intendeva effettuare un'invasione in piena regola, e senza dubbio si sarebbe fermato solo dopo avere distrutto la maggior parte della città.

Nei piani superiori del palazzo, funzionari, personale e perfino alcuni visitatori politici correvano qua e là in preda al panico. Nelle strade regnava il caos. Le telecamere di controllo e i visori periscopici mostravano gran parte di Centropolis già in fiamme.

John Petty avanzò in fretta lungo tunnel illuminati a giorno e stretti passaggi, accompagnato dalle guardie. Voleva governare il mondo. Almeno per più di un paio d'ore.

Le sue guardie erano annate di pistole di grosso calibro dalla canna tozza. Una pallottola sparata da un'arma del genere avrebbe aperto nella vittima un foro delle dimensioni di un pompelmo. Di rado la polizia segreta si preoccupava di ferire semplicemente un prigioniero slan. Ora come ora le guardie avrebbero dovuto limitarsi a usare dei randelli, forse addirittura pungoli elettrici. A Petty il *presidente slan* serviva vivo.

Gli sgherri corpulenti si fermarono quando Petty si arrestò davanti alla cella

del presidente. All'interno Gray camminava avanti e indietro e suda-va, smanioso di uscire. Vedendo il capo della polizia segreta, si precipitò accanto alle sbarre. «Perché non mi hai dato ascolto? Devi lasciarmi uscire.»

«Io non devo fare nulla, *tu sì*, invece. Ricorda chi ha tutte le carte in ma-no.»

«Avrai in mano solo un po' di macerie se non risolviamo il problema.»

John Petty fece segno di malavoglia alle guardie di azionare il meccanismo di apertura della cella. La porta a sbarre scorse di lato sferragliando, e il cacciatore di slan entrò nella camera di sicurezza seguito dai suoi tre uomini. «Gli slan stanno bombardando la nostra città. Dimmi in che modo possiamo combattere contro di loro.»

«Quelli non sono veri slan. Sono i nostri fratellastri, slan senzantenne prodotti secoli fa per muoversi inosservati in mezzo all'umanità. Adesso intendono distruggere entrambe le nostre razze.» Quando Petty corrugò la fronte scettico, il presidente deposto insisté. «Sono i senzantenne quelli che dovreste temere, non noi. Si sono infiltrati nei vostri mezzi d'informazione, nelle vostre società di servizi pubblici, nelle vostre reti di trasporto.»

«Stai cercando di farmi diventare paranoico.»

«Lo sei già abbastanza di tuo.»

«Perché degli slan dovrebbero odiare altri slan, sia che abbiano le antenne sia che non le abbiano?»

«Molte azioni vergognose sono state commesse da ambo le parti, e nel frattempo gli umani non si accorgevano di nulla. Samuel Lann, il padre di tutti gli slan, ci ripudierebbe tutti dal primo all'ultimo se fosse qui.»

Un uomo basso dall'aria scialba arrivò a precipizio lungo il corridoio, trafelato. Indossava l'impeccabile uniforme grigia e la fascia al braccio blu del personale di servizio del palazzo, un messaggero. Stringeva in mano un pezzo di carta. «Signor Petty, presidente Gray... ehm, chiunque comandi.

Ho un messaggio urgente! Notizie.» Si arrestò, sbandando, il respiro affannoso. Era rosso in viso per lo sforzo della corsa.

Le tre guardie squadrarono torve lo scialbo messaggero. Petty disse:

«Be', sentiamo queste notizie allora!»

«Jommy Cross e Kathleen Layton sono fuggiti. Quei due slan hanno tagliato la corda!»

Il presidente intravide una possibilità. Mentre gli altri erano sbigottiti dall'annuncio, Gray balzò dalla branda e serrò le mani attorno al collo grosso di Petty. L'impeto del gesto spinse indietro il corpulento cacciatore di slan. «Pezzo di stupido, hai portato alla rovina tutti quanti! Avremmo potuto organizzare la difesa in tempo. Adesso quante migliaia, quanti mi-lioni di persone moriranno?»

Due sgherri di Petty ghermirono le braccia del presidente, lottando con tanto accanimento che gli strapparono la camicia, ma alla fine riuscirono a staccargli le mani dalla gola del capo. Petty tossì e boccheggiò. Sul suo collo spiccavano grandi segni rossi. «Come... osi!»

«Per ottenere la vera vittoria, si deve osare parecchio.» Era la voce di una delle tre guardie rozze e brutali. Quell'individuo sembrava inaspettatamente erudito.

Strofinandosi gli occhi appannati, Petty si girò verso l'uomo che adesso aveva assunto un atteggiamento aggressivo, drizzando le spalle ampie, la pistola di grosso calibro in mano. La canna tozza era puntata proprio contro John Petty.

«Che succede?» La laringe lesa non consentì a Petty che un rantolo stridulo.

La guardia continuò a comportarsi in modo strano. «Quando avrò ucciso te e Kier Gray, gli umani non avranno neppure un filo di speranza. Nessuno potrà guidarli.» La pistola era ben salda.

«Tu... tu sei uno di loro!» gracchiò Petty.

«La vittoria dei senzantenne è certa.»

Con un rumore esplosivo, lo sparo echeggiò nella cella, ma lo sgherro corpulento barcollò appena, poi fissò sbalordito il foro rosso, bagnato e grande come un pompelmo, che gli si era aperto nel petto.

All'esterno, tremando accanto alla porta della cella, il mite messaggero teneva la propria arma con mani malferme. La detonazione sembrava averlo assordato, mentre il rinculo per poco non lo aveva fatto cadere a terra.

«Loro... mi hanno detto che dovevo venire armato a comunicare il messaggio.» Batté le palpebre, non sapendo bene a chi dovesse rivolgersi per spiegare la cosa.

John Petty si lasciò cadere in ginocchio, stanco e disorientato. «Uno slan... addirittura tra gli uomini della mia polizia segreta!»

«Non uno slan» insisté Gray. «Non essere ancora più stupido di quel che sei già. Voleva uccidere anche me, non solo te. Guardagli dietro la testa. È uno dei senzantenne.»

Le altre due guardie, scosse, afferrarono la testa del traditore, tastarono gli ispidi capelli scuri ma non trovarono nessuna protesi, nessun trucco, nulla che coprisse i segni rivelatori di uno slan travestito.

Mentre agonizzava soffocata dal suo stesso sangue, la vittima dimostrò una forza considerevole, capacità di recupero slan. «Non avete una sola possibilità contro la *mia* razza.» Poi, morì.

Petty fissò truce le due guardie rimanenti, quasi temesse che anche loro potessero estrarre le armi e aprire il fuoco. Asciugò con le dita le goccioline di sangue schizzate sulla sua uniforme pulita, poi si girò di scatto verso Gray seduto sulla branda. «Dicevi la verità.» Dal tono sembrava un'accusa.

«Dicevi la verità! Ci sono *davvero* degli slan senzantenne.»

«Sono quelli che avreste sempre dovuto temere» ribadì Gray.

Petty uscì dalla cella e fece dei cenni alle guardie. «Portate fuori il corpo, e *lui* mettetelo di nuovo sotto chiave» si rivolse allo stupefatto e mite messaggero. «Tutti e tre, state qui e sorvegliate Gray.» Quell'informazione cambiava tutto. «Devo tornare al centro di comando e controllo. Avremo bisogno di nuovi piani di combattimento.»

8

Jommy e Kathleen fuggirono. All'esterno l'attacco sembrava aumentare di intensità.

I piani sotterranei del grande palazzo erano un labirinto di corridoi, sale, stanze indipendenti schermate simili a piccoli caveau. Secoli addietro, i conquistatori slan avevano progettato e costruito quell'immenso edificio durante il loro breve regno sull'umanità. Dopo tanti governi successivi, Jommy dubitava che qualcuno, perfino il presidente Gray, conoscesse l'estensione di tutti i passaggi e delle stanze sotterranee segrete.

Jommy si chiese se ci fossero anche sale per gli interrogatori e camere di tortura lì sotto. Quante volte lo stesso Gray aveva usato quelle celle di prigionia?

A ognuno degli innumerevoli settori sotterranei si accedeva mediante un protocollo di sicurezza diverso. Anche i lavoratori esperti potevano facilmente smarrirsi nella disorientante struttura colossale, grande quanto una piccola città. I due fuggiaschi adesso sfruttavano tale configurazione a proprio vantaggio.

Dopo essere evasi dalle celle continuarono a correre sbirciando dietro gli angoli, percorrendo a rotta di collo tratti scoperti, provando ad aprire porte che erano chiuse a chiave o comunicavano con stanze vuote o semplici uffici. Le sirene suonavano a tutto volume. Spie luminose color magenta lampeggiavano nei corridoi segnalando un'evacuazione, chiamando la sicurezza e dando l'annuncio superfluo dell'invasione.

«Dobbiamo trovare il presidente Gray.» Kathleen esitò, quindi soggiunse: «Dobbiamo trovare mio *padre.* »

«Lo troveremo» Jommy le strinse la mano. «Potrà sembrare un'impresa impossibile, ma la gente ha sempre temuto noi slan per le nostre capacità.

Tanto vale dargli qualcosa da temere.»

Una grande sala aveva finestre per pareti. Dentro quindici sedie circondavano un lungo tavolo consigliare. Schermi di computer in bianco e nero erano incassati nella superficie di legno. «Dev'essere un centro di comando e controllo secondario.» Jommy si guardò attorno perplesso. «Ma è deserto. Nemmeno una squadra di supporto. E l'emergenza?»

Kathleen studiò la stanza. «Nel palazzo probabilmente ci sono almeno venti stanze come questa. Il governo è diviso in compartimenti, ognuno con aree di responsabilità separate. Il presidente e i suoi vari consiglieri non si fidano l'uno dell'altro nel migliore dei casi, e adesso che ci stanno attaccando...» lasciò la frase in sospeso. «Scommetto che ci sono un sacco di cose che neppure John Petty sa riguardo al palazzo.»

Jommy stava per continuare la ricerca della posizione di Kier Gray, ma Kathleen lo richiamò. La ragazza tirò una sedia davanti a uno degli schermi in bianco a nero. «Aspetta, Jommy... aiutami. Noi due possiamo capire come funzionano questi sistemi. Cercheremo dove hanno portato mio padre.»

Lui la raggiunse all'estremità del tavolo, guardando il tubo catodico più grande. Del testo scorreva sugli schermi: rapporti di danni, forze nemiche stimate, numero probabile di vittime. Del nastro di carta frusciò in un lettore e un rapporto della situazione in stampatello apparve sullo schermo curvo.

Kathleen fece scattare alcuni interruttori poi, servendosi della tastiera, batté lunghe serie di comandi. Sullo schermo apparve un intrico di linee.

Kathleen ruotò una manopola, regolando la messa a fuoco. «Ecco! Una mappa.» Schemi di un piano dopo l'altro dell'immenso fabbricato comparvero, tutti sovrapposti.

La ragazza li separò finché non ebbe ottenuto centinaia di immagini.

Ognuna occupava tutto lo schermo di un computer, ognuna mostrava un piano di un'ala. Kathleen passò di schermo in schermo, cercando così velocemente che le piante dei piani divennero macchie sfocate. Grazie alla

memoria eidetica posseduta da tutti gli slan, Jommy e Kathleen erano in grado di scattare un'istantanea mentale di ogni immagine.

Jommy era sbalordito. «Non mi sono mai reso conto della vastità di questo posto. Il grande palazzo copre l'intero profilo di Centropolis. Dopo che mia madre è stata uccisa e sono andato a vivere con la vecchia Nonna, guardavo oltre i tetti e vedevo il bellissimo palazzo. Era come qualcosa preso da una favola, con quelle sue luci e torri meravigliose. Mi faceva pensare alle grandi cose che la gente può realizzare se collabora... mi faceva pensare che è molto più bello costruire qualcosa che non distruggere.»

Jommy si piegò sullo schermo. «È incredibile. Quello che vedevo in superficie è a malapena la punta dell'iceberg. Il palazzo scende in profondità come le radici di un albero immenso. Ci sono tunnel e pozzi di accesso, come quelli che ho usato io per entrare qua dentro.» Lanciò una rapida occhiata a Kathleen. «Il mio veicolo ci aspetta nella foresta al di là del fiume.

Se solo riuscissimo a raggiungerlo...»

Kathleen passò a un'altra immagine, e a un'altra ancora, continuando a cercare i settori di detenzione della polizia segreta. «Non senza mio padre.

Dobbiamo salvare il presidente. Chi altri potrebbe guidarci in questo periodo di crisi?»

Jommy allungò la mano e l'abbracciò. «Sono fiero di te per aver detto questo.» Poi abbassò lo sguardo, scoraggiato dalle centinaia di schermate di piante di piani. «Ma come faremo a trovare tuo padre in un labirinto del genere? La sua cella non era affatto vicino alle nostre.»

Kathleen mosse le dita ticchettando sulla tastiera. Delle punte metalliche vibrarono sul nastro di carta. Quando una lingua di carta uscì dalla fessura della stampante, la ragazza la strappò via. Guardò i numeri, quindi annuì.

«Almeno gli uomini di Petty sono efficienti, hanno registrato la carcera-zione di mio padre. Questa è la mappa che ci serve. Troverò il settore esat-to.»

Mentre Jommy si concentrava sulla pianta che cercavano, Kathleen individuò il numero del piano, il corridoio e perfino il numero della cella in cui era stato condotto il presidente Gray. Esaminando mentalmente le informazioni raccolte, Jommy stabilì quale fosse il percorso migliore per arrivare là. «Possiamo servirci delle vetture di trasporto interno.»

Lui e Kathleen corsero lungo il corridoio e trovarono una porta di uscita da cui si accedeva a una rampa di ripide scale metalliche. Jommy contò i piani, guardò i numeri dipinti sulle porte antincendio e si fermò quattro piani più in basso. Circospetti, sporsero il capo nel vano della porta e non videro nessuno. Un'unica luce tremula indicava la stazione del trasporto interno. Jommy premette il pulsante di chiamata per fare arrivare la rapida vettura ovale usata per portare avanti e indietro la gente in tutto l'immenso palazzo. Alcuni minuti dopo udirono un ronzio e un veicolo ovoidale bianco avanzò verso di loro su rotaie magnetiche.

Dopo che lo sportello si fu aperto con un sibilo, Jommy e Kathleen salirono a bordo, inserirono i dati della destinazione voluta e si misero comodi mentre la vettura ad alta velocità partiva come una saetta. I due rimasero seduti vicini per qualche attimo di intimità in cui potevano sentirsi al sicuro, in cui potevano semplicemente stare insieme. Jommy sapeva che avrebbero dovuto approfittare di quel momento per preparare piani, per discutere di cosa avrebbero fatto una volta trovato e liberato il presidente.

D'altro canto lui desiderava solo stare con Kathleen adesso che si erano ritrovati. Purtroppo la vettura veloce giunse alla stazione richiesta fin troppo presto, concedendo a malapena ai due il tempo di rifiatare.

Il mezzo di trasporto si arrestò e lo sportello scorrevole si aprì. «Non è lontano, adesso» disse Kathleen.

«Speriamo che la fortuna continui ad assisterci. Lo libereremo, presto.»

Jommy non sapeva ancora come sarebbero riusciti nell'impresa.

Le prese la mano e balzarono giù dal veicolo. Jommy si aspettava in parte di trovare ad accoglierli un gruppo di agenti della polizia segreta con le armi

spianate. Un uomo in effetti attraversò di corsa il corridoio spaven-tandoli, ma si precipitò in una stanza, sbatté la porta, dopodiché si sentì lo scatto della serratura. Non videro nessun altro.

Salite altre due rampe di scale, sbucarono in un complesso di uffici cu-bici. C'erano persone chine su massicci telefoni neri, persone che battevano a macchina, altre che si scambiavano frettolosamente rapporti e documenti. Nessuno degli addetti prestò attenzione a Jommy e Kathleen. I due oltrepassarono svelti i cubicoli, aprirono un'altra porta doppia e videro di fronte a sé un lungo corridoio diritto.

Kathleen si fermò. «Questo conduce all'area detentiva di massima sicurezza. Mio padre è là.» Il simbolo del martello e della ragnatela della polizia segreta spiccava sulla parete.

Delle luci intense sul soffitto conferivano al lungo corridoio un'aria aset-tica. Sei porte metalliche nei muri di blocchi di calcestruzzo verniciato erano ermeticamente chiuse. Celle d'isolamento? Camere di tortura? Sarebbero stati incredibilmente allo scoperto percorrendo quel lungo corridoio.

Jommy riesaminò le mappe imparate a memoria, ma non riuscì a individuare un percorso alternativo per raggiungere la loro destinazione. «Pare proprio che dobbiamo passare sotto il giogo.»

Mentre si lanciavano nell'interminabile corridoio deserto, era sicuro che delle telecamere li stessero osservando. Ormai John Petty doveva essere stato informato della loro evasione e avrebbe fatto setacciare l'intero palazzo. Secondo Jommy, neppure l'attacco dei senzantenne avrebbe distolto il cacciatore di slan dalla loro cattura.

Quando giunsero a metà del lungo corridoio, lontani da qualsiasi nascondiglio, la doppia porta all'estremità cominciò ad aprirsi. Jommy e Kathleen si gettarono contro una delle porte metalliche rientranti. Jommy provò a girare il pomello perché potessero buttarsi all'interno e nascondersi, ma la porta era chiusa a chiave. Anche usando la forza slan non riuscì a forzare la serratura.

All'estremità del corridoio tre uomini che indossavano l'uniforme della polizia segreta varcarono la soglia. Tutti e tre erano armati di pistole di grosso calibro. Jommy e Kathleen si appiattirono nella piccola rientranza del vano della porta, sapendo che non potevano assolutamente passare inosservati. Erano in trappola, allo scoperto. Le guardie li avrebbero scorti da un istante all'altro.

«Dobbiamo fare in modo che non ci vedano» disse Kathleen in un rapido sussurro che era poco più che un sibilo. Poi chiuse gli occhi e si concentrò. "Non vedeteci. Voi non ci vedete."

Con le antenne, Jommy colse subito cosa Kathleen stesse cercando di fa-re. Avrebbe preferito usare uno dei suoi cristalli ipnotici per potenziare l'emissione delle antenne, ma aveva perso l'ultimo su Marte. Lui e Kathleen avrebbero dovuto servirsi invece congiuntamente dei loro poteri per trasmettere una suggestione mimetica. Unì i propri pensieri a quelli della ragazza. "Voi non ci vedete. Non vedeteci."

Gli uomini della polizia segreta percorsero il corridoio a passo spedito, presi dalla loro missione, discutendo animatamente della crisi. "Voi non ci vedete..."

I tre uomini li superarono, lo sguardo fisso di fronte a sé, senza prendersi la briga di guardarsi attorno. Passarono a nemmeno un metro da Kathleen la cui concentrazione era assoluta. Le antenne slan dietro il capo di Jommy ondeggiavano leggermente, mentre lui continuava a inviare i propri pensieri. Gli uomini armati raggiunsero l'estremità opposta del corridoio senza voltarsi indietro, poi uscirono in un'altra parte del palazzo.

Kathleen emise un lungo sospiro di sollievo. Jommy si rese conto di stare tremando per la tensione. Scosse la testa meravigliato, quindi le prese di nuovo la mano. «Bene, la parte facile è finita adesso.» Corsero all'estremità del lungo corridoio raggiungendo la porta del settore di massima sicurezza dov'era imprigionato Kier Gray.

«Non abbiamo nessun travestimento e nessuna arma» disse Kathleen.

«C'incammineremo semplicemente nella zona della polizia segreta?»

«Intendevo muovermi più in fretta che camminare.» Jommy sapeva che le loro probabilità di successo erano scarse, ed era certo che si sarebbero ancor più ridotte a partire da quel punto. «Quest'ultimo trucchetto ha funzionato benissimo, e loro sono occupatissimi ora come ora. Non riesco neppure a immaginare cosa stia succedendo fuori nelle strade.»

«Va bene, trasmetterò pensieri tranquillizzanti. Non permettiamo che si insospettiscano. Dobbiamo avvicinarci a mio padre abbastanza da poterli affrontare. Una volta aperta la porta della cella, lui potrà aiutarci a lottare.»

«Ci conto» disse Jommy.

Scattarono in avanti facendosi coraggio. La maggior parte delle camere di sicurezza erano vuote. Nessun prigioniero tendeva mani imploranti attraverso le sbarre invocando di essere liberato durante l'attacco dei senzantenne. Più avanti a sinistra due guardie e un messaggero dall'aria scialba erano in attesa di fronte a una cella chiusa. Tutti e tre erano armati di pistole dalla canna tozza.

«Quello dev'essere il posto giusto» disse Kathleen.

Lei e Jommy avanzarono a passo di marcia, risoluti. Jommy si concentrò sui propri pensieri. "La nostra presenza qui è del tutto normale. Non siate sospettosi. Non date l'allarme. Non siamo una minaccia per voi. Non c'è nulla di cui preoccuparsi."

Le guardie lanciarono un'occhiata nella loro direzione, poi distolsero lo sguardo, disinteressandosi apparentemente dei due. Il mite messaggero parve perplesso, confuso dalla situazione.

"Non c'è nulla di cui preoccuparsi. La nostra presenza qui è del tutto normale."

Mentre Jommy e Kathleen si avvicinavano, le guardie si scambiarono di nuovo un'occhiata e sulle loro labbra cominciarono a prendere forma delle

domande. Espressioni preoccupate spuntavano lentamente sui loro volti. Il trucco non funzionava più!

Sapendo che stavano perdendo il controllo, Jommy e Kathleen scattarono nel medesimo istante con tutta la velocità di cui erano capaci. Jommy afferrò la pistola della prima guardia e sparò al secondo sgherro mentre Kathleen deviava il braccio del magro messaggero. Dato che le mani di co-stui erano già bagnate di sudore nervoso, la pistola gli scivolò dalle dita e cadde sul pavimento.

Gray tese le braccia attraverso le sbarre della cella. «Kathleen! Jommy!

Non dovreste essere qui. Vi cattureranno!»

«No, signore, la libereremo» disse Jommy.

Kathleen raccolse dal pavimento la pistola del messaggero e la puntò contro i due superstiti. «Allontanati dalle sbarre.»

Jommy trovò i comandi e aprì la porta della cella. Senza fiato per il sollievo e con un'espressione cupa per la gravità della situazione, Kier Gray uscì barcollando nel corridoio. «Petty ha assunto il controllo del governo, ma non ha la minima idea di cosa si trova ad affrontare. Non abbiamo tempo da perdere.»

Prima che potessero andarsene, però, quattro guardie in uniforme spa-lancarono la porta da cui Jommy e Kathleen erano entrati. All'estremità opposta dell'ala di massima sicurezza, un altro gruppo di agenti della polizia segreta guidato da John Petty in persona fece irruzione. Una trappola!

Kathleen strinse la pistola e la tenne puntata contro i due uomini che avevano disarmato. Poi la puntò verso le guardie che stavano arrivando.

«Non sparare, Kathleen» le intimò Jommy. Da entrambi i lati, la polizia segreta stava avvicinandosi.

Le spalle di Gray si afflosciarono. Il cacciatore di slan avanzò. «Bene, bene,

guardate i due pesci che ho preso nella mia rete!» Osservò la guardia morta, uccisa da Jommy. «A quanto pare sto perdendo un sacco di guardie, oggi.»

Petty disarmò personalmente Kathleen. Il mite messaggero aveva un'aria afflitta e imbarazzata, mentre l'altro sgherro di guardia alla cella sembrava impacciato per essersi fatto gabbare.

Il cacciatore di slan scosse il capo. «Abbiamo seguito fin dall'inizio questo penoso tentativo di evasione. Dopo che una delle mie guardie per poco non mi ha sparato, pensavate davvero che non tenessi questa cella sotto sorveglianza? Potreste avere spie dappertutto.»

«Allora perché hai tardato tanto a intervenire?» chiese Jommy.

«L'ho trovato divertente, ma l'urgenza del momento mi ha costretto ad agire. Ho bisogno dei tuoi codici di accesso e della tua conoscenza del comando, presidente.»

Gray si drizzò. «Dunque mi credi finalmente riguardo alla portata della crisi attuale? Quanto è profonda l'infiltrazione dei senzantenne?»

Petty dava l'impressione di avere appena inghiottito un limone intero.

«Non mi fido di te, Gray, come non mi fido di questi altri due sporchi slan.

Ma non ho scelta al momento.» Rivolse un cenno alle guardie. «Portate tutti e tre al centro di comando e controllo. Anche con tutte le risorse della polizia segreta posso distruggere solo un nemico alla volta.»

9

Nonostante le astronavi nemiche continuassero a sganciare le loro bombe su tutta la città, gli sciacalli erano già al lavoro. Non si sarebbero lasciati sfuggire un'occasione così ghiotta.

Chinandosi istintivamente per ripararsi dallo spostamento d'aria delle esplosioni e dalle piogge di polvere e detriti, Anthea corse lungo gli edifici squassati in cerca di un posto che potesse offrire riparo a lei e al bambino.

Indossava ancora soltanto la camicia ospedaliera, l'ampio impermeabile e le scarpe troppo grandi che aveva rubato nello studio del dottore.

In un quartiere commerciale di fascia alta trovò diversi grandi magazzini con le vetrine sfondate, mattoni e pietre caduti sul marciapiede. Prima di allora Anthea non aveva mai rubato nulla in vita sua, ma erano cambiate molte cose. Stringendo al petto il figlio, passò con estrema cautela sulle macerie e si avventurò in un emporio.

Un giovanotto apparve all'improvviso di fronte a lei. Aveva denti guasti, capelli neri crespi e la faccia tutta impolverata. «Questo è il mio negozio!

Non ti venga in mente di venire a rubare qua dentro!» Indossava abiti troppo larghi: una nuova e costosa giacca di pelle, calzoni di un completo, una camicia da cerimonia. Anthea notò i cartellini del prezzo ancora attaccati agli indumenti. Il giovane drizzò le spalle e si piegò verso di lei, quasi volesse spaventarla e scacciarla con l'alito cattivo. «La polizia ha l'ordine di sparare agli sciacalli.»

«Ho solo bisogno di qualche indumento. Non voglio nient'altro.»

«Rubali da qualche altra parte, gli indumenti. Non prendere i miei. Questa roba è tutta mia!»

Ricordando come avesse sistemato con un unico calcio l'autista

dell'ambulanza che era finito sul cofano sfondando il parabrezza, Anthea sapeva di poter domare facilmente quel farabutto arrogante. Ma non voleva attirare l'attenzione su di sé, e aveva paura di quello che avrebbe potuto fargli.

«Andrò da qualche altra parte, allora.»

«Questo è certo.» Il giovanotto gonfiò il petto e tornò a ostentare un atteggiamento minaccioso.

Anthea proseguì lungo la strada, schivando detriti quando un edificio vicino esplose. Quattro velivoli spigolosi degli incursori piombarono su uno degli aerei dell'apparato difensivo di Centropolis appena decollato, cancel-landolo dal cielo. Una sfera di fuoco si sprigionò da un grattacielo sul lato opposto della strada, provocando una pioggia di frammenti di vetro e calcestruzzo. Anthea si riparò sotto il tendone verde e bianco di un bar deserto mentre i pezzi di vetro grandinavano, conficcandosi nel tessuto.

Proseguendo lungo la via, Anthea trovò un altro negozio di abbigliamen-to non ancora rivendicato da sciacalli macilenti. Aprì la porta con un calcio. Nella penombra dell'interno passò al setaccio gli espositori finché non trovò un abito resistente e scarpe comode. Provò anche un soprabito beige e prese una morbida coperta celeste per il bambino. Lo avvolse con cura per nascondere le sue antennine.

Adesso sembravano normali, anche se il resto del mondo era impazzito.

Anthea provò una tenue speranza, la speranza che lei e il bambino potessero davvero avere qualche probabilità di farcela. «Non ti deluderò, Davis» mormorò.

Anthea sarebbe tornata molto volentieri all'appartamento nel palazzo e-legante di arenaria che aveva chiamato casa, ma dopo gli allarmi all'ospedale la polizia segreta doveva avere individuato l'indirizzo di Davis. Avevano il suo corpo, il suo portafoglio. Nonostante l'attacco in corso, gli spietati cacciatori di slan forse avevano mandato qualche agente a casa di Anthea.

Né lei né suo marito avevano mai fatto nulla che potesse minacciare la

sicurezza della Terra, ma la polizia segreta non avrebbe chiesto spiegazioni o alibi. Se avessero trovato lei e il neonato slan, avrebbero semplicemente aperto il fuoco e considerato le due vittime l'ennesima vittoria.

Anthea continuò a cercare un posto dove lei e il piccino potessero rintanarsi e aspettare. La città stessa era in fiamme. Volute di fumo nero si alzavano come camini nel cielo. Le astronavi degli aggressori e i velivoli della difesa di Centropolis si affrontavano in duelli aerei.

Poi Anthea si imbatté in un edificio fatto di spessa pietra rinforzata che finora aveva resistito ai bombardamenti. Scolpite a chiare lettere sopra l'ingresso c'erano le confortanti parole: BIBLIOTECA PUBBLICA CENTRALE.

Anthea si precipitò nel grande edificio. A causa dell'attacco, tutti i frequentatori erano fuggiti, e la biblioteca sembrava un mausoleo vuoto. L'odore gradevole e familiare di libri la circondava. «Ehi, salve...» La sua vo-ce echeggiò tra le scaffalature.

Udendola, un uomo panciuto con una cravatta a righe blu uscì impettito da un ufficio e andò ad accoglierla, allargando le mani e sfoggiando un ampio sorriso. «Salve, salve! Benvenuta in biblioteca.»

«Siete aperti? Possiamo entrare?»

«Oh, signora, certo che siamo aperti. Non ha visto l'orario della biblioteca affisso alla porta?»

«Temevo che con le sirene degli allarmi aerei e tutto quanto...»

L'uomo fece un gesto liquidatorio. «Bah! L'orario della biblioteca è immutabile ed è osservato da molti anni. Non possiamo cambiare abitudini solo a causa di un disturbo esterno. C'è qualcosa in particolare che le occorre? Un qualche saggio, forse? Un buon romanzo?»

Anthea fu pervasa dal sollievo. «Un rifugio. Io e il mio bambino abbiamo bisogno di un posto dove... dove aspettare che finisca l'attacco. Non possiamo andare a casa.»

«Ah, naturalmente. Speravo che magari volesse dare un'occhiata agli scaffali, ma è certamente la benvenuta qui. Tutti sono benvenuti.»

Il bibliotecario aveva grandi occhi espressivi e guance cascanti che parevano valigie di pelle supplementare appese ai lati della faccia. I capelli lisci erano castani, ma alla radice per circa un centimetro erano bianco gri-giastri, come se un tempo li avesse tinti regolarmente ma poi avesse smesso perché era uno sforzo eccessivo. Le lenti tonde facevano sembrare i suoi occhi più grandi.

«Io sono il signor Reynolds, il capo bibliotecario... a quanto pare l' *unico* bibliotecario che abbia dato la precedenza ai propri doveri mettendo da parte la paura.» Reynolds si grattò la pelle floscia di una guancia. «Non appena le bombe hanno cominciato a cadere, i miei colleghi si sono sentiti male e sono dovuti andare a casa. A quanto pare si tratta di un malanno chiamato "influenza da incursione aerea". Intendo documentarmi in merito quando avrò un momento libero.» Si spinse gli occhiali sul naso. «Venga nel settore centrale e nel mio ufficio amministrativo. È più sicuro.»

Raggiunsero una stanza piena di scaffali di vocabolari ed enciclopedie rilegate, volumi bene ordinati di documenti e trascrizioni. «Qui tengo la nostra sezione storica. La narrativa è al primo piano, i periodici e i posti individuali di consultazione sono al secondo piano. Posso rendermi utile in qualche modo? Dato che tutti i miei colleghi sono spariti, sono rimasto indietro col lavoro di sistemazione degli scaffali. Ma il pubblico ha sempre la precedenza.»

Anthea si sentiva stanchissima. «Vorrei solo una sedia e magari un bicchiere d'acqua.» Presto avrebbe dovuto allattare al seno il bambino. Non aveva nulla dell'occorrente, niente pannolini, niente poppatoio. "Non sono una madre molto preparata", si rese conto. Del resto, non si aspettava di essere braccata come un animale, né che delle navi nemiche bombardasse-ro la città.

Reynolds le mostrò una sedia comoda e, sollecito, le portò un bicchiere di carta dall'erogatore dell'acqua. Anthea ne bevve un sorso, grata. Fuori continuava a sentirsi il fragore delle bombe che esplodevano.

Il bibliotecario guardò verso la finestra indignato. «Il nemico può distruggere

i nostri edifici e uccidere la nostra gente, ma finché non elimina i nostri libri non può distruggere la nostra civiltà.» Le sorrise. «Senza le nostre conoscenze storiche e scientifiche, senza le grandi narrazioni e gli eroi coraggiosi, rinunceremmo alla nostra stessa umanità.»

"Umanità", pensò Anthea, reprimendo un brivido.

Il bibliotecario vide la disperazione sul suo volto, il bambino inerme avvolto in una coperta celeste. «Naturalmente l'aiuterò. Rimanga qui, farò il possibile.»

Poi, quasi per fargli un dispetto, mancò la corrente. Le file di luci fluorescenti si spensero, gettando le scaffalature nell'oscurità alleviata solo dal chiarore fioco proveniente dalle finestre. Il bambino si agitò e pianse, percependo l'apprensione di Anthea.

Imperturbato il signor Reynolds spostò delle sedie e un carrello, come un cieco che conoscesse perfettamente la configurazione della stanza. Tornò poco dopo, strofinò un lungo fiammifero e accese parecchie candele, che collocò in diversi candelieri sul tavolo. «Bisogna essere sempre preparati, dico io. Non vorrei mai essere privato della possibilità di leggere.»

Reggendo un candeliere, spinse tra gli scaffali un carrello carico di libri e, socchiudendo gli occhi nell'oscurità, continuò a mettere ogni volume al proprio posto. Ammucchiò dei testi di consultazione in mezzo a un tavolo perché tutti potessero servirsene.

Nel giro di pochi attimi, circondata da libri intonsi a lume di candela, per la prima volta dopo alcune ore Anthea si sentì rilassata e al sicuro. Tenne il bambino in grembo, gli baciò la fronte. Il piccino cominciò a tubare e a emettere dei suoni. Non piangeva, stava semplicemente provando le corde vocali, i polmoni.

«Mi spiace importunarla, ma devo ricordarle che questa è una biblioteca, signora.» Il signor Reynolds ripose su uno scaffale un vecchio libro malconcio. «Le permetterò di restare, ma solo se il suo bambino rimarrà in silenzio. Osserviamo regole severe qui.»

Non appena Reynolds ebbe dettato semiserio le sue condizioni, il bambino tra le braccia di Anthea tacque subito.

10

Guardie e personale di pronto intervento correvano nei corridoi del grande palazzo. Funzionari pubblici colti dal panico si precipitavano disordinatamente verso i rifugi a prova di bomba o cercavano di evacuare l'immenso edificio, riversandosi nei punti di raccolta prestabiliti. Altri afferravano concitati i telefoni per chiamare i famigliari e le persone care.

Nonostante il segnale di evacuazione, molti funzionari e burocrati rimasero alle loro scrivanie, indotti a credere che i loro compiti fossero importanti per la sopravvivenza della Terra. Non c'era nulla che potessero fare, ma erano ancora al proprio posto, trasmettendo ordini, inoltrando rapporti, compilando moduli e monitorizzando la distruzione all'esterno.

In una situazione del genere, Jommy, Kathleen e il presidente Kier Gray furono scortati sotto massiccia sorveglianza al centro di comando e controllo principale.

Sugli schermi principali i puntini radar mostravano lo sciame di navi nemiche. Le dimensioni della flotta da guerra nemica erano sbalorditive. Il nemico aveva progettato quell'attacco per anni, decenni, addirittura generazioni mentre occupava silenziosamente posizioni di potere sulla Terra.

Da tempo i senzantenne serbavano un rancore incredibile nei confronti sia dei veri slan sia degli umani, e intendevano annientarli tutti.

«Fatemi un resoconto della situazione!» ordinò Petty. I suoi uomini nella sala di comando scattarono sull'attenti.

«Signore!» disse il tecnico Clarke. «Abbiamo cercato di radunare tutte le nostre forze, ma là fuori c'è una confusione totale. Non riusciamo a metterci in contatto coi nostri centri nevralgici più importanti. Le zone d'atterraggio sono nel marasma, non riusciamo nemmeno a lanciare la maggior parte delle nostre navi. Le torri di controllo del Centro aereo sono scollegate. Le agenzie d'informazioni stanno diffondendo i loro notiziari senza neanche aspettare un

comunicato ufficiale da noi, quindi il pubblico è completamente disorientato.»

Il cacciatore di slan fissò il presidente come se in qualche modo fosse tutta colpa sua. Per anni incursioni aeree organizzate apposta avevano costretto i cittadini di Centropolis a evacuazioni frenetiche. Cannoni antiaerei installati sui tetti dei grattacieli erano pronti ad aprire il fuoco contro astronavi slan immaginarie. «Pensavo che tu avessi predisposto armamenti difensivi e squadriglie di intercettori.»

«Tutte cose che non servono se i senzantenne si sono infiltrati nelle nostre torri di controllo, nel Centro aereo, nei mezzi di informazione. Un paio di ufficiali comandanti traditori possono facilmente sabotare l'intero piano.»

Clarke aveva un'aria tormentata e sgomenta mentre fissava i dati sugli schermi. Premette su un orecchio una voluminosa cuffia imbottita, ascoltando i rapporti trasmessi man mano dal campo. «Metà dei nostri cannoni antiaerei sui tetti non sono in funzione. Parecchie squadre che avevano l'incarico di sparare alle navi nemiche hanno abbandonato le postazioni.

Sedici delle batterie principali sono state messe fuori uso da guasti disa-strosi... i cannoni di grosso calibro sono esplosi la prima volta che sono stati usati. Un sabotaggio bello e buono.»

«Questo è il sapore del tradimento» disse Gray a Petty, con un sorriso amaro. «Un sapore che conosco benissimo ultimamente.» Guardò inten-zionalmente le manette che gli serravano i polsi.

«Dobbiamo reagire con pari veemenza.» Petty passeggiò avanti e indietro nel centro di comando. «Lanciamo le migliori milizie della Terra...

immediatamente.»

«Continuano a non rispondere, signore.»

«Allora grida finché ti resta un filo di voce. Fai in modo che ti sentano!

Fai in modo che rispondano. Trova un sistema per tirarci fuori da questa trappola.»

Gray si accostò a Petty come se potesse semplicemente riassumere il proprio ruolo di presidente. «E le nostre forze di terra? I senzantenne sono già sbarcati? Dobbiamo impedirgli di attestarsi.»

«Impedirgli di attestarsi?» Petty lo fissò battendo le palpebre. «Stanno facendo saltare tutte le difese di cui disponiamo. Non abbiamo nessun mezzo per...»

«Contatta la nostra divisione spaziale. Come presidente ho creato una milizia con capacità di combattimento orbitali e perfino interplanetarie.

Sono stato previdente.»

Petty inarcò le sopracciglia scure. «Una divisione spaziale? Ma noi non abbiamo la tecnologia necessaria per...»

Gray lo guardò benevolo. «Io sono il *presidente*. Ho accesso a tecnologie di cui il pubblico non deve necessariamente essere a conoscenza.

Nemmeno la tua polizia segreta poteva sorvegliare tutto. Usa questa autorizzazione di comando.» Snocciolò una serie di espressioni in codice e numeri. Rendendosi conto di non poter fare nient'altro, Petty disse ai tecnici di eseguire le istruzioni di Gray.

In tutto il continente navi speciali dalle ali aguzze trasportate da piattaforme elevatrici salirono da bunker sotterranei segreti. Massicce porte circolari si aprirono in aree pavimentate senza alcun contrassegno rivelando piattaforme di lancio nascoste. Le nuove navi erano dotate delle armi migliori sviluppate dagli umani negli ultimi cinquant'anni.

Durante la sua amministrazione il presidente Gray aveva usato fondi neri del bilancio per costruire delle difese contro la minaccia che lui sapeva essere presente là fuori, la minaccia di cui non aveva mai potuto ammettere pubblicamente l'esistenza. Si fidava di pochissime persone, si era servito di

un manipolo di consiglieri slan e tirato le fila di molti programmi riservati.

Mentre inscenava incursioni aeree nemiche, mentre fingeva di ricevere comunicati dai misteriosi capi delle forze clandestine slan, Gray aveva allestito la propria flotta spaziale. Per ogni evenienza.

Spalancando gli occhi John Petty osservò le immagini in diretta inviate agli schermi del centro di comando. Era sbalordito e deliziato nel vedere centinaia di astronavi bene armate pronte al lancio. Astronavi *terrestri.*

Gray notò soddisfatto lo stupore di Petty. «Sapevo che stavi spiando ogni mia mossa, sia stessi proteggendo Kathleen sia stessi mantenendo lo stato di emergenza continuo. Ma sapevo anche quanto fossi incline agli abusi di potere, Petty. Mi sono ben guardato dal metterti al corrente di tutti i preparativi per affrontare l'emergenza.»

«Abusi? Io ho fatto quello che era necessario.»

«Dobbiamo collaborare per il momento, quindi parliamo con franchezza.

Sono stato costretto a prendere misure precauzionali senza che tu lo sapes-si. Ho avuto bisogno dell'aiuto della mia piccola cerchia di consiglieri slan, loro hanno progettato quelle navi. È tecnologia discreta, ma probabilmente non sarà sufficiente. Le nostre conoscenze sono antiquate rispetto a quello che tutti gli scienziati senzantenne hanno sviluppato nel corso degli anni.»

Mentre le osservavano, le eroiche astronavi umane balzarono nel cielo come un banco di pesci rabbiosi, con le armi pronte a eliminare l'avanguardia dei senzantenne. Sullo schermo del radar la nuova serie di puntini si alzò verso la miriade di bersagli ancora in orbita.

Jommy era elettrizzato nel vedere quella flotta inattesa di difensori. «Per tanto tempo siamo rimasti bloccati al suolo col nostro programma spaziale decimato. Ecco perché ho costruito la mia astronave e l'ho usata per spiare i preparativi dei senzantenne. Pensavo di essere l'unico in grado di capire la situazione.»

Il cacciatore di slan scosse il capo, cercando un bersaglio per sfogare la propria ansia. «Sentitelo il giovane genio.»

Gli occhi di Jommy lampeggiarono. «Questo giovane genio se n'è andato in volo dalla Terra, si è infiltrato nel quartier generale nemico su Marte e ha affrontato i loro rappresentanti. Non immagini nemmeno quante cose ho scoperto su questa minaccia, Petty. Ecco perché sono tornato qui, per mettervi in guardia.»

«E tu lo hai arrestato» disse Kathleen, con tono accusatore.

Jommy annuì. «Hai trascorso troppo tempo a caccia di sassolini mentre io stavo cercando di bloccare una valanga.»

Petty parve imbarazzato. «Bada a quello che dici, giovane slan. Sei ancora mio prigioniero.»

«Solo finché il palazzo non esploderà attorno a noi» borbottò Kathleen.

Jommy mise in rilievo il pericolo. «I senzantenne si sono impadroniti dello spazio interplanetario, e so che vi hanno seminato delle trappole. Io stesso mi sono imbattuto in un campo minato letale durante le mie esplorazioni.» Si girò verso Gray. «Signor presidente, dovreste avvisare le vostre forze del pericolo delle mine. I senzantenne non vi permetteranno semplicemente...»

Kathleen indicò lo schermo gridando. I puntini che rappresentavano le astronavi difensive terrestri cominciarono a tremolare e scintillare. Dopo pochi secondi più di un quarto dei puntini lampeggiò e si spense.

«A quanto pare hanno incontrato il campo minato» commentò Petty.

Jommy gemette. «Nemmeno io pensavo che i senzantenne ne avessero disseminate tante. Sapevano che non avevamo un vero programma spaziale. Di cosa potevano avere così paura?»

«Degli slan» disse Gray. «Sono preoccupati dell'entità del contrattacco degli slan nascosti. Non sono preoccupati per gli umani.»

Jommy fissò le immagini residue, sapeva che ogni serie di fosfori brillanti rappresentava una nave armata di tutto punto adesso distrutta. Oltre mille veicoli spaziali umani erano appena stati spazzati via in un sol colpo!

Poi però le forze terrestri contrattaccarono, sparando a tutto spiano con le armi a disposizione della loro flotta. Nemmeno i piloti umani sapevano che alcune delle loro difese erano innovazioni segrete slan e, al momento, probabilmente non importava loro. Una volta imparato come individuare ed evitare le mine spaziali, i piloti iniziarono un duello incredibile, piom-bando sull'avanguardia nemica. Sembrava un turbinio fitto di simboli che vorticavano secondo schemi incomprensibili. Le navi cozzarono contro altre navi. Molti vascelli dei senzantenne furono danneggiati o distrutti.

Ma non in numero sufficiente.

Spingendo da parte Clarke, Petty si sedette sulla sedia girevole del tecnico come se temesse che le ginocchia cessassero di reggere il suo peso.

Mentre osservavano inorriditi, i puntini indicanti la flotta senzantenne compirono una manovra accerchiante e diedero la caccia alle difese umane superstiti.

Le armi di molte navi della Terra si guastarono, inspiegabilmente. I piloti urlarono che i sistemi di navigazione erano appena andati in corto circuito. Volavano alla cieca, adesso, ma continuarono a battersi contro i numerosi vascelli nemici. I motori si spegnevano, gli armamenti smettevano di sparare, i sistemi di guida aerea si bloccavano lasciando la marina spaziale terrestre inerme.

«I senzantenne hanno qualche sistema di disturbo?» chiese Kathleen.

«Non possiamo ripristinare i collegamenti?»

Mentre ascoltava le grida di sorpresa e frustrazione, quindi le scariche statiche segno di distruzione, Jommy poté solo concludere che doveva trat-tarsi di sabotaggio. «Se ha tenuto segreta l'esistenza di questa flotta a Petty, chi ne era responsabile?»

«Jem Lorry. Il mio primo consigliere.» Gray sembrava profondamente turbato. «Che adesso è scomparso. Possibile che fosse una spia senzantenne? Possibile che i suoi schermi mentali fossero così potenti che neppure io ho sospettato di lui?» Il presidente non riusciva a staccare gli occhi dai monitor.

La flotta giunta da Marte numericamente era ancora più del triplo della forza spaziale schierata a sorpresa da Gray, e ben presto la battaglia si trasformò in una disfatta. Le navi della Terra lottarono fino all'ultimo, sapendo che non potevano arrendersi. Sugli schermi i puntini svanirono uno do-po l'altro.

La scansione dell'arco radar mostrava pochi dettagli, ma Jommy non aveva bisogno di alcuna spiegazione osservando i puntolini delle astronavi umane che brillavano come stelle trasformate in nove e che poi si spegnevano nell'oscurità. Altre decine di vascelli incursori senzantenne furono distrutti, poi le difese terrestri cessarono di esistere. Completamente.

Gray era sbigottito. «È un massacro. Non pensavo... non ho mai saputo che il nemico fosse così potente. Le nostre migliori difese non sono più efficaci di foglie sospinte dal vento. I senzantenne ci hanno fiaccato, hanno scollegato le nostre armi, sabotato i nostri piani.»

Kathleen cinse con la braccia il padre. Gray afflosciò le spalle. Trovò un sedile accanto a una delle postazioni di monitoraggio vuote e vi si accasciò sopra, scostando i rotoli di stampati, ignorando il ticchettio dei computer che tentavano ancora di analizzare la situazione. «Ho fallito, ho deluso tutti noi.»

Con le forze di terra neutralizzate e la marina spaziale terrestre spazzata via fino all'ultima nave, le navi senzantenne provenienti da Marte erano pronte a completare la loro opera distruttiva. Scesero incontrastate, adesso, e sfrecciarono nel cielo della capitale. La Terra era completamente alla mercé dei senzantenne.

Jommy urlò così forte che perfino i tecnici frastornati e i capi disorienta-ti prestarono attenzione. «Il grande palazzo è sicuramente un obiettivo.

Adesso che le nostre difese non esistono più, i senzantenne trasformeranno questo posto in un cumulo di macerie.»

«Il palazzo è la costruzione più sicura di tutta Centropolis. Siamo dieci piani sottoterra, e queste stanze sono state rinforzate per resistere a qualsiasi attacco aereo» disse Petty, anche se non sembrava convinto.

«Non rinforzate abbastanza. I senzantenne possono radere al suolo questo palazzo. Una volta decapitato il governo, non dovranno nemmeno prendersi il disturbo di negoziare la pace. Vorranno ergersi vittoriosi sulle macerie del grande centro governativo.»

Kathleen si avvicinò. «Jommy ha ragione. Dobbiamo andarcene di qui, tutti.»

Malgrado le manette e l'aspetto scompigliato, Gray conservava un'aria presidenziale. «Non c'è sconfitta finché siamo vivi. Dobbiamo fuggire dal palazzo, subito. Possiamo diventare un governo in esilio.»

«Un governo di cosa?» chiese Petty.

«Sta a noi deciderlo.» Guardando il rivale sconvolto, Gray tese una ma-no, lasciandola sospesa a mezz'aria. «Propongo un'alleanza, Petty. So del tuo piano per rovesciarmi. So dei tuoi giochi di potere con la polizia segreta. Ma ora come ora ci troviamo di fronte a un nemico più grande di entrambi.»

Kathleen intervenne. «Saranno gli umani e i veri slan contro i senzantenne.»

Jommy s'incamminò risoluto verso la porta del centro di comando e controllo. «Ho un mezzo per fuggire. La mia automobile è nascosta nella foresta sull'altra sponda del fiume. Fidatevi di me.»

«Un'automobile?» Petty lo guardò incredulo. «Ma Centropolis sta su-bendo un attacco.»

«L' *intero pianeta* è attaccato, e i senzantenne non smetteranno finché non avranno schiacciato le nostre città. Ma la mia automobile è corazzata con acciaio dieci e piena di nuove invenzioni. Se c'è qualcosa in grado di resistere al bombardamento è proprio quella vettura. Ma se non agiamo in fretta, diventeremo solo macchie di sangue nella polvere.»

Quando un'altra terrificante esplosione scosse i muri di cemento armato del palazzo, fu sufficiente perché Petty prendesse una decisione. Gray allungò le mani. «Toglimi le manette, e andiamocene di qui.» Il cacciatore di slan lo accontentò a malincuore.

Mentre lasciavano il centro di comando e controllo, Petty gridò alle sue guardie di mettersi in salvo. Voleva essere certo che i suoi sostenitori, gli uomini disposti a compiere qualunque azione brutale ordinata da lui, non rimanessero tutti uccisi in un unico attacco. Il cacciatore di slan era sicuro che avrebbe avuto bisogno di loro in seguito, e in seguito avrebbe potuto chiamare a raccolta i superstiti da ogni parte del paese.

Sopra di loro le forze d'incursione senzantenne cominciarono il bombardamento massiccio per distruggere il palazzo.

11

Pur essendo lei stessa una senzantenne, Joanna Hillory non faceva parte dell'avanguardia della flotta durante l'attacco. Agente addestrata a vivere e lavorare tra gli esseri umani eccelleva come spia, non come soldato. La sua gente l'aveva utilizzata bene, e lei li aveva aiutati a preparare i loro piani di conquista.

Questo, però, prima che Jommy Cross le facesse cambiare idea. Adesso, rimanendo su Marte, Joanna aveva altri piani per sé.

Era una donna attraente con una figura formosa, alta come la maggior parte degli uomini. Aveva capelli castano scuro, corti e ricci. Portava indumenti che le consentivano libertà di movimento, con poche concessioni agli standard umani di bellezza. Come spia era stato importante per lei mantenere un basso profilo, sebbene il suo aspetto fosse sufficiente a far voltare parecchie teste e a fruttarle perfino qualche fischio di ammirazione maschile nelle strade della Terra.

Mentre continuavano i bombardamenti sulle principali città terrestri, Joanna ricevette una convocazione: l'invito a presentarsi al consiglio di sette membri nella città marziana dal soffitto di vetro. Cimmerium sembrava praticamente deserta mentre Joanna camminava lungo le ampie strade che costeggiavano come terrazze l'orlo dei dirupi. Delle torri si estendevano nella voragine a picco del canyon, innalzandosi verso il soffitto cristallino.

Joanna toccò un analizzatore madreperlaceo di identità installato fuori dall'ingresso a volta della sala dell'Autorità. Riconoscendola e approvando-la, i comandi con un sibilo aprirono la porta, che si ritrasse silenziosa all'interno invitandola a entrare. Joanna era sempre stata una beniamina di Altus Lorry, il capo dell'Autorità senzantenne.

Nella sala iridescente la debole luce solare, intensificata da angoli pri-smatici, inondava l'ambiente di calore creando un'atmosfera paradisiaca e preannunciando come sarebbe stata la Terra una volta conquistata dai

senzantenne.

Secoli addietro, durante il primo periodo aureo dell'umanità e prima delle devastanti Guerre Slan, dei veri pionieri avevano cominciato a terrafor-mare Marte. Gli esseri umani avevano bombardato il pianeta rosso con comete, addensato l'atmosfera, aggiunto acqua allo stato liquido nei bassi canyon riempiendo la distesa del Mare Cimmerium quanto bastava a trasformarla davvero in un piccolo mare poco profondo. Avevano disseminato alghe e batteri che per più di mille anni avevano agito sull'ambiente un tempo sterile, mentre le razze dell'umanità lottavano l'una contro l'altra cercando di distruggersi a vicenda.

Quando i senzantenne erano giunti sul pianeta cercando rifugio, Marte era un luogo molto più ospitale. L'aria era abbastanza densa da catturare il calore lontano del sole. Il vapore acqueo racchiuso a lungo in strati sotterranei gelati cominciò a filtrare verso la superficie. I batteri e le alghe continuarono a trasformare molecole d'acqua idrate e a scomporre minerali per sprigionare ossigeno.

Cimmerium divenne un insediamento complesso. Gli edifici erano fatti di vetro rinforzato prodotto fondendo le inesauribili riserve di sabbia marziana. In breve tempo una metropoli scintillante si abbarbicò alle pareti del canyon.

Per quanto la vita fosse agiata, l'ambiente marziano terraformato solo a metà era sempre meno ospitale della Terra. In un commento semiserio, una volta Jem Lorry aveva suggerito borbottando che il presidente Gray e alcuni degli umani più intrattabili avrebbero dovuto essere mandati in esilio *lì*, così avrebbero capito cosa avesse reso così forti i senzantenne da tante generazioni.

Il più grande mistero della civiltà senzantenne, come Joanna sapeva, consisteva nel trovare gli odiati fratellastri, gli slan nascosti che avevano perseguitato e cercato di sterminare i senzantenne. Tutto ciò era cambiato, comunque, dopo che lei aveva conosciuto Jommy.

Quando Joanna era in missione sulla Terra, Jommy era penetrato nel quartier generale segreto dei senzantenne al Centro aereo. In fuga per sottrarsi alla

polizia, Jommy e una vecchia megera che lui chiamava Nonna avevano avuto la spavalderia inattesa di rubare un veicolo spaziale dei senzantenne, ma Joanna li aveva bloccati.

Jommy era un giovane sveglio, sicuramente pari a lei come forza e capacità mentali. Lo aveva interrogato, certa che Jommy lavorasse per una grossa enclave di veri slan. Lui disse che operava da solo, spiegandole che sua madre era stata uccisa dai cacciatori di slan quando lui aveva solo nove anni. Suo padre, un grande scienziato slan, era stato ammazzato invece quando lui aveva sei anni.

Quando Jommy le aveva detto che quella guerra tra le razze era inutile, lo aveva giudicato incredibilmente ingenuo. Ma il fervore di Jommy era contagioso, e il giovane era fermamente convinto. In seguito, ripensando alle sue parole, riesaminando i suoi piani e considerando la determinazione con cui intendeva attuarli, Joanna cominciò a credere davvero che forse Jommy aveva qualche possibilità di realizzare i suoi sogni utopistici.

Forse i senzantenne si sbagliavano, dopo tutto. Quando Jommy per poco non era stato di nuovo catturato dopo essersi introdotto nella città di Cimmerium, Joanna stessa aveva fatto in modo che lui potesse fuggire e tornare in tutta fretta sulla Terra per avvertire il presidente Gray dell'attacco imminente. Lei era rimasta su Marte, sperando di farsi qualche altro alleato tra i senzantenne.

Quello era il segreto tremendo di Joanna, quello che lei custodiva nel proprio intimo ormai da alcuni giorni. L'Autorità senzantenne avrebbe ordinato che venisse giustiziata immediatamente se avesse sospettato il suo coinvolgimento. Jem Lorry aveva lanciato l'attacco principale prima che Joanna potesse fare qualche progresso contro le ostinate convinzioni di lui.

Joanna aveva imparato a non sottovalutare Jommy, comunque. Non aveva ancora ammesso, neppure con se stessa, di esserne innamorata.

Mentre avanzava per affrontare i membri del consiglio dietro il loro banco elevato, Joanna scacciò la paura e l'ansia. Loro non potevano assolutamente sapere cosa avesse fatto.

Davanti a sé udì una voce stridula e stizzosa che sfidava i toni più lenti e profondi di Altus Lorry. «Tu non afferri la questione fondamentale, padre.

La flotta di occupazione è appena stata lanciata, ma quando raggiungerà la Terra le navi della nostra avanguardia e le nostre truppe di terra avranno completato gran parte del lavoro. Pensa alla prossima mossa. Dobbiamo decidere se lasciare in vita un manipolo di umani come nostri schiavi e forse anche come cavie... o dovremmo invece risparmiarci semplicemente l'incomodo e sterminarli tutti?»

«Queste non sono le uniche due alternative» replicò con calma esaspe-rante Altus. «Il tuo odio ti acceca. Se intendiamo impadronirci della Terra, non ha senso distruggere tutto. A che scopo? Perché dovremmo ricostruire da zero, raccattare i cocci rotti?»

Un altro membro dell'Autorità soggiunse: «Gli umani devono subire una sonora sconfitta, siamo d'accordo, ma lo sterminio totale non è logico.»

«Sarebbe logico se vi foste presi il disturbo di vivere in mezzo a loro» borbottò Jem. «Provate a guardarli ogni giorno, a sentire il loro odore, a osservare le loro usanze sapendo di dovere mantenere segreta la vostra identità per evitare di essere linciati! Sono come animali che vivono in una società primitiva in ristagno da tanto tempo.»

Sentendola avvicinarsi, Jem si voltò e i suoi occhi si illuminarono di un fervore che aveva tenuto attentamente nascosto mentre recitava il suo ruolo politico nel palazzo del presidente. «Joanna, puoi parlare a mio favore!

Hai vissuto tra gli umani quanto me. Spiega a...» esitò, cercando la parole appropriate «al mio stimato padre e ai suoi colleghi membri dell'Autorità che possiamo assicurare il nostro futuro solo garantendo che gli umani non ne facciano parte.»

Lei gli rivolse un sorriso calmo. «Come posso parlare a tuo favore, quando ti sbagli completamente? Un simile massacro indiscriminato non servirebbe a nulla, se non a soddisfare momentaneamente la tua smania di vendetta personale.» Divertita dall'espressione allibita di Jem, volse gli occhi grigi

verso i sette membri del consiglio. «Capo dell'Autorità Lorry, è saggio propugnare la cautela e la previdenza.»

Il vecchio Altus annuì benevolo e soddisfatto, mentre Jem era furioso, come se lei lo avesse appena tradito.

Joanna continuò: «Preferisci che impieghiamo le nostre risorse nel consolidamento di un nuovo governo per gli slan senzantenne... o che ci dedichiamo a una caccia senza fine per sterminare tutti gli umani nascosti? Li costringeresti a creare cellule di resistenza, forse addirittura ad allearsi coi veri slan. Immagina la sconfitta.»

«Non sarebbero mai abbastanza forti contro di noi, comunque!» insisté Jem.

«Non ha importanza. In ogni caso per noi sarebbe un'enorme perdita di tempo.»

Rendendosi conto che non sarebbe mai riuscito a convincerli, Jem uscì impettito dalla sala dell'Autorità lanciando a Joanna un'occhiata torva di delusione.

Notando come avesse reagito il consiglio al suo intervento, Joanna si persuase che i membri non sospettavano minimamente della sua collusione con Jommy Cross. Il suo segreto era salvo.

«Ti prego di perdonare mio figlio» disse Altus. «È ossessionato dagli umani da troppo tempo. Ho ancora qualche speranza per lui, e continuo a offrirgli occasioni. Anche se dovremmo destituirlo prima che causi danni irreparabili.»

Joanna si limitò a un vago cenno della testa. Il capo dell'Autorità era sempre stato gentile con lei, al punto di esprimere il desiderio di un connu-bio politico tra Joanna e suo figlio, per quanto lei fosse inorridita all'idea.

«Per cosa mi avete convocata, signori?»

«Abbiamo bisogno che ti occupi di una minaccia ben precisa» disse Altus.

«Una minaccia importante.»

«Di che minaccia si tratta?»

«Il suo nome è Jommy Cross.»

Joanna ebbe un tuffo al cuore. Era certa di essere impallidita, ma si sforzò di non mostrare alcuna reazione. «È solo uno slan, un giovane che presumibilmente opera in solitudine.»

«Cross ha doti davvero notevoli. Era qui nella nostra città, come ben sai, ma è fuggito. È sfuggito a te, è sfuggito a noi, è sfuggito alle massime misure di sicurezza di tutta Cimmerium.»

Un altro membro dell'Autorità intervenne. «Basta questo a dimostrare che Cross è un pericolo. È tornato sulla Terra in tempo per avvertirli del nostro attacco, ed è stato solo per nostra fortuna che un tumulto politico sulla Terra abbia impedito agli umani di prepararsi. Non vogliamo affidar-ci di nuovo alla sorte. Cross deve essere fermato.»

Accorgendosi di avere trattenuto il respiro, Joanna inspirò. Attese un pa-io di secondi per calmarsi, poi espirò. Non la stavano accusando di nulla.

«E che cosa volete che faccia?»

«Prendi una delle nostre navi da ricognizione più veloci e vai sulla Terra. Mentre è in corso la nostra offensiva, ti ordiniamo di scovare e catturare Jommy Cross.»

12

Nel chiarore caldo delle candele, al sicuro nella biblioteca, Anthea teneva in braccio il bambino allattandolo al seno in silenzio mentre ascoltava il rombo degli apparecchi che attaccavano all'esterno. Ma lei aveva più paura delle *persone*, che delle bombe che piovevano. Chiuse gli occhi e cercò di stabilire cosa fare a quel punto. Non aveva nessuno in cui potesse confida-re. Le candele tremolavano, diffondendo un bagliore caldo ma in qualche modo medievale tra le scaffalature piene di grossi tomi.

Oggi Anthea si era trovata di fronte dall'odio inatteso e irragionevole di perfetti sconosciuti. Per tutta la vita aveva sentito notiziari che parlavano delle trame insidiose dei malvagi slan. La polizia segreta aveva diffuso odio e paura.

Prima tutto ciò significava poco per lei. Lei e Davis erano solo una coppia normale sposata, con buone occupazioni. Anthea lavorava in una banca, suo marito in un negozio di articoli sportivi. Erano felici insieme e ansiosi di mettere su famiglia, pregustavano una vita lunga e feconda.

Dopo la nascita del bambino aveva calpestato una mina di pregiudizio e rabbia omicida.

Quando una bomba frantumò le statue leonine di pietra di fronte alla biblioteca, il tozzo signor Reynolds afferrò due candele e fece segno ad Anthea di fare altrettanto. «Venga con me. Dobbiamo andare nella camera di sicurezza interna. È un rifugio migliore, e c'è un generatore d'emergenza.»

Prima di allontanarsi spense diligente e coscienzioso le altre candele e guidò Anthea attraverso un labirinto di scaffali fino a un ufficio nel cuore del fabbricato. Le loro luci tremule sembravano fuochi fatui ballonzolanti.

I muri erano spessi e del tutto privi di finestre. Il piccino le si agitò tra le braccia, Anthea si chinò a zittirlo, reggendo la candela con l'altra mano.

«Questo è il reparto dei libri rari?»

«Ho il grande privilegio e l'onore di essere il capo bibliotecario di uno dei pochi Archivi veri commissionati dal governo. Il presidente Gray in persona è venuto per la cerimonia del taglio del nastro quindici anni fa.»

«Cos'è un Archivio vero?»

Il bibliotecario era raggiante, contentissimo di avere trovato un ascolta-tore interessato. «Durante le Guerre Slan e i secoli di guerriglia e distruzione arbitraria, gran parte della storia è andata perduta. La maggior parte della gente non sa nemmeno più quale sia la verità.»

Anthea lo fissò. «Lei conosce la verità riguardo agli slan?»

Il signor Reynolds brancolò un po' e volse le spalle, proseguendo lungo il corridoio fino a un altro vestibolo più ampio. «Questa biblioteca è uno dei luoghi che contengono informazioni autentiche sulle Guerre Slan e sul dottor Samuel Lann. Molti rapporti sono contradditori, naturalmente. Alcuni sono scritti da testimoni oculari, mentre altri sono propaganda gover-nativa alquanto scadente. Ma di solito è così. Con tante informazioni biso-gna separare le opinioni dai fatti, l'esagerazione dalla documentazione.»

Si fermò davanti a una grande porta metallica e posò le candele su un tavolino. Lo spesso portello era grigio acciaio, leggermente lucido, rinforzato con pannelli rivestiti e dotato di un meccanismo di chiusura a combinazione. I dischi del congegno a combinazione erano a loro volta bloccati da un lucchetto di acciaio. La massiccia porta sembrava impenetrabile come la camera blindata di una banca.

«Dentro questa camera di sicurezza ci sono documenti originali, alcuni dei taccuini del dottor Lann e carteggi autentici di presidenti del passato che hanno combattuto nelle Guerre Slan.»

Dalla nascita inattesa del figlio slan Anthea sentiva un bisogno disperato di sapere. Tutto il materiale storico della camera blindata le avrebbe fornito le risposte. «Mi piacerebbe vederli. Sono certa che si tratta di cose affascinanti.»

Il bibliotecario parve sconcertato. «Oh, purtroppo non è possibile, signora. Quei documenti sono riservati.»

«Ma se questo è un Archivio vero perché la gente non può vedere la verità?»

«La maggior parte della gente non è pronta per la verità» rispose mesto Reynolds. « *Possedere* informazioni e *diffonderle* sono due cose diverse.

Perfino il presidente Gray voleva controllare la quantità di informazioni a disposizione del pubblico.» Scosse la testa. Le guance flosce ricordavano quelle di un segugio. «Da quel che ho sentito stamattina alla radio, sembra che il presidente fosse segretamente in combutta con gli slan fin dall'inizio.

A cosa ci ha portato tutto questo?»

Il brontolio lontano di altre esplosioni fece vibrare il soffitto.

«Penso che ci siano un sacco di cose che non capiamo» disse Anthea.

«Ma quei documenti potrebbero aiutarci a chiarire il mistero. E poi, non ha detto che c'è un generatore di riserva qua dentro? Avremmo di nuovo l'e-lettricità, e saremmo al sicuro.»

Il bambino si dimenò tra le braccia della madre. Anthea vide spuntare leggermente dalla coperta celeste i sottili fili dorati delle antenne, simili a lunghi capelli, e si affrettò a coprirle.

Reynolds era più agitato adesso, stava allentandosi la cravatta. «Solo io conosco la combinazione per aprire questa porta, signora. Ho l'ordine pre-ciso di non aprirla a nessuno che non abbia l'autorizzazione del presidente.»

«È l'unico a conoscere la combinazione? Come fa a essere sicuro di ri-cordarla?»

«Oh, i numeri sono chiarissimi nella mia mente.» Reynolds si batté sulla fronte.

Il bambino rimase assolutamente immobile come se si fosse addormen-tato,

ma all'improvviso Anthea vide delle cifre nitide nella propria testa, quasi qualcuno gliele avesse scritte con inchiostro nero dietro le palpebre.

4... 26... 19... 12. Trattenne il respiro, intuendo cosa doveva essere successo. Il bambino slan aveva letto facilmente quei numeri mentre il signor Reynolds li ricordava, e li aveva trasmessi alla mente della madre. Anthea adesso sapeva come aprire la camera di sicurezza.

Scusandosi, il bibliotecario andò svelto accanto a un lungo tavolo di legno appena fuori dalla porta blindata. «Comunque, questi volumi sono a disposizione del pubblico. Anche se non sono richiesti spesso, purtroppo.

Molte persone odiano istintivamente gli slan, ma non vogliono capire nulla dei motivi di questo odio. Gli slan hanno fatto cose terribili all'umanità, eccome. Le Guerre Slan sono state il più grande olocausto della storia della nostra civiltà, come l'incendio di mille biblioteche di Alessandria.»

Reynolds emise un lungo sospiro afflitto. «Gli interminabili secoli di distruzione hanno raso al suolo le nostre città, ci hanno portato al livello di barbarie. Il genere umano ha impiegato parecchio tempo per ricostruire, e anche adesso la nostra società è tornata soltanto all'equivalente degli Stati Uniti d'America negli anni Quaranta del 1900, facendo i calcoli in base al vecchio calendario.» Fece segno ad Anthea di sedersi e cominciò a sistemare dei libri sul tavolo. «Alcune delle similarità culturali con quel periodo sono sorprendenti. Come se stessimo percorrendo un sentiero già battuto. Stiamo seguendo tecnologie, stili e abitudini dimenticate molto tempo fa ma che adesso sono, per combinazione, comuni.»

Anthea dispose alcuni libri in maniera tale da improvvisare un appoggio, una specie di culla, in cui adagiare il piccolo avvolto nella coperta. Poi tirò verso di sé altri volumi. «Ma questi libri non sono riservati? Posso legger-li?»

«Sono i documenti ufficiali delle Guerre Slan. Spero che catturino il suo interesse. Quando tutto quel caos là fuori sarà finito, forse potremo presentare una richiesta al governo che sarà in carica allora, eh? Mi piacerebbe tanto che uno studioso esaminasse gli Archivi veri con me.»

«Dunque, lei li ha letti?»

Reynolds sembrò imbarazzato. «Non... completamente. Solo quel tanto che bastava per un inventario frettoloso. Sa, ci sono sempre tante cose da fare nel resto della biblioteca.»

«Grazie mille. Questi andranno benissimo per ora.» Anthea trovò ritagli di giornale, lettere ristampate, e molti libri che descrivevano il "pericolo slan" e la "terribile minaccia dei malvagi superuomini". «Avvicinò una candela.»

Reynolds bofonchiò in segno di disapprovazione mentre stava di fronte a un carrello pieno di libri. «Alcuni di questi appartengono a sezioni comprese tra la 820-951 e la 825-664, proprio qui nell'area protetta. Posso lasciarla sola per un po'?» Dopo che lei lo ebbe tranquillizzato, Reynolds si allontanò sferragliando col suo pesante carrello reggendo una candela per illuminare il percorso.

Rimasta sola, Anthea aprì i libri e cominciò a scorrerli. Le era sempre piaciuto leggere ma, adesso, dopo avere avuto il bambino, dopo avere scoperto chi era lei e che cos'era, le era scattato qualcosa nella testa. Sbalordita, si rese conto che in pochi minuti aveva scorso completamente, e assimi-lato al punto di *ricordare* tutto, un intero volume di cinquecento pagine!

I resoconti contenevano qualche sorpresa, ma in genere erano le stesse storie incendiarie che le avevano raccontato per tutta la vita. Diede un'occhiata al dorso di altri libri. Scelse un secondo volume e lo sfogliò, voltando le pagine così veloce che per poco non strappò la carta. Lesse quindi un terzo libro, Poi un quarto. Si sentiva come una spugna asciutta immersa in un secchio d'acqua.

Anthea apprese come fossero apparse le prime mutazioni slan, bambini nati con antenne che amplificavano le loro facoltà telepatiche. Erano in grado di leggere il pensiero, di influenzare la gente. Anche i loro corpi erano più forti.

La figura più importante in quelle testimonianze era il dottor Lann. Alcuni lo dipingevano come un genio, altri come una vittima della propria superbia,

altri ancora lo definivano un grande intelletto malvagio che aveva provocato una valanga evolutiva che aveva causato miliardi di morti. I documenti non spiegavano con chiarezza se le mutazioni slan fossero av-venute in modo naturale o se Samuel Lann avesse creato una macchina o un raggio speciale che aveva prodotto i cambiamenti nei suoi tre figli, tra-sformandoli nei primi slan.

Testimonianze contraddittorie indicavano che bambini dotati di antenne erano nati spontaneamente in tutto il pianeta, dai paesi civili alle regioni desolate primitive. In poco tempo gli slan cominciarono ad apparire ovunque. Si trovarono e misero al mondo dei figli. Nel giro di qualche generazione il loro numero era cresciuto abbastanza da indurre i loro leader a preparare dei piani in silenzio. Gli slan si infiltrarono in posti importanti dell'apparato governativo e industriale, e poi si impadronirono del mondo sostenendo che spettasse a loro il ruolo di padroni dei "semplici umani".

Anthea rabbrividì mentre continuava a leggere. Lì accanto, al caldo e comodo, avvolto nella coperta, il piccino sembrava capace di assorbire tutto quello che la madre sapeva, assimilando tutte le nuove conoscenze apprese da lei.

Il signor Reynolds, fischiando felice dato che stava facendo qualcosa di produttivo, tornò spingendo un carrello vuoto nella sala protetta fuori dalla massiccia porta blindata. Prese un altro carrello carico di libri e si allontanò, continuando a occuparsi delle proprie faccende. Anthea quasi non si accorse di lui, stava divorando con estremo interesse i resoconti davanti a lei.

Dal punto in cui gli slan avevano compiuto la loro prima mossa contro l'umanità, le notizie diventavano molto meno obiettive. Anthea dubitava che qualcuna di quelle storie fosse del tutto vera. Prima un manipolo di te-orici del complotto denunciava gli slan come scherzi di natura e mostri.

Poi, quando in centomila si impadronivano del mondo, gli slan dimostra-vano a tutti che le paure paranoiche si erano rivelate fondate: gli slan intendevano davvero ridurre in schiavitù l'umanità.

Ma gli umani infuriati avevano formato una resistenza accanita. Anche se gli

slan erano superuomini, centomila individui non potevano lottare contro una popolazione vendicativa di miliardi di persone.

La devastazione da ambo le parti era stata spaventosa. Mentre le guerre divampavano, si spegnevano e tornavano a scoppiare, la Terra stessa fu sconvolta. Alla fine, dopo secoli di spargimento di sangue, gli slan erano stati sconfitti. I superstiti si erano nascosti, avevano costruito enclave segrete, basi protette da cui potevano proseguire con le loro trame insidiose (almeno così affermavano quei documenti). Alcuni dicevano che gli slan fossero andati nello spazio, forse su Marte, attendendo il momento oppor-tuno, ricostruendo le loro forze e preparandosi a un altro attacco. La tecnologia della Terra era stata così rallentata che gli umani non potevano nemmeno immaginare di varare un programma spaziale concertato.

Di tanto in tanto uno slan veniva catturato e ucciso a Centropolis, confe-rendo credibilità ai timori che centinaia o migliaia di slan fossero ancora nascosti. La polizia segreta cantava vittoria in quei casi, orgogliosa di eliminare i malvagi infiltrati.

Sembrava incontestabile che quei primi slan megalomani intendessero davvero dominare l'umanità, avessero cercato di impossessarsi del mondo e rendere schiavi gli altri. Ma questo era accaduto molti secoli fa. I pochi superstiti braccati avevano ancora intenzioni così ostili? E gli eventi fortuiti, come il suo bambino? Ogni creatura innocente nata con le antenne poteva essere condannata a morte per i peccati di padri dimenticati da tempo?

Anthea scosse la testa e sollevò lo sguardo, constatando stupefatta che aveva terminato di leggere quattordici dei libri che si trovavano sul tavolo.

Il signor Reynolds era tornato dopo aver vuotato i carrelli. Adesso stava sorridendo, chino sul bambino. Sussurrò paroline affettuose, accarezzan-dogli il naso, la fronte. Prima che Anthea potesse reagire, il bibliotecario scostò la coperta, scoprendo la testa del piccolo. «Ma guarda. Sei proprio un bel...»

Poi Reynolds sussultò inorridito.

Le minuscole antenne del bambino si erano drizzate, muovendosi come se

spirasse una brezza lieve. Reynolds indietreggiò barcollando, fissando a bocca aperta le antenne slan. «Oh, santo cielo!»

13

I bombardieri dei senzantenne stavano già avvicinandosi al loro obiettivo.

«Scendendo in profondità saremo più al sicuro» disse Kathleen.

«Jommy, possiamo raggiungere il tuo veicolo da là?»

«Sì, ci sono tunnel trasversali.» Grazie alla sua memoria perfetta, Jommy era in grado di visualizzare mentalmente tutto l'intrico di passaggi e percorsi delle mappe che aveva visto. «So di una vecchia galleria slan che passando sotto il fiume conduce sulla riva opposta.»

Dopo che le guardie e gli uomini della polizia segreta si erano dispersi secondo gli ordini del loro capo, Petty teneva facilmente il passo degli altri tre. Jommy avrebbe voluto che il cacciatore di slan li avesse abbandonati, ma a quanto pareva Petty si fidava più degli slan che dei suoi quando si trattava di conoscere una via di fuga migliore. Petty indicò loro un ascensore ad alta velocità, ma la porta era chiusa e i comandi si rifiutavano di funzionare. Il capo della polizia segreta batté il pugno sul muro, frustrato.

«Dobbiamo scendere, metterci al riparo!»

Gray lo spinse da parte. «Questo è uno degli ascensori privati del palazzo, massima sicurezza, accesso limitato.» Fece scorrere una copertura metallica nascosta, rivelando una piastra traslucida e diversi pulsanti numera-ti. Accostò l'occhio sinistro aperto all'analizzatore e digitò un codice. Un raggio di luce gli esplorò la retina, rilevò l'impronta oculare, e confermò l'identità di Gray. L'ascensore ronzò, poi si aprì di scatto. « *Sono* il presidente, dopo tutto... qualunque cosa dica il signor Petty.»

Il cacciatore di slan lo guardò in cagnesco.

Jommy li sollecitò a sbrigarsi a entrare, quindi si volse verso il pannello di controllo. «Il trentottesimo piano dovrebbe essere il nostro punto di partenza

migliore.» Batté il numero. La porta si chiuse e la cabina privata schizzò verso il basso.

Appena qualche secondo dopo il palazzo fu sommerso da un'esplosione di luce e fiamme.

Le onde d'urto colpirono la cabina dell'ascensore che stava scendendo, producendo un suono che diede loro l'impressione di essere intrappolati nella campana bronzea di una chiesa. La luce sul soffitto si spense. La cabina si fermò con uno scossone, uscendo dalle guide. Altre esplosioni rimbombarono sopra di loro. I muri tremarono.

«Brillante idea, Cross» disse Petty nell'oscurità. «Adesso siamo bloccati qui.»

«Saremmo stati tutti più felici se fossi rimasto nel centro di comando e controllo» replicò Kathleen. «Perché ti sei scomodato a venire con noi?»

«Non potevo permettere a tre slan di fuggire. Significherebbe venir me-no ai miei doveri.»

Cercando di risolvere il problema che aveva di fronte e ignorando la conversazione animata, Jommy tastò con la punta delle dita la parete metallica. Trovò la fessura della porta chiusa. «Dobbiamo forzare la porta, uscire da questa cabina, poi salire fino a un portello di accesso.» Stringendo con le dita e i palmi, premette con tutta la sua forza potenziata, impegnandosi finché la porta cominciò ad aprirsi. «Ecco... si sta muovendo!»

Poi, con un cigolio improvviso, l'ascensore bloccato scese ancora lungo il pozzo, stridendo sulle guide con una pioggia di scintille. Rimasero in caduta libera per un attimo, precipitando. Attraverso la fessura che era riuscito ad aprire nella porta, Jommy vide scorrere velocissimo un piano, poi un altro, e un altro ancora, mentre l'ascensore impazzito acquistava velocità.

Poi l'ascensore si arrestò con grande fracasso, sbattendo, restando di nuovo in equilibrio precario.

«Siamo arrivati in fondo?» chiese Kathleen dopo un momento di silenzio

frastornato. «Perché non ci siamo schiantati?»

«Siamo ancora incastrati nel pozzo» disse Jommy. «Ma è una posizione instabile.»

«Potevamo capirlo da soli» commentò sarcastico John Petty. «Forse siamo quasi in fondo.»

«Ci sono almeno altri sessanta piani sotto di noi» disse Gray. «Io sugge-risco di uscire di qui prima di precipitare per il resto del pozzo.»

Ricorrendo a tutta la sua forza, Jommy strattonò la porta e l'aprì ulteriormente. Le guide nel pozzo dell'ascensore erano state deformate in modo grave dal bombardamento che aveva devastato il palazzo parecchi piani più su. Una delle rotaie rotte si era piegata lateralmente. La cabina, scendendo, si era incastrata, rimanendo in equilibrio precario. Una sessantina di centimetri sopra di loro Jommy vide un altro portello che si apriva su un piano, la loro via d'uscita. «Kathleen, ti spingerò su. Puoi aprire la porta dal pozzo dell'ascensore.»

Lei non esitò. Jommy fu sorpreso dalla facilità con cui era in grado di reggere il peso della ragazza. Mentre Kathleen si allungava attraverso la porta aperta, l'ascensore cigolò malsicuro. Se la cabina fosse precipitata adesso, Kathleen sarebbe stata tranciata in due.

Kier Gray si portò sul lato opposto dell'ascensore per compensare lo spostamento di peso. Tutti sapevano che la cabina poteva staccarsi da un istante all'altro e cadere stridendo e sprizzando scintille per sessanta piani, fino a schiantarsi sul fondo con la violenza di una collisione asteroidale.

Kathleen tese la mano e con la punta delle dita riuscì a toccare il comando del portello di emergenza. Si accesero delle luci. Il portello di emergenza scorse di lato con un ronzio sommesso, rivelando un corridoio bene illuminato da luci sul soffitto.

Jommy diede un'altra spinta a Kathleen e la ragazza sgattaiolò fuori dall'ascensore, infilandosi nel portello. Una volta al sicuro chiamò il padre

perché salisse. Mentre Gray si muoveva verso la porta aperta e il portello di emergenza, il nuovo spostamento di peso fece sì che l'ascensore cigolas-se di nuovo minaccioso.

Senza mostrare il minimo segno di paura, Gray accettò l'aiuto di Jommy per arrampicarsi all'esterno, lasciando il giovane intrappolato nell'ascensore con il cacciatore di slan. Ansioso di non essere l'ultimo a uscire, Petty traballò verso la porta. Era sicuro che intendessero abbandonarlo... e a ragione. Petty sapeva schermare i propri pensieri abbastanza bene, ma nonostante ciò Jommy percepì il panico crescente che stava pervadendo il capo della polizia segreta.

Mentre Petty attraversava la cabina, ci fu un sobbalzo vertiginoso e l'ascensore si abbassò di una trentina di centimetri. John Petty s'irrigidì, terrorizzato, rifiutandosi di fare un altro passo.

Jommy lo fissò. «Dobbiamo starcene qui a guardarci in faccia finché l'ascensore non precipiterà in fondo al pozzo, o hai intenzione di muoverti e uscire?»

Petty non ebbe bisogno di essere incoraggiato ancora. Quando Jommy gli offrì una mano, il cacciatore di slan rifiutò. «Non mi serve nessun aiuto da uno della tua razza.» Si protese verso la base del portello di emergenza nel pozzo dell'ascensore, che adesso era più difficile da raggiungere. Al sicuro nel corridoio, Gray guardò dall'alto l'uomo che lo aveva rovesciato.

Una semplice scivolata, una lieve spinta al momento giusto, e il cacciatore di slan sarebbe caduto, morendo.

Tuttavia Gray afferrò il braccio del rivale e lo tirò su.

Ora quasi vuoto, l'ascensore scricchiolò e cominciò a staccarsi dalle guide. «Jommy, sbrigati!» Kathleen si piegò accanto al padre. Entrambi cercarono di prendere il giovane, tendendo le mani.

Il metallo bloccato cominciò a scivolare, spezzando la guida storta. Con appena un secondo ancora a disposizione, Jommy contrasse i muscoli e balzò all'insù. Il salto lo portò almeno mezzo metro più in alto di quanto un uomo

normale avrebbe potuto saltare. Jommy infilò i gomiti nel portello di emergenza. Gray e Kathleen gli afferrarono le spalle e la camicia e lo tirarono nel corridoio. Jommy uscì dal pozzo contorcendosi e si issò nel corridoio proprio mentre l'ascensore, con un ultimo violento scossone, si staccava. Senza più intralci, la cabina precipitò con uno stridore di ingranaggi e una scia di scintille, scomparendo nelle viscere del palazzo.

Ansimante, Jommy si riprese e si alzò in piedi sollevando lo sguardo.

Petty se ne stava lì a braccia conserte, osservando semplicemente, poi il cacciatore di slan si voltò e cominciò a percorrere risoluto il corridoio co-me se non fosse successo nulla di insolito. «Be', adesso dove andiamo?»

Jommy studiò una targa numerata sul muro per stabilire dove si trovassero. «Dobbiamo scendere ancora sette piani.» Il presidente si servì di nuovo della propria identità per consentire di accedere a una scala riserva-ta. Il gruppetto scese in fretta i gradini metallici, rampa dopo rampa.

Petty continuava a trovare motivi per discutere. «Se sei un elemento e-straneo, Cross, com'è che hai trovato un passaggio sicuro per penetrare nel palazzo? Nemmeno la mia polizia segreta sapeva dell'esistenza di tunnel nascosti qua sotto.»

«Gli slan li hanno costruiti molto tempo fa. Io ho ricevuto le informazioni in parte da vecchi documenti, in parte da certe trasmissioni telepatiche nel palazzo, fatte appositamente per qualcuno in grado di sentirle.

Qualcuno dotato di antenne, voglio dire.»

Aprì la porta al piano giusto. Il corridoio sembrava uguale agli altri, ma nella testa Jommy percepiva il lieve segnale smorzato, un faro che i suoi sensi slan erano in grado di captare. Kathleen lo guardò, sbalordita. «Lo sento.»

Gray annuì. «Sapevo che c'erano, ma non ho indagato perché temevo di essere osservato. Non potevo permettere a nessuno, soprattutto a Petty, di scoprire quello che c'era quaggiù.»

«Proprio come mi hai tenuto nascosta l'esistenza di un'intera flotta da guerra spaziale» sbuffò Petty. «Avrei dovuto tenerti d'occhio meglio, e anche Jem Lorry.»

«Lorry non è uno di noi» insisté Gray.

«Pare che abbia fatto un ottimo lavoro sabotando le astronavi della Terra, a quanto abbiamo visto sui monitor.»

Non sapendo che prove avrebbero dovuto affrontare una volta usciti nella città assediata, Jommy avrebbe desiderato avere ancora con sé l'arma disintegratrice di suo padre. Quella invenzione avrebbe offerto loro possibilità altrimenti impensabili, ma Petty aveva chiuso il congegno requisito in una camera blindata perché la polizia segreta lo analizzasse. Probabilmente era ancora intatto, nonostante il crollo del palazzo, ma poteva essere sepolto chissà dove. Tempo addietro Jommy aveva aggiunto al disintegratore una minuscola trasmittente, ma non aveva tempo di costruire un rivelatore per captare il segnale. Ora come ora dovevano andarsene indenni dalle rovine del palazzo. E per farlo avevano bisogno del suo veicolo speciale.

Jommy avanzò lungo il corridoio facendo scorrere le dita sui blocchi di calcestruzzo verniciato. Trovò un punto che non sembrava diverso dal resto del muro, ma quando Jommy premette i blocchi in una certa sequenza ecco che si aprì una porta segreta scorrevole, l'ingresso di un tunnel bene illuminato che si perdeva in lontananza.

«Qua dentro, non lontano, c'è il vecchio tunnel di manutenzione che passa sotto il fiume. Gli slan l'hanno requisito per servirsene tanto tempo fa, ed è stato completamente dimenticato. Possiamo seguirlo fino all'esterno e raggiungere la foresta dove ho lasciato il mio veicolo blindato. Sono certo che è ancora là, intatto.»

I rivelatori nascosti riconobbero in lui uno slan. Jommy provò un'ondata di sollievo. Quando ebbe aperto la porta segreta che immetteva nella galleria, Petty non attese gli altri. Avanzò, mettendosi in testa al gruppetto. In quel tunnel per molti anni non erano entrati che slan.

Le antenne di Jommy all'improvviso captarono una vibrazione stridula, una netta sensazione di inquietudine crescente che diventava panico. Una trasmittente Porgrave, una delle emittenti speciali che solo gli slan erano in grado di sentire. Il segnale si concentrò. Jommy riuscì a capire le parole: un allarme automatico installato da inventori slan dimenticati da tempo. Il segnale Porgrave gli urlò nella testa: "Rilevato individuo non-slan. Presenza non autorizzata".

Jommy percepì un tamburellio nell'aria, mentre dispositivi di rappresa-glia entravano in azione. Riconoscendo a sua volta il segnale, Kathleen arretrò di colpo urtando contro il padre. Petty non aveva colto nulla di insolito. Avanzò a grandi passi.

"Sistemi di difesa attivati. Bersaglio preso di mira... ora.

«Petty, attento!» Jommy scattò in avanti, afferrò il cacciatore di slan per il didietro della camicia e, con uno strattone, lo fece cadere.

L'uomo corpulento barcollò e gridò rabbioso mentre una ragnatela di raggi roventi giallo-bianchi intersecava l'aria nel punto in cui lui si trovava un attimo prima. Un odore di ozono accompagnò lo schiocco di frusta delle difese letali.

Sconcertato, il cacciatore di slan si rialzò in piedi e si tolse la polvere di dosso, prima scioccato e poi in collera «Mi hai salvato la vita.» Sembrava sconvolto più che sollevato per essere stato salvato da Jommy. Abbassò la voce. «Non pensare di avere guadagnato la mia misericordia col tuo gesto, Cross.»

Kathleen sbottò in una risata amara. «Se pensi che la misericordia sia qualcosa che si possa guadagnare, Petty, allora non capisci affatto cosa sia la misericordia.»

Il cacciatore di slan la zittì agitando la mano. «Sei solo arrabbiata perché ti ho sparato in testa.»

Seguirono il tunnel buio per almeno un chilometro e mezzo, dirigendosi sempre verso l'alto. Jommy rimase in guardia per individuare altre trappole e misure difensive e disattivandone parecchie, sebbene una parte di lui de-siderasse lasciare semplicemente che il malvagio cacciatore di slan fosse fulminato dai sistemi antintrusione. Sarebbe stata la fine che meritava.

«Spiega di nuovo perché dovremmo portarti con noi. Petty» chiese Jommy, fermandosi prima di disattivare un altro dispositivo di sicurezza.

«Per quanto mi riguarda, tu non hai nessuna qualità positiva.»

Sepolto nelle viscere della terra, smarrito in un labirinto di tunnel pieni di trappole, il cacciatore di slan parve allarmato. «Avete bisogno di me.

Posso esservi utile.»

«E in che modo, esattamente?» chiese Gray. «Hai rovesciato la mia presidenza.»

«E ucciso mia madre» disse Jommy.

«E mi hai sparato» soggiunse Kathleen. «Non hai fatto molto per accat-tivarti la nostra simpatia. Io dico che dovremmo lasciarlo qui, e basta.»

Guardò il padre, cercando il suo appoggio. «C'è una piccola probabilità che riesca a uscire e a neutralizzare da solo i sistemi di sicurezza.»

Impallidendo, Petty si affrettò a dire: «Aspettate! La rete della mia polizia segreta è distribuita in tutto il paese. Anche noi abbiamo procedure d'emergenza, e potete scommettere che i miei uomini erano più preparati della maggior parte della gente. Ci aspettavamo sempre che accadesse qualcosa di terribile.»

«I vantaggi di essere paranoici» commentò Jommy.

«Abbiamo protocolli di contatto. Posso aiutarvi a riunire i miei uomini, magari a organizzare una resistenza. Chi altro sarà abbastanza organizzato da

combattere per la Terra? Non potreste avere un punto di partenza migliore, quando qui si saranno calmate le acque.»

«Se ha davvero quella rete» si rese conto Kathleen «allora è meglio che stia con noi, dove possiamo tenerlo d'occhio, e impedirgli di mettere la polizia segreta contro di noi.»

«Se non altro potrebbe essere un buon ostaggio» disse Jommy. Il cacciatore di slan, a quanto sembrava, non sapeva se essere contento o seccato dalla loro valutazione della sua importanza.

«Per il momento hai qualche utilità, Petty» concluse Gray. «Adesso andiamocene di qui prima che tutto quanto ci crolli in testa.»

Alla fine, sbucarono nella foresta ombrosa, aprendo una grata coperta di rampicanti che sarebbe stata quasi invisibile per chiunque avesse vagato tra gli alberi. Orientandosi, Jommy si guardò intorno in cerca del punto dove aveva lasciato la macchina, poi li guidò finché, dopo un'ora di cammino, non trovarono finalmente la vettura scura nascosta nel sottobosco.

Jommy non aveva mai visto nulla di così bello in vita sua (a eccezione di Kathleen). Aveva progettato e costruito il veicolo usando tutte le migliori tecnologie e i migliori materiali che era riuscito a mettere insieme. Petty aveva già incontrato la macchina una volta in passato, appena dopo che la sua polizia segreta aveva sparato a Kathleen nel nascondiglio slan. Nonostante ciò non fu facile per lui fingere di non essere colpito.

Gray andò subito alla portiera della vettura. «Dobbiamo andarcene di qui, ed è meglio che i senzantenne pensino che siamo tutti morti.»

Salirono a bordo. Jommy prese posto ai comandi che rispondevano solo a lui. Il motore si accese, il sistema di guida obbedì al suo tocco. «Possiamo allontanarci da qui, e velocemente.»

«Ma dove andremo?» chiese Kathleen dal sedile posteriore. «Se Centropolis è attaccata e i senzantenne ci stanno cercando...»

«Conosco il posto isolato ideale, una valle lontana dove saremo tutti al sicuro.» Mentre usciva accelerando dal tunnel schermato e si lanciava nel cielo pieno di fumo, Jommy arricciò le labbra in un sorriso sardonico.

«Spero solo che la Nonna ci ospiti.»

14

Nel suo ufficio del quartier generale della città marziana di Cimmerium, Jem Lorry ricevette le vivide immagini dalle forze d'avanguardia sulla Terra. Quello era uno dei momenti più soddisfacenti della sua vita.

Jem guardò le riprese altre due volte per assaporarle di nuovo, poi prese la piastra video e si affrettò ad andare a mostrarle a suo padre e ai membri dell'Autorità. Vedendo quelle immagini avrebbero dovuto ammettere che lui aveva avuto ragione fin dall'inizio.

Entrò a passo di marcia nella caverna dal soffitto di cristallo dove i membri del consiglio si accingevano a terminare l'attività quotidiana. Con un grido costrinse i sette vecchi a voltarsi. «Ho notizie dalla Terra, notizie magnifiche! Devo mostrarvele.»

Altus sembrava impaziente, come se avesse già tollerato abbastanza il comportamento del figlio. Jem si accostò direttamente al podio da cui i supplici si rivolgevano all'Autorità dei senzantenne nelle sedute pubbliche.

Collegò la piastra video e trasferì le immagini sulla serie di schermi davanti ai sette membri. «Guardate la caduta del governo umano! Abbiamo vinto. È stata una vittoria ancor più facile e assoluta di quanto potessi immaginare.»

Le immagini trasmesse mostravano la devastazione di Centropolis nei minimi particolari. Dapprima le telecamere esplorarono le strade della città: grattacieli che crollavano, veicoli in fiamme, umani in preda al panico.

Poi venne inquadrato il palazzo torreggiante. Come uno stormo di rapaci famelici, le navi d'assalto dei senzantenne puntarono sul bersaglio, si scambiarono ordini e poi calarono in formazione perfetta. I portelli dei va-ni bombe si aprirono per sganciare sull'enorme palazzo carichi e carichi di bombe.

Le detonazioni avvennero contemporaneamente. Le onde d'urto si acca-

vallarono, aumentando e incrementando la distruzione. Le fiamme ruggi-rono verso il cielo. Spettacolari torri ornate che si ergevano da secoli come punti di riferimento si trasformarono in cumuli di macerie.

Alto cento piani, abbellito da guglie cristalline, parapetti, pregevoli elementi architettonici, l'antico palazzo progettato dagli slan crollò sotto il bombardamento: l'alloggio presidenziale, le sale amministrative, le camere del personale, gli archivi, le sale da pranzo per le cerimonie ufficiali e le gallerie coi ritratti di statisti alle pareti. Dopo il crollo del palazzo, esplosioni secondarie sbocciarono in fiori arancione vivo, colonne di fumo nero e pennacchi di detriti. Le immagini mostrarono in primo piano le macerie in fiamme e la voragine fumante.

Jem si ergeva sommamente sicuro di sé. «In questo momento, tutti gli umani superstiti nella città spalancano gli occhi disperati, piangendo quello che hanno perso. Nemmeno io mi aspettavo che le loro difese cedessero così facilmente, anche se ero intervenuto personalmente per rendere inefficace la loro piccola flotta spaziale. Scommetto che il presidente Gray è rimasto a bocca aperta.»

Altus si grattò il mento mentre osservava le immagini sullo schermo.

«Ci aspettavamo una maggior resistenza dalla Terra perché pensavamo che finalmente i veri slan sarebbero usciti allo scoperto. Sei sicuro che non si sia vista traccia di loro?»

«Assolutamente nessuna. Questo attacco avrebbe dovuto essere il modo migliore di snidare i serpenti. È ora che l'Autorità accetti l'unica conclusione possibile: *non ci sono più veri slan.* Abbiamo sentito dicerie per tanto tempo, ma non sono altro che quello: dicerie.»

«Dicerie? E Jommy Cross e Kathleen Layton?»

Jem mascherò la propria espressione addolorata al pensiero di Kathleen.

Con il suo corredo genetico di vera slan unito a quello senzantenne di Jem, la loro prole sarebbe stata certamente superiore. Ma lei aveva respinto con

sdegno le sue avance. Che sciocca era stata! Senza dubbio Kathleen si trovava nel palazzo quando era stato distrutto. Le labbra di Jem si piegarono in una smorfia amara. La ragazza avrebbe potuto essere con lui, invece.

«Gli unici slan rimasti sono solo organismi regrediti e insignificanti, un paio di errori genetici. Il loro posto è il museo, insieme ad altre specie e-stinte.»

Altus disse: «Tu trai conclusioni generali da una quantità relativamente piccola di prove.»

Un altro membro dell'Autorità soggiunse: «La prudenza non è mai troppa.» Gli altri vecchi annuirono, mormorando tra loro.

Un rossore di collera affiorò sulle guance di Jem. L'Autorità e suo padre sembravano decisi a ostacolare ogni progresso compiuto da lui. «La nostra paura irrazionale degli slan ci ha rallentato per interi secoli! Eravamo così sicuri che fossero nascosti, che stessero costruendo grandi armi, che stessero preparando difese invincibili contro di noi che abbiamo sprecato generazioni fondando la nostra città fortificata qui su Marte, costruendo una flotta invincibile, steso un ampio campo minato spaziale attorno all'orbita terrestre per proteggerla... e da cosa? Abbiamo sperperato una fortuna e anni di sforzi per erigere bastioni contro un nemico che neppure esiste!»

«Grazie per questo tuo rapporto interessante, figliolo. Trarremo le nostre conclusioni una volta ricevuto un rapporto dal nostro agente sul posto.»

Altus spense la piastra video, e i suoi colleghi dell'Autorità fecero altrettanto. «Lei dovrebbe arrivare presto.»

Jem batté le palpebre, sentendosi escluso. «Quale altro agente? Sono io a comandare questo attacco!»

«Joanna Hillory. L'abbiamo già inviata sulla Terra.»

«Con quale missione? Come osate aggirarmi?»

«Noi siamo l'Autorità senzantenne. Decidiamo noi quel che è meglio» disse

Altus, la voce paziente. «L'abbiamo incaricata di trovare Jommy Cross, che consideriamo la nostra più grande minaccia. Dopo che avremo interrogato quello slan fuorilegge, utilizzando qualsiasi mezzo necessario, scopriremo tutto quello che dobbiamo sapere.»

15

La lucente vettura blindata sfrecciava verso i sobborghi della città, sfuggendo all'olocausto. Dietro di loro, il palazzo era completamente distrutto.

In alto, veicoli spaziali nemici continuavano a solcare il cielo avanti e indietro in cerca di bersagli. Una volta rasa al suolo Centropolis, gli incursori senzantenne si sarebbero sparsi nelle aree periferiche, nelle cittadine e nei piccoli centri abitati. Gli invasori non avrebbero lasciato il lavoro a metà.

Jommy guidava nel tardo pomeriggio, scansando macerie e continuando ad accelerare. Gli spessi pneumatici ronzavano sul manto stradale crepato e deformato. I suoi riflessi erano sufficientemente attenti per evitare auto bloccate, un carro capovolto, perfino un ampio cratere prodotto da una bomba vagante.

«Jommy, sei certo che saremo al sicuro là dove stiamo andando?»

«Non posso garantire che saremo al sicuro in nessun posto, Kathleen, ma abbiamo buone probabilità.» Le dita di Jommy danzarono sui comandi del cruscotto, illuminando una carta geografica. «Dovremmo impiegare circa cinque ore per arrivare là.»

«Sempre che le strade e i ponti lungo il percorso non siano saltati in aria» disse John Petty da dietro.

«Se ci saranno ostacoli, li affronteremo» disse Gray.

«Ostacoli!» sbottò Petty. «Direi che la fine del mondo che conosciamo è un ostacolo considerevole!» Poi il cacciatore di slan si abbandonò sul sedile e tacque.

La vettura speciale di Jommy era attaccata al suolo, pur muovendosi quasi alla velocità di un aereo. Dopo aver lasciato i sobborghi della città e preso la direzione di distese agricole e colline boscose, Jommy cominciò a sentirsi più

tranquillo.

La macchina rombava lungo strade isolate, avanzando costantemente sulla cartina proiettata sul cruscotto. I coltivatori e gli allevatori che vivevano nella campagna ondulata si erano rintanati in rifugi anticiclone e nelle cantine per sfuggire all'attacco interplanetario. Non c'era in giro nessun altro. Il sole sarebbe presto tramontato, dopodiché sarebbero stati più al sicuro.

L'insolito veicolo, viaggiando in solitudine, attirò inavvertitamente l'attenzione su di sé.

Delle luci rosse lampeggiarono sui suoi sensibili apparati di rilevamento, dall'esterno si udì un sibilo lamentoso. Jommy strinse il meccanismo di sterzo e si guardò attorno, frenetico. «Allarme di prossimità. Qualcosa si sta avvicinando.» Azionando un interruttore, portò l'acciaio dieci del tettuccio della vettura in fase trasparente, per poter guardare in alto. «Là!»

Tre velivoli scuri calarono dal cielo: i caccia dal muso tozzo dei senzantenne. In gioventù aveva già visto simili veicoli veloci lanciati regolarmente dal tetto del Centro aereo. «Ci hanno individuato.»

«Peggio... ci hanno preso di mira.» Kathleen allungò il collo.

Tuffandosi come falchi famelici, i caccia senzantenne sganciarono e-splosivi convergenti. Le bombe aprirono crateri su entrambi i lati della strada di campagna, sollevando spessi pennacchi di terriccio e di fumo.

Jommy sterzò spremendo più potenza dal motore, ma nonostante tutti i suoi miglioramenti tecnologici non riuscì a fare andare la macchina più veloce.

I bombardieri senzantenne s'impennarono in un cerchio della morte aggraziato, quasi volessero fare sfoggio delle loro evoluzioni aeree. Poi tornarono come un trio di mannaie del boia. Non avrebbero mai consentito all'automobile di fuggire.

Jommy socchiuse gli occhi, i sensi all'erta. Doveva rispondere con la massima tempestività. Quando i velivoli senzantenne avessero sganciato il

prossimo grappolo di bombe convergenti, avrebbe dovuto reagire in modo perfetto e inaspettato. Gli invasori rombarono nell'aria, il grappolo di bombe cadde proprio dove avrebbe dovuto trovarsi la vettura.

Jommy sterzò di colpo, fece slittare le ruote posteriori sperando di avere costruito una vettura blindata abbastanza alta dal suolo. L'automobile si staccò dalla strada pavimentata, sollevò schizzi di ghiaia mentre superava la banchina e il basso fossato laterale. Jommy non rallentò neppure un istante, ma procedette sbandando attraverso la campagna a maggese, i campi ondulati e le colline erbose. Terriccio e steli di grano volavano in aria a ventaglio dietro di lui. Di fronte, oltre una piccola staccionata, Jommy vide una linea spessa di alberi scuri, un tratto di foresta che era ricresciuto dopo le vecchie Guerre Slan.

Mentre colpiva massi, solchi, terriccio molle e ghiaia, Jommy stentava a mantenere la presa sul meccanismo di sterzo. Si tuffò a tutta velocità in un piccolo stagno, augurandosi che fosse poco profondo. L'acqua torbida schizzò in tutte le direzioni. La macchina superò l'ostacolo, puntando dritta verso gli alberi e, sperava Jommy, al sicuro.

I bombardieri senzantenne avevano invertito di nuovo la rotta e lo inseguirono, lanciando un altro grappolo di ordigni. Una serie di esplosioni costellò il campo di nuovi crateri. I senzantenne stavano reagendo in modo sproporzionato. Jommy continuò a schivare le bombe, sbandando a destra e a sinistra.

Petty, che non si era assicurato con la cintura, fu proiettato di lato addosso a Kier Gray. Il presidente deposto lo spinse via in un groviglio di braccia e gambe.

Mentre il bosco appariva davanti a loro e i velivoli senzantenne si avvicinavano, Jommy si rese conto che avrebbe dovuto spingersi tra i tronchi abbattendoli e schivandoli, macinando il sottobosco con le ruote e sperando che la vettura blindata resistesse a qualsiasi urto.

Una delle bombe sganciate esplose proprio dietro la macchina e lo spostamento d'aria la sollevò di un paio di metri. Una volta che ebbero

toccato terra con uno schianto, Jommy sterzò e mutò di nuovo direzione, accelerando sempre verso la foresta.

Volando basso, il primo bombardiere nemico oltrepassò l'automobile. Il pilota era furioso per avere mancato il bersaglio. Sfiorò la vettura in fuga, quasi volesse sfondare il tettuccio con il carrello.

Gli alberi alti si stagliarono all'improvviso come un muro proprio di fronte al velivolo incursore. Il pilota senzantenne tirò la cloche disperato, ma troppo tardi. Incapace di evitare la cima degli alberi, il velivolo incursore strisciò contro i rami che lacerarono la parte inferiore della fusoliera.

Perso il controllo, il bombardiere senzantenne s'impennò, si avvitò e precipitò al suolo come un missile.

Mentre gli altri a bordo dell'automobile esultavano, Jommy non poté permettere alla propria attenzione di tentennare nemmeno per un secondo.

Sfondò la piccola staccionata e penetrò tra gli alberi. Una volta nella foresta fu costretto a rallentare, avanzando in mezzo a tronchi spaziati a caso.

Dei rami si spezzavano e scricchiolavano sotto la vettura. Urtarono contro un grosso abete rosso, rimbalzando e strappando una striscia di corteccia.

Poi attraversarono con grande fracasso un canalone, tra nuvole di foglie secche. Davanti, la foresta era ancor più fitta.

I due bombardieri senzantenne rimanenti si alzarono sopra la cima degli alberi, continuando a cercare. Adesso che il loro compagno era morto, Jommy sapeva che non avrebbero mai desistito. La volta della vegetazione era abbastanza folta da non consentire ai nemici di vedere facilmente l'automobile, ma dovevano disporre di qualche analizzatore tecnologico in grado di individuare il calore del motore o l'acciaio dieci della blindatura.

Jommy abbatté un alberello che non danneggiò nemmeno il paraurti rinforzato. Le spie indicavano che i motori stavano surriscaldandosi. Jommy proseguì schiacciando la vegetazione e aprendosi un varco nei boschi. Sapeva

benissimo di non potersi nascondere.

I due velivoli invasori tornarono sopra gli alberi in uno schema metodico di ricerca. Quando individuarono l'automobile e puntarono su di essa, sganciarono un'altra seria di bombe. Erano pronti a distruggere la foresta se necessario.

Jommy li vide arrivare. «Reggetevi forte! Non possiamo sottrarci a questo attacco.» Suo malgrado, chiuse gli occhi, sperando che la blindatura fosse sufficiente contro la distruzione.

Una dozzina di ordigni esplosero nel bosco come fuochi d'artificio. Sfere di fuoco abbatterono alberi. Onde d'urto spezzarono tronchi come fossero stuzzicadenti. Imponenti pini e querce vacillarono tutt'intorno all'automobile. Una pioggia di rami si abbatté sul tettuccio e sul cofano della vettura.

Un albero torreggiante si schiantò al suolo vicinissimo, alla loro sinistra, graffiando e raschiando coi suoi rami pieni di aghi. Un tronco spesso spaccato piombò su di loro come una mazzata, seppellendoli.

Ma la corazza della macchina resisté.

Mentre il fuoco continuava a estendersi e gli alberi cadevano tutt'intorno, l'automobile rimase intrappolata sotto la valanga di legno rotto. Completamente intrappolata. Anche quando gli alberi smisero di cadere, l'incendio si fece sempre più violento, diventando rapidamente un inferno che si propagava nella foresta. La macchina era immobilizzata, bloccata nel cuore di una fornace.

Jommy arrestò i sistemi. «Bene. Siamo completamente al sicuro.»

16

Mentre il bibliotecario fissava le antenne scoperte del bambino, Anthea avvertì nella mente un secondo brivido di paura oltre al proprio. Il neonato in qualche modo sapeva di essere stato scoperto, e capiva istintivamente il pericolo per entrambi.

«Oh, santo cielo!» Il signor Reynolds fece mezzo passo indietro. Alzò le mani in un gesto difensivo, come se temesse di avere toccato qualcosa che avrebbe potuto contaminarlo.

Anthea cercò di avvicinarsi. «La prego, signor Reynolds! Non è quel che pensa.»

Gli occhi tondi spalancati, il bibliotecario sobbalzò, come se volesse precipitarsi nelle strade incurante del pericolo. «Non è quel che *penso*?

Penso che sia un bambino slan!» Batté più volte le palpebre, fissando a bocca aperta il piccolo. «Sì, sono proprio sicuro, è un bambino slan.»

«Mi creda, non siamo una minaccia per lei...»

All'esterno, forti esplosioni fecero tremare i muri. Le candele proiettavano luce incerta e strane ombre.

Il bibliotecario si mosse svelto e corse attorno al tavolo. «Aiuto!»

Anthea balzò di fronte a lui, traendo forza da quello che aveva passato, da quello che sapeva sarebbe potuto succedere. Prese un pesante volume dal tavolo. Senza riflettere, lo usò come una mazza e colpì Reynolds alla testa. Il libro rilegato centrò il cranio con un rumore sordo. Reynolds emise un gemito, quindi stramazzò a faccia in giù sul pavimento lucido. Gli occhiali tondi gli caddero dalla faccia e scivolarono di lato.

Anthea gli si inginocchiò accanto, il cuore che le batteva forte. «Non intendevo farlo! Sono desolata, ma lei non mi ha lasciato scelta.»

Il bibliotecario si lamentò, ma rimase privo di sensi. Anthea gli toccò la testa, poi gli tastò il collo per sentire le pulsazioni. «Penso che si rimetterà.» Guardò il libro con cui lo aveva tramortito, notò l'ironia. Il titolo era *La minaccia occulta degli slan.*

Sul tavolo, il bambino aveva girato la testa per poterla vedere. Anthea sentì lo strano legame continuo con lui. Suo figlio sembrava perfettamente consapevole di quel che stava succedendo, e lei percepì un'ondata di sollievo riflesso. Il piccino era sicuro che la madre aveva provveduto a eliminare la minaccia.

Anthea si detestava per avere aggredito il signor Reynolds. Non era mai stata una persona violenta. Lavorava in una banca! Prima di allora non aveva mai colpito un'altra persona. Ma aveva visto il dottore che cercava di uccidere il suo bambino appena nato, e suo marito era stato ucciso mentre cercava di proteggerli. Quando lei era fuggita, altra gente aveva tentato di ucciderla. La città era stata bombardata, e adesso la Terra stessa era sconvolta da una guerra. Anthea stava lottando non solo per la propria vita, ma anche per quella del loro bambino. Un bambino slan... uno slan nato da due persone a quanto sembrava normali.

Era stata spinta a fare molte cose straordinarie quel giorno, e temeva che sarebbe stata costretta a farne molte altre ancora.

Per restare al sicuro, doveva togliere di mezzo il bibliotecario. Trovando la forza necessaria, girò il signor Reynolds sulla schiena, gli prese le mani e cominciò a trascinarlo lungo il corridoio sdrucciolevole. Grazie all'adrenalina, o alla forza fisica scoperta da poco, Anthea spostò l'uomo massiccio senza difficoltà. Coscienziosamente raccolse i suoi occhiali, piegò le stanghette e glieli mise in tasca. Non voleva incomodare il poveretto più del necessario. Tramortirlo era già stato abbastanza brutto.

L'ufficio del bibliotecario era appena fuori dall'ala degli archivi. Anthea poteva legarlo in quella stanza. Doveva neutralizzarlo prima che riprendes-se i sensi. Non le piaceva affatto lasciare solo il bambino anche se la stanza non era lontano, ma sentiva che il piccolo non era in pericolo per il momento.

Nell'ufficio del bibliotecario, pile di libri e periodici occupavano la scrivania, il pavimento, la sommità di schedari. Etichette dalle scritte ordinate su schede bibliografiche colorate contrassegnavano ogni pila. Involucri di plastica e scatole di cartone aperte indicavano che il signor Reynolds cata-logava lì gran parte del materiale nuovo che riceveva. Considerato che quella era la biblioteca di una grande città, sembrava che Reynolds non avesse molto personale. Al momento, Anthea era contenta che nel grande edificio non ci fosse nessun altro.

Su un tavolo speciale c'erano cinque vecchi libri con le orecchie e i dorsi crepati. Le sovraccoperte strappate erano state amorevolmente riparate con nastro adesivo, le costole incollate di nuovo. Anthea immaginò che Reynolds trascorresse ore intere sotto la lampada della scrivania, come un chirurgo che eseguisse un'operazione su quei volumi amati letti e riletti.

Issò il signor Reynolds sulla sedia dietro la scrivania, poi si guardò intorno in cerca di qualcosa per legarlo. Dato che non scorse nulla che potesse servirle, a parte il rotolo di nastro adesivo sulla scrivania, prese la cravatta a righe del bibliotecario e svelta gli legò i polsi ai braccioli. Poi gli tolse le stringhe dalle scarpe nere e le usò per bloccargli le caviglie. Visto che come legaccio non le pareva tanto sicuro, lo rinforzò con tutto il rotolo di nastro adesivo.

Quando il bibliotecario gemette, lei si sentì di nuovo addolorata per quanto era stata costretta a fare. Sembrava così ingiusto. Reynolds era stato cortese con lei. Anthea non voleva fargli male. Non aveva mai voluto far male a nessuno... ma i cacciatori di slan le avevano sicuramente fatto cambiare atteggiamento. Con la sua incolumità e quella del bambino a repentaglio, non poteva fidarsi di nessuno. Anthea amava suo figlio ben più di quanto Reynolds avrebbe mai potuto amare i suoi libri. Il bibliotecario sarebbe stato abbastanza al sicuro lì finché qualcun altro non lo avesse liberato.

Prendendo dalla scrivania un foglio, Anthea scrisse in fretta un biglietto.

"Mi spiace moltissimo. Non intendevamo farle male. Quel che è successo non è colpa mia, ho dovuto difendere il mio bambino. Spero che un giorno ci perdonerà."

Frugando nel cassetto della scrivania, trovò un mazzo di chiavi in una busta rossa su cui era scritto a mano: "Archivio". Per il lucchetto che bloccava la serratura a combinazione? Prese le chiavi. Senza bisogno di pensarci, sapeva di dovere aprire la camera blindata e scoprire che informazioni segrete il governo avesse nascosto al pubblico. Perché non volevano che si sapesse la verità riguardo agli slan?

Tornò di corsa alla massiccia porta della camera blindata e alle solide rotelle combinatrici. Il lucchetto stesso non poteva essere che un lieve deter-rente per chi avesse voluto forzare il portello, ma era comunque un ostacolo in più da superare. Anthea tolse la chiave dalla busta rossa, la inserì, la girò. Quando il lucchetto si aprì con uno scatto, lo levò con una mano e lo mise da parte.

Le rotelle della serratura a combinazione che chiudeva la camera blindata erano pronte per lei. Anthea richiamò alla mente la serie di numeri che il signor Reynolds aveva ricordato benissimo, i numeri che il bambino aveva captato con le antennine slan. 4-26-19-12.

Mentre gli occhi luminosi del piccino la osservavano, Anthea girò la prima rotella e sentì gli scatti degli ingranaggi via via che i numeri si sus-seguivano. Si fermò arrivata al 4, girò il secondo disco fino alla cifra richiesta, poi il terzo e infine il quarto. Sentì un ronzio all'interno. Non si trattava di una semplice serratura. Anthea aveva attivato una serie di mec-canismi. Pistoni e sbarre si alzarono e si abbassarono, ritraendosi, scorren-do negli alloggiamenti. Emettendo un sibilo simile a un sospiro stanco la porta della camera blindata si staccò dal telaio.

Anthea drappeggiò la morbida coperta per appoggiarvi la testolina del bambino mentre lo sollevava dal tavolo. Reggendolo, tornò accanto alla spessa barriera metallica che si apriva cigolando. I cardini e i dispositivi idraulici sembravano in buone condizioni e lubrificati.

Anthea si chiese con che frequenza venisse consultato? quell'archivio.

Tenendo conto della sicurezza di cui il signor Reynolds aveva parlato e del numero esiguo di ricercatori curiosi che ricevevano il benestare del governo,

Anthea dubitava che molte persone avessero letto le informazioni rac-chiuse lì dentro.

Ma adesso lei intendeva farlo.

17

Con la vettura sepolta sotto l'inferno di alberi caduti, Jommy aveva chiuso i sistemi ambientali del mezzo, opacizzato i finestrini, attivato i depura-tori d'aria e i riciclatori. Poi si mise comodo sul sedile e attese.

Rassicurò i compagni. «Questa può sembrare un'automobile normale, ma in pratica è una corazzata dotata di ruote. La blindatura è in grado di resistere alle temperature che un semplice incendio forestale può produrre.

I sistemi di aerazione autonomi possono durare un giorno sott'acqua, quindi filtreranno facilmente un po' di fumo. Magari farà un po' caldo qua dentro, ma io preferisco considerarlo un ambiente confortevole e tranquillo.»

«Hai mai collaudato la macchina in condizioni analoghe a queste?» chiese Petty, chiaramente inquieto.

«Non proprio, ma puoi fidarti dei miei calcoli.»

Mentre l'incendio bruciava la foresta per le tre ore successive, l'automobile era sepolta in una fornace di tizzoni. Anche se la temperatura interna divenne sgradevolmente calda, i quattro occupanti non furono mai davvero in pericolo. Al calar della notte l'incendio aveva cominciato a spegnersi.

La barricata di alberi caduti e rami che li aveva seppelliti adesso era poco più di un cumulo di cenere e tronchi carbonizzati. Anche se i due bombardieri nemici avevano sorvolato quell'inferno che si estendeva nella foresta stando in guardia, ormai dovevano essersi allontanati, sicuri di avere distrutto la loro preda.

Con le ultime tracce dell'incendio che luccicavano ancora sullo sfondo del cielo violaceo, Jommy riavviò i motori, sgombrò il parabrezza e lentamente fece avanzare la macchina attraverso i tizzoni, emergendo con un turbine di scintille simile a una bufera di neve arancione. Mentre uscivano dai boschi devastati, l'automobile fumava coperta di fuliggine e cenere, ma riuscì a

raggiungere i campi e a percorrere il tratto di terreno accidentato, tornando infine sulla strada pavimentata.

Jommy riprese ad andare a tutta velocità, viaggiando verso la loro meta, questa volta protetti da una notte stellata. I potenti fari della macchina proiettavano lame di luce davanti a loro.

«Lo avevo detto che Jommy poteva riuscirci» disse Kathleen.

Dal retro della vettura, John Petty cominciò a ridere di sollievo e contentezza.

Al mattino avevano raggiunto un'area di aperta campagna lontano da Centropolis, superando una serie di colline ed entrando in un'ampia e splendida valle fluviale. Il paesaggio era verdeggiante e tranquillo, con ra-re fattorie e case coloniche sparse qui e là.

«È un incanto.» Kathleen si strofinò gli occhi stanchi e arrossati, osservando un sole giallo burroso spuntare sopra le colline. Una delle montagne più grandi era deformata e semicrollata, come se una forza immane l'avesse spaccata.

Quella valle era sempre stata un luogo riparato dove Jommy e una Nonna cambiata con l'ipnosi si erano creati un rifugio. Jommy spiegò ai compagni di avere dedicato quattro anni alla costruzione di laboratori sotterranei, un arsenale, addirittura alla trasformazione dell'interno di una montagna vicina in una fortezza. Ma i senzantenne avevano già colpito usando un veicolo d'assalto gigantesco per fondere parte della sua fortezza monta-na in cerca dei suoi laboratori e impianti sotterranei.

«Non ricordo di avere sentito parlare di un attacco dei senzantenne» disse Petty guardando Gray. «Com'è stato possibile tenere nascosto un evento del genere, soprattutto alla mia polizia segreta?»

«I senzantenne controllavano i mezzi d'informazione, e *volevano* che la cosa rimanesse segreta» rispose il presidente.

«Mi sono imbattuto per la prima volta in un senzantenne quando ero appena

un ragazzo, poco dopo l'assassinio di mia madre.» Jommy guardò apposta dietro di sé, fissando il cacciatore di slan. «Allora ero elettrizzato, dato che stavo cercando altri slan. Sapevo di non poter essere l'unico. In-genuamente, ho creduto che i senzantenne sarebbero stati felici di vedermi.

Invece hanno tentato di uccidermi.»

Petty disse: «Dunque, anche il grande Jommy Cross può commettere un errore.»

Kathleen lo squadrò torva. «Più sono a contatto con te, Petty, più mi chiedo perché ti abbiamo portato con noi.»

«Avete bisogno di me. Controllo ancora un contingente considerevole di polizia segreta, sempre che riesca a mettermi in contatto con i miei uomini.»

«Abbiamo bisogno di un sacco di cose, ma ho imparato a farne a meno» disse Gray. Petty tacque.

Jommy proseguì. «Quando i senzantenne mi hanno rintracciato in questa valle, ho collocato delle trappole esplosive nei miei laboratori perché il nemico non potesse impadronirsi della mia tecnologia. Era l'unico modo.

Ho lasciato tutto dietro di me... tutto e tutti.» Aveva messo al sicuro la Nonna nella loro fattoria blindata, mentre lui fuggiva sulla sua nave atti-randosi i senzantenne alle calcagna.

Sperava che almeno una parte dei suoi appunti e degli strumenti fossero intatti in quel che rimaneva della vecchia fattoria. Aveva già cominciato a immaginare come avrebbe potuto ricostruire ciò che gli occorreva. Una volta allestita una stazione trasmittente, il presidente Gray avrebbe potuto diffondere dei messaggi, radunare gli umani superstiti, perfino costituire un governo in esilio. E Jommy avrebbe potuto creare l'arsenale necessario per contrattaccare in una guerra aperta.

Mentre guidava lungo i viottoli di campagna passando davanti ad altre case, agricoltori e allevatori alzavano lo sguardo e salutavano affabili con la mano.

Jommy provò un senso di calore dentro di sé ricordando quanto avesse amato quella valle.

«Sembra davvero un luogo accogliente» disse Kathleen. «Isolato, tranquillo.»

«Ho favorito un pochino questa situazione. Negli anni in cui ho vissuto qui, ho usato le mie doti mentali e i cristalli ipnotici per guidare con deli-catezza il pensiero dei miei vicini.»

Petty sembrava indignato. «Dunque hai usato i tuoi poteri mentali per fa-re a quelle persone il lavaggio del cervello.»

Jommy lo guardò, accigliato. «Al contrario, dopo generazioni di propaganda e menzogne ho usato i miei poteri per decondizionarle, per liberarle dal vero lavaggio del cervello che avevano subito.»

Arrivarono a una fattoria percorrendo agevolmente un viottolo e risalen-do un vialetto di ghiaia fiancheggiato da aceri. Era una casa piccola, dipin-ta di rosso con decorazioni bianche. Jommy sapeva che muri, tetto e pavi-menti erano di acciaio rinforzato. Le assicelle ornamentali del tetto erano rappezzate. La familiarità del posto fece sorridere Jommy.

Parcheggiò l'automobile sullo spiazzo ghiaioso davanti al grande garage della casa. I gerani in vaso della veranda erano pieni di fiori rosso corallo.

I tulipani piantati lungo la facciata erano sbocciati coi loro colori vivaci.

Un piccolo orto sfoggiava filari di fagioli, granturco, patate, cipolle e caro-te, verdura sufficiente per una persona. Parecchi polli dall'aria selvatica starnazzavano e correvano davanti alla casa, beccando insetti.

Jommy scese dalla macchina con Kathleen al proprio fianco, e vide com'era graffiata e malconcia la vettura. Considerando quello che aveva passato, sembrava in buone condizioni. Petty e Gray stiracchiarono le gambe, inspirando profondamente l'aria fresca e tersa della valle. Il cacciatore di slan fece scorrere un dito sul cofano, tracciando una riga nello strato di fuliggine. Poi si pulì il dito sporco di nero sulla giacca scura.

Jommy fece un passo verso la porta della casa, quando qualcuno la spalancò. Una vecchia magra come un chiodo uscì sulla veranda. Aveva la pelle rugosa e coriacea, i capelli grigi raccolti sulla nuca. Indossava un grembiule e un abito da lavoro brunastro. I suoi occhi erano come quelli di un corvo: neri ma luminosi, che guizzavano da un lato all'altro.

Jommy sorrise, alzando una mano. «Nonna!»

Senza salutare, la vecchia allungò la mano dentro la porta e afferrò un fucile carico. Alzò la canna, guardando torva Jommy, guardando torva tutti quanti, e puntò l'arma contro di lui.

18

La nave ultraveloce di Joanna Hillory volò nello spazio interplanetario da Marte alla Terra. Avrebbe coperto la distanza in una frazione del tempo impiegato dalla ingombrante flotta di occupazione. Joanna aveva solo qualche giorno per portare a termine la missione, trovare Jommy e preparare un piano d'emergenza, prima che il grosso delle forze senzantenne raggiungessero il loro obiettivo.

Mentre le superava sfrecciando nello spazio, Joanna contemplò l'impressionante armata di corazzate senzantenne: veicoli giganteschi a forma di ruota alimentati da ciclotroni interni e pieni di armi atomiche. Ogni nave era carica di mezzi d'assalto da terra e del voluminoso equipaggiamento necessario per schiacciare qualsiasi resistenza residua e impiantare una presenza invincibile. Le massicce astronavi trasportavano la maggior parte della popolazione di Cimmerium. Un grande esodo per occupare la Terra conquistata.

Superando veloce la flotta di occupazione, Joanna trasmise il segnale speciale che provava che lei era in missione per l'Autorità senzantenne. In un susseguirsi frenetico di messaggi, i comandanti delle navi giganti le augurarono buona fortuna, facendo dichiarazioni ardite circa i grandi danni che intendevano causare alla civiltà umana. Lei rispose con un saluto bur-bero sentendo un nodo nel petto, poi proseguì il volo.

Quando giunse in prossimità della Terra, incontrò una zona insidiosa di detriti nei corridoi orbitali. Si era svolta una grande battaglia, lì. Gli umani avevano trovato il modo di allestire una difesa spaziale?

Vide navi annerite sospese senza vita nello spazio, gli scafi squarciati, le cabine di pilotaggio e i propulsori divelti dalle esplosioni... o per gli acca-niti duelli aerei o per lo scoppio di mine spaziali. Frammenti pericolosi erano costituiti da lastre di scafo alla deriva, globuli di metallo fuso che si erano solidificati nel gelo del vuoto.

Usando i sensibili rivelatori a bordo della sua nave da ricognizione, Joanna

analizzò l'area e proiettò una mappa tridimensionale di tutti gli ostacoli per vedere le rimanenti mine spaziali senzantenne ancora in orbita. Evitando cauta qualsiasi collisione, osservò bene i relitti cercando di capire cosa fosse successo. Quando esaminò più accuratamente le carcasse, non riuscì a identificare il tipo di nave. Un frammento di scafo aveva dei colori dipinti sul metallo e lei riconobbe l'insegna. Una flotta umana, segreta.

Sorprendente!

Nell'ultimo secolo gli umani avevano compiuto solo tentativi trascurabili di riesumare il loro programma spaziale un tempo fiorente durante il primo Periodo aureo dell'umanità. La sola idea che il presidente Gray costruisse abbastanza navi da rappresentare una minaccia per i senzantenne era assurda. Eppure gli umani erano davvero riusciti a lanciare la loro flotta di-fensiva spaziale. Una tale spavalderia la stupì.

Da tempo ormai i senzantenne controllavano le vie aeree, le industrie e i centri delle comunicazioni sulla Terra. In qualche modo Kier Gray era riuscito a creare una forza spaziale significativa senza che nessuno, neppure lei, lo sapesse. Gli umani avevano avuto un aiuto inaspettato? Collaborato-ri slan, forse?

Joanna sapeva che l'Autorità senzantenne era molto più preoccupata per i veri slan. Jommy Cross aveva dimostrato quali doti spaventose potessero possedere quelli come lui. Adesso che condivideva la sorte di Jommy, Joanna doveva conciliare i propri vincoli di fedeltà... e questo mentre era in corso una guerra.

Guardando i relitti e le migliaia di frammenti che luccicavano ruotando lentamente attorno a lei, Joanna si rese conto che la flotta spaziale umana aveva fallito ma aveva causato gravi danni alle navi senzantenne.

Completando l'avvicinamento, Joanna scorse alcune astronavi dell'avanguardia che incrociavano ancora attorno alla zona del combattimento.

Mentre bombardieri e piccoli caccia continuavano a martellare le città sulla

superficie del pianeta, dei ricognitori pattugliavano la zona orbitale aspettando l'arrivo della forza di occupazione principale e dando la caccia ad astronavi umane superstiti per scongiurare qualche mossa disperata.

Inaspettatamente il suo apparato di comunicazione captò il segnale rit-mico costante di un SOS. Mentre manovrava la nave verso il punto d'origine del segnale, Joanna si rese conto che si trattava di una richiesta di soccorso inviata da una capsula di salvataggio.

Uno dei difensori umani in qualche modo era riuscito a eiettare una capsula! Mentre il veicolo di salvataggio andava alla deriva, il superstite solitario a bordo chiedeva aiuto, ma tutti i suoi compagni erano stati eliminati.

Non c'era nessuno che potesse soccorrerlo con la Terra completamente sotto il fuoco nemico.

Incerta sul da farsi, Joanna seguì il segnale puntando su un piccolo contenitore ellissoidale. Il messaggio automatico continuava monotono richiamando l'attenzione, invocando l'aiuto di qualcuno.

Joanna immaginò il coraggio di quel soldato. Conoscendo abbastanza bene il genere umano sapeva che quell'uomo doveva avere terrore degli slan inumani, ignaro della differenza tra i senzantenne e i "serpenti". Nonostante ciò, quando il suo pianeta si era trovato in pericolo, lui era salito a bordo di un'astronave terrestre, molto inferiore rispetto a quelle avanzate dell'avanguardia senzantenne, ed era entrato in orbita per combattere contro il nemico. Che follia! Il soldato era un eroe, decise Joanna, o uno sciocco.

«C'è qualcuno ancora vivo lì a bordo?» trasmise, avvicinandosi alla capsula alla deriva.

«Sì, sono qui!» rispose una voce stridula, la voce di un giovane. «Sono il capitano Byron Campbell, unico superstite della mia nave. Cannoniere e navigatore sono morti, uccisi dall'esplosione. Per favore, ho bisogno di aiuto.»

«Com'è la riserva di ossigeno?»

«I miei riciclatori funzionano ancora. Posso resistere un altro paio di giorni. Per favore, riportatemi a Centropolis. Probabilmente, stanno ancora combattendo laggiù.» Joanna stentava a credere a tanta ingenuità. «La mia squadriglia si è alzata in volo per affrontare il nemico, ma quegli sporchi slan avevano seminato mine in tutta l'orbita. Hanno piazzato trappole esplosive attorno a tutto il nostro pianeta! La maggior parte delle navi della mia squadriglia sono state distrutte. Vigliacchi schifosi!»

I rottami alla deriva nello spazio non davano l'idea dell'entità del massacro. «Capitano Campbell, la Terra è già caduta. Nessuno verrà a soccorrer-la.»

«Ma c'è lei.»

Le si formò un groppo in gola. Prima che Joanna potesse rispondere, un'altra nave sopraggiunse velocissima, uno dei ricognitori dell'avanguardia, simili a squali. «Comandante Hillory, mi scuso per non averla intercet-tata prima! Benvenuta sulla Terra. Vedrà che è tutto a posto. Abbiamo eliminato la maggior parte dei fastidi. Mi spiace per questo. È solo un particolare in sospeso da sistemare.»

La voce di Campbell si incrinò, colma di disgusto. Il capitano urlò a Joanna. «Tu! Sei una di *loro*!»

Il ricognitore dell'avanguardia piombò sul nemico e aprì il fuoco, sca-gliando scariche di energia che disintegrarono il capitano Byron Campbell e la sua capsula di salvataggio. Joanna trattenne il respiro, ma non parlò. Il danno era fatto. Quell'uomo era morto, la capsula distrutta.

«Devo scendere sulla superficie» disse, fredda ed efficiente. «Ho ordini dell'Autorità.» Osservò i rottami in fiamme della capsula, pezzi di metallo ardente che si allontanavano lenti. «Non ho bisogno di una scorta se mi ga-rantite via libera fino a Centropolis.»

Il pilota del ricognitore trasmise una conferma. Joanna scese verso le principali città della Terra. Nella turbolenza della guerra non sapeva come avrebbe fatto a trovare Jommy Cross, ma credeva di sapere dove cominciare a cercare. Lei e Jommy avevano già iniziato a fare dei piani durante le sue

ultime ore a Cimmerium, ma adesso era andato tutto in fumo, grazie alla violenza sfrontata e impaziente di Jem Lorry.

Joanna *doveva* trovarlo se voleva sperare di arrestare un simile disastro.

Era certa che Jommy fosse l'unico in grado di estrarre una soluzione dal cilindro.

Con un senso di scoramento, Joanna sorvolò le rovine fumanti. Jommy era laggiù, da qualche parte, e lei sapeva che doveva essere ancora vivo.

Le navi senzantenne s'incrociavano in cielo, in cerca di resistenza residua, anche se Centropolis sembrava gravemente sconfitta. I tetti erano saltati in aria, cannoni antiaerei e strumenti difensivi erano stati tolti di mezzo.

Avvicinandosi ulteriormente, rimase sbigottita, ma non del tutto sorpresa, quando scoprì che il grande palazzo era stato raso al suolo, completamente cancellato.

Joanna fece atterrare la nave nelle vicinanze. Era lì che avrebbe concentrato le ricerche. Tra le continue esplosioni e il caos nelle strade, nessuno badò al suo piccolo ricognitore. Le navi spigolose degli invasori di tanto in tanto sganciavano ancora qualche bomba per mantenere il clima di terrore.

Joanna smontò dal ricognitore, scostandosi dalla fronte i capelli ricci castano scuro. Era da un po' di tempo che non respirava l'aria pura della Terra. Volute di fumo dagli edifici in fiamme salivano in cielo aggiungendo un odore acre, pungente. In piedi sulle macerie, Joanna spostò lo sguardo verso i frammenti crollati e la zona distrutta dal fuoco.

Nulla sarebbe potuto scampare a tale devastazione.

In cuor suo Joanna voleva credere che Jommy avesse trovato una via di fuga. Ma anche ammettendo che ci fosse riuscito, come avrebbe fatto a mettersi in contatto? Jommy non sapeva che Joanna lo cercava, e nemmeno che era venuta sulla Terra. In che modo Joanna poteva scoprire con sicurezza che fine avesse fatto Jommy Cross?

Mentre fissava il palazzo raso al suolo, non aveva idea di dove iniziare a cercare.

19

«Guai a te se ti avvicini» disse la vecchia. La canna del fucile era salda nelle sue mani. «Hai una bella faccia tosta a tornare qua. La Nonna intende proteggere la sua casa.»

Jommy le sorrise, non intimidito dall'arma. «Credo che sia casa *mia*,

Nonna. L'ho pagata io.»

«È casa mia!» La vecchia brandeggiò il fucile, mirando a tutti quanti.

Petty si riparò rannicchiandosi dietro la macchina, mentre Gray restò accanto alla figlia, posandole una mano sulla spalla con fare protettivo.

Servendosi delle antenne, Jommy inviò pensieri interrogativi e sentimenti calmanti. Nei quattro anni in cui aveva vissuto lì con la vecchia, aveva lavorato molto per modificarle la personalità, per eliminare la corruzione dalla sua mente contorta. L'aveva trasformata in qualcosa di simile a una persona normale, ma la vecchia ne aveva passate parecchie ultimamente... e lui non essendo presente non aveva potuto consolidare l'opera di trasformazione. La vecchia sicuramente non era capace di mostrare compassione, almeno non in modo spontaneo.

«Nonna, ti pare questa la maniera di salutare chi arriva?»

«Preferirei dire *addio.* O meglio ancora, *riposa in pace.* »

Sempre sorridendo, Jommy era certo di spuntarla. Nessuno al mondo conosceva la Nonna e le sue debolezze meglio di lui. La donna avida lo aveva manovrato quando era solo un ragazzo e costretto a commettere molti crimini. Però lo aveva anche salvato da assassini come Petty. Jommy aveva un debito di gratitudine con lei, anche se sapeva benissimo che l'aveva già ricompensata più che abbondantemente.

«Be', da parte mia, sono contento di vederti viva e vegeta. Dopo che i

senzantenne hanno quasi distrutto la valle, non sapevo se ti fossi ripresa o meno.»

La vecchia ridacchiò, senza abbassare lo schioppo. «Oh, la Nonna è brava a sopravvivere. Hai idea di quante sofferenze le hai fatto passare? Di quanto lavoro c'è voluto per ricostruire questa casa?»

In tutto il tempo trascorso insieme alla vecchia, la Nonna era sempre stata allergica alla fatica. Jommy avanzò, finché la canna del fucile fu solo a poche decine di centimetri da lui, ancora puntata contro il suo petto. «E

sembra che tu abbia fatto un ottimo lavoro.»

«L'ho fatto, eccome.» Quattro dei suoi polli giravano impettiti nell'aia davanti a loro. Uno s'infilò sotto la grossa macchina. «Ho passato parecchi momenti difficili per colpa tua, Jommy Cross.» Mantenendo l'atteggiamento stizzoso, la vecchia fissò torva Kier Gray e Kathleen. «E come se uno slan non bastasse a causarmi tante sofferenze, chi sono tutte queste persone? Sono slan anche loro?»

Petty alzò appena la testa da dietro l'automobile. Un pollo gli beccò una caviglia. Petty strillò di dolore, dando un calcio al pennuto. Perdendo qualche piuma, il pollo corse starnazzando verso la Nonna.

Jommy tese una mano dietro di sé. Kathleen avanzò e la strinse. «Questa è Kathleen Layton. È il mio grande amore.» La giovane arrossì.

Solo per un istante alla vecchia vennero gli occhi lucidi, poi atteggiò il volto rugoso a un'espressione corrucciata. «Che tenerezza. E gli altri due?

E ti conviene far colpo. Altrimenti, perché dovrei tenervi qui a casa mia?

La Nonna ha abbastanza cartucce per tutti.»

«L'uomo rannicchiato dietro la macchina è il grande cacciatore di slan John Petty, capo della polizia segreta.»

La Nonna sorrise con le labbra cartacee. «Oh, signor Petty! Ho ammirato il tuo lavoro.»

Il cacciatore di slan batté le palpebre, quindi si alzò in tutta la sua statu-ra. Cenere e fuliggine dell'automobile gli imbrattavano il petto, le guance e la giacca.

«E questo è Kier Gray, il presidente della Terra» disse Jommy. «È sufficiente per far colpo su di te?»

Reggendo il fucile nell'incavo del braccio, la Nonna frugò in una tasca del grembiule e tirò fuori una banconota da dieci crediti, sbattendola per spiegarla. La alzò con le dita ossute, fissò il ritratto sul denaro confrontan-dolo con Gray. «Sì, è proprio lui. Non sei invecchiato neanche un po', signor Gray.»

Il presidente non poté stringere la mano alla Nonna perché lei non voleva mollare il fucile. Jommy capì che la vecchia si stava rilassando ma intendeva mantenere il più a lungo possibile la sua parvenza di potere. La Nonna era fatta così.

«Da quel che dice la radio, non è più il presidente di granché. Non è stata una sorpresa per me sentire che quegli slan malvagi attaccavano. Ho sempre saputo che c'erano migliaia di loro che aspettavano solo di aggredire i bravi umani rispettosi della legge.»

«Non sono slan, Nonna. Sono una razza diversa...»

«Sono tutti slan per la Nonna! E non mi sorprenderebbe affatto scoprire che dietro questo ci siete tu e tutta la tua specie.»

Kathleen sembrava sdegnata. «Non siamo proprio responsabili di nulla!

Ci hanno dato la caccia. Il grande palazzo è stato distrutto.»

«Non agitarti, signorinella. Questa è una valle tranquilla, e io voglio che rimanga così... ricorrendo alle armi se necessario.» La vecchia abbassò lo

sguardo sul fucile e finalmente posò il calcio sulla veranda. «E la vostra presenza qui fa aumentare il pericolo per la Nonna. Quante persone vi cercano? Potrebbero essere folle inferocite, potrebbero essere assassini... magari altri slan, magari perfino la polizia segreta.»

Poi nei suoi occhi si accese il familiare luccichio avido. «Hmm, d'altra parte, ci sarà una grossa taglia su di voi. Potrebbe essere una cifra sufficiente per ampliare la fattoria.»

La voce nota e profonda di Gray era molto regale. «Le farò una proposta, signora. Come presidente della Terra potrei pagare una somma molto più ingente di qualsiasi taglia offerta da chi ci sta dando la caccia. La consideri una ricompensa per i servigi resi.»

«Sarebbe una quantità di soldi che una donna non può nemmeno immaginare» disse Petty.

La vecchia sposto lo sguardo duro e torvo su di lui. «La Nonna ha una fervida immaginazione, signor Petty.» Gli ingranaggi nella sua testa stavano girando. «Ma se il mondo è invaso da traditori slan, neppure il presidente Gray potrà pagarmi, no? A quanto pare molto presto il suo portafoglio rischia di essere vuoto.»

Il presidente fece ricorso al proprio fascino. «Consideri la situazione in questa prospettiva: se il mondo sarà distrutto dai nostri nemici, non potrebbe spendere il denaro della taglia anche se lo avesse. Ha molto più senso aiutarci, e poi mandarci il conto.»

La nonna rifletté a lungo quindi, con un gesto fluido e rapido come l'attacco di un serpente, abbassò la mano e ghermì il pollo che beccava attorno ai fiori della veranda. Lo sollevò e gli torse il collo. Il pennuto ebbe a malapena il tempo di gracchiare.

«D'accordo, potete fermarvi a cena.» La vecchia sogghignò. «Vi mostrerò come dò il benvenuto ai miei ospiti.»

20

Quando Anthea entrò nella camera blindata dell'archivio della biblioteca, le luci si accesero automaticamente alimentate dal generatore di emergenza. L'aria viziata aveva un sentore metallico di riciclatori, filtri e deu-midificatori.

Anthea vide un labirinto di meraviglie, tesori al di là delle sue aspettative più ottimistiche. Anche con la sua nuova capacità di lettura rapida, aveva parecchia roba da studiare. Fermandosi, rimase un attimo sbalordita: gli occhietti color nocciola del suo bambino erano bramosi, si guardavano attorno.

Gli scaffali metallici erano pieni di scatole di documenti rigonfie e in-giallite. Sui libri spiccavano adesivi bianchi e rossi che dicevano "Segreta-to" e "Riservato". Molti volumi sembravano incredibilmente vecchi. Su un tavolino c'era un mucchio di documenti rivestiti di polimero, ritagli di giornale conservati che risalivano a quando gli slan erano apparsi per la prima volta. Alcuni ritagli citavano sostenitori espliciti, mentre altri dichiaravano che quei nuovi "terribili mutanti" costituivano un grave pericolo per l'umanità. Le date sui giornali appartenevano a un calendario completamente diverso. Anthea non era in grado di dire quanti anni avesse davvero quel materiale.

Dopo avere trovato un posto sicuro e comodo dove adagiare il piccino, Anthea rivolse la propria attenzione ai vecchi documenti. Quando erano cominciati a nascere dei bambini dotati di antenne inaspettatamente, sembrava erano stati trattati come scherzi di natura, stranezze, disadattati.

Quando il pubblico aveva cominciato a scoprire i poteri della nuova razza, una moltitudine di slan era ormai nata in tutto il mondo. Il manifestarsi delle mutazioni era un caso o faceva parte di un piano coordinato attentamente? I documenti su quel punto erano poco chiari.

Mentre la prima generazione di slan cresceva e diventava adulta, i resoconti

si facevano più oscuri e inquietanti. Si erano formati nuovi gruppi radicali, in particolare un'organizzazione mascherata in tunica nera che si chiamava "Lega per la purezza umana". Vigilantes assetati di sangue, quegli individui davano la caccia agli slan e li linciavano.

Alcuni slan coraggiosi della prima generazione agirono in qualità di portavoce in dibattiti radiofonici e televisivi, invocando comprensione e accettazione. I portavoce sostenevano che gli slan non sceglievano di essere ciò che erano, ma che non potevano rinunciare al proprio retaggio. Volevano semplicemente vivere in pace come qualsiasi altro essere umano, occuparsi degli affari loro.

I loro detrattori, tuttavia, insistevano che gli "affari degli slan" consiste-vano nel distruggere il genere umano "inferiore", esattamente come l'uomo moderno avrebbe cacciato e sterminato gli uomini di Neandertal. "Uno slan non può che pensarla così" sosteneva il capo della Lega per la purezza umana. "Devono ritenersi superiori, e se loro si ritengono superiori, allora tutti gli umani devono preoccuparsi."

Questo atteggiamento aveva suscitato le proteste degli slan militanti, che avevano reagito al pregiudizio e alla persecuzione rivendicando i propri diritti. "Noi *siamo* superiori. Noi siamo la fase successiva dell'evoluzione umana. Perché dovremmo vergognarci delle nostre capacità e delle nostre doti? Dovremmo usarle, non nasconderle."

Assimilando informazioni alla massima velocità con cui riusciva a spulciare i documenti, Anthea lesse provando un senso crescente di orrore. In quattro episodi distinti, vigilantes in tunica nera avevano trascinato fuori dalle loro case in piena notte dei fautori dei diritti degli slan, poi li avevano drogati per stordirli e appannare i loro poteri mentali. Gli uomini della Le-ga per la purezza umana avevano tagliato le antenne agli attivisti slan, quindi avevano impiccato le vittime a lampioni o alberi come esempio "che tutti i bravi esseri umani avrebbero dovuto seguire".

Quelle azioni terribili avevano indotto molti slan a nascondersi. Degli slan erano andati in ambulatori clandestini per farsi asportare chirurgicamente le

antenne e poter vivere tranquillamente tra gli umani. Intere reti e ferrovie sotterranee erano sorte per dare a quegli slan "castrati" nuove identità in luoghi sicuri.

Più triste di tutti, rifletté Anthea, era un breve articolo (senza alcun rilievo particolare) in cui si diceva che gran parte degli slan umiliati che avevano optato per l'amputazione illecita delle antenne mostravano in seguito una fortissima tendenza al suicidio. Circa l'ottanta per cento degli slan abbastanza disperati da ricorrere alla chirurgia decidevano di non continuare a vivere con i sensi offuscati e la cecità mentale e si uccidevano nel giro di qualche mese.

La Lega per la purezza umana aveva cominciato a sfoggiare teste rasate come prova di crani privi di antenne. Vantandosi palesemente delle loro gesta, gli appartenenti alla Lega insistevano che chiunque avesse i capelli lunghi, maschio o femmina, doveva nascondere qualcosa. Gli scagnozzi del gruppo atterravano le persone nelle strade e con la forza gli radevano la testa. Pochissimi dei loro bersagli avevano le antenne, ma questo non fece cessare simili buffonate.

Anthea sentì una morsa allo stomaco mentre continuava a leggere. Sapeva già quale esito avrebbe avuto la storia, e adesso poteva vedere gli eventi che precipitavano verso una guerra in piena regola tra slan e umani normali.

Messi con le spalle al muro, gli attivisti slan cominciarono a reagire con maggiore aggressività. Formarono gruppi di supporto e associazioni di difesa. Si riunivano pubblicamente dove pensavano che il loro grande numero avrebbe garantito loro la sicurezza. Ma in un episodio particolarmente spaventoso, quelli della Lega per la purezza umana circondarono uno dei ritrovi dove secondo loro gli slan stavano complottando per rovesciare la Terra. Bloccarono le porte e le finestre, quindi appiccarono il fuoco all'intero edificio, bruciando oltre trecento slan.

Era stato il punto determinante che aveva fatto rivoltare gli slan contro i loro persecutori umani. Dopodiché la situazione era peggiorata sempre più.

Tremando per tutto ciò che aveva appreso, Anthea si rese conto che pochissime persone al mondo conoscevano quella verità. Gli umani

mostravano ancora un odio totale verso la razza mutante. Non c'era da stupirsi che i veri slan (se ne esisteva ancora qualcuno) vivessero nascosti.

Stanca di resoconti disgustosi, Anthea stiracchiò le gambe e s'incamminò lungo gli scaffali, tirando giù scatole e rovistando tra l'altro materiale.

Trovò arnesi polverosi, strani apparecchi di laboratorio che sembravano antichi e al contempo avveniristici. Gli oggetti sigillati erano etichettati semplicemente "arma slan sconosciuta" oppure "pericoloso congegno slan per il controllo mentale".

In un armadietto Anthea trovò un antiquato visore e scatole di nastri.

"Registrazioni di S. Lann: Dichiarazioni originali. Accesso Massima Sicurezza." Il dottor Samuel Lann, il primo investigatore, alcuni dicevano il creatore, degli slan! Anthea doveva guardare quei nastri.

Prese il visore e lo portò al tavolo su cui era ancora posato il bambino, sveglissimo. Impiegò parecchi minuti per decifrare il lettore e caricare i nastri vecchi e fragili. Temeva che il nastro potesse rompersi mentre girava rumorosamente nel meccanismo di riproduzione, ma doveva scoprire cosa avesse detto Samuel Lann in persona.

Quando ebbe premuto l'interruttore d'accensione e udito il ticchettio degli ingranaggi, delle immagini cominciarono a sfarfallare sullo schermo.

Vide un bell'uomo dai capelli castano scuro, gli occhi distanziati, gli zigomi alti e una mascella quadrata che denotava sicurezza e ispirava fiducia.

Sembrava spavaldo eppure paziente, mentre affrontava i suoi interlocutori.

Anthea si rese conto che quell'uomo era Lann e che si trattava dei nastri di un interrogatorio. Anche prima delle Guerre Slan, doveva esserci stata un'organizzazione equivalente alla polizia segreta e ai cacciatori di slan.

"Perché temete i miei figli?" disse Lann. "Io li amo. Due belle ragazze e un maschio, gemelli trigemini, che si dà il caso siano nati con un insolito difetto

congenito. Non sono una minaccia per voi."

L'interrogatore disse con voce aspra: "Chiunque sia dotato di poteri co-me i loro è una minaccia per noi. Chiunque abbia la capacità di controllare le menti deve essere tenuto a sua volta sotto controllo per evitare che nuoccia al nostro governo e alla nostra popolazione."

"Ma sono soltanto dei ragazzi, hanno appena quindici anni" replicò pa-cato Lann. Perfino Anthea si rese conto che Lann stava nascondendo qualcosa.

"Sono *armi*, armi viventi che potrebbero essere usate contro di noi se non le controlliamo."

Un'altra voce, di donna, prese la parola, fuori campo. "E quanti altri individui del genere esistono, dottor Lann? Quanti bambini hanno le antenne? Ci sono giunti rapporti da altri paesi... paesi che *lei* ha visitato. Non le piacerebbe che riunissimo questi altri mutanti, così da potere offrire loro l'assistenza medica adeguata?"

Lann non abboccò. "Chiedete agli altri genitori. Come posso stimare quanti ne sono nati?"

"Nati? O *creati*, dottor Lann?" chiese la voce maschile.

"Cosa state insinuando?"

"Nel suo laboratorio abbiamo trovato e sequestrato molti congegni, strane macchine che avevano la capacità di mutare il cervello umano."

La donna continuò con voce carezzevole: "Le sue ricerche sono note, dottore. Lei è una figura di spicco nel campo del potenziamento mentale".

"Mi sono dedicato allo studio della natura della mente umana, dei ricordi e della conoscenza. Il mio sogno è registrare e condividere quegli elementi che compongono la storia e la personalità di una persona."

L'interrogatore approfittò subito di tali parole. "E quelle macchine dia-boliche

hanno espanso anche il cervello dei suoi figli, li hanno trasformati in queste creature potenti in grado di manipolare i pensieri? Lei potrebbe produrre esseri umani potenziati, mettendo la sua impronta sull'evoluzione della specie."

"Non dica assurdità." Lann rise dapprima, poi si accorse che gli altri parlavano sul serio.

"Sappiamo che lei ha questa capacità" disse la donna.

"Nessuno ha tale capacità. Sarò anche un genio nel mio campo, ma nemmeno i miei figli, che sono molto più svegli e fantasiosi di me, potrebbero concepire un complotto così bizzarro... usare delle macchine mentali per produrre una razza completamente nuova di esseri umani. Vi rendete conto di certo che è ridicolo, no?"

"Quello di cui ci rendiamo conto, dottor Lann, è che i suoi tre figli hanno poteri che noi non capiamo. Abbiamo già ricevuto rapporti dagli organismi omologhi al nostro che ci informano che un numero allarmante di individui come loro hanno cominciato a saltar fuori nei posti più impensati.

Bambini nati con le antenne..."

La donna intervenne, più brusca adesso. "O forse dei bambini innocenti sono stati esposti a raggi insoliti prodotti dalle sue macchine, che hanno causato la crescita di antenne. Li sta seminando in tutto il mondo, dottor Lann, cercando di creare una rivoluzione silenziosa?"

"Certo che no."

Ci fu un lungo silenzio, e alla fine gli interrogatori decisero di lasciarlo andare. "Badi a quel che fa, dottor Lann... perché noi la terremo sicuramente d'occhio."

Con un brivido, Anthea estrasse il nastro e inserì quello successivo. Accanto a lei, il piccolo era attento. Guardando il figlio, Anthea comprese benissimo e dolorosamente cosa doveva aver provato il dottor Lann nel vedere che i suoi

tre figli erano nati con quelle strane appendici. Era rimasto sorpreso, o affascinato?

Non c'era nessun documento riguardante la donna che era stata la madre di quei primi tre bambini slan. La madre era una persona normale, oppure si trattava di una slan occulta fin dall'inizio? Forse la razza esisteva da molto più tempo di quanto immaginasse la gente. Quella donna ormai di-menticata da un pezzo, o lo stesso dottor Lann, erano stati esposti a qualche strana sostanza chimica o a qualche strano agente mutageno? Anthea dubitava di poterlo scoprire.

Nel secondo nastro dell'interrogatorio il dottor Lann era malmesso. Dei lividi violacei gli circondavano un occhio e una benda gli copriva la fronte.

I suoi abiti erano sgualciti, strappati, ma sul volto era presente una intensa luce di sfida che prima non c'era.

"Essendo così esplicito, richiama l'attenzione su di sé, dottore" disse l'interrogatore, uno diverso questa volta. "Se non vuole essere scelto per il nostro trattamento speciale non dovrebbe parlare a favore di quei pericolosi mutanti."

"Qualcuno deve farlo" replicò secco Lann. "Qualcuno deve essere la vo-ce della ragione. Ovviamente, non proverrà dal vostro nuovo organismo di polizia segreta." Una mano rigida inguantata lo colpì in faccia. Lann sputò sangue e saliva addosso all'interrogatore. "Non avete nessun diritto di te-nermi qui. Non ho commesso nessun reato."

"Ha tentato di distruggere il genere umano. Questo è un reato grave secondo noi. I mutanti stanno saltando fuori dappertutto... sono una vera pia-ga! Dubito che riusciremmo ad arrestare la diffusione adesso, anche se li sterminassimo tutti prima che abbiano la possibilità di riprodursi. Continuano a nascere perfino da genitori apparentemente normali."

"Io non ho nulla a che fare con questo" dichiarò Lann. "È la fase successiva dell'evoluzione. Perché contrastarla? Accettatela, per il miglioramento del genere umano."

"Non c'è niente di naturale in questo fenomeno. Tutti sanno della sua macchina per trasformare i bambini in mostri telepatici. Lei usa i suoi raggi sulle donne incinte e sui neonati, causando la crescita delle antenne."

"Questa è propaganda assurda. Tutti *sanno* queste cose solo per via delle menzogne che lei e la sua organizzazione avete diffuso." Un altro ceffone.

Il dottor Lann non parve nemmeno intimorito.

"Sappiamo che suo figlio e le sue figlie si sono barricati nel suo laboratorio fortificato. Possiamo solo immaginare cosa stiano facendo là dentro.

È vero che entrambe le ragazze sono incinte? Chi è il padre?"

"Non sono affari vostri. Non abbiamo fatto nulla di male."

"Allora perché non ci consentono di entrare a ispezionare?"

Lann rivolse agli interrogatori un ghigno di scherno. "Perché avete già dimostrato di essere dei tangheri prevenuti. Non capireste quello che trove-reste. Potreste facilmente nascondere delle prove false."

"Se collabora, dottor Lann, forse saremo clementi."

"Credo che questo colloquio sia terminato." Lann cercò di alzarsi a fatica, ma la mano inguantata lo spinse di nuovo giù sulla sedia.

"Sarà terminato quando *noi* finiremo di farle delle domande."

Ma Lann serrò le labbra, incrociò le braccia sul petto, e si rifiutò di aggiungere una sola parola. Il nastro girò per parecchi minuti. Gli interrogatori lo pungolarono e lo provocarono, ma Lann non rispose. Alla fine, la registrazione terminò.

Anthea era imbambolata. Quelle informazioni erano state tenute nascoste al pubblico! Come aveva potuto il governo occultare simili particolari?

Era come se qualcuno, qualcuno al comando, *volesse* che gli slan

continuassero a essere odiati.

21

Mentre il pollo arrostiva nel forno diffondendo odori appetitosi in tutta la casa, la Nonna mostrò ai fuggiaschi le loro stanze e lasciò che si lavasse-ro e riposassero. Con Jommy aveva altro da fare.

Mentre seguiva la vecchia, Jommy aveva il sospetto che avesse un asso nella manica. Sebbene si fosse impegnato per modificare la sua mentalità corrotta nel corso degli anni, era possibile che lei fosse ridiventata la persona scellerata di un tempo. Per il momento, comunque, Jommy non aveva molta scelta.

Arzilla e vivace, la Nonna andò sul retro della casa dove sollevò la porta di legno della cantina. Invece degli odori tradizionali di terriccio, ragnatele e verdure vecchie, Jommy vide luci vivide, muri piastrellati e scale di metallo che portavano in una delle sue sale sotterranee. «Ho pensato che magari ti sarebbe piaciuto vedere questo... ho recuperato qualche pezzo. Pezzi importanti.» Gli occhi le brillavano. «Sono sicura che valgono qualcosa per te.»

Jommy si guardò attorno, sbalordito e confuso. «Ma ho attivato io stesso il dispositivo di autodistruzione, appena prima di condurre i senzantenne lontano da qui in una caccia inutile, depistandoli! Ti ho impartito un ordine ipnotico.»

«Sì, lo hai fatto, ma la mente della Nonna ha trovato il modo di aggirar-lo.» La vecchia appoggiò le mani sui fianchi ossuti. «Ed è stato un lavo-raccio infernale salvare una parte delle tue carte, dei tuoi progetti. Per settimane intere ho avuto la faccia e le mani piene di scottature e vesciche!»

«Ma perché l'hai fatto? È stato pericoloso, e sciocco.» Jommy avanzò, sorpreso di vedere tante scatole e scansie intatte. Si era aspettato che tutto venisse distrutto. Non riuscì a evitare che dalla voce trasparissero apprez-zamento e ammirazione. «Hai salvato una parte notevole del mio lavoro.»

La vecchia bofonchiò. «Avrebbe potuto essere prezioso. Ho sempre avuto intenzione di venderlo, ma non ero sicura di quanto potesse valere. Non volevo che mi imbrogliassero. Tutti vogliono imbrogliare la Nonna.» Socchiuse gli occhi. «E cosa vale adesso per te, Jommy? Dai un'occhiata in gi-ro.»

Lo condusse in una sala dove aveva ammassato un mucchio di taccuini di laboratorio bruciacchiati e alcune invenzioni personali di Jommy, strumenti che lui usava per provare i circuiti e improvvisare alimentatori. Con uno svolazzo della mano, la vecchia aprì un armadietto metallico pieno di piccoli componenti, preziosi microgeneratori e una quantità di altri aggeggi che al mondo non si erano mai visti prima.

Jommy stava sorridendo. «È un punto di partenza per iniziare a ricostruire tutto, Nonna. Ma mancano ancora moltissimi documenti e appunti. La maggior parte del materiale è bruciata, ne sono sicuro.»

«Oh, è bruciata eccome. Ma la Nonna ha qualcos'altro. Non tutto è andato perduto.» L'espressione della vecchia era assai subdola. «Durante i nostri quattro anni tranquilli qui, quando tutti nella valle si piacevano a vicenda, di notte io mi infilavo di soppiatto nel tuo laboratorio. Ho copiato molti dei tuoi taccuini... e tu non sospettavi un bel niente!» Ridacchiò. «E-ra una semplice precauzione. Buon senso, davvero. L'avresti fatto anche tu.

Forse la vecchia Nonna ha trovato il modo di bloccare il tuo sondaggio mentale slan, eh?»

«Molto rischioso, Nonna. Se i senzantenne avessero messo le mani su quelle informazioni...»

Lei puntò un dito ammonitore. «Non fare l'arrogante, Jommy Cross! È stata una specie di assicurazione, così se mi avessi lasciata qua, cosa che hai fatto, io avrei avuto qualcosa da vendere. Ero sicura di trovare molti acquirenti per questi appunti e progetti.»

«Allora perché non li hai venduti?»

Adesso la vecchia distolse lo sguardo. «Avevo paura di venderli. Cosa avrei dovuto dire? "Un criminale slan mi ha lasciato questi disegni perché gli ho dato rifugio per tanto tempo?" Sarei stata arrestata da gente come quel John Petty che hai portato in questa casa.»

Jommy sapeva che la vecchia aveva ragione.

«Dunque adesso sei in debito con la Nonna. Sono una vecchia con esi-genze modeste. Non devo essere ricca sfondata, ma non mi dispiacerebbe un po' di ricchezza.»

Jommy sapeva che la Nonna non sarebbe mai stata soddisfatta. Solo i suoi sogni avidi e costanti di avere *di più* le permettevano di tirare avanti.

Lo precedette attraverso parecchie stanze ingombre e buie del vecchio laboratorio. I muri recavano vistosi segni di bruciature e fumo, metà delle luci non funzionavano. La vecchia aveva usato la sala dei test di precisione per immagazzinare verdure in scatola e sacchi di zucchero, farina e fagioli.

Jommy avrebbe impiegato parecchio per pulire e mettere in piedi di nuovo il laboratorio, ma non doveva partire da zero.

Con la sua tipica andatura rigida, la Nonna lo condusse lungo il tunnel che passava sotto la casa e conduceva a uno degli edifici annessi. «Da questa parte. Un'ultima cosa, una grossa sorpresa. Preziosa... molto preziosa.»

La risatina si mutò in una tosse secca.

Salirono una scala metallica. La Nonna fece scattare un interruttore per accendere le luci, quindi sollevò un portello per accedere alla piccola rimessa che lui aveva costruito. Jommy uscì dal passaggio e si fermò sul pavimento di cemento, sgranando gli occhi. «È ancora intatto!» Il suo veloce aereo-razzo, che aveva costruito per le esplorazioni speciali.

«Non solo intatto, giovanotto. È rifornito di carburante e pronto al decol-lo, proprio come l'hai lasciato.»

Jommy sorprese la vecchia cingendola in un abbraccio improvviso. Era come stringere un sacco di gomiti appuntiti e costole e scapole. «Nonna, può darsi benissimo che tu abbia contribuito a salvare il mondo! Questo deve valere una ricompensa molto grande. Sono davvero stupito!»

Il giorno dopo, con Kathleen seduta accanto a lui nella sala del laboratorio bene illuminata, Jommy aprì con cautela il primo dei taccuini di suo padre impilati sul tavolo. Non voleva vicino a sé Petty mentre guardava quelle carte. Il presidente Gray li aveva lasciati soli, assorto nella prepara-zione di piani attuabili per difendere quel che rimaneva della civiltà terrestre.

Jommy aveva dormito solo poche ore la notte prima, troppo eccitato per poltrire a letto. Anche Kathleen si era alzata all'alba, con un'aria riposata e incantevole. La Nonna aveva portato loro un bricco di caffè forte, diffondendo nell'aria l'aroma amaro tostato della bevanda. Aveva anche cucinato una colazione abbondante di uova e patate fritte che Gray e Petty avevano divorato volentieri, Jommy invece era troppo ansioso di mettersi al lavoro nel laboratorio.

«È roba molto interessante» disse Kathleen, esaminando i documenti mentre sedeva accanto a lui. La Nonna aveva copiato molti appunti su carta nuova, ma loro dedicarono gli sforzi iniziali al materiale originale. «Le conclusioni di tuo padre sono... notevoli.»

«È stato ucciso quando avevo appena sei anni, ma ha accantonato questi libri per me, per aiutarmi a sviluppare le mie potenzialità. Non erano solo doni... erano indicazioni, il suo modo di mostrarmi cosa sarei potuto diventare. Vorrei averlo conosciuto meglio.» Jommy sospirò.

Kathleen prese il taccuino alla base del mucchio, quello con i bordi più bruciacchiati. La Nonna doveva averlo estratto direttamente dalle fiamme.

Girò le fragili pagine marroni, guardando la calligrafia nitida e compatta di Peter Cross. Mentre sfogliava il taccuino, corrugò la fronte, poi alzò una pagina verso la luce. «Jommy, guarda! C'è qualcos'altro qui. Pensavo fosse solo una macchia, ma...»

Avvicinandosi, Jommy vide lievi linee e scarabocchi, diagrammi e simboli che avrebbero potuto essere ombre di lettere incise nella carta. «Inchiostro a reazione termica. Il calore dell'incendio deve averlo attivato.»

«Sono solo cose incomprensibili. Sei in grado di decifrarle?»

«Se mio padre ha creato il codice, sono in grado di tradurlo. Forse ci vorrà soltanto un po' di tempo.»

«E di aiuto» soggiunse Kathleen «che ti dò volentieri.»

Jommy prese gli altri taccuini, scaldò con cautela alcune pagine sopra una piccola fiamma e vide che in effetti molte pagine recavano dei messaggi secondari. Messaggi per *lui*. I taccuini di Peter Cross erano già così pieni di particolari inaspettati e incredibili rivelazioni che Jommy non avrebbe mai pensato di cercare ulteriori informazioni.

Ma le informazioni che trovò tra le righe erano ancor più sbalorditive.

Jommy e Kathleen lavorarono sodo per ore, trascrivendo i simboli su fogli puliti. Jommy tracciò dei grafici per decodificare i messaggi, mentre Kathleen li esaminava attentamente ricordando l'intensa istruzione ricevuta grazie a Kier Gray nel grande palazzo. Allora molti detrattori si erano la-mentati dello spreco di tempo e di energia nel far studiare una ragazza slan che era destinata a essere giustiziata quando avesse compiuto undici anni.

Ma il presidente Gray aveva insistito. Kathleen sapeva parecchie cose riguardo alla cifratura e ai messaggi segreti, più di quanto immaginasse chi lavorava nel palazzo.

Jommy alla fine scoprì un collegamento: uno dei simboli indicava una lettera nel nome di sua madre, un'altra nel nome di Jommy. A quel punto possedevano la chiave di una parte dell'alfabeto e, traducendo un po' alla volta, acquistarono velocità trovando parole incomplete e riempiendo gli spazi vuoti. Jommy e Kathleen decifrarono energici il codice, sorridendo entrambi, agitando le antenne slan mentre condividevano l'emozione tele-patica. Alla fine estrassero il vero messaggio che Peter Cross aveva nascosto

nei taccuini.

Jommy lesse le righe di testo, non osando quasi respirare. «Sono indicazioni per il laboratorio principale di mio padre. Una importante base slan contenente tecnologia molto più avanzata di quello che io ho inventato finora. È là che mio padre ha realizzato la sua più grande opera.»

«I diagrammi sono una mappa, e questi numeri sono coordinate geografiche.» Kathleen si piegò interessata oltre la spalla di Jommy, leggendo.

Jommy percepì la sua vicinanza, il lieve profumo di sapone della sua pelle, e sentì dentro di sé un calore intenso. Lei captò i pensieri di Jommy e gli posò le dita sulla spalla mentre leggeva. «Pare che si tratti della più grande miniera di conoscenze slan esistente al mondo. Guarda qui.» Indicò. «Tuo padre dice che racchiude macchine e fonti energetiche che risalgono addirittura all'epoca di Samuel Lann.»

«Forse è là che sono nascosti gli altri slan. Il loro aiuto ci servirebbe proprio. Quel luogo potrebbe essere la chiave!» Jommy la guardò, di colpo accigliato. «Ma adesso ho perso l'arma disintegratrice di mio padre, grazie a Petty. Mio padre me l'aveva lasciata. La considerava la sua arma migliore, la più pericolosa. Con i senzantenne che si stanno impadronendo della Terra, ci attende una lotta colossale. Avremo bisogno di ogni vantaggio possibile.»

«Non puoi costruirne un'altra? Ti aiuterò...»

«Quella tecnologia è troppo avanzata perfino per me, e mio padre non ha lasciato nessun disegno. Considerava l'arma troppo letale e voleva affidarla solo a suo figlio. Avrebbe potuto rappresentare un vantaggio fondamentale per noi.» Jommy le strinse la mano.

«No, Jommy. Noi stessi siamo il vantaggio più grande. Il disintegratore è andato distrutto col palazzo. Dovrai imparare a farne a meno.»

Jommy trattenne il respiro, colpito da un'idea improvvisa. «Non necessariamente. Ho dotato l'arma di una piastrina di localizzazione.» Indicò l'ar-madio metallico contro la parete. «Posso modificare una di queste

apparecchiature per captare il segnale. Potrei rintracciare facilmente il disintegratore, anche se è sepolto sotto le macerie del palazzo. Se lo troverò, potremo resistere... e riprenderci il mondo.»

Kathleen lo guardò perplessa, non capendo bene cosa volesse dire. Le sue antenne ondeggiarono nell'aria.

«Torno in città. Intendo recuperare il disintegratore, a qualsiasi costo.»

2**2**

Le ultime registrazioni riguardanti Samuel Lann erano un miscuglio di servizi e notizie. Desiderosa di saperne di più, di sapere *tutto*, Anthea visionò il resto del materiale, recependo anche i particolari orripilanti.

Un filmato strombazzava che il pericoloso dottor Lann si era sottratto al-lo stato d'arresto e agli interrogatori fuggendo. Un uomo tarchiato dall'aria furente disse al reporter: "Le nostre norme di sicurezza sono rigide, ma i mutanti di Lann possiedono delle capacità contro cui noi siamo privi di difese. Per me è chiaro che i figli corrotti di Lann sono coinvolti nell'evasione. Hanno alterato le nostre menti, ci hanno ipnotizzato per poter liberare il loro padre." Il tono era di profonda indignazione.

"Questo dimostra due cose. Primo, indica che il dottor Lann è davvero colpevole di tutto ciò di cui lo sospettiamo. Se non avesse nulla da nascondere, come continua ad affermare, perché sarebbe fuggito? Secondo,"

l'uomo puntò il dito in direzione della telecamera, "dimostra che questi slan sono una minaccia autentica. Guardate cos'è successo qui! Con simili poteri mentali potrebbero entrare in qualunque casa, derubare le nostre famiglie, violentare le nostre mogli, rapire, o addirittura *mutare*, i nostri figli! Dovete aver paura di loro. Dovremmo avere tutti molta paura."

Il filmato successivo mostrava un grande edificio completamente avvolto dalle fiamme. Veicoli dei pompieri e gruppi di soldati circondavano il fabbricato ma non facevano nulla per spegnere l'incendio. Il personale di pronto intervento stava a guardare. Aspettavano, come predatori. Non

sembrava fossero lì per aiutare.

Alla fine un uomo solitario si precipitò fuori dalla porta e si allontanò di corsa dal laboratorio incendiato. Aveva gli abiti in fiamme. Agitò le mani, urlando. Anthea riconobbe il dottor Lann. Invece di aiutarlo, però, i soldati alzarono i fucili e gli spararono sotto gli occhi del pubblico. Lann sussultò mentre una dozzina di proiettili lo colpivano in pieno petto. Poi stramazzò sul selciato.

"Non avvicinatevi!" gridò un comandante attraverso un megafono. "Potrebbe esserci ancora qualche pericolo." Il cordone rimase dov'era, mentre il fuoco imperversava nel laboratorio. Tutti si tennero a una decina di metri dal corpo del dottor Lann che stava ancora bruciando.

Guardando la registrazione, Anthea si sentì male.

"I suoi tre figli sono là dentro" tuonò il comandante. "Sono una minaccia più grande del dottore. Se escono, avete l'ordine di sparare per uccidere.

Non permettetegli di alterarvi la mente. Ricordate, stiamo parlando di *slan.*

Potrebbero ipnotizzarvi e costringervi ad aprire il fuoco contro un compagno. Non possiamo correre questo rischio. Gli slan sono un pericolo per l'umanità, devono essere annientati!"

Ma l'edificio del laboratorio continuò a essere divorato dalle fiamme. Il tetto crollò, caddero delle travi, ma nessuno uscì. Avendo visto cos'era successo al loro padre, Anthea non poteva biasimarli. Il figlio e le figlie del dottor Lann erano comunque spacciati.

La fragile registrazione su nastro sfarfallò e s'interruppe. Anthea avver-tiva l'agitazione del bambino che assorbiva la conoscenza. Percepì un mutamento nell'atmosfera della camera blindata dell'archivio, un ronzio che crebbe d'intensità. Prima che potesse chiedersi cosa fosse la strana sensazione di fondo, le riprese successive mostrarono lo stesso laboratorio di giorno. L'edificio era stato raso al suolo dall'incendio. Rimanevano soltanto qualche trave scheletrica e blocchi di calcestruzzo anneriti.

Addetti dalla faccia torva setacciavano le macerie. Avevano le guance sporche di fuliggine, gli occhi irritati dal fumo. Fecero rapporto al comandante. "Non ci sono altri corpi, signore. Abbiamo setacciato le ceneri. Il dottor Lann doveva essere l'unica persona all'interno dell'edificio."

"Com'è possibile? *Sappiamo* che i figli erano tutti là dentro. Ecco perché avevano trasformato questo posto in una fortezza. Si sono barricati per impedirci di entrare."

"Comandante! Venga qua!" gridò un pompiere.

Il comandante raggiunse di corsa tre uomini che indossavano guanti e giacche isolanti e stavano spingendo da parte una trave maestra, scoprendo un portello di metallo fino a quel momento nascosto. "È una camera blindata? Sono rintanati là dentro?"

Uno dei pompieri rise beffardo. "Sarà stato come trovarsi in una pentola a pressione, là dentro. Può darsi che ci siano degli slan ben cotti all'interno."

Sbloccarono il portello, lo aprirono... e il comandante imprecò vedendo un tunnel che scendeva in una catacomba di passaggi. "Voi due... andate giù. Seguitelo! Controllate dove porta."

Gli scavatori si guardarono preoccupati. "Ma... e se gli slan ci distruggo-no il cervello?"

"Sparategli prima che possano farlo." Il comandante scosse la testa, so-spirando. "Dubito che li troverete. Gli slan si sono impegnati parecchio per costruire questa barricata. Non si saranno privati di una via di salvezza."

Alcuni istanti dopo gli uomini tornarono su, l'aria sconfitta ma stranamente sollevata. "Spiacente, comandante. Il tunnel conduce a diversi portelli per fuggire che si aprono direttamente sulle strade. Quei tre slan ormai hanno tagliato la corda da un pezzo."

Il comandante si mordicchiò un labbro. "Allora perché il dottor Lann non è fuggito con loro?" Si grattò la testa. "Dev'essersi sacrificato perché

continuassimo a pensare che gli altri fossero all'interno. Ha guadagnato tempo per consentire ai suoi figli di scappare. Adesso pericolosi slan circolano liberi." I suoi occhi assunsero un'espressione imbambolata e spaventata. "Chissà cosa faranno, adesso?"

Il nastro terminò. Anthea ebbe uno strano presentimento, un brutto pre-sagio. Sebbene quegli eventi fossero avvenuti molti secoli addietro, le sembravano assolutamente reali.

Il bambino era inquieto, forse leggeva lo stato d'animo della madre. Anthea si rese conto che il ronzio fastidioso era diventato sempre più forte. Il segnale pareva provenire dalla parte posteriore della sua testa, risuonando-le nelle orecchie e facendole vibrare i denti. Eppure, quando si concentrò sul rumore e cercò di ascoltare attentamente, non riuscì a sentire nulla.

Anthea capì con un sussulto che non era un suono che l'orecchio umano potesse udire. Un segnale segreto? Si voltò, gli occhi spalancati, e guardò il bambino. Le sue antennine stavano ondeggiando, captando una trasmissione destinata solo agli slan... e passandola a lei.

Il bambino non poteva muoversi, ma le comunicava il proprio bisogno.

Anthea doveva seguire quel suono, scoprire cosa lo stesse producendo.

Guardò sugli scaffali delle apparecchiature, trovò gli strani e indecifrabili congegni che erano stati sequestrati e sigillati tanto tempo prima. Era sicura che la polizia segreta non avesse idea di cosa fossero quegli aggeggi.

Uno dei congegni riposti nella camera blindata si rivelò la fonte del ronzio lacerante. Era etichettato "Congegno slan sconosciuto per il controllo mentale Mai provato". Gli umani dovevano avere avuto troppa paura per giocarci.

Istintivamente, Anthea capì quali pulsanti del congegno rimasto a lungo inattivo dovesse premere. L'aggeggio ronzante cominciò a vibrarle tra le dita. Delle spie luminose si accesero, mentre le lancette degli indicatori si inclinarono segnando la massima intensità. Anthea vide formarsi un'immagine sfocata, ma non con i propri occhi. Era la faccia di un uomo, ma

sembrava lontana, sembrava che le giungesse come pensiero, non visivamente. Era il *suo* bambino a trasmettergliela!

L'uomo che parlava assomigliava al dottor Lann, ma c'erano delle leggere differenze. Il figlio di Lann, probabilmente, uno dei primi slan. "Se stai ricevendo questo messaggio, allora so che sei uno slan. Per la nostra protezione, abbiamo sintonizzato questa registrazione Porgrave in modo tale che solo gli individui dotati di antenne possano riceverla. Quegli stupidi umani che ci hanno causato tanto danno e dolore non sapranno mai quante informazioni importantissime trasmettiamo proprio sotto il loro naso. Slan, ascoltatemi... dovete capire chi siete, conoscere il vostro destino, contribui-re a vendicare i crimini efferati che sono stati commessi contro la nostra nuova razza. Sarà una guerra.

"Non sappiamo come procederà la nostra lotta, se saremo o no vittoriosi, ma dobbiamo prepararci affinché la battaglia possa continuare finché sarà necessario. Nostro padre è stato il primo a rendersi conto delle potenzialità della razza degli slan, ed è stato ucciso per il suo appoggio alla nostra causa. Gli esseri umani normali, ciechi e prevenuti, lo hanno tormentato, interrogato e poi hanno incendiato il suo laboratorio. Gli hanno sparato e lo hanno ammazzato mentre noi osservavamo."

La faccia sfocata sorrise. "Ma sapevamo tutti che il suo appariscente laboratorio era solo una simulazione. Un diversivo. In realtà svolgevamo pochissimo lavoro là dentro, ma tutti gli umani avevano paura di quel posto.

Il nostro vero laboratorio era una struttura completamente diversa, ben nascosta. Là nostro padre ha svolto la sua opera innovatrice con il potenziamento mentale, la registrazione cerebrale e gli studi dei processi del pensiero. Le vere apparecchiature sono in quel luogo, un'autentica fortezza, un posto dove noi slan possiamo costruire le nostre difese. In questa registrazione inseriremo la posizione di quel nascondiglio sicuro. Le macchine, i documenti e le impronte mentali primarie del nostro grande padre si trovano là. Usate quello che trovate, se siete in grado di farlo. Aiutateci a vincere questa guerra ingiusta."

Anthea all'improvviso seppe dove andare. L'immagine era chiara nella sua mente. Non avrebbe saputo spiegare né coordinate né direzione, però *sapeva*.

Anche se quello strano segnalatore telepatico era stato costruito secoli prima che lei nascesse, si sentiva sicura. Andò accanto al bambino, sorridendo. «Grazie a te, conosciamo un posto adesso... un posto dove saremo al sicuro.»

23

Kier Gray osservò Jommy mentre caricava la vettura blindata e salutava.

Il presidente ammirava la dedizione e la grinta del giovane, sebbene fosse preoccupato per i pericoli che avrebbe potuto incontrare nella città strazia-ta dalla guerra.

«Stai correndo un grosso rischio, Jommy. Per ora siamo al sicuro qui, possiamo cominciare a ricostruire il governo in esilio con i mezzi e le persone che riusciremo a trovare. Sei certo che sia una mossa accorta tornare a Centropolis?»

«Signor presidente, una volta recuperato il disintegratore, saremo in grado di contrastare questa invasione. Non possiamo rimanere semplicemente nascosti qua.»

«Non è questa la specialità degli slan? Nascondersi?» disse sgarbato Petty. La Nonna gli diede uno scapaccione sulla nuca. Il cacciatore di slan bofonchiò, sorpreso.

Mentre Jommy si preparava a partire, Petty aveva ammesso di malavoglia che i suoi uomini avevano portato il disintegratore in una camera blindata protetta perché i suoi ricercatori potessero studiarlo in tutta tranquilli-tà.

«Perché sei così collaborativo?» aveva chiesto Jommy, diffidente.

«Sono sempre stato collaborativo... solo, non troppo felice di collaborare.» Il cacciatore di slan aveva corrugato la fronte. «Con un'arma del genere, potremmo resistere ai senzantenne anche se ci rintracciassero qui alla fattoria. Il disintegratore potrebbe salvarmi la pelle.»

Grazie allo schermo mentale che aveva imparato a erigere nel corso degli anni, Petty impediva a Jommy di leggere i suoi veri pensieri. Il capo della polizia segreta quasi certamente intendeva impadronirsi del disintegratore alla

prima occasione, ma Jommy non avrebbe mai consentito che accadesse.

Kathleen lo abbracciò prima che salisse a bordo della macchina. «Sii prudente. Dovrei venire con te...»

La tentazione era forte. «Non posso rischiare di perderti ancora. Anche se l'attacco iniziale è finito, sarà pericoloso là in città.»

«Allora lascia che ti aiuti!»

«Farò il mio lavoro meglio e più in fretta così... ma non sarò solo. Siamo collegati attraverso le nostre antenne. La mia mente e la tua. Tu saprai che sono sano e salvo e io sentirò che stai pensando a me.» Jommy salì in macchina e chiuse la portiera. Quando il motore si accese rombando partì, lasciando gli amici alla fattoria.

Gray lo osservò allontanarsi, si augurò che il giovane riuscisse nell'impresa. Poi radunò gli altri per cominciare a lavorare e mettere insieme i cocci di un governo.

Controllarono i notiziari usando radio a batteria e un trasmettitore a onde corte nel salotto di Nonna. Resoconti di testimoni oculari sostenevano che ci fossero gli slan dietro gli incessanti bombardamenti delle principali città terrestri, anche se a quanto si poteva vedere gli aggressori non avevano antenne. Nessuno contestava tali asserzioni, grazie alla propaganda diffusa per anni dai ribelli senzantenne. Un resoconto affermava che lo stesso John Petty fosse uno slan travestito, che si era impossessato della presidenza per poter lanciare quell'attacco contro l'umanità. La concomitanza dei fatti non poteva essere una semplice coincidenza, osservò il commentatore.

Petty stentava a credere alle proprie orecchie. «È assurdo!»

«Il pubblico è stato addestrato a credere a cose assurde» disse Gray. «Sei stato tu ad addestrarlo.»

«Sì, la mia polizia segreta in effetti era bravissima in quel campo» ammise Petty. «La disinformazione è una tattica semplice e di uso comune.

Se racconti alla gente abbastanza storie pazzesche, la gente alla fine considera la verità alla stregua di qualsiasi altra bugia.»

«E adesso sei stato battuto al tuo stesso gioco» disse Kathleen. «Come faremo a convincere la popolazione della verità, a convincerla che gli slan *senzantenne* sono i suoi nemici e che dovrebbe insorgere contro di loro?»

«Questo scatenerebbe tutta un'altra serie di Guerre Slan» replicò Petty.

«Volete ancora secoli di massacri continui? Non ne vedremmo mai la fi-ne.»

«Oppure» intervenne Gray «possiamo proporre un incontro coi capi dei senzantenne. Hanno del malanimo verso gli slan, e da ambo le parti c'è motivo di afflizione. Forse ci ascolteranno se gli raccontiamo la vera storia. Penso che neppure loro conoscano le loro origini. L'unico modo per vincere è riuscire a pervenire alla pace, trovare il modo di vivere insieme in prosperità.»

«Mi sembra che tu stia sognando» commentò Petty.

«Jommy è riuscito a ottenere questo risultato qui in nella valle» interloquì la vecchia. «Non ho mai visto tanti bravi vicini.»

Kathleen si sedette accanto al padre. «Ma qual è la vera storia dei senzantenne? Perché odiano tanto gli slan? Da dove provengono?»

Gray sospirò e si appoggiò allo schienale della seggiola. «È una storia lunga.»

«Allora preparo il caffè.» La Nonna tornò alcuni minuti dopo con un bricco di vecchia bevanda amara riscaldata.

Petty ne tracannò una sorsata rumorosa, poi sussultò per il sapore. «E

per quanto riguarda te, Gray? Non hai le antenne, eppure sembra che tu stia dalla parte degli slan, non dei senzantenne. È ovvio che sei una spia, un infiltrato... ma da che parte stai?»

Il presidente accettò una tazza, ringraziò la Nonna e si concentrò, cercando il punto adatto da cui iniziare. «Durante i lunghi secoli bui delle Guerre Slan, i genetisti slan decisero che per la sopravvivenza della nostra razza dovevano produrre un nuovo tipo di individuo che non potesse essere riconosciuto dagli umani normali, slan privi di antenne. Ma, di conse-guenza, i senzantenne non possedevano nessuna delle superiori capacità telepatiche dei veri slan. Erano quiescenti, semi dormienti piantati nella società in fase di ripresa.»

«Cos'è successo a tutti gli altri veri slan?»

«Si sono nascosti da qualche parte. Non conosco i particolari, dato che sono cose accadute tanto tempo fa. Ma sono sopravvissuti molti più slan di quanto sembrasse.»

«Non dopo che i miei uomini hanno eliminato quelli che tenevi nel grande palazzo.» Petty ridacchiò. «Quell'operazione ha ridotto di parecchio il vostro numero! E la mia polizia segreta probabilmente gli sta ancora dando la caccia.»

La Nonna versò altro caffè bollente nella tazza di Petty... e sulla sua ma-no, e in grembo. Petty strillò. La vecchia si allontanò con un'espressione innocente, che sfociò in un sorriso.

Gray proseguì. «Mentre i gruppi di vigilantes uccidevano qualsiasi individuo dotato di antenne, i miei antenati cominciarono a creare slan che avevano ancora gli stessi geni mutanti, la stessa forza fisica, ma strutturati geneticamente in maniera tale da non presentare nessuna antenna, almeno per diverse generazioni. Le loro capacità telepatiche erano latenti. In origine, quando li abbiamo introdotti di nascosto nella società umana, i senzantenne dovevano sapere cos'erano e quale fosse la loro missione.»

«Spie in mezzo a noi» borbottò Petty.

La Nonna gli agitò un dito severo davanti alla faccia. «Lascialo parlare.

È il presidente.»

«È stato deposto.»

La vecchia rispose con un sorriso furbesco: «Finché non avrai la *tua* immagine su un biglietto da dieci crediti, signor Petty, ti conviene ascoltar-lo.»

Gray continuò. «I senzantenne potevano vivere come esseri umani, tra gli umani, e comportarsi come loro. Data la loro intelligenza e la forza fisica superiore, i senzantenne non avrebbero impiegato molto per fare carriera e occupare posizioni importanti, dirigendo governi e industrie. Prima che gli umani normali se ne accorgessero, gli slan avrebbero tenuto sotto controllo la società. Quando i senzantenne avessero cominciato ad avere di nuovo bambini slan veri, quando l'orologio genetico avesse riportato in prima linea i cromosomi coi caratteri ereditari autentici, i nostri agenti dormienti infiltrati avrebbero reso impossibile un'altra guerra slan. Avrebbero creato un ambiente dove slan e umani potessero davvero vivere insieme.»

«Pare che tutto quel piano abbia avuto l'effetto contrario.» La Nonna tracannò il proprio caffè.

«I senzantenne si convinsero di essere stati traditi da noi, di essere stati privati delle loro capacità telepatiche. Essendo senza antenne, avevano l'impressione che noi...» Gray cercò il termine adatto «li avessimo *castrati*,

in un certo senso. Sostenevano che avessimo rubato una parte fondamentale del loro retaggio. E così, quando dei veri slan andarono a spiegargli quel che dovevano sapere, i senzantenne si rivoltarono e li aggredirono. Dichiararono guerra aperta, uccidendo tutti i veri slan che riuscivano a trovare.

Ed ebbe inizio un terribile massacro... che non è mai cessato.»

Kathleen lo guardò, corrugando la fronte perplessa. «Ma se i senzantenne erano indistinguibili dagli umani normali, come facevano a riconoscer-si?»

«Erano ancora in grado di percepire le differenze» rispose Gray.

«Jommy lo ha scoperto quando da ragazzo ha provato ad avvicinarli,

pensando che fossero alleati. E dato che erano intelligenti come qualsiasi altro slan, i senzantenne hanno messo a punto dei dispositivi per individuarci.

Potevano stanare, tendere degli agguati ai veri slan. Molti furono assassi-nati prima che scoprissimo che avevano questa capacità. A loro volta alcuni slan radicali dichiararono guerra ai senzantenne. Dopodiché la situazione non fece che peggiorare.»

«La gente non sembra stancarsi mai di uccidere. È una delle cose che facciamo meglio.» La vecchia ingurgitò altro caffè. «È buono. Forse dovrei andarne a scaldare un altro bricco.»

Gray, Petty e Kathleen parlarono tutti in coro. «No, no, grazie. Ne abbiamo bevuto abbastanza.»

Il presidente si appoggiò allo schienale della sedia. «Numerosi senzantenne persero i contatti coi loro simili nel corso dei secoli. Molti dei loro discendenti non sanno nemmeno cosa sono veramente. E adesso, in tutta la razza, i geni dominanti cominciano a manifestarsi. Una volta integrate nei cromosomi, le alterazioni non possono essere cambiate. Anche i senzantenne militanti che vogliono distruggere tutti i veri slan stanno cominciando a mettere al mondo bambini dotati di antenne. Nel giro di un paio di generazioni saranno tutti veri slan.»

«Allora ci avrebbero ucciso tutti per niente» gemette Kathleen. «Uccidendo noi, uccideranno se stessi. Se solo potessimo spiegare ai capi senzantenne quel che è successo, smetterebbero di sterminare slan e umani.»

«Se ci dessero ascolto» disse Gray.

Il capo della polizia segreta fece un gesto villano, poi si rannicchiò quasi si aspettasse dalla Nonna un altro scapaccione.

«Sono ancora il presidente. Cercherò di mettermi in contatto con i capi dei senzantenne.» Gray si rivolse alla vecchia. «Posso usare le apparecchiature del laboratorio di Jommy per aumentare il segnale e costruire un trasmettitore potente. Offrirò un ramoscello d'ulivo ai senzantenne. Poi tutto dipenderà da

loro.»

Gray, Kathleen, la Nonna e perfino Petty lavorarono insieme per erigere un'alta torre di segnalazione sul tetto della rimessa dietro la fattoria. Annunciandosi come il presidente della Terra, comandante supremo e capo del governo legittimo in esilio, Kier Gray trasmise un messaggio audace a Marte, dove sapevano che i senzantenne avevano impiantato la loro base.

Sperava che le sue parole incontrassero orecchie ricettive.

Gray chiese una conferenza per la pace, un vertice per discutere della guerra in corso sulla Terra. Stette attento a non formulare il messaggio come se si trattasse di una proposta di resa, anche se era certo che i senzantenne l'avrebbero considerato tale.

Poi attesero. Data la grande distanza tra la Terra e Marte, un segnale avrebbe impiegato ore per attraversare lo spazio e tornare indietro. Nonostante ciò, qualcuno rimase a controllare costantemente l'apparecchio a on-de corte, aspettando una risposta. L'Autorità senzantenne sarebbe rimasta sorpresa, addirittura inorridita, dalle rivelazioni di Gray. Avrebbero discusso e dissentito, ma gli scienziati senzantenne erano abbastanza intelligenti da scoprire le prove di cui avevano bisogno. Con gli invasori che bombardavano le città e allestivano basi d'occupazione, Gray sperava che il consiglio nemico gli concedesse almeno il beneficio del dubbio.

Petty fece il proprio turno di sorveglianza accanto all'apparecchio a onde corte. Di malavoglia era collaborativo, perfino servizievole. Gray trovò la cosa sospetta, si chiese quali fossero i veri motivi del cacciatore di slan. Il capo della polizia segreta aveva cercato di radunare i suoi agenti sparsi e creare un contingente difensivo in piena regola, finora senza successo. Il presidente avrebbe dovuto affidarsi alla diplomazia, perché non aveva nessuna forza militare cui fare ricorso.

Finalmente, alle tre del mattino, la risposta gracchiante giunse quando una Kathleen insonnolita sedeva accanto alla radio, sentendo la mancanza di Jommy. «Parla il capo dell'Autorità, Altus Lorry, che rappresenta gli slan senzantenne su Marte. Abbiamo ricevuto e preso in esame il vostro

messaggio. Le vostre asserzioni sono inattese quanto incredibili. Comunque questo consiglio è dell'avviso che dovremmo valutarle con tutta l'attenzione dovuta. Invieremo un rappresentante perché s'incontri con voi e ascolti le vostre ragioni. Dopo tanti secoli di tradimento e diffidenza, questo è il massimo che dovreste aspettarvi.»

Kathleen rispose frenetica. «Certo. Accettiamo! Dirò al presidente Gray di trasmettervi le sue proposte.» Spense l'apparecchio e attraversò di corsa la casa, svegliando tutti.

24

Sotto il grande soffitto-cielo di vetro di Cimmerium, la donna sedeva da sola su un balcone di roccia rossa. Contemplò tranquilla il profondo canyon arido, quindi volse il viso all'insù, crogiolandosi al sole lontano. I capelli castani le erano ricresciuti a chiazze ispide, non abbastanza lunghi da essere attraenti ma sufficienti a coprire le grandi cicatrici sul cuoio capelluto.

Ingrid Corliss era morta, o almeno presentava morte cerebrale dopo un terribile incidente aereo su Marte. Le conoscenze mediche dei senzantenne l'avevano rimessa in sesto, risanando le parti lese del cervello, restituendo-le una parvenza di vita. Con il condizionamento, la ricostruzione mentale e una attenta terapia, Ingrid aveva raggiunto i limiti di quello che la sua gente poteva fare per lei. I dottori avevano detto che non sarebbe mai stata normale, che non c'era nulla da fare.

Finché non era arrivato Jommy Cross.

Mentre si era infiltrato nella città su Marte, Cross aveva incontrato la donna menomata. Camuffandosi da marito di Ingrid, aveva raccolto informazioni di vitale importanza sui piani dei senzantenne per impadronirsi della Terra. E, sebbene non fosse obbligato a farlo, aveva rimesso a posto il cervello di Ingrid.

Adesso, nella città tranquilla e quasi deserta, Jem Lorry si accostò alle spalle della donna troppo calma, corrugando la fronte. Sapeva cosa probabilmente lei stesse pensando. Cross era abile nel manipolare le persone: col lavaggio del cervello le costringeva a dimenticare quanto fosse malvagio.

Ingrid aprì gli occhi. S'irrigidì quando lo vide. «So cosa vuole, signor Lorry, ma non posso aiutarla. Non so dove sia Jommy Cross.»

«Non lo sa... o si rifiuta di dircelo?»

Lei alzò fiacca la mano per grattarsi le cicatrici sul cuoio capelluto.

«Non le mentirò... non desidero affatto che venga catturato e punito.»

«Essere solidali con gli slan è tradimento, signora Corliss.»

Negli occhi della donna avvampò la collera. «Lei non capisce, vero, signor Lorry? Jommy Cross mi ha restituito la vita. Mi ha ricostruito la mente. Sarei una vegetale se non fosse stato per lui. Non era obbligato ad aiutarmi, e non aveva nessun motivo di farlo. I senzantenne intendono distruggere lui e tutti i veri slan. Perché avrebbe dovuto interessarsi di me?

Eppure lo ha fatto.»

Jem si chiese che sensazione avrebbe provato strangolandola. «L'amicizia e i sogni umanitari sono fuori luogo in politica. Quel giovanotto non conosce nemmeno i suoi poteri. Bisogna fermarlo.»

«Con Cross ho un debito che non potrò mai ripagare. Dopo quello che ha fatto per me, può davvero credere che tutti gli slan siano cattivi? Le prove non portano a quella conclusione.»

«Le prove sono i secoli durante i quali i veri slan hanno ucciso i senzantenne, impedendoci di raggiungere un posto legittimo tra le razze superiori dell'umanità. Lo sa che ci hanno fatto nascere senza antenne per impedirci di avere poteri come i loro. E poi hanno cominciato a sterminarci, uno per uno.»

«Credo che ci siano state uccisioni da entrambe le parti, signor Lorry.

Così dovremmo condannare Jommy Cross e tutti gli altri slan superstiti per le colpe dei loro padri? Perché non facciamo risalire il crimine addirittura fino a Samuel Lann?»

Jem guardò il fondo dell'arido burrone rosso a picco. Sebbene il sole filtrato fosse abbastanza caldo, continuava a sentire un brivido nelle ossa.

Suo padre era un vecchio sciocco tremante, i membri dell'Autorità erano passivi e incapaci. Adesso questa donna, una senzantenne, sembrava parteggiare per il nemico.

«Se pensa che non abbiamo nulla da temere dai veri slan, allora non si è resa conto dei modi insidiosi in cui continuano a colpirci. Negli ultimi due mesi sono nati sedici bambini con le antenne a Cimmerium... *qui*, a casa nostra! In qualche modo, gli slan hanno trasmesso i loro raggi mutageni su Marte. È l'unica spiegazione.» Le puntò un dito severo. «Naturalmente, non potevamo permettere che quei bambini vivessero. Sarebbero diventati spie in mezzo a noi, quindi ci siamo affrettati a eliminarli. I loro genitori sono stati arrestati e adesso sono sottoposti a un accurato esame genetico.

Ho il sospetto che fossero veri slan fin dall'inizio, modificati chirurgicamente per inserirsi tra noi.»

«Lei è paranoico, signor Lorry.»

«Sono realista.» Jem Lorry si allontanò come una furia.

Imperturbata, Ingrid Corliss si sdraiò al sole e chiuse gli occhi, continuando a guarire.

L'Autorità senzantenne aveva indetto una riunione d'emergenza per discutere delle notizie appena ricevute, l'inattesa proposta del presidente nascosto della Terra. Quando Jem irruppe nella sala, non invitato, suo padre lo guardò dall'alto in basso. «Non sei membro di questo consiglio, figliolo.»

"Ma sicuramente dovrei esserlo. E un giorno, dopo la conquista della Terra, nessuno mi negherà questo diritto." Si costrinse ad assumere un'espressione rispettosa. «Ma sono certo di potervi aiutare, dato il mio baga-glio di esperienza. Qual è il motivo di questa riunione?»

Suo padre si grattò la barba bianca ben curata. «Abbiamo ricevuto una comunicazione diretta dal presidente Gray, la richiesta di un incontro al vertice. Gray ci ha fornito alcune informazioni storiche alquanto inquietanti che spiegano parecchie cose circa la nostra origine. Spiegano perfino queste nascite recenti di bambini con le antenne.»

«Abbiamo già una spiegazione per questo. Qualsiasi cosa Gray dica dev'essere per forza un trucco.»

«Tuttavia, dovremmo valutare attentamente la proposta. Gray vuole che inviamo una delegazione e ascoltiamo quello che ha da dire.»

Jem si appoggiò a una colonna di pietra, disinvolto di fronte ai suoi capi.

«È senz'altro una trappola, padre. Non conosci Kier Gray come lo conosco io. Nessuno di voi membri dell'Autorità lo conosce. Ho lavorato con lui per anni. Se è davvero uno slan, allora ha operato contro di noi fin dall'inizio. Come presidente fingeva di essere umano mentre cospirava contro la sua stessa razza. Se avesse saputo che io ero un senzantenne in mezzo a lo-ro, probabilmente mi avrebbe buttato dalla torre più alta del palazzo.» Jem sorrise. «Per fortuna, non ci sono più torri.»

Uno dei vecchi disse con voce gracidante: «Tuttavia, il presidente Gray ci ha fornito spiegazioni storiche che ci inducono a mettere in dubbio molti nostri preconcetti.»

«Prendetele con la dovuta cautela» replicò Jem. «Gray sta cercando di salvarsi la pelle. Sta lavorando con Jommy Cross, per quel che sappiamo.»

Altus sembrava incuriosito, e si aspettava che lo fosse anche suo figlio.

«Lasciaci finire di parlare, Jem. Quello di Gray è un discorso perfettamente sensato.»

Jem Lorry ascoltò inorridito, incredulo, infine rabbioso mentre i membri del consiglio ripetevano la storia dell'origine dei senzantenne. Gray sosteneva che l'intera razza senzantenne fosse solo una variazione temporanea, destinata a sopravvivere appena qualche secolo. La sola idea lo sbigottì.

Peggio. Suo padre e l'Autorità senzantenne sembravano credere a tale assurdità. Sciocchi creduloni! Era ovvio che si trattava di un trucco, di un pretesto per piantare il seme del dubbio nei senzantenne.

Non vide che una soluzione. Mascherando il suo vero stato d'animo, Jem si inchinò cerimonioso. «Padre, questo incontro al vertice sarà importantis-simo, e deve essere condotto con estrema cura. Forse sono stato troppo du-ro

e aggressivo al fine di proteggere la nostra razza, ma so essere anche cauto. Conosco i vezzi e gli intrighi di Gray, sono in grado di individuare una trappola. Per favore, consentitemi di andare sulla Terra come vostro rappresentante.»

Gli occhi stanchi e velati, Altus sollevò il capo con vivacità. Sembrava contento dell'evidente ripensamento del figlio. «Una soluzione giovevole reciprocamente sarebbe l'ideale per tutti. Ascolta quello che Gray ha da dire.»

Sorridendo sollecito, Jem si inchinò di nuovo. «Se non è una trappola, sono disposto a prendere in considerazione delle alternative. Nessuno conosce la Terra meglio di me. Sono in grado di occuparmi del vertice.»

«Non abbiamo mai voluto l'opzione della distruzione totale, come ben sai» disse Altus. «Fatti onore.»

In cuor suo furioso per la molle passività dell'Autorità, Jem andò al centro di trasmissione e aprì un canale. «Parla Jem Lorry. Ormai, presidente Gray, si sarà reso conto che ero uno slan senzantenne che lavorava nel suo governo. Mio padre è il capo dell'Autorità senzantenne qui a Cimmerium.

Mi ha incaricato di definire i particolari dell'incontro.» S'interruppe, scegliendo con cura le parole. «Sono scettico su quanto ha detto, ma ascolterò con mente aperta. Mi dica come dobbiamo incontrarci, dopodiché procederemo.»

Quando fu trascorso abbastanza tempo per la ricezione di un segnale di risposta, Jem passeggiò avanti e indietro, aspettando seccato. La voce che giunse attraverso l'apparato di comunicazione, però, fu una sorpresa assoluta per lui. «Lorry, sei un bastardo! Hai lavorato con me, hai lavorato col presidente e hai ingannato tutti. Eri un serpente in mezzo a noi!» Era John Petty.

Jem avrebbe voluto vedere la faccia del grande cacciatore di slan quando aveva appreso che il consigliere capo del presidente era un voltagabbana senzantenne.

Poi Petty lo sorprese ancora di più. «Siamo uguali noi due, Lorry. Mi irrita essere qui col presidente, che si è rivelato il mio più grande nemico. Tu ed io abbiamo qualcosa in comune... entrambi vogliamo sbarazzarci di Kier Gray, quindi ascoltami bene. Organizzeremo questo incontro al vertice, ma io propongo un doppio gioco. Ti consegnerò la testa di Gray su un vassoio d'argento.»

Jem inarcò le ciglia. Dapprima non si fidò della proposta, ma lui e Petty si conoscevano da anni, erano tutti e due spietati e ambiziosi. Doveva ammettere che un doppio gioco si addiceva a Petty... un modo di capovolgere la situazione a danno del governo in esilio, di eliminare Gray, sua figlia slan Kathleen. Forse perfino Jommy Cross. Era un'occasione che Jem Lorry non poteva proprio lasciarsi sfuggire.

Sperando che il suo segnale non fosse intercettato dalla persona sbaglia-ta, Jem rispose subito. Il cacciatore di slan doveva essere ancora là alla console in attesa della sua risposta. «Mi piace la tua proposta, Petty. Quello che voglio davvero è distruggere il presidente Gray ed eliminare il governo. Nonostante quello che dice il mio sciocco genitore, non m'interessa affatto concludere la pace con gli slan o gli umani. Perché dovrebbe? Abbiamo già vinto. Tu sei realista. Forse potrei trovare il modo di raggiungere un accordo, per quanto riguarda te e qualche altro essere umano. Sono disposto a fare concessioni.»

Jem sorrise tra sé mentre chiudeva la trasmissione, sapendo che Petty avrebbe accettato. Tutto si stava concretizzando. E una volta organizzata ogni cosa, pensò Jem, perché limitarsi a un semplice doppio gioco?

Quell'incontro al vertice sarebbe stato la comoda soluzione di tutti i problemi.

25

Quando arrivò a Centropolis scansando macerie e cercando di non farsi notare, Jommy vide che il grande palazzo non era l'unica cosa completamente distrutta.

Aveva guidato tutta la notte tenendo fuori vista la vettura il più possibile. Nascosto dall'oscurità, Jommy aveva scorto in cielo segnali luminosi che indicavano il passaggio ravvicinato di audaci veicoli spaziali nemici.

Dopo aver parcheggiato sotto un folto gruppo di alberi, aveva atteso in automobile che le squadriglie si allontanassero.

Anche se le aeronavi erano una minaccia, Jommy sapeva che si trattava solo di ricognitori e non di vere e proprie squadriglie d'incursione. Con le difese della Terra già sgominate, il bombardamento delle città era cessato.

Le forze d'avanguardia degli invasori non si aspettavano ulteriore resistenza da parte della popolazione sconfitta della Terra.

Ma Jommy e i suoi amici erano ancora in lotta contro il nemico. Jommy aveva i taccuini di suo padre, disponeva della tecnologia slan superiore, aveva il presidente Gray. Sfortunatamente il padre di Kathleen non era riuscito a contattare nessuno dei suoi agenti slan del vecchio governo, mentre Petty non era stato in grado di mettersi in contatto con gli uomini della sua polizia segreta che sosteneva lui avrebbero potuto formare una resistenza organizzata. Una delle altre speranze di Jommy per quella missione era di trovare l'enclave segreta di slan nella metropoli devastata, l'antico nascondiglio che suo padre aveva indicato nei taccuini. Jommy sapeva che alcuni appartenenti alla sua razza dovevano essere ancora vivi e che senza dubbio erano pronti a combattere.

Gli slan rimanenti sicuramente erano stati costretti a nascondersi, ma quella che un tempo era una razza superiore non poteva essere stata ster-minata del tutto. Ma dov'erano i superstiti? Perché non avevano lottato contro gli

invasori? Possibile che i veri slan temessero i senzantenne ancor più degli umani? Jommy sapeva di non essere l'unico disposto a battersi per il proprio pianeta.

Si era impegnato tutta la vita per trovare gli slan scomparsi. Se il numero di superstiti era ingente, dubitava che si trovassero sulla Terra... e se si trovavano ancora lì e avevano deciso di non fare nulla, allora forse Jommy preferiva non incontrarli affatto...

Quando il cielo notturno fu di nuovo sgombro, Jommy proseguì con la macchina lungo le strade deserte. Finalmente raggiunse i sobborghi della metropoli, mentre le prime luci dell'aurora dipingevano l'orizzonte a est con i colori del sangue e del fuoco.

Le strade di Centropolis erano un folle tumulto di edifici crollati e superstiti dagli occhi infossati. Incendi incontrollati si erano diffusi, interi isolati erano stati ridotti in cenere. Nonostante la loro superiorità militare, i senzantenne non avevano cercato di attenuare la distruzione ingiustificata.

Avrebbero potuto conseguire la vittoria con una carneficina molto minore.

Davvero volevano impossessarsi della Terra anche lasciando nient'altro che una palla carbonizzata? Non aveva senso.

Mentre continuava a guidare sempre all'erta, Jommy capì che i superstiti disperati forse non ragionavano. Avevano passato giorni d'inferno, come minimo avrebbero cercato di portargli via la macchina. Anche se i comandi erano predisposti in maniera tale da funzionare solo se toccati da lui, la folla frastornata non lo sapeva. Avrebbe dovuto spargere una gran quantità di sangue inutile per difendersi... e quelli non erano i suoi veri nemici.

Sperando di evitarlo, Jommy trovò un vicolo tranquillo pieno di lunghe ombre proiettate dagli edifici intatti. Con la sensibilità straordinaria di cui disponeva grazie alle antenne, ascoltò le scariche di pensieri frenetici e paura ma non percepì nessuno che lo stesse osservando. Infilò la vettura già graffiata in una specie di rimessa parzialmente crollata, poi senza fare rumore ammucchiò dei detriti attorno al cofano e al tettuccio. La mimetizza-zione

non avrebbe retto a un esame accurato, ma la maggior parte della gente lanciando un'occhiata da quella parte avrebbe pensato che l'automobile fosse rimasta sepolta sotto le macerie in seguito a un'esplosione.

Prendendo nota della posizione della macchina, Jommy s'incamminò arrancando nelle strade pericolose. Indossava abiti anonimi e aveva con sé soltanto il piccolo congegno di rilevamento che lo avrebbe aiutato a localizzare il suo tubo disintegratore, dovunque potesse essere sepolto sotto le macerie del palazzo.

Mentre il mattino diventava più luminoso, passò accanto a persone indaffarate a garantirsi la sopravvivenza. Spingevano carriole, portavano zaini pieni di scatolame o gioielli. C'erano sciacalli che entravano e uscivano di corsa dai negozi, scassinando vetrine e svaligiando registratori di cassa. Facce pallide e spaventate guardavano fuori da finestre oscurate.

Jommy udì sporadici spari, grida e risate. Un uomo lo superò correndo a grandi falcate come un pollo, portando tre borse piene zeppe di cappelli multicolori. Jommy non capì cosa stese facendo quell'uomo, ma un secondo individuo rosso in volto lo stava inseguendo, sbraitando: «Ridammeli!

Sono miei. Portali indietro!»

Alcuni istanti dopo, qualcuno sparò a Jommy che si gettò a terra mentre le pallottole rimbalzavano sul selciato e sui muri dell'edificio accanto a lui.

Non riuscì a vedere da dove provenissero gli spari o chi avesse offeso. Si rialzò e si portò in fretta fuori tiro.

Attraverso una strada principale, qualcuno aveva steso del filo spinato e costruito una rudimentale barricata usando mobili vecchi, un frigorifero e pezzi d'automobile. Un enorme cartello recava delle lettere rosse goccio-lanti che dicevano: "Il mio territorio". Tre corpi straziati erano appesi al fi-lo spinato come macabri trofei. Jommy scelse un percorso alternativo.

Quando finalmente raggiunse quello che un tempo era stato il grande palazzo vide solo un ampio cratere pieno di macerie. Sepolta chissà dove nelle rovine,

auspicabilmente vicino alla superficie, c'era la sua arma potente e unica.

«Come trovare un ago in mille pagliai» disse Jommy a voce alta. «Ma almeno questo ago particolare ha un segnale di localizzazione.» Estrasse il congegno di rilevamento e minuscole luci lampeggianti indicarono la scansione dell'area alla ricerca di un segnale.

Dal cumulo di macerie si alzava ancora del fumo, volute di centinaia di fuochi che ardevano in sotterranei e uffici distrutti là sotto. Jommy si arrampicò sui detriti come un esploratore in una nuova e pericolosa catena montuosa. Trovò spessi muri rinforzati spaccati in due, bordi frastagliati simili a denti in un cranio.

Si tenne in equilibrio su blocchi caduti, quindi salì su una scrivania di metallo scassata semisepolta tra i calcinacci. Puntò il congegno di rilevamento verso le macerie girando lentamente su se stesso. Nient'altro che scariche grigie apparvero sullo schermo. Impronte termiche residue di putrelle che si stavano raffreddando e incendi non ancora spenti nascondeva-no il segnale.

Jommy si avventurò ulteriormente tra le macerie, procedendo in precario equilibrio su blocchi di calcestruzzo crollati. Controllò in passaggi bui e senza sbocco che sembravano pericolosi pozzi di miniera, sperando di cogliere una traccia del segnale col rivelatore. Una volta individuata la posizione dell'arma, si sarebbe trovato di fronte al compito ancor più arduo di recuperarla, ed estrarla magari da sotto una montagna di detriti. Quello avrebbe messo a dura prova la sua forza fisica slan e la sua ingegnosità tecnica.

A mezzogiorno, lordo di sudore e polvere e fuliggine, si sedette a riposa-re cercando di non essere troppo demoralizzato. Mentre appoggiava i gomiti sulle ginocchia, scorse all'improvviso un debole segnale sullo schermo del congegno. Sorpreso, puntò l'estremità del localizzatore verso il basso, aumentò il fattore di amplificazione e captò un impulso più forte. Una volta calcolata come meglio poteva la posizione mise in tasca l'apparecchio e a mani nude spinse da parte le lastre di pietra. Svellendo un tubo metallico spezzato, lo usò come leva per smuovere altre macerie pesanti.

Non c'era in giro nessuno nella zona bombardata. Jommy scavò con rinnovato vigore ed entusiasmo, togliendo ghiaia, pietrisco, pezzi d'intonaco.

Poi trovò un portello blindato. Assicuratosi che il segnale di localizzazione provenisse dalla camera dietro il portello, continuò a scavare finché non scoprì una porta massiccia, ermeticamente chiusa e bloccata. Stentava a credere che il rivelatore avesse captato un segnale attraverso un ostacolo del genere.

Dopo un'altra ora di scavo instancabile, Jommy si rese conto di avere trovato un'intera camera isolata. Sembrava il caveau di una banca... proprio come aveva detto Petty. La camera blindata era rimasta intatta anche se il resto del palazzo era crollato tutt'intorno. Adesso la struttura cubica era inclinata sui detriti come un forziere sepolto nella polvere.

Attivando di nuovo il rivelatore, Jommy vide che le interferenze erano minori, il segnale più forte. Le spesse pareti metalliche del caveau avevano bloccato gran parte del segnale di localizzazione, ma il tubo disintegratore era sicuramente all'interno della camera blindata. Doveva trovare il modo di aprire la porta massiccia. Ora che aveva una possibilità, aveva anche la speranza. Fu sufficiente a farlo lavorare ben oltre il punto in cui di solito era stremato.

Finalmente, quando ebbe liberato da ogni ostruzione la porta, Jommy valutò come procedere. La porta della camera blindata pesava parecchie tonnellate ed era bloccata da grossi pistoni. Comunque, nonostante la sua mole, i motori e la serratura erano controllati da un semplice meccanismo idraulico caricato a molla.

Completamente concentrato sul proprio compito, Jommy armeggiò coi comandi che non funzionavano. Aveva bisogno solo di un alimentatore per attivarli, poi avrebbe potuto cortocircuitare e bypassare la combinazione della camera blindata. Per lui era un gioco da ragazzi.

Adesso che il congegno di rilevamento non gli serviva più, tolse la piastra di chiusura sul retro e scoprì i circuiti. Estraendo il minuscolo alimentatore, lo adattò ai comandi di sicurezza della porta della camera blindata e lo inserì.

Vide soddisfatto che le spie luminose sul pannello della serratura si accendevano, verde e ambra. Jommy tolse altri fili dal localizzatore, li unì, quindi collegò il rivelatore ai comandi dei motori della porta.

Di nuovo alimentate le sbarre di bloccaggio scorsero di lato, facendo vibrare la struttura ermeticamente chiusa. A causa del movimento tutta la camera si spostò e si assestò sulla base instabile di detriti. Jommy sapeva che se il cumulo di macerie fosse crollato sotto di lui entrambi sarebbero potuti sprofondare travolti da una frana colossale. Si sforzò di mantenersi bene in equilibrio, pronto a spiccare un salto e mettersi in salvo all'ultimo istante.

Poi le spesse sbarre di bloccaggio finalmente rientrarono negli alloggiamenti e la porta si aprì con un sibilo. Grossi cilindri lubrificati sollevarono la massiccia barriera su cardini giganteschi. Dato che il cubo della camera era inclinato all'indietro, la porta si alzò contro la gravità poi si fermò rilut-tante producendo grande stridore, lasciando un varco di poco più di mezzo metro.

Le macerie si stabilizzarono, il terreno sotto i piedi di Jommy cessò di tremare. Il giovane si avvicinò cauto alla porta del laboratorio. Dall'oscurità fitta dell'interno giungeva un odore di aria viziata, sostanze chimiche ro-vesciate, circuiti bruciati. Il tubo disintegratore doveva essere là dentro.

Muovendosi ansioso, Jommy si insinuò nello spiraglio e penetrò parzialmente all'interno temendo che i pistoni malsicuri lasciassero la presa da un istante all'altro. Anche se l'alimentazione di fortuna manteneva attivi i comandi, la porta di parecchie tonnellate si sarebbe potuta facilmente ri-chiudere. Sgattaiolò dentro svelto, si lasciò cadere sul pavimento inclinato e si accovacciò, trattenendo il respiro. Non era ancora al sicuro, però... se la porta si fosse chiusa di schianto adesso, sarebbe rimasto intrappolato in una tomba.

Jommy avanzò a tentoni, sforzandosi di vedere qualche particolare nell'oscurità. Poi inciampò in qualcosa e cadde pesantemente in ginocchio.

Fermandosi coi palmi piatti sul pavimento di metallo, si ritrovò a fissare in faccia un pallido cadavere.

L'uomo si era sfracellato. Aveva la faccia piena di lividi, gli occhi aperti.

Jommy indietreggiò gattoni e urtò un secondo morto. Mentre i suoi occhi si adattavano al buio, notò che entrambi gli uomini portavano al braccio la fascia della polizia segreta. Sembravano entrambi bambolotti rotti, sbatacchiati da un bambino iperattivo che facesse i capricci.

Jommy capì cos'era successo. Anche se i muri della camera blindata erano impenetrabili, l'intera stanza si era schiantata tra le macerie durante l'intenso bombardamento del palazzo. Per gli uomini all'interno era stato co-me trovarsi dentro una botte che precipitasse da una cascata. Erano rimasti spappolati.

La striscia di luce diurna che filtrava dalla porta aperta forniva quel tanto di illuminazione che bastava per consentirgli di esaminare l'interno. Sforzandosi di ignorare i cadaveri, Jommy frugò tra i rottami. Le antenne non gli davano alcun vantaggio. Nella camera dai muri spessi, Jommy non percepiva nulla attorno a sé, nulla all'esterno. C'erano un tavolo rovesciato in mezzo a delle bottiglie rotte, carte sparse qua e là come penne di un pollo spaventato. I supporti fissati alle pareti si erano spezzati, le mensole metalliche erano cadute, ammucchiandosi e deformandosi. Jommy le spinse da parte producendo un gran baccano nel cercare il suo disintegratore.

Con un brontolio lontano, la camera blindata malferma continuò ad assestarsi, il pavimento si inclinò ulteriormente. Jommy annaspò per mantenere l'equilibrio. Tre barattoli intatti e un tubo metallico rotolarono in un angolo nel punto più basso della stanza. Poi, mentre la stanza tornava a fermarsi in equilibrio instabile, Jommy scorse il cilindro lucente e sottile che gli aveva salvato la vita tante volte. L'arma di suo padre!

Con un'ondata di sollievo accompagnata da un senso di premura improvvisa (un avvertimento dei suoi sensi slan, perfino lì nella camera dai muri così spessi?) Jommy si rese conto che doveva andarsene. Afferrò l'arma e salì a fatica lungo il pavimento ripido e sdrucciolevole, superando i cadaveri raccapriccianti. Vittorioso, col disintegratore in una mano, infilò la testa e le spalle nel varco della porta, poi si issò coi gomiti. Ce l'aveva fatta!

Mentre batteva le palpebre nella luce bassa del tramonto, stringendo l'arma,

udì delle voci all'esterno, altre persone che si aggiravano tra le macerie. Vicine. I cercatori di tesori probabilmente erano a caccia di oggetti preziosi e antichi nelle rovine del palazzo. Jommy non aveva percepito la loro presenza dentro la camera blindata.

Mentre si orientava e si girava nello spiraglio, avvertì un formicolio, sentì che qualcuno era vicinissimo... poi delle mani gli afferrarono le spalle da dietro. Un uomo stava proprio sulla porta parzialmente aperta della camera blindata sopra di lui. «Eccolo! Ve l'avevo detto che avevo visto qualcuno qua.»

Sorpreso mezzo dentro e mezzo fuori dall'apertura, Jommy si dimenò, ma il pavimento e i muri metallici erano sdrucciolevoli e non consentivano una presa salda. Altre persone accorsero e lo abbrancarono. Con suo sgomento, Jommy lasciò cadere il disintegratore mentre cercava di divincolarsi. Udì il rumore del tubo che rotolava di nuovo in mezzo ai rottami.

Altri sciacalli lo afferrarono, torcendogli le braccia. Qualcuno gli infilò le dita tra i capelli e diede uno strattone doloroso. «Ehi, guardate un po'.

Ha le antenne!»

«Le antenne! È un dannato slan!»

«Pare proprio che abbiamo catturato un nemico.»

26

Adesso che la sua mente era piena di conoscenze meravigliose e orribili tratte dall'Archivio vero della biblioteca, Anthea sapeva cosa doveva fare.

Molto tempo addietro i figli di Samuel Lann avevano costruito un grande nascondiglio sotterraneo proprio sotto il naso degli umani. Il messaggio Porgrave diceva che era stato progettato per durare secoli.

Ecco dove sarebbe andata.

Il piccino riposava tranquillo contro il suo petto, mentre Anthea percorreva svelta il corridoio allontanandosi dalla camera blindata. Prima che potesse lasciare il grande edificio di pietra Anthea udì un gran chiasso che proveniva dall'ufficio del signor Reynolds. «Aiuto! Qualcuno mi aiuti!

Non c'è nessuno lì fuori?»

Quando sentì il tono lamentoso di Reynolds, le si formò un groppo in gola. Tanta gente si era comportata in modo orribile con lei dopo la nascita del bambino, ma non Reynolds. Che razza di persona stava diventando?

Doveva abbandonare così quel poveretto inerme? Con tutto lo scompiglio che c'era in città, ci sarebbero stati sciacalli, saccheggiatori... e niente polizia né soccorritori. E se il signor Reynolds fosse morto di fame perché lei lo aveva legato impedendogli di fuggire?

Anthea deglutì, esitò, poi prese una decisione. Quando entrò nell'ufficio di Reynolds, il bibliotecario vedendola sussultò. «Non mi colpisca ancora!

Non le farò nulla.»

«Adesso direbbe qualsiasi cosa pur di liberarsi.»

Reynolds abbassò il capo. «Sì, è vero, probabilmente lo farei. Non capisco chi è lei, o cosa vuole...»

«Voglio solo vivere in pace, tirare avanti di giorno in giorno senza che degli estranei cerchino di uccidermi!»

«Ma ha un *bambino slan*, signora. Anche se volessi, come potrei nuocer-le? Non può semplicemente... manipolarmi i pensieri? Perché non mi fa il lavaggio del cervello, così non ricorderò nemmeno che è stata qua?»

Anthea marciò verso la sedia su cui era legato. «Adesso mi ascolti, signor Reynolds.» Gli mostrò la parte posteriore della testa, e anche senza le sue lenti il bibliotecario vide benissimo che lei non aveva antenne. «Non sono una slan. E neppure mio marito lo era. Ma per chissà quale motivo ho messo al mondo un bambino con le antenne. Non lo chieda a me com'è successo.» Tornò a voltarsi, lasciò che Reynolds guardasse la faccia innocente del neonato. «Non mi sarei mai aspettata una cosa simile, ma non ho intenzione di rinunciare al mio bambino. Non permetterò che gli venga fatto del male da folle inferocite di individui ignoranti e prevenuti. Ce ne andiamo via di qui, al sicuro.»

«Ma... ma, signora... io non l'ho minacciato in alcun modo.»

Anthea incrociò le braccia. «Ho visto l'espressione di orrore sulla sua faccia.»

«Probabilmente era più un'espressione di sorpresa. Non ho mai visto un bambino slan. Anzi, non vengono molti bambini in biblioteca.» Un'espressione allarmata gli attraversò il viso. «Aspetti! Se adesso va via, per favore non mi lasci legato così!»

Anche se cercò di essere severa, Anthea non era proprio capace di mostrarsi dura. «È il suo giorno fortunato, signor Reynolds. Ho deciso di non lasciarla legato.»

«Il mio giorno fortunato...» gemette il bibliotecario.

Anthea gli tolse gli occhiali dalla tasca e li posò su uno schedario nell'angolo opposto della stanza. «Voglio solo un vantaggio iniziale.» Gli slegò le braccia. «Può liberarsi i piedi da solo. Quando si alzerà da questa sedia e troverà i suoi occhiali, noi ci saremo dileguati nelle strade. È inutile che provi

a inseguirci.»

«Non ho nessuna intenzione di inseguirla, signora! Mi darebbe semplicemente un'altra botta in testa. Vorrei che avesse chiesto il mio aiuto invece...»

Anthea provò una stretta al cuore. «Anch'io, signor Reynolds. Ma la triste verità è che, se mi aiutasse, pure lei sarebbe in pericolo.» Trasalì al ricordo del povero Davis, di come si fosse fatto uccidere perché lei e il bambino potessero fuggire. Mentre stava per uscire, Anthea esitò sulla porta dell'ufficio. «Lei è un uomo colto, amante del sapere. Non lasci che il pregiudizio e l'ignoranza prevalgano su di lei. Anzi, perché non va di là nell'archivio blindato ed esamina bene quei resoconti delle Guerre Slan?

Scopra la verità. Si sono comportati tutti in modo riprovevole, sia gli umani sia gli slan. Protegga quei documenti. Un giorno, potrebbero aiutarci a capirci a vicenda.»

Lasciò la stanza, senza sentire nemmeno il bisogno di affrettarsi. Aveva visto un po' di fiducia negli occhi tondi del bibliotecario.

Grazie alla misteriosa trasmissione Porgrave, Anthea aveva una conoscenza istintiva di come raggiungere la base sotterranea sicura... sempre che esistesse ancora. A quanto pareva gli slan si erano nascosti là per diverse generazioni. Il vecchio rifugio era stato costruito per durare secoli, forse addirittura millenni, come una fortezza. Tuttavia Centropolis stessa era cambiata parecchio dopo un lasso di tempo così lungo e la lenta ricostruzione seguita alle devastanti Guerre Slan.

Anthea era fiduciosa, credeva che il rifugio esistesse ancora.

Lasciando il riparo della biblioteca, scoprì che era un mattino nuovo, sebbene la città fosse un caos di incendi che continuavano a divampare, grattacieli crollati, automobili fracassate, corpi schiacciati. Anthea trascor-se la maggior parte della giornata avanzando cauta nelle vie, nascondendosi da chiunque potesse vederla. In tempi normali, in un mondo civile, nessuno si sarebbe rifiutato di aiutare una madre e il suo figlioletto. Adesso lei sembrava una

vittima, un bersaglio facile. E se qualcuno avesse notato le antenne del bambino...

Quando infine si fermò davanti all'entrata presunta della base segreta sotterranea, Anthea represse la delusione e lo stupore. Forse, dopo tutto, era stato un tentativo inutile.

Il piccolo e vecchio edificio era anonimo, fatto apposta così per passare inosservato. Una piccola insegna nella finestra diceva che si trattava di un Museo della macchina da cucire... un posto che non aveva nulla di strano, ma che non avrebbe attratto grandi folle di visitatori. Nonostante i segni delle esplosioni e le macerie nelle strade, quella costruzione era intatta, non aveva riportato alcun danno. Anthea si rese conto che l'edificio era incredibilmente vecchio, che la sua decrepitezza era ingannevole, che doveva essere talmente rinforzato da essere in pratica indistruttibile. Probabilmente il piccolo museo tranquillo sorgeva in quel punto dall'epoca delle Guerre Slan.

Guardandosi attorno furtiva, Anthea corse alla porta del museo e vide che non era chiusa a chiave. Le sembrò strano, poi però rifletté che le bande di gentaglia avevano molti posti più invitanti da saccheggiare.

I proprietari attuali del piccolo edificio probabilmente non sapevano nemmeno che fosse collegato all'antico nascondiglio slan... o forse degli slan nascosti lo sorvegliavano. Si aggrappò a quella speranza. Se c'erano degli altri, avrebbe potuto trovare scampo in mezzo a loro. L'avrebbero aiutata a proteggere se stessa e il bambino.

«Ehi?» disse a voce alta nell'atrio ombroso. Nessuno rispose.

Sui tavoli e in teche trasparenti erano in mostra strani aggeggi, alberini e pulegge, cucitrici industriali per usi particolari e modelli usati dalle casa-linghe del passato. Un apparecchio dimostrativo a batteria si muoveva lentamente su e giù, spingendo in continuazione il suo ago e forando un pezzo di stoffa come una zanzara meccanica.

«Ehi?» Anthea si portò furtivamente dietro una scrivania dove un addet-to doveva avere atteso invano visitatori paganti che non arrivavano mai.

Trovò un piccolo archivio, un ripostiglio, una caffettiera fredda e un pacchetto di cracker stantii che divorò, ma nessun passaggio segreto che conducesse al rifugio sotterraneo. Naturalmente. Se quel segreto aveva resistito secoli e secoli senza essere scoperto, la porta o la botola dovevano essere nascoste molto bene. Uscì e tornò nella sala del museo vero e proprio, non sapendo che fare a questo punto.

Il bambino si agitò tra le sue braccia, Anthea avvertì un tamburellio nel cranio. Un altro segnale Porgrave le stava giungendo da lì, un'indicazione precisa come quella trasmessa dalla camera blindata della biblioteca. Il neonato non poteva parlare, non poteva guidarla, ma lei poteva percepire le cose attraverso il bambino. Anthea non era del tutto sola.

Le vibrazioni sembravano più forti nella sala principale del museo, analizzatori o rivelatori clandestini che nessun umano avrebbe notato. Anthea continuò la ricerca battendo sui muri, cercando porte nascoste. Si spostò da una vecchia macchina da cucire all'altra, dai modelli ingombranti e anti-quati a quelli eleganti e moderni.

Si sentì attirata di nuovo dal modello dimostrativo a batteria che continuava a muovere l'ago su e giù. Quando lo toccò con la mano protesa, percepì con un brivido che quella era la macchina *giusta*. Le antenne del bambino ondeggiarono nell'aria, e il segnale guida aumentò d'intensità.

Anthea udì un clic. Dei sensori avevano individuato il bambino, accettandolo.

La macchina da cucire si arrestò, e anche Anthea rimase immobile. Poi udì il ronzio di un meccanismo di sblocco, e il supporto della macchina si mosse leggermente. Anthea fece un passo indietro, cercò a tentoni e si accorse che tutto il piedistallo poggiava su un perno ingegnoso. Quando lo spinse, il supporto scorse facilmente su guide lubrificate, rivelando una botola nel pavimento... l'entrata!

Mentre Anthea si chinava col bambino, una copertura metallica si aprì di scatto, scoprendo una scala che portava in basso in una stanza angusta. Le ginocchia molli per il sollievo, Anthea cinse con un braccio il figlioletto e

scese attenta trovandosi quindi in una stanzetta dalle pareti metalliche.

Non riuscì a vedere né porte né botole. Un vicolo cieco.

Sopra, la copertura tornò a chiudersi, bloccandola all'interno. Producendo un ronzio, il piedistallo della macchina da cucire ruotò e riprese la posizione normale. Anthea strinse a sé il bambino: aveva la sensazione di essere in trappola.

Non riuscì a trovare nessun comando, nessuna finestra, nessuna istruzione affissa. «Be', e adesso?» disse. Una domanda retorica.

Poi tutta la stanza sprofondò, facendole contrarre lo stomaco. Dei cavi ronzarono e le pareti vibrarono, mentre l'ascensore scendeva a velocità vertiginosa. Tra le sue braccia, il piccino tubò e farfugliò felice, non avvertendo alcun pericolo.

Dato che il macchinario funzionava ancora, per via del museo ben curato lassù, era certa che avrebbero trovato un'altra popolazione di slan nella ba-se sotterranea. Avrebbe chiesto il loro aiuto. Avrebbe potuto sentirsi a suo agio in mezzo agli altri profughi, che l'avrebbero protetta.

Quando l'ascensore infine si fermò, una parete si spostò di lato rivelando una enorme caverna, calda e bene illuminata. Anthea atteggiò il volto al sorriso più cordiale di cui era capace e uscì dalla cabina portando il neonato e aspettandosi di essere accolta da un gruppo di slan, da gente che le avrebbe dato una mano, che avrebbe protetto il bambino e le avrebbe spiegato ogni cosa.

Invece trovò solo scheletri.

27

Mentre la marmaglia rabbiosa lo aggrediva tra le rovine del palazzo, Jommy rimase bloccato precariamente nello spiraglio della porta della camera blindata. Il disintegratore gli era sfuggito dalle dita mentre delle mani lo ghermirono e gli afferrarono le braccia, i capelli. Cercò di lasciarsi cadere di nuovo nella camera blindata, ma qualcuno lo prese per la collottola, tirandolo ancora su.

Se avesse lottato troppo, Jommy temeva di staccare l'apparecchio rivelatore collegato al meccanismo della porta e allora i grossi pistoni non l'avrebbero più trattenuta. Oppure c'era il rischio che l'intera camera blindata sprofondasse nello strato di macerie instabile. Ricorrendo a un trucco, Jommy si afflosciò, costringendo gli sciacalli a tirarlo fuori. Lo avrebbero sottovalutato, avrebbero creduto che fosse debole. Non appena fu libero si scatenò.

Jommy sferrò un pugno all'uomo più vicino con una forza che sorprese gli aggressori, mandandolo a gambe all'aria. Poi scagliò lontano i due individui che gli si avventarono contro. Ruzzolarono tra i detriti come un paio di bambole di pezza, urtando le pietre puntute. Uno scivolò e cadde precipitando in profondità verso i piani inferiori invisibili. Il fragore di un ce-dimento accompagnò la caduta, coprendo le sue grida.

Gli sciacalli assassini girarono in tondo, guardinghi adesso. «Sporco slan!»

«Attenzione, potrebbe friggervi il cervello!»

«Tu di cervello non ne hai mai avuto, Jerome.»

Un uomo ossuto che indossava parecchi strati di indumenti male assortiti era molto più interessato alla camera blindata che Jommy aveva esplorato.

Sottraendosi alla lotta, gridò: «Sembra una stanza del tesoro! Scommetto che stava nascondendo qualcosa là dentro. Tesori slan.» Cominciò a penetrare

strisciando nella camera blindata.

Jommy respinse ogni aggressore che si faceva sotto, ma un numero sempre maggiore di individui si riversava sulle macerie, almeno un centinaio, tutti armati di randelli di fortuna e tubi. Alcuni avevano armi da fuoco, ma non spararono. Jommy capì che volevano farlo a pezzi con le loro mani.

Quando un uomo gli balzò sulle spalle, Jommy lo abbrancò per toglier-selo di dosso. Anche un energumeno dai capelli rossi si avventò su di lui.

Jommy ruotò su se stesso, colpendolo con i piedi dell'altro aggressore che si agitavano nell'aria. Mulinando le braccia, pel di carota urtò i comandi della porta e staccò il congegno che alimentava il meccanismo di apertura.

L'ossuto cacciatore di tesori si era infilato a metà nel varco, sbirciando nell'oscurità della camera blindata. Quando parecchie tonnellate di porta si chiusero su di lui come la lama gigante di una ghigliottina produsse un suono più simile a un colpo di tosse che a un urlo. All'esterno, le gambe separate dal resto del corpo continuarono a contrarsi.

Parecchi sciacalli arretrarono con un'espressione schifata. Due uomini cominciarono a ridere come iene per la sventura del compagno.

Jommy colpì un aggressore sul mento con tanta forza che sentì il rumore della mascella e del collo che si spezzavano. Poi prese pezzi di roccia accanto ai suoi piedi e cominciò a scagliarli come palle di cannone, centrando diversi altri sciacalli in faccia. Ma quelli continuavano ad arrivare brandendo i loro randelli, avvicinandosi da ogni parte.

Jommy non poteva affrontarli tutti. Un pesante tubo gli si abbatté sul braccio sinistro, intorpidendolo dal gomito in giù, mentre un altro tubo lo colpì di striscio alla tempia. Jommy vacillò, ma continuò a combattere.

Un uomo dalle spalle quadrate con la crosta di un taglio sulla guancia sinistra estrasse un lungo coltello e avanzò verso lo slan stordito. Jommy scagliò un altro detrito aguzzo contro di lui, ma la sua mira era imprecisa e l'omaccione schivò il colpo. Jommy alzò entrambi i pugni pronto a lottare, tenendo a

stento i piedi sul terreno traballante.

L'uomo col coltello a quanto pareva era il capo della marmaglia, a giudicare dal modo in cui sbraitava ordini e da come gli altri obbedivano. Il resto della banda arretrò per consentire al capo di cimentarsi. L'energumeno tracciò dei disegni nell'aria agitando il pugnale, irridendo Jommy. Gli sciacalli fischiarono e ridacchiarono sguaiati, godendosi lo spettacolo. Intanto altri delinquenti si riversavano sulle rovine del palazzo, provenienti da vie traverse. Mentre Jommy si difendeva dalla lama guizzante, altri aggressori gli afferrarono le braccia... troppi perché potesse divincolarsi. Il capo col coltello si limitò a sorridere, lasciando che i compagni facessero il lavoro per lui.

Uno degli sciacalli roteò un randello che colpì Jommy in piena fronte. Il colpo avrebbe ucciso un essere umano normale, ma neppure la forza slan di Jommy bastò ad assorbirlo. Le gambe gli si afflosciarono, il giovane si sforzò di rimanere cosciente. Gli uomini che lo circondavano risero, te-nendogli le braccia e bloccandolo.

«Cosa dobbiamo farne di lui, Deacon?»

«Ehi! Ho un'idea! Facciamolo a pezzettini, come lui ha tagliato in due Thompkins.» Gli sciacalli guardarono torvi il corpo tranciato dalla porta della camera blindata. Le gambe staccate continuavano a tremolare, come se fossero impazienti di mettersi in cammino. L'individuo coi capelli rossi si accovacciò accanto alla metà inferiore del tronco sanguinante doman-dandosi chiaramente cosa potesse esserci nella camera blindata, ma incapace di aprire la porta.

Deacon, l'energumeno col coltello, rimase indifferente. «Se si fosse dato da fare lottando insieme a noi, adesso non sarebbe tagliato in due. Thompkins ha avuto quello che meritava.» Batté la punta del pugnale su una guancia mentre soppesava le alternative. Jommy notò allora che il capobanda portava una collana raccapricciante cui erano appese diverse strisce di carne scolorite e avvizzite. Erano inconfondibili. Antenne slan... come *trofei*!

Dibattendosi ancora debolmente, Jommy maledisse la propria stupidità.

Avrebbe dovuto fare più attenzione, guardarsi dagli altri pericoli. Era così elettrizzato quando aveva trovato finalmente il disintegratore che si era dimenticato della mentalità della marmaglia umana. Le pareti spesse della camera blindata lo avevano schermato dai pensieri e dalle sensazioni esterni.

«Dobbiamo ucciderlo a turno?» propose un giovane dalle sopracciglia folte. Aveva una voce smaniosa e stridula.

«Possiamo ucciderlo una volta sola, Jerome. Non essere stupido.»

«Oh. Volevo dire, ucciderlo un po' alla volta, molte volte.»

Deacon tastò la lama. «Purché le antenne le tenga io.» Accarezzò i fili disgustosi che aveva al collo. «Li odio come chiunque altro, gli slan, però mi piace la mia collezione.» Jommy riusciva a stento a mettere a fuoco l'uomo che girava attorno a lui, giocherellando con il coltello e prolungan-do il momento fatidico. «Anche se mi piacerebbe torturare questo serpente per una settimana intera, c'è troppo bottino da arraffare. Quindi sbrighia-moci a finire il lavoro.»

Jommy trovò un'ondata improvvisa di energia. Lottò come una furia e si liberò di due aguzzini. Poi qualcuno lo randellò di nuovo col grosso basto-ne. Jommy barcollò, riusciva a stento a connettere. Il dolore gli echeggiava nelle orecchie.

«Buttatelo giù e giratelo, poi tenetelo fermo, ma fermo davvero.» Deacon accarezzò le antenne scolorite della collana. «Non voglio estremità sfi-lacciate.»

Gli uomini fecero come aveva ordinato il capo. Jommy stava quasi per perdere i sensi. «Non sono vostro nemico» gracchiò. «Non è necessario che mi facciate del male.»

Gli sciacalli ridacchiarono e sghignazzarono. «Certo, gli slan non sono nostri nemici. Tutta la città è saltata in aria attorno a noi, ma quello è stato un gesto di amicizia degli slan, vero?»

Deacon si chinò col lungo coltello, sussurrandogli all'orecchio: «Voi slan pensate di essere superiori a noi per via delle vostre antenne. Le antenne vi danno dei superpoteri mentali. Non mi sembra giusto. Penso che dovresti sentirti come uno di noi comuni mortali per qualche minuto, prima di morire.» Afferrò le sottili antenne dorate di Jommy. Le tirò, driz-zandole.

Una paura gelida percorse all'improvviso la schiena di Jommy. «No, non farlo!» Con forza straordinaria, per poco non spinse via i quattro uomini che gli bloccavano le spalle.

Deacon calò rapido la lama. Il coltello recise di netto le antenne in un sol colpo.

Jommy avvertì una vampata indescrivibile, come se un fulmine gli fosse esploso nella mente. Il dolore era incredibile. Si sentì di colpo cieco. La sordità gli ruggiva nelle orecchie e nei pensieri, ma riusciva ancora a udire delle risate che echeggiavano in sottofondo. Udì una specie di gemito basso che trillò acuto e poi tornò ad abbassarsi. Si rese conto che era la sua stessa voce che esprimeva tutta la sua sofferenza. Non poteva muoversi, non poteva più lottare. Si sentì completamente inerme.

Deacon si rialzò con un ghigno malvagio, sollevando bene la mano. Nel pugno chiuso, stringeva le appendici carnose palpitanti. Dalle estremità amputate stillavano delle goccioline di sangue. Le agitò davanti agli occhi vitrei di Jommy.

Jommy gemette, vedendo solo rosso sfocato. Deacon e la sua banda avrebbero potuto ucciderlo facilmente adesso. Non riusciva a trovare dentro di sé la volontà di resistere.

«Patetico.» L'energumeno si allontanò, contento di quel che aveva fatto.

Il resto della marmaglia si fece avanti per finire la vittima. Colmo di atroce sofferenza, Jommy cercò di affrontarli, di lottare un'ultima volta.

Poi gli sciacalli guardarono il cielo, gridarono e si sparpagliarono in tutte le direzioni. Un'ombra simile a un falco gigantesco si mosse sulle rovine del

palazzo, poi delle esplosioni scossero le macerie lì accanto. Jommy socchiuse gli occhi, vide una delle navi senzantenne che volava bassissi-ma. Il pilota fece fuoco su Deacon e la sua banda. Bersagli facili, come sparare a dei pesci in un barile.

Mentre l'attacco inatteso continuava, Jommy strisciò al riparo incerto di un muro crollato. Il pilota senzantenne avrebbe potuto facilmente scegliere lui come bersaglio, invece sembrava interessato a eliminare gli sciacalli spaventati che arrancavano tra le macerie traballanti del palazzo raso al suolo. Alcuni degli uomini di Deacon usarono le loro armi da fuoco contro la nave, ma la fusoliera era troppo dura per le pallottole.

Gemendo, non sentendo quasi nulla oltre al dolore e alla sua perdita assoluta, Jommy strisciò e barcollò, cercando di allontanarsi dai vari nemici che lo volevano morto. S'infilò in una fenditura nera, nascondendosi, mentre la nave senzantenne tornava a sorvolare le macerie, cercandolo.

28

Alla fattoria della Nonna, adesso che Altus Lorry e l'Autorità senzantenne avevano accettato le condizioni Kathleen attendeva ansiosa l'incontro al vertice. Aveva fatto il possibile per aiutare suo padre ma, finché la nave diplomatica non fosse giunta da Marte, lei e Gray non potevano far altro che aspettare. Se fosse riuscito a far ragionare i capi senzantenne, a convincerli di quello che era accaduto realmente nella loro storia, suo padre avrebbe potuto cementare una pace tra umani, slan e senzantenne. Era la loro migliore occasione.

Malgrado tutto lo scompiglio e l'incertezza, Kathleen sapeva di poter contare sulla riuscita di Jommy. Se Jommy avesse trovato il disintegratore... e indagato sul nascondiglio slan indicato dalle cartine dei taccuini di Peter Cross...

Kathleen aveva provato per Jommy un amore assoluto non appena si erano ricongiunti. I loro pensieri, i loro cuori erano collegati attraverso le antenne. Gli slan potevano leggersi nella mente, potevano guardarsi nell'animo l'un l'altro. Kathleen sapeva che Jommy era una brava persona, sapeva di amarlo. Dal momento in cui si erano incontrati in quel primo rifugio slan, anni addietro, sembrava che lei e Jommy vivessero insieme da una vi-ta.

Poi la pallottola del cacciatore di slan che l'aveva colpita alla testa aveva spezzato tutto, sprofondandola nel silenzio. Molto più tardi, dopo che un miracolo medico slan l'aveva aiutata a ristabilirsi, Kathleen si era meravi-gliata di essere ancora viva, ma si sentiva smarrita senza Jommy. Completamente separata, tagliata fuori. Si rendeva conto che lui doveva crederla morta. A lungo si era sentita così infelice, ma quando si erano ricongiunti nel grande palazzo, tutta la sua sofferenza si era dissolta come fumo in un acquazzone.

Sentendo la sua mancanza, si affaccendò nella cucina della Nonna, aiutando la vecchia a preparare torte di mele per dare il benvenuto ai rappresentanti che avrebbero partecipato all'importante incontro. «Ascoltami be-ne, ragazza,

quando avranno assaggiato la torta di mele della Nonna non penseranno più alla guerra e a uccidersi. Potrei perfino vendergli la ricet-ta... al prezzo giusto.»

Kathleen era più pratica di politica e studi scientifici che non di cucina, ma si divertì a lavorare insieme alla Nonna spianando la pasta, sbucciando e affettando le mele, mangiando di nascosto qualche boccone quando la vecchia non guardava. E quando pensava che Kathleen non la stesse osservando, anche la Nonna faceva qualche assaggio.

Quando le torte vennero infornate riempiendo la casa di un delizioso aroma di cannella, Kathleen uscì e andò nella rimessa, dove esaminò attentamente l'aereo a razzo che Jommy aveva costruito. Comprese istintivamente i comandi, il disegno. Il genio di Jommy non finiva mai di stupirla.

Aspettando a propria volta l'arrivo dell'emissario dei senzantenne, suo padre girellò attorno alla fattoria e la trovò nella rimessa. «Splendida macchina, vero? Se solo riuscissimo a trovare gli slan scomparsi, potremmo avere un'intera razza di persone in grado di costruire armi e navi avanzate come questa. Con simili geni a nostra disposizione, nessun senzantenne oserebbe minacciare la Terra. Gli converrebbe nascondersi nella loro città marziana e non farsi più vedere.»

«Se ne avesse l'opportunità, Jommy probabilmente potrebbe fare tutte queste cose da solo» disse Kathleen, abbozzando un sorriso.

Gray colse qualcosa nella sua voce. «Sei preoccupata per lui, vero?»

«Certo che lo sono. So quant’è pericolosa la città e... e, padre, lo amo.»

«Non avevo bisogno di antenne slan per capirlo, Kathleen.»

Lei arrossì. «È evidente, immagino.» Si staccò dall'aereo a razzo argen-teo, notando le pinne rosse e il simbolo personale che Jommy aveva dipin-to sulla fiancata. «Andrò a studiare i taccuini di suo padre. Forse scoprirò qualcosa in quelle pagine.»

Mentre il presidente si allontanava per pianificare i negoziati e prepararsi nel migliore dei modi per il vertice, Kathleen entrò nelle sale sotterranee illuminate a giorno. Guardò di nuovo i grafici criptati studiando il quartier generale enorme che gli slan avevano usato nelle guerre iniziali.

Fissò i disegni e gli appunti, sbalordita da tutto il lavoro che un uomo solo aveva svolto mentre cercava di proteggere la moglie e il giovane figlio. Peter Cross aveva sacrificato ogni cosa per loro, poi anche la madre di Jommy era stata uccisa. Quanti altri sacrifici sarebbero stati necessari?

Avevano già tutti pagato un prezzo altissimo.

Pensò a Jommy, provò a sentirlo con le antenne. Il loro legame era abbastanza forte da permetterle di individuarlo anche quando era lontano, sebbene non potesse cogliere pensieri precisi. Un senso di inquietudine la percorse come un formicolio. Kathleen esterrefatta capì che quello era qualcosa di più di un semplice contatto tremulo. Quella era un'emozione forte, una urgenza impellente... Jommy trasmetteva il suo panico come il fascio di luce di un faro. O come un urlo!

Stava cercando di contattarla, o era solo spaventato... o sofferente? Kathleen chiuse gli occhi per concentrarsi, le antenne si mossero per captare qualsiasi pensiero lui potesse inviare. Qualcosa le balenò nella mente.

Sì. Jommy era in pericolo, lottava. C'erano molti uomini che lo colpivano. Lui reagì, ma arrivarono altri aggressori... ed erano armati. Kathleen percepì il guizzo di un coltello, una lama luccicante che le impresse una immagine chiarissima nella mente.

Qualcuno toccò le antenne di Jommy, le sollevò dal capo... poi, lacerante come lo squillo di una sirena nelle orecchie, Kathleen sentì una sferzata di dolore, rovente come metallo fuso.

Incapace di trattenersi, Kathleen urlò. D'un tratto, tutti i pensieri di Jommy, tutta la consapevolezza della sua presenza, svanirono e tacquero.

L'immagine residua del dolore nella testa di Kathleen pulsava ancora.

«Jommy!» gridò. «Jommy!»

Inviò una domanda, ma non ottenne risposta. Nemmeno l'ombra di un pensiero. Solo silenzio.

Era completamente esclusa. Singhiozzando, uscì di corsa dal laboratorio e salì le scale, chiamando a gran voce suo padre, la Nonna, chiunque volesse andarle incontro. Mentre le lacrime le rigavano il viso e il ricordo del dolore continuava a martellarle nella testa, s'imbatté in Kier Gray.

Lui l'afferrò. «Che c'è? Kathleen, dimmelo, cos'è successo?»

«Si tratta di Jommy. Jommy è morto!»

29

Sull'orlo a picco del balcone di pietra rossa affacciato sui canyon coperti di vetro di Marte, Jem Lorry era in compagnia del vecchio genitore. Il capo dell'Autorità senzantenne aveva un sorriso calmo sul volto, come se fosse pago di stare semplicemente accanto al figlio ambizioso prima che partisse per incontrarsi col presidente Gray. Era contento dell'evidente cambiamen-to d'opinione di Jem. A un osservatore esterno, sarebbe potuto sembrare un tenero momento tra padre e figlio.

Jem avrebbe voluto ucciderlo.

Nonostante il bisogno urgente di consolidare la loro vittoria sulla Terra, il vecchio non sembrava propenso ad affrettarsi. Altus era calmo, sicuro che tutto si sarebbe risolto esattamente come doveva risolversi. Jem sapeva che le cose si risolvevano solo quando qualcuno dotato di iniziativa e sa-gacia prendeva in mano le redini della storia.

«Una vista magnifica, vero, figliolo?» disse Altus. «Guarda le rocce bianche, le rupi color ruggine, la polvere rossa. Noi senzantenne siamo qui a Cimmerium da così tanto tempo che penso che il bisogno di vedere il rosso abbia soppiantato il mio desiderio di vegetazione lussureggiante.»

Jem aveva sempre voluto vedere il rosso. Il rosso sangue.

Anche se l'ampio canyon marziano era coperto da un tetto trasparente, lo spazio racchiuso era così grande che delle brezze soffiavano lievi dai canyon laterali, mentre correnti d'aria circolavano qua e là provenienti dagli scambiatori, dai filtri, dai macchinari di trasformazione. Sotto di loro, molto più in basso, c'era un alveo fluviale asciutto che risaliva al passato, un nastro accidentato di rocce. Sembrava un'altezza considerevole.

«Sarei felice di lasciare agli umani questo posto, invece di occuparlo noi.

Lasciamo che Marte sia la loro nuova Botany Bay. Dato che tu non vuoi che

li uccida tutti, mi sembra un'alternativa perfetta. Esiliamo qui i pochi umani superstiti. Così si arrabatteranno lottando con le unghie e con i denti per campare.»

Il vecchio guardò bonario il figlio. «Via, Jem, quando mai hai dovuto lottare con le unghie e con i denti per sopravvivere? Hai avuto una vita comoda. Non mi inganni coi tuoi stenti immaginari.»

«Immaginari? So come sono davvero quegli individui. Primitivi, prevenuti, facilmente condizionabili dalla propaganda. Sono un pericolo per se stessi, meritano la punizione che gli infliggeremo. Non so che altro si aspetti Kier Gray.»

Altus parve preoccupato. «Sei tenuto a concludere la pace, a negoziare condizioni accettabili.»

«Negoziare? Padre, loro sono distrutti e battuti. Hanno pochissimo potere contrattuale. Dovremmo riuscire a ottenere quel che vogliamo, per il be-ne dei senzantenne.»

L'anziano genitore emise un lungo sospiro. «Forse, dopo tutto, non sei la persona più adatta per partecipare a questo vertice, Jem. Ho paura che tu possa affrontare la questione con fini diversi da quelli dell'Autorità.»

Jem ebbe un attimo di panico. «No, padre, puoi contare su di me. Lo sai che mi sta a cuore il futuro radioso della nostra razza. Farò quel che è meglio per noi tutti.»

Altus rifletté. «Forse dovremmo aspettare di avere notizie da Joanna Hillory prima di prendere decisioni pesanti. Joanna avrà raggiunto la Terra, ormai. Se ha trovato Cross, allora l'equilibrio strategico è cambiato.»

Jem cercò di frenare la propria impazienza e la collera. «Se avevi intenzione di uccidere Cross, ci sarei dovuto andare io là. Anzi, posso provve-dere io a eliminarlo dopo avere sistemato la faccenda di Kier Gray e del suo vertice.»

Altus si grattò la barba, torcendo le labbra. «Più ci penso, più mi convin-co

che forse dovrei essere io ad andare a parlare di persona col presidente Gray. Lui ed io possiamo risolvere questa guerra.»

«La guerra è *finita*, padre, ancor prima dell'arrivo della nostra flotta di occupazione. Un giorno ti renderai conto di quello che ho realizzato e mi accorderai la ricompensa che merito.»

Il vecchio gli batté conciliante sulla spalla. «Su, Jem, non crucciarti.

Certo che sono fiero di te. Sei mio figlio. Ma ora come ora posso svolgere meglio io questo compito. Lo proporrò all'Autorità. Sono desolato, figliolo.»

Jem sbottò rabbioso. «Se tu avessi trascorso anni in missione là sulla Terra, isolato dal tuo retaggio, vivendo nel loro squallore, la penseresti diversamente riguardo agli umani. Non puoi sapere cosa significhi stare in mezzo a loro.»

Il vecchio rimase in silenzio a lungo. Strinse la ringhiera decorativa con le mani forti e si sporse sul precipizio. Come un bambino giocoso, Altus riempì la bocca di saliva e lasciò cadere il getto di sputo osservandolo scendere lento nella bassa gravità, sospinto qui e là dalle correnti d'aria prima di scomparire. Sorridendo, Altus tornò a rivolgersi al figlio impaziente. «A dire il vero, so cosa significhi, Jem. Vedi, quando ero più giovane, anch'io ho prestato servizio sulla Terra. Facevo parte dell'organismo spionistico iniziale che ha contribuito ad allestire e infiltrare il Centro aereo degli umani.»

Jem barcollò all'indietro. «Sei stato sulla Terra? Impossibile.»

«Perché è impossibile? Mi ritieni così incapace?»

«Semplicemente, pensavo che non ti fossi mai staccato da Marte. Che non...» Jem s'interruppe prima di finire la frase. "Che non avresti mai lasciato il tuo comodo scanno nel consiglio per fare qualcosa di concreto nella tua vita."

«Le mie esperienze non sono state affatto orribili come tu vorresti far apparire le tue.» Altus continuò a contemplare l'aspro dirupo, abbandonandosi ai ricordi. Aveva addirittura un sorriso sul volto rugoso. Jem avrebbe

voluto colpirlo, cancellare quell'espressione beata, ma rimase zitto per sentire cosa avrebbe detto. «Ho lavorato in mezzo a loro, vissuto in mezzo a loro, parlato con loro. All'inizio è stato difficilissimo fingere di essere un semplice umano e conoscere i loro pregiudizi assurdi nei confronti degli slan. Dovevo ripetere a pappagallo le loro parole perché nessuno sospet-tasse di me.»

«Naturale che tu le abbia ripetute, padre. Anche noi senzantenne odiamo gli slan.»

«Gli umani non sanno nemmeno dell'esistenza dei senzantenne. Mi facevano pena per la loro ignoranza. Ma la vita non era poi così male. Abbiamo fatto grandi progressi creando giornali e stazioni radiofoniche, im-possessandoci in silenzio delle loro comunicazioni per poter manipolare le loro paure. Era facile per noi aiutarli perché facevamo tutto molto meglio dei semplici umani. Pensavano che fossimo geni. La parte più difficile era non rivelare quanto fossimo *davvero* intelligenti.»

«È quello che ho fatto io» disse Jem. «È così che sono diventato primo consigliere del presidente.»

«Sì, sì.» Altus non sembrava affatto interessato. «Mi domando se sia possibile che il presidente Gray abbia sempre saputo chi eri e non abbia semplicemente preservato questo tuo segreto. I tuoi schermi mentali sono tra i migliori che abbia mai visto, ma Gray è un uomo in gamba. Può darsi che l'abbia capito.»

«Non dire assurdità! È stato grazie al mio talento e alla mia abilità che nessuno ha sospettato nulla.»

«Comunque, tu sei stato con lui sempre... Non hai mai sospettato che Gray fosse uno slan, addirittura un senzantenne indipendente fuori dalle regole? O i suoi schermi mentali erano ancora migliori dei tuoi?»

Jem si accigliò ma non rispose.

«A ogni modo ho trovato degli aspetti ammirevoli nella società umana...

la loro musica, la loro simpatica amicizia, ehm, e alcuni loro cibi da buongustai. Non abbiamo niente del genere qui su Marte. Tu ti sei lasciato accecare dall'odio, e questo non è segno di buone doti diplomatiche.» Di nuovo quell'irritante colpetto paternalistico sulla spalla. «Vedi, la Terra è il luogo dove ho conosciuto tua madre. Lei era un'altra addetta che lavorava nelle torri delle comunicazioni. Oh, era bellissima, aveva una risata così melodiosa. Aveva capelli castani e grandi occhi azzurri, un mento delicato.

Tu le assomigli moltissimo.»

Jem cercò di comprendere quello che suo padre stava dicendo. «Anche mia madre faceva parte dell'operazione? Era una degli slan senzantenne infiltrati nelle città?»

«No, no.» Altus ridacchiò. «Lei era una di *loro*, una umana. Era dolcis-sima. Vorrei che l'avessi conosciuta.»

Jem si sentì soffocare. «Stai mentendo. È impossibile.»

«Tua madre è stata la cosa migliore che ho trovato sulla Terra, buona e premurosa. Suonava uno strumento musicale, uno strumento a corde chiamato chitarra, e la sua voce era come l'oro. A entrambi piaceva ballare. Tre o quattro sere della settimana le passavamo fuori, nei locali notturni e nelle sale da ballo. Abbiamo perfino vinto un premio, una volta. Hmmm, credo di avere ancora quel nastro da qualche parte nel mio alloggio. L'ho portato con me quando ho lasciato la Terra dopo che tua madre è morta.»

«Non può essere vero!» Jem cercò dentro di sé, come se potesse scoprire all'improvviso un difetto fatale, una debolezza finora insospettata nei suoi geni.

«Oh, è vero, Jem. Vedi, sei slan solo a metà.»

«Questo significa che sono mezzo umano!» Jem aveva lo stomaco in subbuglio, stava per vomitare. «Sono mezzo umano!»

«Non è nulla di cui vergognarsi, ragazzo mio. Quello che sei non dipende da

te. Anzi, potremo servircene a nostro vantaggio dopo che sarò andato sulla Terra. Non preoccuparti, ti porterò là a tempo debito. Sembreremmo gli intermediari perfetti nella creazione di un nuovo ordine mondiale. Po-tresti avere parecchio potere temporaneo. Ah, tua madre sarebbe fiera...»

Infuriato, Jem si girò e colpì il padre in faccia. Il vecchio si ritrasse di scatto, allibito. Sulla guancia sinistra spiccava un grosso segno rosso.

«Calmati! Non sono disposto a tollerare un comportamento del genere.»

Jem ringhiò e afferrò il padre per il colletto, urlandogli in faccia con tanta veemenza da sputare. «Hai tradito la nostra razza. Ti sei innamorato di una debole umana. Sei andato a letto con il nemico.»

«Era tua *madre*, Jem.»

«Non lo accetterò mai.» Jem Lorry sentiva una lama d'acciaio dentro di sé. «E tu non sei più mio padre. Sei un traditore. Non ti permetterò mai di andare sulla Terra al mio posto.»

Con una forza alimentata dall'adrenalina e dalla collera, sollevò il vecchio. Altus sembrava una grossa bambola di pezza nella bassa gravità marziana. Senza soffermarsi a riflettere e seguendo semplicemente l'istinto, Jem scagliò il genitore oltre la ringhiera facendolo precipitare nel suo amato canyon marziano. Il fievole gemito di terrore di Altus Lorry si spense, confondendosi con il soffio della brezza.

Jem rimase a lungo impalato, scosso da quello che aveva appena fatto.

Non si trattava di orrore né di dolore, era solo sorpreso dal modo in cui aveva reagito. Il vecchio meritava di certo quella fine. Avrebbe rovinato tutto. Peggio, se fosse trapelata la notizia che Jem era mezzo umano...

Giurò in silenzio di mantenere segreto il proprio retaggio. Sicuramente il padre non avrebbe mai rivelato un fatto così imbarazzante ad alcun membro della sua cerchia. Nessuno doveva mai sapere che il sangue di Jem Lorry era contaminato.

Si sporse sul precipizio spaventoso, raccolse in bocca una quantità sufficiente di saliva e poi anche lui lasciò cadere uno schizzo di sputo nel vuoto. Era proprio giornata di decisioni impulsive, oggi.

Jem s'incamminò verso la sede dell'Autorità. Sarebbe trascorso molto tempo prima che qualcuno scoprisse cos'era successo al vecchio Altus. Intanto lui avrebbe raggiunto da un pezzo la Terra, dove avrebbe consolidato il proprio dominio.

Nella sala del consiglio cristallina, tutto solo, salì fino allo scanno occupato di solito dal genitore e oziò sul comodo seggio dietro il banco impo-nente. Poi suonò l'importante segnale di convocazione, sapendo che gli altri membri dell'Autorità si sarebbero precipitati alla riunione d'emergenza.

Il gruppo di vecchi arrivò, raddrizzandosi frettolosamente la toga, indossando il berretto da cerimonia. Alzarono lo sguardo e videro Jem Lorry seduto lassù tra i loro banchi, e nessun segno di Altus. Dalla sua posizione elevata, quell'uomo più giovane di loro li osservò. «Sono pronto a partire per la Terra. Volevo solo informarvi della mia partenza.»

Dopo quel giorno, tutti i senzantenne sarebbero stati disposti a seguirlo, se non ansiosi di farlo, nonostante le sue mani lorde di sangue. Si sarebbe imposto governando con risolutezza. «Mi incontrerò col presidente Gray...

e accetterò la sua resa.»

30

Il dolore e il senso di vuoto non scomparvero, ma dopo un momento in-finito di smarrimento Jommy trovò la forza di resistere. Proprio mentre udiva il ronzio dei motori del ricognitore senzantenne che setacciava le macerie cercandolo, Jommy scoprì dentro di sé un'ancora di salvezza: pensò a Kathleen, la bellissima Kathleen, e in qualche modo trovò la risolutezza necessaria per rialzare il capo. Per *sopravvivere.*

Un dolore atroce gli trafiggeva come una lancia la parte posteriore della testa. Boccheggiando, si abbandonò ansante sui detriti cercò di rintanarsi in una cavità buia. La nave ricognitrice aveva messo in fuga gli sciacalli assassini, ma lui non osava lasciarsi cadere in mano ai senzantenne.

Sentì il contatto graffiante della pietra scabra sulla guancia, scoprì la pelle abrasa e un po' di sangue che macchiava i frammenti di calcestruzzo. Ma era ben poca cosa, un sussurro rispetto al muggito di sofferenza nella sua testa.

La marmaglia gli aveva reciso le antenne! Era come se avessero mozzato le ali a un uccello o strappato le pinne a un pesce.

Quando il rumore della nave nemica finalmente svanì, indicando che aveva interrotto la ricerca, Jommy si drizzò carponi e tossì, ma ogni sussulto, ogni respiro gli provocava nuove esplosioni nel cervello. Si sforzò per non perdere i sensi, poi ebbe dei conati di vomito: Serrò gli occhi. Il suo corpo era squassato da ondate tremende che affrontò come una barchetta che lottasse contro un uragano.

Col silenzio mentale che gli urlava dentro, udiva il sangue che gli scorreva nelle orecchie. Cercò però di sentire qualcos'altro, qualsiasi cosa, temendo di poter cogliere i rumori degli sciacalli sghignazzanti che tornavano per finirlo, Deacon, il suo coltello e la sua banda brutale. Non sapeva per quanto tempo il ricognitore senzantenne li avrebbe spaventati tenendoli alla larga. Lo avevano lasciato vivo, ma forse sarebbe stato meglio morto.

Jommy represse un gemito e si impose di non seguire pensieri del genere. Era *ancora vivo.* Era ancora *se stesso,* con o senza antenne.

Aprì gli occhi nella luce fioca del crepuscolo. Il cielo era azzurro scuro con nuvole spinte dal vento e chiazze di fumo dagli edifici in fiamme. Tutti i suoi sensi, anche quelli normali, erano diversi adesso, attutiti. Si sentiva escluso, spento. Quando si alzò in piedi, perse l'equilibrio. Barcollò come un ubriaco e poi inciampò di nuovo. Cadde sulle mani scorticate. Si rialzò con un grugnito, vacillò, però riuscì a reggersi in piedi.

Muovendosi a zigzag, avanzò tra le macerie, vedendo a malapena e augurandosi che il ricognitore senzantenne non tornasse. Trovò per caso un riparo, l'angolo di una stanza crollata, e si rannicchiò dietro un blocco di pietra. Poi calò la notte.

Era nato slan. Per tutta la vita si era affidato inconsciamente alle proprie antenne, come un gatto usava la coda per bilanciarsi. In ogni istante di veglia le sottili appendici dietro la testa avevano captato i segnali dei pensieri, l'incessante cicaleccio monotono degli altri, di altre menti. Era come il rumore di fondo dell'oceano in un villaggio costiero, sempre presente, di-stensivo e confortante. Lui non se n'era nemmeno accorto... e adesso era completamente scomparso.

I suoi sogni e i suoi pensieri erano come visioni febbrili, reminiscenze e allucinazioni. Jommy ricordò quando si addormentava da bambino. Sua madre gli cantava ninne nanne, ma non si limitava a offrirgli la melodia ri-lassante della propria voce: i pensieri confortanti della mamma intreccia-vano un nido attorno a lui, facendogli sapere che era *protetto*, che la mamma gli sarebbe sempre stata accanto. Tutto era cambiato quando Jommy aveva nove anni... e adesso si trovava di fronte a un mutamento ancora più grande, una menomazione.

Dopo averlo temuto così a lungo, si toccò cauto dietro la testa e sentì i moncherini aperti. Le terminazioni nervose sollecitate produssero in lui una fiammata di dolore. Jommy staccò subito la punta delle dita, vide solo minuscole macchie rosse. Sebbene Deacon lo avesse mutilato, le capacità di

guarigione slan di Jommy avevano arrestato l'emorragia. Le ferite non rappresentavano un pericolo per lui.

Ma adesso cosa doveva fare?

La mattina seguente, dopo una notte insonne di stordimento e sofferenza, Jommy riprese a muoversi con grande cautela incespicando ancora. Le rovine del palazzo oscillarono con un fragore minaccioso di pietre che cadevano e calcinacci che scivolavano. Jommy capì che poteva rovinare al suolo da un istante all'altro.

«Non sono impotente» disse a voce alta. Poi lo ripeté per ribadire il con-cetto.

Batté le palpebre e si guardò intorno, cercando di scorgere qualcosa nella luce crescente dell'alba. Tutti i suoi sensi e le percezioni sembravano at-tenuati, smorzati... inutili. Ma rammentò a se stesso che quello era il modo in cui i comuni esseri umani vivevano ogni giorno, e riuscivano a sopravvivere senza sensi potenziati o facoltà telepatiche. Sì, Jommy *sentiva* odore di polvere di roccia e di fumo nero. E con le orecchie *udiva* i rumori lontani degli apparecchi che incrociavano in cielo.

Ma non possedeva più la capacità di sentire Kathleen nella testa. Aveva perso quel collegamento con lei. *Per sempre.*

Si spostò barcollando tra le macerie. La camera blindata che conteneva il suo disintegratore era di nuovo chiusa, e lui non aveva nessun mezzo per difendersi. Un altro fallimento! Era arrivato così vicino, ma adesso non riusciva a trovare un modo per recuperare il disintegratore. Era troppo debole. Non sapeva cosa potesse fare.

In tutte le situazioni disperate che aveva incontrato, Jommy non si era mai sentito così impotente. Prima era spavaldo, sicuro di sé, non aveva mai dubitato di riuscire a superare in qualche modo le difficoltà in cui sarebbe potuto incappare. Adesso riusciva solo a pensare di tornare alla serenità della fattoria della Nonna, dove avrebbe potuto stare con Kathleen, dove sarebbe potuto guarire... anche se non sarebbe mai tornato quello di prima.

Disorientato e ancora molto sofferente, ricordava a malapena dove aveva nascosto la macchina. Si fermò in una strada distrutta da un bombardamento, aggrappandosi a una putrella storta. Serrò gli occhi, sforzandosi di concentrarsi, trascinando il ricordo nella parte anteriore della mente, finché non seppe in che direzione andare. Si accasciò contro un muro graffiato con le ginocchia che gli tremavano.

Si sentiva ottuso e fiacco, ignaro... ma quando l'ombra netta di un ricognitore senzantenne che si abbassava scese su di lui, Jommy balzò in piedi.

Non lo aveva neppure udito avvicinarsi! Il nemico lo aveva trovato!

Jommy era completamente esposto, allo scoperto. Si guardò intorno, ma non individuò nessun nascondiglio.

I getti d'atterraggio roventi dell'aeromobile senzantenne sollevarono turbini di ghiaia nella via piena di detriti. Jommy cominciò a correre, ma lo fece con troppa foga. Non vide un blocco di calcestruzzo rotto ai suoi piedi e inciampò cadendo sui frammenti aguzzi. Si drizzò sulle ginocchia, avanzò strisciando, poi si alzò in piedi malfermo per riprendere a correre. Il ricognitore senzantenne atterrò proprio davanti a lui, bloccando la strada.

Jommy indietreggiò, si girò e cercò di precipitarsi nella direzione opposta. Il ricognitore aveva delle armi installate sul muso. Si stupì che il pilota non aprisse semplicemente il fuoco contro di lui. Una scossa di panico lo percorse quando udì il portello aprirsi. Qualcuno smontò.

«Jommy» chiamò una voce di donna. «Jommy Cross! Lo so che sei tu.»

Jommy riconobbe qualcosa nel timbro, nel tono, anche se non sentiva nulla, non captava nessuna vibrazione, nessun pensiero. Si voltò e vide una donna che scendeva rapida la scaletta dell'aeromobile e correva verso di lui. Joanna Hillory.

Quando lei lo raggiunse, aveva sul volto un'espressione rabbiosa, sollevata, ansiosa. «Ti stavo cercando! Ho messo in fuga quella gentaglia nel palazzo... poi però ti ho perso. Ero così eccitata sapendo che eri vivo. Ho cominciato a

setacciare la zona...»

Jommy la fronteggiò, cercando di mostrarsi forte e coraggioso. Pensava di averla già convinta che i veri slan non dovevano essere per forza i nemici mortali dei senzantenne, ma lei non era stata capace di fermare l'attacco devastante. «Cosa vuoi, Joanna? I tuoi senzantenne hanno attuato le loro minacce. Guarda cos'è successo alla Terra. Sei fiera?»

«Non volevo che accadesse una cosa del genere, e lo sai.» Joanna gli prese il braccio, aiutandolo a camminare. «Non ho potuto bloccare l'attacco iniziale, però possiamo ancora fare qualcosa. Possiamo ancora lavorare insieme.»

«Bene» disse lui aspro, chinando il capo per mostrarle i piccoli moncherini sporchi di sangue. «Perché sono uno di voi, adesso. Sono un senzantenne.»

Joanna lo condusse a bordo della nave, dove gli pulì e gli bendò le ferite, gli diede dei potenziatori metabolici e lo medicò con delle pomate perché potesse guarire. Dall'espressione e dai gesti di Joanna, Jommy capì che era disgustata da quello che gli aveva fatto la banda di sciacalli. Anche se i senzantenne erano ben felici di uccidere gli slan, quel genere di tortura a-bominevole andava al di là della sua comprensione. «Jommy, mi dispiace moltissimo.»

Era steso sulla cuccetta della minuscola infermeria del ricognitore. «Non c'è nulla che tu possa fare.» I medicamenti di Joanna non potevano fargli ricrescere le antenne. «Perché sei venuta qui a cercarmi? Avresti dovuto rimanere su Marte, bloccare i loro piani.»

«L'Autorità senzantenne mi ha mandato a cercarti. Hanno paura di te, Jommy. Dicono che sei l'uomo più pericoloso che esista.»

«Non ho nessun potere, non più.»

«Ho accettato volentieri la missione, Jommy. Sapevo di poterti rintracciare. Ho captato un minuscolo segnale slan proveniente da quest'area.

Non mi ha sorpreso che fossi tornato alle rovine del palazzo... altrimenti non

ti avrei mai trovato.»

«Avrei dovuto restare coi miei amici, aiutare il presidente.»

«Lo sai cosa stanno progettando? Kier Gray ha chiesto un incontro al vertice, cercando di porre fine alle ostilità.» Joanna gli spiegò il messaggio che aveva ricevuto mentre era in viaggio. «L'Autorità invierà un rappresentante, e si tratta di Jem Lorry. Non mi fido di lui. Preparerà una trappola, in un modo o nell'altro.»

«Lorry? Nemmeno io mi fido di lui» disse Jommy.

Si drizzò a sedere, decidendo che aveva riposato abbastanza. Scacciando i residui di tristezza e dello shock, pervenne a una conclusione coraggiosa.

Guardò Joanna, chiedendosi se potesse contare su di lei, se lei lo avrebbe appoggiato. Anche senza le antenne, aveva sempre una mente, e la sua forza fisica, e i suoi sensi *normali.*

«Sono ancora un vero slan... e ho del lavoro da fare.»

31

Quando il suo collegamento con Jommy si interruppe in maniera brutale, Kathleen ebbe l'impressione di essere caduta in un buco nero. La sofferenza era densa come catrame tutt'intorno a lei. Adesso capiva fin troppo bene quanto dolore dovesse aver provato Jommy dopo che le avevano sparato, negli anni trascorsi credendola morta.

Sentiva tutto il corpo intorpidito. Non aveva freddo... era solo vuota, i-nerte, come se qualcuno le avesse scavato nel cuore un buco enorme.

Sedette al tavolo della cucina, nella fattoria della Nonna. Suo padre occupò una seggiola di fronte a lei, in collera per quanto era successo e par-tecipe del dolore della figlia. Con un acciottolio di piatti, la vecchia rovistò nella credenza e prese un piattino di porcellana decorato con un motivo floreale. Tagliò una fetta di torta di mele ancora calda, aggiunse una cuc-chiaiata di gelato preso dal frigorifero e porse il dolce a Kathleen.

Nonostante il profumo delizioso, Kathleen guardò la Nonna. «Non ho fame.»

«Naturale che tu non abbia fame. Ma questa torta è così *buooona* che la Nonna sa che vorrai assaggiarla. Assaggiala tu per prima, così ci dirai se è abbastanza buona da offrire ai dignitari importanti che stanno arrivando.»

«Jommy è morto. Un pezzo di torta non risolverà i miei problemi.»

La vecchia ridacchiò. «Il buon cibo spesso fa sembrare le cose molto migliori. Proprio come il denaro.» Sogghignò. Aveva i denti storti.

Petty oziava appoggiato al muro della cucina, del tutto indifferente.

«Dovremo fare un altro bucato se questa ragazza continua a usare fazzolet-ti.» Si staccò dalla parete, prese un piatto dalla credenza e si avvicinò alla torta appena tagliata.

La Nonna gliela tolse da davanti. «Non osare toccarla.» Mise la torta su un

ripiano in alto.

Dato che anche suo padre era uno slan, per quanto privo di antenne, Kathleen percepiva i suoi pensieri e la sua presenza, ma non era lo stesso tipo di legame che l'aveva unita a Jommy.

«So cosa provi, Kathleen. Ho perso mia moglie... tua madre» disse Gray.

«Anche se la nostra relazione era segreta. Ci sono tante cose che non sai di me.»

Lei lo fissò, battendo le palpebre. «Ma mi hai allevata tu. So tutto di te.

Ho letto la tua biografia.»

«Quella era solo una biografia inventata. Il presidente Kier Gray doveva avere un ruolino immacolato, una reputazione impeccabile. La verità sul mio conto era il segreto più riservato del mio governo. Dovevo assicurarmi che persone come lui» Gray indicò col gomito Petty «non scoprissero mai chi eri davvero. Se avessero usato quell'informazione contro di me, tutto quello per cui stavo segretamente lavorando sarebbe sfumato.»

«Se eri tanto bravo a occultare i particolari imbarazzanti, signor presidente slan, come mai non hai semplicemente nascosto la tua marmoc-chia?» chiese Petty.

Gray lo ignorò, concentrandosi solo su Kathleen. Allungò la mano per asciugarle le lacrime dal volto. «Sono nato senza antenne, anche se i miei genitori mi hanno spiegato le mie origini. Sapevo dei senzantenne, sapevo cos'erano, i miei genitori mi hanno preparato per il futuro. Mi hanno insegnato ad avere uno scudo mentale assolutamente impenetrabile. Neppure un altro senzantenne era in grado di riconoscermi, a meno che io non volessi. Ma quando avevo tredici anni mia madre e mio padre sono scomparsi... ho immaginato che li avessero presi, così sono fuggito. Ho cambiato identità e mi sono rifatto una vita... proprio come mi avevano insegnato lo-ro. Anni dopo, quando ero un giovanotto, ho conosciuto tua madre. E stato un caso, ma per gli slan non esistono eventi davvero fortuiti. Avevo trascorso la vita

nascondendo la mia identità, e tua madre pure. Lei era una vera slan che usava parrucche, cappelli e foulard. I tempi delle teste rasate e della Lega per la purezza umana erano passati da un pezzo, e gli slan potevano farla franca adesso.»

«Evidentemente siamo diventati troppo permissivi» commentò Petty.

«L'ho conosciuta in un negozio di fiori. Tua madre amava i fiori. Si chiamava Rose.» Gray sorrise malinconico. «Lavorava là, curava i fiori, toglieva quelli appassiti, innaffiava le piante sugli scaffali, innaffiava con un nebulizzatore le felci. Io ero entrato per comprare dei fiori... tulipani, penso, o forse giunchiglie. Era primavera, e volevo rallegrare la vecchia vedova che abitava nell'appartamento accanto al mio.»

«Che tesoro» disse la Nonna.

«Fortunatamente non c'erano altri clienti. Quando ho varcato la soglia e il campanello ha suonato, tua madre ha alzato gli occhi e mi ha guardato. È stato come se una corrente elettrica fosse passata tra noi. Lei non aveva attivato lo scudo mentale, non aspettandosi nulla. Anch'io devo essere stato sbadato. Abbiamo... simpatizzato subito.»

«Colpo di fulmine?» Senza rendersi conto di quel che faceva, Kathleen assaggiò la torta di mele, lasciando che il sapore dolce speziato le riempis-se la bocca.

«Qualcosa di più. Ricordati cos'hai provato la prima volta che hai incontrato Jommy. Anche se ero normale stando alle apparenze, uno slan è in grado di riconoscere immediatamente e istintivamente un altro slan che abbia lo scudo disattivato... perfino uno slan senzantenne. Tua madre ed io ci siamo riconosciuti a vicenda per quel che eravamo. Credo che abbiamo trattenuto il respiro un minuto intero. Lei è uscita da dietro il banco, ha posato i fiori che stava sistemando in un vaso, è andata alla porta del negozio e ha chiuso a chiave, abbassando la tendina.» Kier Gray sospirò. «Ci siamo sposati due giorni dopo.»

Di rado gli slan avevano bisogno di attraversare una lunga fase di cor-

teggiamento. L'intesa era istantanea. «Jommy e io dovevamo sposarci» disse Kathleen.

«Rose ed io abbiamo vissuto insieme tranquilli per diversi anni, senza attirare l'attenzione su di noi. Ci siamo insegnati a vicenda molte cose, ma non avevamo altri slan con cui dialogare. Eravamo soli. Lei lavorava nel suo negozio di fiori, io ho trovato un impiego nell'archivio del ministero delle Comunicazioni. Quello è stato il periodo più felice della mia vita.

Quando infine Rose è rimasta incinta di te, eravamo contenti e soddisfatti.

Purtroppo, essendo entrambi slan, non potevamo rischiare di chiedere l'assistenza medica. Io potevo passare per un umano normale, ma non Rose.

Se fosse andata da un dottore durante la gravidanza, avrebbero potuto sottoporla a qualche esame, scoprendo magari che il feto aveva le antenne e che Rose era una slan.»

«Così avete fatto tutto da soli?» chiese Kathleen.

«Oggigiorno partorire in casa con l'assistenza di una ostetrica è comune come partorire all'ospedale, soprattutto in campagna. Dato che la mia Rose era forte, eravamo sicuri di cavarcela. Ci siamo documentati il più possibile. Eravamo pronti.» Le spalle di Gray si afflosciarono. «Quello che non sapevo, però, era che la mia povera Rose avesse un cancro in fase termina-le. Col senno di poi adesso vedo mille piccoli segni che avrei dovuto notare, ma eravamo troppo concentrati sulla sua gravidanza. Rose ti ha messo al mondo, eri una bambina sanissima, ma per lei il parto è stato difficile. Si è ripresa a stento, ed è stato allora che mi sono reso conto che doveva avere qualcosa di molto grave. Lei però non ha voluto che la portassi da un dottore.. L'ho curata a casa, e mi sono preso cura di te.»

«Dovevi essere esausto» disse Kathleen.

«Ho avuto bisogno di tutta la mia forza slan, fino all'ultima briciola. La povera Rose ha resistito più a lungo di quanto sarebbe riuscito a sopravvivere qualsiasi essere umano, considerando la gravità del cancro. Dalla mia

diagnosi, e grazie ad alcuni strumenti medici che avevo acquistato tramite fonti anonime, sapevo che i suoi tumori stavano crescendo ed erano inoperabili. A quel punto anche portarla all'ospedale non sarebbe servito a nulla.

Rose sarebbe stata smascherata, i chirurghi non sono propensi a impegnar-si al massimo con un paziente slan... a meno che non siano curiosi e vo-gliano fare qualche esperimento.» Il tono di Gray era amaro.

«Tu avevi diciotto mesi quando tua madre stava ormai morendo. Ho supplicato Rose di lasciare che la portassi all'ospedale. Doveva esserci ancora una possibilità, anche se in cuor mio sapevo che non potevamo far nulla. Alla fine, quando il dolore è diventato insopportabile, Rose ha acconsentito... prima però ha voluto che facessi un patto con lei. L'ho portata di notte al pronto soccorso. Non ho mai detto né il mio nome né il suo. Lei era solo una ricoverata anonima. Tu non eri nemmeno con me, Kathleen.

Non avevano motivo di sospettare che avessimo una bambina. Nel corso degli anni Rose ed io avevamo conosciuto molti esseri umani buoni e meravigliosi. Io ho pregato che a curare la mia compagna moribonda fosse un'infermiera gentile o un medico altruista, qualcuno che riconoscesse la sua sofferenza e l'aiutasse. Anche se me ne sono dovuto andare per non farmi notare, Rose è rimasta in contatto con me attraverso le antenne. Ero in grado di sentirla grazie al nostro legame speciale. Percepivo quello che le stava accadendo, nonostante lei avesse il corpo e la mente intorpiditi dagli analgesici. Quando il personale medico del pronto soccorso ha scoperto che era una slan è scoppiato un putiferio.»

«Lo credo bene» disse Petty. «Avrebbero dovuto chiamare subito la mia polizia segreta.»

«Un dottore l'ha chiamata» proseguì Gray, la voce come un rasoio.

«Hanno dato a Rose un letto, si sono resi conto che non potevano fare nulla per lei se non alleviarle il dolore, e l'hanno fatto. È arrivata la polizia segreta. L'hanno pungolata, interrogata, cercato di strapparle informazioni nei suoi ultimi momenti di vita. Ma lei si è aggrappata alla promessa che le avevo fatto, e a modo suo ha trovato la pace.»

«Cosa ti aveva fatto promettere?» chiese Kathleen.

Gray tacque a lungo e deglutì due volte, raccogliendo i propri pensieri.

«Sapevo che non le rimaneva molto da vivere. Ti ho portata in un giardino d'inverno, una grande serra piena di fiori. Ecco cosa desiderava tua madre... Rose ha ripreso conoscenza prima di morire. Anche senza antenne, la sentivo nella mente. Ti ho tenuta in braccio mentre stavamo tra le rose, le piante tropicali, le splendide orchidee. Lei le vedeva attraverso i miei occhi. Nonostante quello che la polizia segreta le stava facendo, poteva condividere i miei pensieri. I fiori e le piante erano le cose che Rose predilige-va in assoluto, e anche se avrei voluto stare accanto al mio amore nei suoi ultimi istanti, le ho dato qualcosa di meglio. Ha sentito l'odore dei fiori, il dolce profumo che lei amava tanto. È l'ultima sensazione che ha provato.

Quando Rose è morta, ho avuto l'impressione che un vento gelido mi attraversasse l'anima, e ti ho stretta forte.»

In quella parentesi di franchezza, Kathleen sentì che il padre aveva ab-bassato in parte lo schermo impenetrabile, lasciandola entrare per la prima volta. Kathleen colse le sue emozioni, i suoi ricordi vividi, il suo amore per lei. E alcune delle rimembranze lontane e sfocate coincidevano con certe vaghe reminiscenze di Kathleen.

La giovane stava gridando. «Mi ricordo. Ricordo i fiori, ma non sapevo bene cosa significassero. Ero soltanto una bambina allora.»

«Solo molto tempo dopo ho rintracciato il suo corpo. Volevo darle una sepoltura decorosa, ma la polizia segreta se n'era già impossessata per sezionarlo. Da quel giorno è cambiato tutto.» La voce di Gray diventò dura, adesso. «Ho deciso che dovevo cambiare le cose. Non potevo assolutamente permettere che gli slan come Rose, come te, vivessero come topi nascondendosi... Dato che avevo scoperto Rose, sapevo che dovevano esserci altri slan, anche se nessuno immaginava dove potessero essere nascosti. Dopo la perdita dei miei genitori non avevo più alcun legame con i gruppi organizzati di senzantenne. Così ho cominciato a lavorare con ferrea

determinazione, da solo. Grazie al mio impiego al ministero delle Comunicazioni e al pieno accesso agli archivi informativi, mi sono creato una storia dettagliata e di grande effetto. È stato un colpo da maestro. Nessuno poteva trovare pecche o errori. E poi ho lanciato la mia carriera politica.

Alla fine, li ho trovati eccome gli altri slan. Abbiamo organizzato riunioni, esteso la nostra influenza, e preparato i nostri piani. Dato che potevo passare inosservato tra gli umani normali, hanno voluto che fossi io il loro pa-ladino. Ho costruito la mia rete, manipolando, consolidando, crescendo.

Usando le capacità slan e stimolando i pensieri di certi seguaci, ho creato una organizzazione politica elettorale... e ho protetto la mia vita privata con la massima riservatezza. Nessuno sapeva di te, Kathleen. Ho vinto le mie prime tre elezioni in modo trionfale. La mia carriera è stata rapidissi-ma. Quando molti miei sostenitori, e anche parecchi rivali sconfitti a cui avevo manipolato la mente, mi hanno appoggiato come candidato outsider alla carica di presidente, ho avuto la certezza di poter realizzare quel che intendevo fare.»

«Ma... e io?» disse Kathleen. «Ricordo che qualcuno badava a me, uno...

zio?»

«Un cieco di buon cuore si occupava di te. Lo pagavo bene» spiegò Gray. «O non ha mai saputo che avevi le antenne, o non gli importava. Eri abbastanza sveglia da cavartela. Pensavo che tutto fosse a posto... ma il giorno dell'elezione, nel mio momento più bello dopo essermi aggiudicato la carica di presidente, la polizia segreta ha fatto irruzione nella casa del vecchio. Qualcuno aveva fatto una soffiata, informandoli che quell'uomo aveva in casa una slan. Il cieco non era in grado di difendersi. Non sapeva molto di me, ma probabilmente avrebbe potuto rivelare abbastanza. Fortunatamente per noi gli sgherri della polizia segreta lo hanno ucciso prima di aver modo di interrogarlo. Ti hanno catturata... e allora ho dovuto agire.

Ho messo a repentaglio la mia carriera politica, la mia migliore occasione di cambiare il mondo intero, ma dovevo escogitare una soluzione per fare entrambe le cose. Sei mia figlia, Kathleen. Dovevo correre il rischio e salvarti. Come nuovo presidente, ho emanato un decreto annunciando che al

fine di capire gli slan e la minaccia che avrebbero potuto costituire avevamo bisogno di studiarli, non solo di reagire automaticamente con la paura.

Ho insistito che tu fossi tenuta nel palazzo con me, dove saresti stata al sicuro e dove, purtroppo, saresti stata osservata attentamente ogni attimo della tua vita.»

«Allora perché all'inizio hai accettato che lei venisse giustiziata il giorno del suo undicesimo compleanno?» chiese Petty. «Non ha senso.»

«È stata una concessione che ho dovuto fare. Avevo a disposizione molti anni per trovare una scappatoia e, come puoi vedere, non è stato un problema in definitiva. Ma adesso guarda a che punto siamo. Vedi quante co-se sono cambiate?» Gray allungò la mano, prese la forchetta e assaggiò la torta. La Nonna stette a guardare, come se sperasse di ricevere un compli-mento.

«Sento ancora la mancanza della mia Rose. A volte il vuoto è quasi insopportabile. Nonostante il mio potere di presidente, rinuncerei volentieri a tutto quanto per avere una vita tranquilla con mia moglie e mia figlia.»

Petty, continuando a osservare imbronciato la torta di pasta sfoglia che la Nonna gli aveva negato, borbottò: «Stronzate sentimentali.»

Con un movimento rapido, la vecchia gli rifilò di nuovo uno scapaccione.

32

Anthea contò undici scheletri nel nascondiglio segreto slan. Tre erano stesi sul pavimento, gli altri erano crollati in mucchi di ossa vicino a scrivanie e tavoli da laboratorio. Avvertendo la sua delusione, la confusione e l'inquietudine, il bambino si agitò e cominciò a piagnucolare.

Anthea si mosse cauta tra gli scheletri, guardò i denti ghignanti, le orbite vuote. Parecchie gabbie toraciche erano rotte, le ossa spezzate e annerite.

Tutt'intorno trovò armi abbandonate, bossoli e batterie scariche. Segni neri macchiavano i tavoli, il pavimento e i muri. Dall'alto soffitto di roccia si erano staccati dei grossi pezzi in seguito alle deflagrazioni. Fori di proiettile tracciavano una linea a zigzag su una lavagna appesa storta.

Uno scontro terribile era avvenuto lì dentro, una sparatoria... ma con chi? E quanto tempo addietro? C'era qualche guerra civile tra gli slan? O

forse la polizia segreta aveva scoperta quel posto e aveva teso un'imboscata agli slan nascosti? Anthea immaginava che non avrebbe mai conosciuto le risposte.

Tese l'udito come se potesse esserci ancora qualche eco lontano, ma sentì solo il ronzio di generatori invisibili. Le luci erano forti e costanti, non tremolavano minimamente. L'aria sapeva di pulito e anche se aveva un leggero odore metallico, grazie al cielo era priva di qualsiasi residuo di putrefazione delle vittime.

Gli scheletri erano lì dai giorni delle Guerre Slan, secoli prima? Anthea osservò le figure accasciate, si chiese se potessero essere gli ultimi resti dei figli del dottor Lann. Forse no.

Raccolse dal pavimento una delle strane armi a energia (uno storditore?) e vide che era completamente scarica. Non poteva usarla per proteggersi se i cacciatori di slan l'avessero minacciata.

Dopo la sorpresa iniziale, Anthea esplorò guardinga le ampie sale chiamando a gran voce, ma non trovò nessun altro. Il rifugio era completamente deserto, assolutamente silenzioso.

Trovò acqua corrente e servizi igienici, diverse stanze con letti comodi, indumenti puliti. In una zona pranzo scoprì una quantità notevole di cibo in scatola. Dopo avere riconosciuto marche ed etichette leggermente antiquate, concluse che qualcuno aveva occupato quel posto negli ultimi decenni. Il cibo era ancora buono, e lei divorò avida una barretta di cioccola-to confezionato. Se necessario, sarebbe potuta restare lì a lungo.

Sentendo finalmente un calore e una contentezza che non aveva più provato da quando Davis l'aveva portata in fretta e furia all'ospedale (in quello che lei pensava sarebbe stato il giorno più felice della sua vita) Anthea si rese conto di essere proprio esausta. Si sedette su una seggiola e rimase sveglia il tempo sufficiente per allattare il bambino, che succhiò ingordo.

Anche lui doveva essere affamato.

Riuscendo a malapena a tenere gli occhi aperti, Anthea scelse uno dei letti soffici e prese una coperta e un cuscino. Si coricò, stringendo a sé il bambino. Sì addormentò in pochi attimi.

Più tardi, riposata e rinvigorita finalmente, improvvisò una culla per il figlioletto e poi si dedicò al compito più urgente: eliminare il macabro spettacolo degli scheletri. Quelle ossa non erano semplice immondizia che lei potesse scopare e buttare nella pattumiera. Ognuno di quegli scheletri era stato una persona, probabilmente uno slan perseguitato ingiustamente.

Immaginò che fossero morti combattendo, da eroi.

Trovati un paio di guanti e delle scatole vuote, raccolse singolarmente i resti e li mise con riverenza in contenitori separati, come bare di fortuna.

Non sapeva cos'altro fare. Un giorno, forse, sarebbe stato possibile identificare quelle persone e dare loro una degna sepoltura perché potessero ri-posare in pace. Dopo avere riposto in silenzio ogni scatola e pulito le

macchie scure, si sentì svuotata.

Adesso poteva dedicare tutta la sua attenzione a esplorare il posto che sarebbe stato il suo rifugio mentre all'esterno infuriava la guerra. Il complesso sotterraneo era davvero notevole con attrezzature da laboratorio di gran lunga superiori a quello che aveva visto negli archivi della biblioteca.

Le unità alte e squadrate con nastri che giravano e spie luminose lampeggianti erano ovviamente potenti calcolatori. Dei grossi tubi protettivi per fili elettrici attraversavano i muri, distribuendo l'energia prodotta da generatori che dovevano trovarsi in una grotta sotto il rifugio.

In una sala di controllo separata Anthea trovò un dispositivo vibrante pieno di barre di cristallo e di valvole termoioniche che brillavano di una luce biancazzurra, mentre minuscole scintille si scaricavano attraverso gli elettrodi e percorrevano ronzando cavi che penetravano nel soffitto. Un generatore di segnali? Sembrava stesse inviando un messaggio pulsante...

ma a chi? L'apparato stesso doveva essere stato progettato da quegli slan di tanto tempo addietro, forse dagli stessi figli di Samuel Lann, o magari dagli ultimi abitanti del rifugio, morti nella sparatoria. Comunque fosse, era rimasto qualcuno in grado di ricevere una trasmissione del genere? C'erano ancora degli slan tra le macerie di Centropolis? Fissando l'apparecchiatura, Anthea non sapeva come rispondere al segnale, come ascoltare quello che poteva comunicare.

Mentre continuava l'esplorazione si rese conto che l'intero impianto sotterraneo era cambiato costantemente da quando lei e il bambino erano arrivati... attivandosi, *svegliandosi.* Quando i sensori Porgrave avevano rileva-to l'arrivo di uno slan, dei sistemi inattivi aveva ricominciato a funzionare.

Gli scienziati slan di quella base, chiunque fossero, avevano creato una tecnologia capace di individuare i membri della loro razza. Anthea si rese conto che se sensori del genere fossero finiti nelle mani della polizia segreta nessuno slan sarebbe mai stato al sicuro. Gli abitanti della base avrebbero sacrificato la vita per proteggere quell'invenzione.

Nelle stanze del laboratorio trovò serie ordinate di taccuini, documenti firmati da uno scienziato slan di nome Peter Cross. Oltre agli appunti scritti a mano, Anthea trovò anche un supporto di registrazione e un visore simile a quello che aveva usato nell'archivio della biblioteca. Inserì la bobi-na, avviò la riproduzione e vide Peter Cross in persona. Era un bell'uomo dagli occhi luminosi, con capelli ricci scuri, tagliati corti e una fronte spa-ziosa. Non si sforzava minimamente di nascondere le sottili antenne slan che gli penzolavano sulla nuca.

Cross parlò diffusamente nel registratore di argomenti tecnici complessi, descrivendo come gli slan stessero utilizzando di nuovo quell'antica base, sebbene lui temesse che la guerra fosse finita e persa. Cross descrisse la miniera di scoperte dimenticate che aveva trovato lì riaprendo il nascondiglio sotterraneo, tra cui una serie di indagini di Samuel Lann sul "trasferimento mnemonico originale" e sulla "tecnologia basale di registrazione vitale".

Poi Peter Cross guardò direttamente il memorizzatore d'immagini. I suoi occhi azzurri parvero fissare proprio lei, e Anthea s'intenerì sentendo le sue parole. "Non smetterò mai il mio lavoro" promise solenne Cross. "Non smetterò finché non riuscirò a costruire un mondo migliore perché mia moglie e mio figlio non debbano più vivere nella paura."

Quando la registrazione terminò, Anthea annuì in silenzio, seria. «E

qualcosa che tutti possiamo augurarci.»

33

A bordo del lucente veicolo spaziale Jommy si ristabilì, dormendo come se fosse in coma. Quando si svegliò si sentì debole e disorientato. Contan-do sull'aiuto di Joanna cercò di pensare a un modo per salvare la Terra e impedire l'estinzione sia degli umani sia degli slan. Entrambi provavano un senso di urgenza sapendo che Jem Lorry presto si sarebbe incontrato con il presidente Gray. Peggio, Joanna gli disse che la minacciosa flotta di occupazione partita da Marte sarebbe arrivata entro qualche giorno.

Intenta a controllare sistemi e impianti del veicolo, Joanna alzò lo sguardo e scorse la fiammata di un proiettile esplosivo in volo verso il ricognitore. «Jommy! Qualcuno sta sparando contro...» Non ebbe il tempo di finire la frase d'avvertimento. L'esplosione colpì la fiancata. Le lastre di metallo si piegarono verso l'interno, la vampata aprì uno squarcio nella parete.

Jommy si drizzò in piedi barcollando. Si sentiva pieno di rabbia e impotente. Vide gli sciacalli cenciosi là fuori che si avvicinavano. «Non ci hanno messo molto a strisciare fuori dalle loro tane.» Gli sciacalli avevano sottratto armi da fuoco alle armerie della difesa territoriale e dalle mani fredde e morte dei civili che avevano cercato di difendersi. Adesso stavano circondando il veicolo senzantenne atterrato.

Joanna corse ai comandi della cabina di pilotaggio muovendosi frenetica per accendere i propulsori e sparare con la piccola batteria di cannoncini difensivi. Risuonarono tre colpi secchi. Le esplosioni intense dispersero gli aggressori, concedendo ai due a bordo una breve tregua. Joanna riuscì ad attivare i motori. La nave danneggiata vibrò. Il ricognitore si sollevò dal terreno di qualche decina di centimetri con un fragore di razzi.

Gli sciacalli rabbiosi fecero fuoco con tutte le armi che erano riusciti a mettere insieme. La bomba a mano centrò il motore posteriore, facendo ruotare la nave prima che Joanna potesse portarla fuori tiro. La poppa del veicolo spaziale sbatté contro il muro di un edificio vicino, una pinna si deformò.

Jommy si aggrappò allo schienale del sedile di pilotaggio di Joanna per non perdere l'equilibrio mentre la nave cadeva a terra sprizzando scintille e raschiando la strada con grande stridore. Un fumo nero unto si riversava dal vano motore nella cabina. Joanna lo fissò, scossa. «A quanto pare, non andremo in nessun posto con questa nave.»

Sebbene una ragnatela di grosse crepe offuscasse il vetro della cabina di pilotaggio, Jommy vide gente sbrindellata che avanzava da ogni direzione.

Ne riconobbe alcuni, scorse i loro graffi e i lividi, le espressioni rabbiose sulle loro facce... in particolare, notò un individuo dalle spalle quadrate con un taglio recente su una guancia. *Deacon.* Doveva avere riconosciuto il ricognitore che li aveva attaccati prima che lui e i suoi uomini potessero finire di sistemare Jommy...

Jommy reagì con avversione istintiva, una sfumatura rossa di collera gli pervase il viso. «Quello è l'uomo che mi ha tagliato le antenne.»

La banda di Deacon sembrò rendersi conto di avere intrappolato una grossa preda. Jommy immaginò come il capobanda sfregiato avrebbe usato il veicolo nemico catturato per consolidare il proprio potere, sfrecciando lungo le strade e assassinando i rivali. Alla testa della marmaglia che avanzava, Deacon agitò il pugnale nell'aria mentre correva. Sembrava pensare che nulla potesse ferirlo.

Il motore superstite del ricognitore cigolava e ronzava. Il fumo inquina-va l'aria nell'abitacolo. «Se quell'uomo vuole catturare il mio velivolo intatto non sta dimostrando molto ritegno.» Joanna scoccò un sorriso taglien-te come schegge di vetro. «E io intendo mostrarne ancor meno.» Aprì il fuoco con le armi a energia della nave.

I raggi abbaglianti colpirono Deacon in pieno petto, trasformando tutto il suo corpo in una nube rossastra di ossa frantumate e fumo unto. Deacon scomparve, lasciando un urlo a metà.

Gli altri sciacalli si arrestarono di colpo. Quattro di loro gettarono le ar-mi di fortuna e fuggirono in preda al panico. Un altro scagliò una pistola scarica

contro la fiancata della nave senzantenne.

La pistola colpì la fusoliera producendo un clangore innocuo. Tutta la marmaglia si dileguò nelle strade ombrose, come scarafaggi che fuggissero alla vista di una luce intensa.

«Non ci daranno più nessun grattacapo.» Una lieve sfumatura di delusione era presente nelle parole della senzantenne.

Jommy raggiunse traballando il vano motore e usò gli estintori per spegnere il fuoco crepitante. Joanna gli si accostò per valutare il danno e scosse la testa. «Le celle energetiche sono incrinate. La nave è rovinata, completamente rovinata.»

Jommy corrugò preoccupato la fronte. «Non possiamo stare qui. L'esposizione a queste celle incrinate può essere più pericolosa che affrontare una banda pronta a tutto.» Tirò Joanna per il braccio. «Spero che non avessi intenzione di tornare su Marte tanto presto.»

Il volto della donna mostrò una mescolanza di emozioni contrastanti.

«Non tornerò su Marte finché non avremo trovato una soluzione attuabile per questa guerra inutile. Rimango al tuo fianco, Jommy.»

In precedenza, quando lei lo aveva aiutato a fuggire da Cimmerium e aveva ammesso a malincuore che il suo idealismo non era campato in aria, Jommy non aveva saputo con sicurezza come interpretare le sue parole.

Come molti della sua razza, Joanna aveva sviluppato sbarramenti mentali ermetici che impedivano di percepire i suoi pensieri più reconditi. Ma Jommy sospettava che Joanna fosse più che incuriosita da lui, più che sconcertata dal suo strano ottimismo. Sebbene fosse al corrente del legame di Jommy con Kathleen, Joanna sembrava davvero innamorata di lui...

«Jommy, cosa stavi facendo al palazzo? Cosa stavi cercando quando quella banda ti ha trovato, quando ti hanno tagliato...?» Joanna s'interruppe.

«Sono venuto in città in cerca di una cosa... una cosa di vitale importanza.» Jommy le ricordò il disintegratore del padre, arma che lei gli aveva visto usare in precedenza con ottimi risultati. «So esattamente dov’è. L'ho trovato. Lo avevo in mano... poi sono arrivati quegli sciacalli.» Abbassò la testa, poi trasse forza dalla propria determinazione. «Andiamo. Dobbiamo recuperarlo. Non intendo tornare alla fattoria a mani vuote... soprattutto se Jem Lorry vuole giocarci un brutto tiro.»

Prima di abbandonare il ricognitore in panne, Jommy e Joanna riempi-rono di provviste uno zaino, sebbene fosse difficile vedere e respirare a causa del fumo sempre più denso. Dato che aveva già attivato il meccanismo di chiusura della porta della camera blindata in cui era rinchiuso il disintegratore, Jommy sapeva benissimo di che tipo di attrezzatura avesse bisogno. Joanna prese anche due piccole armi da fianco. Anche se un tempo si trovavano in schieramenti opposti in quel conflitto, Jommy era contento di avere accanto a sé la senzantenne.

«Joanna, se non usciamo da questo impiccio e non siamo capaci di porre fine alla guerra dei senzantenne, io sarò in tuo potere. Puoi pretendere che venga considerato la tua preda, e riscuotere la ricompensa o la promozione che ti spetta. A quel punto, non avrà più importanza.»

«Avrà sempre importanza, Jommy. L'hai detto tu stesso.» Lui rispose con un lieve sorriso. Forse dopo tutto l'aveva davvero convinta.

Scesero dal relitto fumante e si allontanarono arrancando, senza mai voltarsi indietro. Gli sciacalli potevano prendersi lo scafo squarciato col suo fumo venefico e le radiazioni letali che fuoriuscivano dai motori distrutti.

Mentre il tramonto proiettava lunghe ombre sulle strade, dei falò cominciarono ad accendersi in viuzze e vicoli ciechi. Alcune candele e lampade a kerosene brillavano dietro finestre rotte, dove la gente si stringeva attorno alla luce e al tepore. Sarebbe stata un'altra notte pericolosa e travagliata per i superstiti di Centropolis.

Jommy e Joanna avanzarono di soppiatto verso il punto dove un tempo sorgeva il palazzo, avvertendo entrambi la presenza di occhi invisibili che li

osservavano. Si arrampicarono su cumuli di pietre, evitando putrelle e vetri rotti.

Al crepuscolo raggiunsero finalmente la camera blindata malconcia che giaceva come un uovo su un nido di detriti. Quando vide la macchie di sangue scure che lordavano le pietre, Jommy si chiese quanto di quel sangue fosse il suo.

Joanna trovò la metà inferiore abbandonata dell'individuo di nome Thompkins, tranciato in due dalla porta della camera blindata richiusasi di colpo. Imperturbata scostò le gambe con un calcio per poter accedere ai comandi della porta producendo uno schiocco liquido. «La gente dovrebbe ripulire prima di andarsene» borbottò.

Jommy notò soddisfatto che il congegno di localizzazione smontato era ancora attaccato ai comandi grazie a qualche filo. «Meglio che apriamo la camera blindata, recuperiamo il disintegratore, e ce ne andiamo di qui il più in fretta possibile. Sarà pericoloso uscire da questo cratere col buio.»

«Soprattutto se abbiamo ancora compagnia.» Joanna scrutò circospetta le ombre.

Sforzandosi di agire senza antenne e rendendosi conto solo adesso di quanto fossero state preziose, Jommy estrasse gli strumenti necessari dallo zaino e installò un nuovo alimentatore per azionare i pistoni della camera blindata. Sentiva le dita lente e impacciate, ma riuscì a collegare il meccanismo e a dare energia agli stanchi motori della porta blindata. Di nuovo i pistoni ronzarono e la porta inclinata si aprì in parte cigolando, finché i cardini non si bloccarono.

All'interno udirono il rumore di qualcosa che scivolava, un tonfo liquido.

Jommy si rese conto che era la metà superiore di Thompkins che cadeva in fondo alla camera blindata.

D'un tratto, nell'oscurità intorno a loro, apparvero centinaia di torce che circondavano il cratere. Al chiarore delle fiaccole, le persone sembravano

folletti dalle fattezze di spaventapasseri... una tribù selvaggia che accerchiava due vittime. Senza dire una parola, Joanna frugò nel proprio zaino ed estrasse le armi. Dagli sciacalli partirono degli spari, dei proiettili rimbalzarono sulle rocce accanto a Jommy e Joanna. Uno colpì con un secco rumore metallico la porta parzialmente aperta della camera blindata.

«Non sarà facile come pensavo» commentò Joanna.

Dolorosamente consapevole delle antenne perse, Jommy disse: «Quelli sono gli uomini di Deacon oppure una nuova banda che si è già insediata in città.»

«A quanto pare ho creato un'occasione di lavoro per un nuovo capo potenziale.» Joanna si girò lentamente. Mirò a una delle figure sgambettanti e sparò, uccidendola. Il suo momento di trionfo fu di breve durata, perché una raffica di colpi di risposta crivellò le macerie attorno a loro. Joanna si riparò dietro un grosso blocco di calcestruzzo. «Forse dovremmo tornare in un momento migliore.»

«No. Non adesso che siamo così vicini.»

Un razzo esplosivo detonò a breve distanza provocando una pioggia di schegge di roccia e pezzi di tubo e vetri rotti. Jommy si abbassò dietro il muro inclinato della camera blindata.

Joanna cercò un altro bersaglio e sparò tranquilla un secondo colpo che mise in fuga precipitosa uno dei portatori di fiaccole. La sua torcia ballon-zolante pareva una lucciola ubriaca nell'oscurità. Joanna gridò a Jommy:

«Entra nella camera blindata, trova quello che devi trovare, e poi esci subito. Li terrò a bada il più a lungo possibile.»

«Non basta. Non c'è tempo.» Jommy spinse con la spalla Joanna attraverso la porta semiaperta. Lei cadde nella camera blindata. Jommy la sentì muoversi rumorosamente tra le mensole cadute e i rottami sparsi.

«Cosa stai facendo? C'è buio qua dentro!» La sentì inciampare e lanciare un grido strozzato. «Ehi, quanti cadaveri hai lasciato in giro?»

Un'altra bomba a mano centrò il bersaglio, esplodendo contro il muro posteriore della camera blindata. Jommy udì urla, schiamazzi e nuovi spari. Una frotta di sciacalli rabbiosi si riversava sulle macerie, sempre più vicina. Jommy vedeva le loro facce ringhiose alla luce delle fiaccole.

Si infilò nell'apertura sperando che i pistoni della porta resistessero ancora qualche secondo. Prima di lasciarsi cadere all'interno, afferrò il congegno lampeggiante collegato al meccanismo di chiusura e lo staccò con uno strattone. Mentre lui finiva di entrare, la porta pesantissima si richiuse con un cigolio e un sibilo, bloccandoli nella camera blindata inespugnabile nell'oscurità assoluta.

Jommy udì accanto a sé il respiro affannoso di Joanna. Dall'esterno, giungevano i colpi degli sciacalli che percuotevano la camera blindata, stranamente lontani attraverso i muri spessi.

«Bene, siamo al sicuro adesso. Possiamo trascorrere la notte qui.» La voce di Jommy sembrava incorporea nel buio fitto. «C'è solo un problema.

Non possiamo aprire la porta dall'interno.»

34

Come comandante delle forze senzantenne vittoriose Jem Lorry non aveva alcun bisogno di nascondere chi fosse realmente. Non più. Ora che quell'impiccione di suo padre era stato tolto di mezzo, ora che lui aveva il comando di tutto l'esercito invasore, Jem tornava tra i miseri umani da eroe vincitore.

Si sarebbe presentato da solo all'incontro al vertice. Era il suo modo di dimostrare che non considerava una minaccia il presidente Gray o la sua patetica cellula di resistenza. E non intendeva condurre nessun negoziato di pace, come avevano proposto invece Altus Lorry e l'Autorità senzantenne.

Mentre Lorry era in viaggio veloce, John Petty aveva trasmesso un messaggio supplementare. «Garantirò la tua incolumità, Lorry. Tu ed io vogliamo che questo incontro vada nello stesso modo. Quando Gray e gli slan saranno stati levati di mezzo, potremo dividere il bottino.»

Il capo della polizia segreta era stupido se credeva una cosa simile, ma Jem lasciò che fosse stupido. Petty eccelleva in stupidità.

Jem Lorry atterrò con la sua nave solitaria davanti alla fattoria della Nonna, rovinando parte dell'orto. Indossava una divisa da cerimonia dell'esercito senzantenne: camicia blu con bottoni cristallini, pantaloni con guarnizioni dorate e piega impeccabile. Alzando il mento, uscì dalla nave e guardò con freddezza le persone venute ad accoglierlo. Non si scomodò a rivolgere un gesto di rispetto al presidente deposto. Aveva trascorso troppi anni servendo Kier Gray, offrendogli i suoi consigli e frenando la collera quando i suoi piani venivano ignorati. «Allora, Gray? Sono venuto in rap-presentanza degli slan.»

«Degli slan *senzantenne*» precisò Gray.

Jem lo squadrò da dietro il suo naso aguzzo. «Pare che siamo gli unici slan rimasti.»

Petty uscì sulla veranda e si affiancò al presidente. Rivolse un'occhiata eloquente a Jem che rispose con un lieve cenno del capo, come il cacciatore di slan sembrava aspettarsi.

Quando scorse Kathleen Layton, Jem la osservò con occhio bramoso.

Un tempo l'aveva desiderata moltissimo, ma lo splendore era scomparso.

La ragazza slan era assai meno attraente di quanto ricordasse... era pallida, con le guance infossate e gli occhi rossi di pianto. Si chiese come avesse mai potuto trovarla tanto bella. Forse l'aveva desiderata soprattutto perché era proibita. Doveva essersi trattato soltanto di un'attrazione fisica passeg-gera e insignificante.

Quando la Nonna li fece entrare in casa, Jem si guardò attorno in cerca degli altri che si aspettava di incontrare. Era in grado di occuparsi facilmente di John Petty, e anche dello stesso presidente Gray. Ma perfino il suo sciocco genitore aveva riconosciuto che Jommy Cross costituiva una delle più grandi minacce. «Dov'è Cross?» Peccato. Gli sarebbe piaciuto prendere tutti i topi con un'unica trappola.

«Jommy è morto.» Kathleen usò un tono aspro per aggredire Jem, come se lo ritenesse responsabile dei guai in cui si era cacciato il giovane slan, quali che fossero. Jem non avrebbe creduto alla morte di Jommy Cross finché non avesse visto coi propri occhi il cadavere di quel piantagrane.

La Nonna aveva apparecchiato il tavolo da pranzo per le occasioni speciali, con tanto di tovaglia a scacchi e vaso di fiori freschi. Con un acciottolio di stoviglie, tirò fuori dei piattini da dessert. «La mia porcellana migliore, per le grandi occasioni.» La Nonna guardò Jem in cagnesco mentre serviva la torta di mele, mettendo sui piatti le fette friabili. «Era il dolce preferito di Jommy.» Esitò un attimo, poi si diede da fare. «C'è del caffè appena fatto che sta arrivando. Sarà pronto tra un paio di minuti.» Prima di lasciare la stanza, soggiunse con voce severa: «Signor Lorry, non m'interessa quanto pensi di essere potente... ma sei ospite in casa della Nonna, e devi comportarti con rispetto. Non mi fido di chi invade il mio pianeta.»

Lorry riuscì a malapena a celare il proprio divertimento. «Il conquistato-re di un mondo può fare quel che vuole, signora.»

«La Nonna ha un fucile nel ripostiglio se diventi ingovernabile. Non scordarlo.» E la vecchia andò in cucina.

Petty si sedette svelto, ansioso di assaggiare la torta oltre che di procedere con il doppio gioco. Il presidente Gray si sedette a capotavola e fece cenno a Jem di prendere posto all'altra estremità.

Il presidente indossava ancora lo stesso abito stropicciato che portava durante la prigionia e la fuga. Per quell'incontro importante il suo seguito protocollare era costituito da una vecchia e da sua figlia. Kathleen prese carta e penna per documentare qualsiasi trattato o accordo fosse stato con-cluso. Jem trovava tutto molto divertente.

Prima che Gray potesse dire qualcosa, Jem esordì all'improvviso: «Noi senzantenne abbiamo già conquistato la Terra. Ho acconsentito a venire qui, Gray» evitò apposta di usare il titolo di presidente «per accettare la vostra resa. Non c'è molto che io possa fare per salvarti la vita, adesso, ma forse se collaborerai posso prendere Kathleen Layton sotto la mia protezione speciale.» Sorrise alla giovane. Lei lo fissò cupa.

«I senzantenne hanno dimostrato una forza militare superiore» ammise Gray. «Avete lavorato in segreto per anni, fatto i vostri piani e poi sferrato un attacco a sorpresa. Senza dubbio se i senzantenne scriveranno i libri di storia la dipingeranno come una impresa eroica. Ma non c'è bisogno che la violenza e lo spargimento di sangue continuino.»

Jem sbottò in una risata amara. «Forse dovresti rivedere i libri di storia, Gray... la storia non scritta. Rinfrescati la memoria a proposito di quello che i veri slan hanno fatto agli umani durante le guerre, e poi ai senzantenne.»

«L'ho già spiegato all'Autorità senzantenne» disse Gray con voce tesa.

«Anche i senzantenne presto cominceranno a mettere al mondo di nuovo veri slan. Dovete sterminarci tutti quanti solo per una vendetta meschina?»

Jem giunse le mani. «Mio padre ha ripetuto alcune delle tue stupide fandonie, ma io non credo a nulla di tutto ciò. Mi dispiace che lui non possa essere presente.» Non aveva toccato la torta pensando che potesse essere avvelenata. Poi però si rese conto che quella gente non sarebbe mai ricorsa a espedienti così subdoli. Quel patetico tentativo di diplomazia rappresentava la loro unica possibilità. Assaggiò la torta e dovette riconoscere che era squisita.

«A quanto pare sei venuto qui per discutere e non per negoziare» osservò mesto Gray.

«Non sono affatto venuto qui per negoziare. Volevo solo guardarti in faccia un'ultima volta prima di distruggerti e impadronirmi della Terra.»

La Nonna entrò, reggendo una caffettiera d'argento. «Qualcuno vuole del caffè?»

Jem si alzò, controllando l'ora col suo cronometro da polso. «Venite fuori con me. C'è qualcosa che voglio farvi vedere.»

Petty balzò in piedi. Pensava facesse tutto parte del piano, ma presto il cacciatore di slan avrebbe scoperto che non era così. Lo avrebbero scoperto tutti.

Jem aveva acconsentito a raggiungere il luogo dell'incontro con un solo aeromobile, ma aveva radunato un'intera squadriglia di incursori che adesso sarebbero dovuti sfrecciare su quella valle. A Jem non interessavano i compromessi. Non aveva bisogno di fare concessioni.

Mentre uscivano sulla veranda, alzando lo sguardo all'aria aperta, udiva già il ronzio dei motori che si avvicinavano annunciando l'arrivo di velivoli militari pesanti.

35

Intrappolato nella camera blindata ermeticamente chiusa tra le rovine del palazzo, Jommy si appoggiò alla parete in un'oscurità così fitta che gli sembrava di respirare pece nera ogni volta che inalava. Udiva ancora i rumori smorzati provenienti dall'esterno, oltre alle domande sempre più insi-stenti di Joanna. «Cosa ti è saltato in mente? Come faremo a uscire di qui?»

«Avresti preferito lasciare che quelli là fuori ci facessero a pezzi?» replicò lui.

«Avevamo qualche arma, per non parlare della forza fisica superiore.

Avremmo potuto vendere cara la pelle. Quegli sciacalli sono dei vigliac-chi, in fondo.»

«Avremmo potuto ucciderne a decine. È meglio così, meno spargimento di sangue.»

Le loro voci rimbalzavano avanti e indietro nel buio. «Lo sai quanti cadaveri stecchiti ho urtato dopo che tu mi hai spinto qui dentro?»

«Due.»

«Due *e mezzo.* Ho trovato la parte superiore del signor Gambemozze.

Gli ho tastato le spalle, ho fatto scorrere le mani lungo la schiena e poi...

fine del corpo. Come uno di quei film d'avventure a episodi... *il seguito al-la prossima puntata.* »

«Almeno trovi qualche lato divertente in questa situazione.»

«Mi divertirei di più se potessi avere un po' di luce e qualche straccio pulito per asciugarmi le mani.»

Jommy mosse le dita alla cieca, trafficando con il piccolo congegno localizzatore che aveva ancora in mano. Le spie luminose erano come gli occhietti brillanti di un ramarro. «In questo buio queste spie valgono quanto una torcia elettrica.»

La prima cosa che riuscì a scorgere nel debole chiarore furono le sagome pallide dei cadaveri. Anche Joanna le vide. «Oh, sì... molto meglio così» fu il suo commento sarcastico.

Rimasero seduti nella camera blindata ascoltando i rumori all'esterno cessare a poco a poco, segno che gli sciacalli avevano desistito. Jommy sapeva che i membri della banda non si sarebbero trattenuti a lungo una volta inteso di non poter penetrare nella camera blindata. Quando ebbe la certezza che si fossero allontanati in cerca di una nuova preda, si servì della pochissima luce emessa dalle spie del localizzatore per rovistare il pavimento. Spinse da parte una delle mensole metalliche, scostò fogli sparsi, fece rotolare via una bottiglia vuota che prima conteneva qualche sostanza chimica.

«Stai cercando un mazzo di carte?» chiese Joanna. «Sono abbastanza brava a ramino.»

Mentre continuava a strisciare carponi, Jommy si tagliò un palmo con dei frammenti di vetro. Dovette interrompere la ricerca per togliersi le schegge dalla mano sanguinante e tamponare la ferita con uno straccio che aveva trovato. L'emorragia cessò quasi subito. «Ricordami di usare il tuo kit di pronto soccorso quando usciamo di qui. Chissà che sostanze tossiche la polizia segreta teneva in questo laboratorio?»

Joanna gemette. «Giusto. *Quando* usciamo di qui.»

Finalmente Jommy trovò quello che cercava nell'angolo dove il muro d'acciaio incontrava il pavimento di acciaio. Strinse con le mani un cilindro liscio che il suo palmo conosceva benissimo. «Ah, eccolo qua.» Provò un piacere intenso perché era riuscito a farcela senza affidarsi ai suoi poteri slan.

«Hai trovato un mazzo di carte?»

«Meglio. Ho trovato quello che siamo venuti a cercare qui. Sposta gli zaini e mettiti dietro di me. Non voglio che ti trovi sulla linea di tiro.»

Joanna si portò alle sue spalle avvicinandosi, forse troppo. Gli parlò, sfiorandogli quasi l'orecchio con le labbra. «Adesso capisco cosa intendevi fare fin dall'inizio. È un'arma che provoca colpi di rimbalzo?»

«No.» Almeno, non credeva. Jommy premette il pulsante di sparo.

Una luce bianca nebulosa scaturì dall'arma, come un urlo di distruzione.

Un grosso pezzo di spessa camera blindata sparì semplicemente, trasformandosi in vapore e lasciando uno squarcio. «Ecco, ho fatto un'altra porta per noi.»

Jommy raccolse lo zaino e attraversò l'apertura, uscendo nella notte senza quasi dover chinare la testa. Fuori, perfino le stelle sembravano nascondersi dietro un velo di nubi, ma dopo l'oscurità assoluta della camera blindata entrambi vedevano benissimo. In lontananza, tra le macerie, Jommy scorse alcuni fuochi. Il falò più grande sembrava trovarsi nel punto dove si era schiantata la nave di Joanna. Senza dubbio gli sciacalli l'avevano saccheggiata riducendola a una carcassa spoglia, e adesso la usavano come lo-ro accampamento, ignari delle esalazioni tossiche.

«Dobbiamo prendere la mia macchina?» chiese Jommy, brandendo il disintegratore.

Senza sbagliare strada, la condusse al vicolo buio e alla rimessa dirocca-ta dove aveva occultato e mimetizzato la vettura. Tolsero i detriti dall'automobile mentre Joanna osservava la carrozzeria malconcia. «A quanto pa-re hai fatto dei percorsi accidentati.»

«Non ho avuto il tempo di farla lavare.» Con il pollice, Jommy azionò la serratura speciale che aveva installato e aprì la portiera.

«Sono felice di andarmene da Centropolis» disse Joanna. «Avevo un vantaggio iniziale considerevole su Jem Lorry. Dovremmo riuscire ad

arrivare alla fattoria prima che lui provi a combinare qualcosa.»

«Non ci conterei. E dovremo sbrigarci a fornire qualche spiegazione riguardo a te... come spia senzantenne, non sarai proprio accolta a braccia aperte dal presidente Gray e John Petty alla fattoria della Nonna.»

Quando Jommy sedette al posto di guida per controllare che tutto funzionasse, un *bip* persistente attirò la sua attenzione. Era una parte del pannello dei comandi che usava di rado, e adesso vide che la macchina aveva captato un segnale inatteso. Un segnale di emergenza.

Mentre Joanna caricava i loro zaini, Jommy regolò gli analizzatori, scrutando lo schermo e cercando di individuare con esattezza la fonte. Molto tempo addietro, quando stava cercando nascondigli slan, aveva installato delle apparecchiature appositamente progettate per intercettare importanti trasmissioni slan. Messaggi Porgrave in codice fuori della portata di qualsiasi tecnologia umana o senzantenne.

Joanna si sporse verso di lui, incuriosita da quello che stava facendo.

Adesso le apparecchiature avevano localizzato una emissione forte.

Jommy non aveva udito il segnale quando era entrato in città due giorni prima, ma adesso l'impulso era intenso e innegabile. Degli slan nascosti stavano inviando una richiesta di soccorso o un comunicato.

«È la posizione di una enclave slan. Attiva!» Seguendo il segnale, confrontò il punto identificato con le mappe di guida memorizzate della macchina oltre che con i particolari che ricordava lui stesso. Sorrise quando si rese conto che il segnale proveniva dal medesimo luogo che suo padre aveva segnato sulle mappe tracciate con l'inchiostro simpatico.

Poi il segnale sorprendente passò attraverso gli apparati analitici di bordo, rivolgendosi a lui e a Joanna, una voce che Jommy ricordava in modo vago dal proprio passato remoto. "Mi chiamo Peter Cross, sono uno scienziato slan. Se state ricevendo questo segnale, siete stati identificati come portatori di caratteristiche slan nel vostro profilo genetico. Abbiamo bisogno di voi. La

vostra razza ha bisogno di voi. Per favore, seguite questo segnale. Spero che ci troviate."

Jommy deglutì, scosso. Sapeva che suo padre era stato ucciso quando lui aveva appena sei anni, ma quella voce chiara, quelle parole incoraggianti...

«Dobbiamo andare là, prima.»

«E l'incontro al vertice? Jem Lorry tenderà di sicuro un trabocchetto.»

Jommy avvertì una sofferenza interiore, pensando a Kathleen... e poi immaginando il grande enclave slan, persone che forse avevano conosciuto suo padre. «Non penso che il presidente Gray o John Petty abbasseranno la guardia, nemmeno per un istante.» E, anche con il disintegratore, si sentiva debole e incapace senza antenne.

Ma se fosse riuscito a tornare con un intero stuolo di slan nascosti, con altre armi e tecnologie... allora avrebbero potuto combattere davvero. E il nascondiglio slan era proprio lì, mentre la fattoria della Nonna era a quasi un giorno di viaggio, un viaggio pericoloso.

Si voltò verso Joanna. «Aiutami a montare il disintegratore sul muso della macchina. Dovremo scavare un passaggio, prendere il percorso diret-to.»

Dopo avere installato il disintegratore, si assicurarono ai sedili con le cinture. Jommy avviò i motori, rivolse verso il basso il raggio dell'arma, quindi aprì un foro vetroso nel terreno di fronte a sé. Data la posizione del segnale, sarebbero dovuti scendere in profondità.

Avanzò, scavando una galleria in direzione della base segreta slan.

36

Sulla veranda, gli occhi spalancati dallo stupore per il tradimento, Kathleen osservò le sagome dei velivoli letali superare come saette la catena montuosa. Gli apparecchi militari erano dotati di armi pesanti, le loro ali avevano una forte inclinazione, i motori rombavano. Lo stormo sembrava in grado di cancellare dalla faccia del pianeta tutta la valle.

«Come ho detto, questi negoziati sono finiti.» Jem Lorry sembrava molto compiaciuto, non si scomodava neppure a guardare i velivoli in avvicinamento. Azionò un dispositivo di segnalazione che aveva al polso. «Non posso permettermi di lasciarti vivo, Gray, e diventare l'elemento aggregan-te di qualche fastidioso movimento di resistenza.» Sorrise a Petty. «E il grande cacciatore di slan è inerme come tutti gli altri.»

Gli apparecchi coprirono la distanza in pochi secondi. La Nonna era già rientrata a precipizio in casa, ma Kathleen non riusciva a staccare gli occhi dalla squadriglia in arrivo. Apparvero dei lanciarazzi, le bocche nere dei cannoni ruotarono verso di loro.

John Petty parve considerare quanto stava accadendo uno scherzo. «Non è proprio vero, Lorry. Sapevo che avresti cercato di ingannarmi, così ho adottato delle contromisure.» Si schermò gli occhi, poi indicò il cielo.

«Guarda bene le insegne. Quelli non sono i tuoi apparecchi, dopo tutto.»

Stando accanto al padre, Kathleen riconobbe il simbolo sinistro del martello scarlatto sulla ragnatela. «Sono incursori della polizia segreta!»

«Sì, ho usato la radio per contattarli mentre voi dormivate tutti. Ho organizzato questo agguato.» Petty estrasse una pistola di grosso calibro che aveva nascosto sotto la giacca nera. «Lorry, sei spacciato come il resto di questa gente.»

La faccia di Jem era stravolta dall'incredulità mentre gli incursori di Petty

sganciavano una serie di bombe che esplosero attorno alla proprietà della Nonna.

«Questo era solo come allenamento. Chiamiamola *mossa iniziale.* » Petty tenne puntata l'arma e indietreggiò verso il centro del cortile, dove uno dei velivoli più piccoli avrebbe potuto trovare un punto d'atterraggio e pren-derlo a bordo. La squadriglia della polizia segreta tornò indietro descrivendo un cerchio, accingendosi a sferrare un attacco massiccio. Petty alzò la mano, facendo un segnale ai piloti.

Kathleen si girò verso il padre, cercando di trascinarlo dentro la casa.

«Possiamo andare sottoterra. Jommy ha blindato la casa, rinforzato le gallerie...»

«Non vi salverete. Nessuno di voi può farcela contro i senzantenne.»

Lorry cominciò a sogghignare. «Ci siamo.»

Sopra la catena di colline a ovest apparve un secondo nugolo di velivoli, che si diressero subito verso la squadriglia della polizia segreta. I nuovi apparecchi ronzavano più che rombare. Utilizzavano una diversa tecnologia propulsiva, ma sembravano altrettanto letali.

Prima di poter prelevare Petty, la squadriglia della polizia segreta cambiò direzione all'ultimo istante per difendersi dai velivoli nemici. I pezzi di grosso calibro spararono proiettili di piombo nell'aria, centrando gli aggressori senzantenne. Uno di questi nuovi apparecchi si avvitò perdendo il controllo, e si schiantò come una meteora al suolo con i serbatoi in fiamme.

Petty si scansò per sottrarsi all'esplosione: sembrava proprio uno dei polli spaventati della Nonna. Furioso, il cacciatore di slan puntò la pistola contro Jem Lorry e cominciò a spararagli. Lorry fuggì verso l'angolo della casa, tuffandosi tra gli arbusti di rose.

Volando in formazione serrata, i senzantenne attaccarono gli aeromobili della polizia segreta. Le armi degli invasori erano raggi roventi che sven-trarono la

squadriglia di Petty. Altre esplosioni devastarono il terreno. Due velivoli della polizia segreta deflagrarono in una nube di fumo e frammenti metallici.

Pilotati con grande perizia, gli apparecchi di entrambi gli schieramenti guizzavano come spadaccini impegnati in un duello all'ultimo sangue. Un colpo non andato a segno fece saltare invece un angolo del tetto della Nonna e sbriciolò una grondaia.

Kathleen afferrò il braccio del padre. «Andiamo! Nella rimessa, prima che venga distrutta. C'è l'aereo a razzo di Jommy!»

Gray capì subito. «Non c'è momento migliore di adesso per imparare a volare.»

«Nonna! Vieni con noi!» grido Kathleen, girandosi verso la casa.

Petty sparò loro due volte mentre correvano in direzione della rimessa, poi finì le pallottole. Maledicendo la pistola gesticolò nell'aria, cercando di ordinare ai suoi uomini di bombardare la casa. Un apparecchio senzantenne cominciò a crivellare il terreno attorno a lui, sollevando zolle erbose. Il capo della polizia segreta scappò a gambe levate verso la staccionata, im-precando nel fragore del combattimento.

Mentre correva insieme al padre per raggiungere la rimessa, Kathleen vide sbucare dalla casa una Nonna spavalda. La vecchia si fermò sul gra-dino davanti alla porta col fucile in mano, poi scese sul marciapiede, puntò lo schioppo contro gli apparecchi che attaccavano e scaricò entrambe le canne. Sembrava infischiarsene dello schieramento di appartenenza dei suoi bersagli. «Chi vi ha detto che potevate bombardare la proprietà della Nonna?»

I suoi colpi impallinarono la pancia di un velivolo che volava a bassa quota, del fumo cominciò a turbinare dai motori. La Nonna inserì veloce altre cartucce nello schioppo, mentre i duelli aerei continuavano e le bombe piovevano. Sparò altri due colpi in cielo prima che tutto il cortile esplo-desse intorno a lei. La vecchia irritabile scomparve in un vortice di fiamme e terriccio.

Gray strattonò il braccio di Kathleen, trascinandola con sé. «Vieni! Non potevamo salvarla.» Poi spinse la porta metallica scorrevole della rimessa.

L'aereo a razzo lucente di Jommy sembrava un uccello da preda, rifornito di combustibile e pronto a partire. Kathleen salì la scala a pioli ed entrò nell'abitacolo mentre suo padre azionava il motore che apriva il tetto di lamiera ondulata. Quando Gray si issò accanto a lei nell'abitacolo, Kathleen stava già esaminando i comandi.

I motori si accesero scoppiettando, poi il rombo diventò regolare e la potenza aumentò. I gas di scarico eruppero formando pennacchi conici bianchi che si espandevano ribollendo nella rimessa. Kathleen studiò gli indicatori. «Stiamo scaldando i motori. Ancora cinque secondi.»

Gray aprì le ganasce d'ormeggio e l'aereo a razzo cominciò a muoversi in avanti, incapace di contenere la propria energia. «Siamo pronti al decol-lo.» Sollevò lo sguardo dai quadranti. «Vorrei avere delle coordinate da darti, Kathleen. Vorrei avere un'idea di un posto sicuro dove potremmo andare.»

«Io so dove andare.» "Un altro dono di Jommy." Gli ricordò il nascondiglio segreto slan che Peter Cross aveva descritto nei suoi taccuini. Le indicazioni e le coordinate esatte erano impresse in modo indelebile nella sua mente. «Jommy vorrebbe che andassimo là.»

Premette il pulsante di lancio e l'aerorazzo schizzò come una freccia dalla rimessa. Si allontanarono in un baleno, sorprendendo le squadriglie nemiche dei senzantenne e della polizia segreta. Sotto, il bombardamento della fattoria continuava. Più della metà degli apparecchi adesso erano stati abbattuti ed erano rottami fumanti tra le fiamme che divoravano la fattoria della Nonna. Nemmeno i muri e il tetto blindati potevano resistere a tanto.

Kathleen non vide nessuno vivo laggiù.

Prima che qualche apparecchio potesse prenderli di mira, l'aerorazzo sfrecciò nel cielo verso la libertà.

37

Anthea stringeva il bambino sul comodo letto, sola ma serena. Rimboc-cò la coperta grigio scuro, poi scivolò a poco a poco nel sonno, sognando il marito.

Sorrise mentre era assopita. Voleva rimanere con Davis e il suo sorriso contagioso, dimenticare tutte le cose che erano successe. Non riusciva a scacciare dalla testa l'eco di quegli ultimi spari. Una parte di lei sapeva che il figlioletto si era inserito nei suoi sogni come qualcuno che origliasse, conoscendo così il padre...

Si svegliò inquieta. Con le luci intense e costanti di quell'ambiente sotterraneo non sapeva se fosse giorno o notte all'esterno. Forse non avrebbe più visto la luce del sole né respirato aria pura.

Anthea fece la doccia e si vestì, indossando una nuova serie di indumenti puliti che aveva trovato riposti in contenitori appositi. Dopo essere stata in fuga, sporca e stanca finalmente cominciava a sentirsi ristorata, in grado di riflettere sul futuro. Lei e il bambino forse sarebbero dovuti rimanere anni lì dentro, trascorrere il resto dell'esistenza in un nascondiglio sconosciuto. Quel complesso aveva tutte le cose necessarie di cui loro due avrebbero potuto avere bisogno. Però quella non era vita vera. Non poteva rassegnarsi così.

Trovò una sala di monitoraggio delle comunicazioni piena di visori e altoparlanti sintonizzati su numerosi canali. Anthea ascoltò rapporti d'emergenza, raccogliendo informazioni sull'attacco. Negli ultimi due giorni, pensando solo a salvare il bambino e fuggendo disperata per sottrarsi a cacciatori di slan e sciacalli, non aveva sentito nessuna spiegazione circa la guerra inattesa che aveva travolto la Terra.

I sensori e i radar della base avevano individuato una flotta d'occupazione enorme in arrivo da Marte. Commentatori spaventati parlavano dell'imminente attacco degli slan, di un complotto insidioso ordito da decenni se non secoli.

Con tutto quello che aveva appreso nell'archivio della biblioteca Anthea non riusciva a credere che gli slan superstiti scegliessero una simile linea d'azione. Doveva esserci qualcos'altro dietro quel conflitto devastante.

Quando tornò nella zona notte e vide il bambino contento tra le coperte, sentì uno strano eco di pensiero nella mente, una sicurezza confortante.

Anche se non conosceva nemmeno il proprio nome, il neonato in qualche modo le assicurò che era *lui* la chiave. Col tempo perfino un bambino, il bambino giusto, avrebbe potuto risolvere problemi così gravi. Anthea non sapeva cosa pensare, ma sorrise al figlioletto.

D'un tratto, cominciarono a suonare degli allarmi di prossimità. Si erano attivati i segnali di pericolo. Un rumore stridulo le raschiò come carta ve-trata i nervi. Anthea non sapeva che fare. Il nascondiglio profondo era stato scoperto! Qualcuno li aveva scovati.

Si allontanò dagli allarmi assordanti, solo per vedere qualcosa di ancor più incomprensibile. Uno dei muri blindati d'acciaio del nascondiglio cominciò a luccicare e a scaldarsi, poi si fuse davanti a lei.

Col bambino al sicuro nell'altra stanza, Anthea coree ad afferrare uno degli strani storditoli che aveva preso agli scheletri. Dopo avere provato quelle armi, aveva scoperto che una sola era ancora un po' carica, ma l'avrebbe usata per vendere cara la pelle. Si sarebbe battuta fino all'ultimo.

Coraggiosa, impugnò l'arma con mani tremanti, mentre il resto del muro scompariva trasformandosi in una cortina di roccia fumante e vapore di metallo liquefatto. Qualcosa di grosso e scuro penetrò rombando nell'apertura.

38

Col raggio del disintegratore puntato davanti alla macchina, Jommy perforò strati compatti creando un tunnel sempre più lungo. Una linea retta che conduceva alla base segreta, dove lui sperava di radunare centinaia di slan superstiti.

Seguirono il segnale, ascoltando la registrazione ripetuta della voce di suo padre. L'automobile procedeva nella galleria di roccia fusa, scendendo sempre più in profondità. Jommy era ansioso di trovare la comunità slan clandestina, di unirsi a un intero insediamento dei suoi simili e convincerli ad aiutarlo a salvare la Terra.

Se necessario, sarebbe stato il loro capo, li avrebbe persuasi a prendere le loro armi... forse avevano tutti dei tubi disintegratori, come il suo. Insieme si sarebbero potuti precipitare all'incontro al vertice alla fattoria della Nonna e dare una dimostrazione di forza che Jem Lorry non avrebbe mai sospettato. Con mezzi persuasivi adeguati avrebbero potuto indurre i senzantenne ad accettare condizioni che consentissero la sopravvivenza di tutte le razze dell'umanità.

Di rado in vita sua aveva saputo con tale precisione dove doveva andare.

Il primo nascondiglio slan che aveva scoperto, anni addietro, era pieno di meraviglie, macchinari pesanti, documenti riposti ma privo delle persone che lui cercava così disperatamente. Nel complesso eccezionale dov'erano diretti doveva esserci *qualcuno*, visto che quel qualcuno aveva attivato il segnale di emergenza. Jommy contava di trovare nuovi alleati che potessero aiutarlo e spiegargli cosa fosse successo al resto della razza slan.

Jommy perforò uno spesso muro curvo e spinse avanti la vettura, spegnendo il disintegratore montato sul muso. Se necessario avrebbe sempre potuto far crollare il tunnel dietro di lui, chiudere di nuovo ermeticamente la base sotterranea e proteggerla. Per il momento riteneva che quella fosse l'unica via per raggiungere abbastanza in fretta il nascondiglio.

Una volta entrato con l'automobile nel gigantesco complesso sotterraneo, dopo aver fuso le lastre d'acciaio, arrestò il veicolo. Lui e Joanna sce-sero dalla macchina ansiosi, aspettandosi di venire accolti da un gruppo nutrito di persone.

Invece Jommy si trovò di fronte una donna dall'aria sparuta che puntava contro di loro un'arma. Una donna sola. Il resto della base sembrava deserto.

Jommy fece un passo avanti, alzando le mani, cercando di mantenere la calma. «Non hai nulla da temere da noi.» Rischiò. «Siamo slan. Questo è un posto slan.»

La donna aveva occhi azzurri duri e un'espressione intelligente. I suoi capelli erano biondo tiziano, gli zigomi alti, il naso aguzzo. Mosse a malapena le labbra quando parlò. «Dimostratemi chi siete.»

Ma Jommy non aveva più le antenne, e Joanna era nata senza. «Capisco la tua paura. I miei genitori erano entrambi slan, e sono stati uccisi tutti e due dalla polizia segreta. So cosa si prova, qualunque cosa ti sia successa.»

Joanna rimase al suo fianco. «Dimmi cosa fai qui. Come hai trovato questo posto?»

La donna stringeva l'arma risoluta. «Ho ricevuto... istruzioni. Un antico segnale mi ha chiamata qui.»

«Anche noi. Io ho seguito il segnale, un messaggio guida proveniente da qua. Era inviato da mio padre.» Jommy vide che l'espressione della donna cambiava. «Si chiamava Peter Cross.»

«Peter Cross?» La donna afflosciò le spalle, e finalmente abbassò l'arma.

«E io sono Anthea... Anthea Stewart. Ho un bambino, un neonato. Ha le antenne. Non so come mai, perché né io né mio marito siamo slan. Non capisco.»

Jommy si sentì rincuorato. Avanzò, guardando le dimensioni sbalorditive del

complesso sotterraneo. «Speravo di scoprire altri slan qui, ma forse troverò ugualmente quel che mi occorre.»

Quando si furono presentati ed ebbero raccontato in breve le loro storie, Joanna si ritirò nella sala comunicazioni per seguire l'avvicinamento della flotta di occupazione. Jommy intanto esplorò la base straordinaria. A ogni passo nelle sale e nei laboratori stupefacenti si sentiva colmo di soggezio-ne e aspettativa. Sentiva di potere imparare qualcosa di importante da ogni documento o apparecchiatura. Sebbene fosse deluso per non avere trovato un insediamento numeroso di slan nascosti, l'abbondanza di informazioni era rilevante.

Anthea gli si avvicinò alle spalle, fermandosi nel vano della porta. «Ho qualcosa da mostrarti. Qualcosa di Peter Cross.»

Jommy non si era nemmeno accorto che lei lo osservava. Si sentiva così impotente e cieco senza antenne. «Sì!»

Anthea lo condusse a un tavolo su cui aveva sistemato un visore e una pila di vecchie bobine. Azionò il riproduttore e si scostò mentre Peter Cross faceva il suo discorso commovente. Jommy ascoltò con le lacrime agli occhi, guardando ripetutamente l'immagine di un uomo che ricordava a stento. Sua madre gli aveva raccontato che il marito era stato ucciso quando Jommy aveva appena sei anni. Per fortuna lei e il bambino non erano con lui quel giorno. Jommy vide tracce di se stesso nel bel volto del genitore.

La voce registrata sembrava dolorosamente familiare, molto più chiara che nella trasmissione Porgrave. "Non smetterò mai il mio lavoro" diceva il dottor Cross. "Non smetterò finché non riuscirò a costruire un mondo migliore perché mia moglie e mio figlio non debbano più vivere nella paura."

Jommy guardò ogni registrazione tre volte, anche se le aveva subito imparate a memoria. Trovava la voce e l'immagine del padre stranamente confortanti e affascinanti.

Chiamando a raccolta il proprio coraggio, andò alle scatole di ossa che Anthea aveva riposto. Anthea era stata attenta a segnare la posizione di ogni

corpo e aveva preso nota di ogni dettaglio. Jommy poteva solo immaginare che scontro fosse avvenuto lì dentro.

Si fermò davanti alla scatola che, per quello che poteva giudicare, conteneva i resti di suo padre. Guardò il cranio, provando a immaginare i suoi lineamenti. Dopo tante ricerche, Jommy era finalmente a casa. Ma quella non era la casa che cercava.

39

Il segnalatore a impulsi continuava a inviare il suo messaggio insistente.

Chiamando a raccolta tutti gli slan, ma Jommy aveva cominciato a perdere la speranza di vedere arrivare qualche compagno. Sarebbe toccato a loro.

Prima di potere pianificare la prossima mossa, lui e Joanna dovevano valutare tutte le apparecchiature e le armi disponibili nella base. In che modo potevano aiutare il presidente Gray? Jommy non riusciva a capire le file di dischi rotanti e di luci lampeggianti, i potenti generatori e il macchinario presunto di "impronta vitale" che risalivano ai giorni dei primi slan. Studiò ancora gli appunti del padre, pensò al disintegratore solitario che possedeva. Pur essendo un'arma formidabile, non era sufficiente per riconquistare un intero pianeta. Gli serviva un aiuto molto più grande.

Ma dov'erano tutti gli slan?

Insieme ascoltarono comunicati radio e messaggi crepitanti di gruppetti di superstiti. Raccontavano storie orribili di rinnegati umani e squadroni senzantenne che sparavano agli umani tanto per divertirsi. Come al solito la colpa di tutto quanto era dei "malvagi slan". Anthea pianse, sia per il marito morto sia per il futuro del figlioletto.

Joanna provò a consolarla. «Non credere a tutte quelle voci. Per anni i senzantenne hanno distorto e inventato le notizie. Stanno facendo la stessa cosa adesso. Hai notato che nessuno parla dei senzantenne? Nemmeno una trasmissione che li riguardi.»

Jommy le chiamò accanto a una serie di schermi esterni nella sala di monitoraggio. La lenta armata di enormi corazzate a forma di ruota si avvicinava inesorabile. Dischi dotati di propulsione atomica e pieni di armamenti e soldati senzantenne. Le immagini erano chiarissime, ravvicinate in modo inquietante. Bastavano a incutere paura a qualsiasi osservatore.

La faccia di Anthea era terrea di sgomento. «In pratica la flotta che ci ha attaccato prima era solo... un esercizio di riscaldamento?»

Le labbra di Joanna formarono un sorriso amaro. «I senzantenne proget-tano questa conquista da moltissimo tempo. Non vogliono soltanto vincere la battaglia, ma sterminare i loro nemici dal primo all'ultimo.» Parlava co-me se non si considerasse più membro della sua razza.

Jommy era perplesso per un altro motivo. «Da dove provengono queste immagini? I senzantenne non le trasmetterebbero di certo, e non si tratta sicuramente di un notiziario dallo spazio...» Girò delle manopole, eseguì dei controlli servendosi dei visori disponibili, poi sorrise. «Questi sono i nostri satelliti, sonde di sorveglianza. Anche i veri slan devono avere creato una rete di monitoraggio! Guardate, queste immagini provengono da sonde sentinella oltre l'orbita lunare.»

Le grandi navi lente scorsero sugli schermi, riempiendoli, non sapendo di essere osservate... o infischiandosene. Ogni nave sembrava abbastanza grande da inghiottire un palazzo. I ponti erano indicati da uno sfavillio di luci.

Joanna misurò la velocità e finì i suoi calcoli. «Dovrebbero essere qui entro due giorni. Corrisponde a quanto stimato dall'Autorità.»

«Allora è questo il tempo che ci resta.» Anthea sembrava risoluta più che spaventata. «Cosa facciamo?»

Jommy decise di spulciare tutti gli appunti di laboratorio del padre, poi di precipitarsi alla fattoria della Nonna a prendere il resto dei documenti...

e portare con sé il presidente Gray e Kathleen. Forse tutti insieme...

All'improvviso nuovi allarmi risuonarono striduli dagli altoparlanti della base sotterranea. Lui e Joanna passarono in rassegna i numerosi visori, commutando su analizzatori locali e cercando di scoprire la causa del segnale di pericolo. In passato, quando quella base sotterranea era occupata completamente dagli slan, gruppi di addetti dovevano aver controllato quelle

postazioni presidiando costantemente le difese del nascondiglio.

Joanna scoprì finalmente cosa avesse fatto scattare l'allarme. «C'è un'altra nave che si sta avvicinando, Jommy... un veicolo ad alta tecnologia, un modello avanzato che non ho mai visto prima.»

«Un'arma segreta dei senzantenne? Un'altra incursione aerea?»

«Non sembra una nave costruita dai cantieri di Cimmerium.» Joanna lavorò coi visori, cercando di collegarsi a qualche telecamera ancora funzio-nante installata sugli edifici della città, anche se molti obiettivi erano ormai ciechi, sepolti sotto le macerie dei grattacieli crollati. «Ah, ecco!»

Finalmente, riuscì a inquadrare e a ingrandire una nave argentea e rossa che sfrecciava velocissima, ardendo come una punta di lancia appena e-stratta da una forgia. «Sembra pericolosa... e viene proprio nella nostra direzione, non c'è alcun dubbio!»

La faccia di Anthea esprimeva un misto di paura e di rabbia. «Ci hanno scoperto?»

L'immagine spiccò più nitida mentre la nave invertiva la rotta e accendeva i retrorazzi fiammeggianti per rallentare la discesa. Mentre la nave si abbassava su una colonna di fuoco tra le rovine della città, vicinissima al punto di accesso della base, Jommy rise sollevato. «Non ci stanno attaccando! Quello è un aerorazzo... il mio aerorazzo. L'avevo lasciato in una rimessa alla fattoria della Nonna.»

Sullo schermo l'aerorazzo era atterrato e, mentre si raffreddava, il portello si aprì. Il cuore colmo di gioia, Jommy aveva mille domande che gli si affollavano nella mente. Vide scendere Kathleen e il presidente Gray e ca-pì subito che era successo qualcosa di terribile all'incontro al vertice. Non sapeva perché fossero venuti lì, né cosa avessero passato, ma adesso loro avevano altri due alleati.

Stava già correndo verso l'ascensore nascosto. «Salgo io a riceverli.»

Di nuovo al sicuro nelle viscere della terra, Jommy strinse tra le braccia Kathleen. Era una sensazione meravigliosa. «Pensavo fossi morto, Jommy!

Ne ero sicura... i tuoi pensieri si erano interrotti. L'ultima immagine era di dolore, una sofferenza tale che non riuscivo a sopportarla! E poi più nulla...»

Quando aveva visto che le antenne di Jommy erano state mozzate, Kathleen aveva cominciato a singhiozzare e lo aveva stretto ancora più forte.

Lui l'aveva abbracciata e aveva cercato di calmarla e far cessare i suoi tremiti. Le antenne della ragazza erano vigili, pronte a captare qualsiasi pensiero... ma Jommy era una mente vuota per lei. Lo sarebbe sempre stato d'ora in poi. Kathleen continuava a sentire quel vuoto, sebbene Jommy fosse proprio lì davanti a lei.

Poi però Kathleen lo aveva guardato coi suoi occhi bellissimi e lo aveva baciato. «Almeno sei vivo, Jommy. È più di quanto sperassi.»

Giù nel nascondiglio, Joanna osservò il ricongiungimento con fiera rassegnazione. Jommy si rendeva conto che Joanna nutriva ancora sentimenti profondi per lui, e la senzantenne sapeva che lui non avrebbe mai amato che Kathleen.

Il presidente Gray aveva delle ombre scure sotto gli occhi. Sembrava più sconfitto adesso che in qualsiasi altro momento dopo che John Petty lo aveva smascherato come slan. Almeno il cacciatore di slan non era più con loro.

«Sono contento di vederti vivo, Jommy, ma questa è una riunione agrodolce, a dir poco. Il vertice è stato un disastro. Speravo di trovare qualche punto d'incontro, ma ai senzantenne non interessava nessun punto d'incontro. Gli ho spiegato le loro origini e come tutti i nostri bambini nati nelle prossime generazioni avranno di nuovo le antenne.»

Jommy e Joanna ascoltarono attenti la storia. Anche Anthea reagì con stupore sentendo la verità sui senzantenne, apprendendo che lei e Davis, anche se completamente ignari, lo erano.

«Immagino che Jem Lorry non ti abbia creduto, eh?» disse Joanna con un sorrisetto furbesco. «Non mi sorprende. *Quello* è un individuo che in-carna i peggiori pregiudizi dei senzantenne. Molto tempo fa, lui ed io siamo stati abbinati.»

«Che significa?» chiese Kathleen.

«Eravamo programmati geneticamente per sposarci. L'Autorità senzantenne aveva studiato le nostre famiglie d'origine, e aveva scelto me per lui, e lui per me. Fortunatamente, dovevamo portare a termine entrambi molti anni di servizio prima di avere l'approvazione conclusiva. Mentre Jem si era infiltrato nel governo qui sulla Terra, io partecipavo alle operazioni dei senzantenne al Centro aereo. Anche se in teoria avevamo gli stessi obiettivi, se ci fossimo sposati lo avrei ucciso la prima notte di nozze. Jem Lorry non lo sopportavo proprio.»

«Come gran parte di noi» disse Kathleen. «Lorry voleva... *accoppiarsi* con me.»

«Direi che è Lorry inumano, ma lui lo prenderebbe come un complimen-to» disse Gray. Parlò del tradimento di Lorry, e dell'inganno di Petty, delle squadriglie di navi senzantenne e della polizia segreta che avevano attaccato. «È stato un massacro. Ci siamo messi in salvo a stento.»

«La Nonna è morta, Jommy.» Kathleen abbassò gli occhi. «È caduta cercando di difendere la sua casa. Ha usato il fucile...»

Jommy chinò il capo. La vecchia pazza lo aveva costretto a compiere molte azioni terribili, ma lo aveva anche salvato a modo suo. Negli ultimi anni, mentre lui la guidava lontano dalla corruzione, la Nonna aveva cominciato a redimersi.

Gray continuò: «Se tu non avessi lasciato il tuo aerorazzo nella rimessa, anche noi adesso saremmo là, sotto le macerie. Tutta la fattoria è stata distrutta. Quando siamo volati qui non c'erano che ruderi in fiamme.»

Quando Kathleen alzò il mento, aveva un'aria assai coraggiosa, e Jommy

sentì di amarla più che mai. «Almeno Lorry è rimasto ucciso, vittima del suo stesso tradimento... e anche Petty.»

Jommy non provò tristezza alcuna sentendo la notizia. «Un cacciatore di slan in meno di cui preoccuparsi.»

Poi, proveniente dall'esterno della sala principale, si udì un rombo, uno schianto. Jommy si girò di scatto verso il grosso tunnel che il suo disintegratore aveva scavato nel terreno. Un piccolo veicolo blindato dalle gom-me spesse sbucò rumorosamente dalla galleria e si fermò in mezzo alla ba-se. Jommy e i compagni si affrettarono a portarsi al riparo mente il mezzo blindato si arrestava slittando di coda. Jommy vide l'insegna del martello e della ragnatela della polizia segreta sulla fiancata.

Un John Petty malconcio aprì con un calcio la portiera del veicolo e ruzzolò fuori. Si drizzò, la giacca nera lacera e sporca di sangue, la faccia macchiata di fuliggine, i capelli scarmigliati. Fissò torvo Gray e Kathleen.

Quando scorse Jommy la sua espressione diventò una maschera di dispiacere ancor più contorta. «Nessuno rimane mai morto del tutto?»

«Parla per te» replicò Kathleen.

Il cacciatore di slan s'infilò nel veicolo e trascinò fuori un altro corpo, la-sciandolo cadere senza tante cerimonie sul pavimento di pietra del nascondiglio. Mentre il corpo si accasciava a faccia in giù, le braccia distese, Jommy vide che gli avevano sparato nella schiena.

Si trattava di Jem Lorry. Joanna guardò il cadavere, ma senza sofferenza.

«No, non è un regalo per voi» disse Petty. «E un trofeo per me. Forse lo farò imbalsamare e lo appenderò nella mia base, da cui guiderò la riconquista della Terra... per gli umani. Ho ucciso Lorry mentre i senzantenne continuavano ad attaccare la fattoria. Gli ho sparato apposta per scherno!

Ho preso uno dei veicoli della polizia segreta che erano già stati schierati nella zona, ma l'autista è stato colpito nel fuoco incrociato.»

«Così te ne sei andato tranquillamente?» chiese Jommy.

Petty si strinse nelle spalle. «Presumo che ormai il combattimento sia finito, anche se non so chi sia il vincitore.»

«Traditori della polizia segreta o invasori senzantenne... non credo di preferire nessuna delle due fazioni» commentò Gray.

Jommy fissò truce il cacciatore di slan. «Come hai fatto a raggiungere questa base?»

Kathleen si girò subito verso Jommy. «Io non gli ho detto nulla. Ed è impossibile che lui abbia letto gli appunti di tuo padre o decifrato il codice.»

Petty sembrava divertito. «Perché prendersi tanto disturbo? Ho sempre saputo di questa base. Infatti la mia polizia segreta e io abbiamo estratto un sacco di cose utili proprio sotto il tuo naso, presidente Gray.»

Jommy marciò verso il cacciatore di slan, che si infilò di nuovo nel mezzo blindato per prendere una grossa pistola. «Fermo dove sei, Cross. Sono al corrente dei tuoi trucchi mentali fin dall'inizio.»

«Trucchi mentali? Non devi più preoccuparti di quelli» fece Jommy.

Petty notò le antenne mozze, e sbottò in una risata sguaiata. «Be', hai avuto ciò che meritavi!»

Jommy non si scompose, però. «Questo era il laboratorio di mio padre, e noi lo abbiamo scoperto grazie ai suoi appunti e ai suoi documenti. Ma tu come hai fatto a sapere di questa base?»

Impugnando l'arma, il cacciatore di slan li guardò freddamente. «Sì, era il laboratorio di tuo padre, ed ecco come ho fatto a scoprirlo... perché l'ho ucciso *io* tuo padre.»

40

La rivelazione echeggiò più forte di uno sparo nelle orecchie di Jommy.

Un'interferenza cremisi si formò attorno al suo campo visivo, avvicinandosi da ogni parte come nubi temporalesche fatte di sangue ribollente. Alla fine il giovane con uno sforzo fece uscire le parole dalla gola serrata. «Avevo già un sacco di ragioni per odiarti, John Petty, ma adesso mi hai dato un motivo più che sufficiente per ucciderti.» Avanzò verso di lui divorato da una rabbia malsana.

Jommy non aveva mai conosciuto i particolari esatti della morte del padre. Sua madre gli aveva detto che gli avevano sparato alla schiena, ma si era rifiutata di aggiungere altro. Jommy ricordava solo di essere stato in fuga con lei per tre anni, mentre la madre cercava di mantenere in vita il ragazzino a ogni costo. Peter Cross aveva consentito loro di sopravvivere.

«Sì, l'ho ucciso io.» Il cacciatore di slan spostò la pistola che impugnava con la destra, puntandola in mezzo agli occhi di Jommy. Trovava spassosa la reazione del giovane a quella rivelazione, oltre alla sua attuale incapacità di battersi. «La mia polizia segreta e io abbiamo massacrato tutti gli slan che si trovavano in questa base. È stato uno degli ultimi covi di mutanti che abbiamo dovuto distruggere. Perché pensi di avere trovato soltanto enclave vuote in tutte le tue ricerche? Perché la mia polizia segreta sapeva della loro esistenza e le ha spazzate via! Le abbiamo saccheggiate, e ne abbiamo lasciate alcune come esca. Credimi, gli slan ancora vivi dopo le irruzioni, come te e tua madre, fondamentalmente non avevano nessuna importanza per noi.»

Jommy avanzò di un altro passo, come se l'arma di Petty non potesse nuocergli. Gray era più calmo, parlò con voce più dura. «E come ci sei riuscito, esattamente, Petty? In qualità di capo della polizia segreta lavoravi per me. Perché non hai informato il tuo presidente?»

«Oh, devo averlo informato con una comunicazione finita chissà dove...

o forse mi sono semplicemente dimenticato di farlo.» Petty sogghignò.

«Peter Cross sapeva di essere braccato. Tutti gli slan sapevano di essere braccati. Per anni abbiamo cercato di seguire i loro movimenti. Riusciva-mo a uccidere qualche slan solitario ogni tanto, il che rappresentava per noi una grande pubblicità, ma non eravamo proprio capaci di catturarne uno vivo per interrogarlo come si deve.» Guardò Jommy. «Ma abbiamo avuto sentore degli spostamenti di tuo padre e abbiamo allestito una trappola elaborata. Abbiamo preparato un'imboscata con più di cento agenti della polizia segreta, perché sapevamo che osso duro sarebbe stato.» Gli occhi di Petty assunsero un'espressione sognante, mentre il cacciatore di slan ricordava i suoi giorni di gloria.

«Quando finalmente lo abbiamo individuato, lo abbiamo circondato, sbarrando quelle che pensavamo fossero tutte le sue vie di fuga. Alla fine, quando era bene a tiro, ho ordinato a uno dei miei cecchini di eliminarlo.»

Scosse la testa. «Cross si è beccato una pallottola nella spalla. Sanguinava parecchio, ma è entrato in un palazzo. Lo abbiamo seguito, ma in qualche modo lui è sceso nell'interrato, poi ha raggiunto in ascensore un piano alto.

È tornato giù di corsa per una dozzina di rampe di scale, ha trovato un'uscita di sicurezza. All'inizio, grazie alle gocce di sangue era facile inseguirlo, ma la sua ferita d'arma da fuoco si è rimarginata così in fretta che abbiamo perso quel vantaggio. Tre dei miei agenti lo hanno intrappolato in un garage appena prima che scappasse in strada. Cross li ha uccisi tutti e tre: ha rotto il collo ai primi due e gli ha rubato le armi, poi ha sparato al terzo. Davvero notevole, sì."»

«Dunque mio padre è fuggito» disse Jommy, provando una contentezza macabra.

«In un certo senso, sì. Ma faceva parte del piano. Non ero così ingenuo da credere che lo avremmo catturato così facilmente.»

«Facilmente?» strillò Anthea. Per una donna che aveva vissuto un'esistenza normale a Centropolis, le tattiche brutali della polizia segreta erano una

rivelazione. «Contro cento uomini armati di tutto punto?»

«Sì, facilmente. Stiamo parlando di *slan*, signora. È per questo che sono una tale minaccia per il nostro modo di vivere.»

«Il *tuo* modo di vivere» disse Joanna, sbuffando. Sembrava ancora di-sposta a lottare per Jommy, sebbene lui amasse un'altra.

«Come sarebbe a dire, faceva parte del piano?» chiese Kathleen.

Sempre furioso, Jommy rimase in silenzio, in attesa di un momento propizio per balzare sul cacciatore di slan e disarmarlo.

«Il proiettile del cecchino conteneva un microtracciante. Volevo che Cross fuggisse, perché essendo ferito e spaventato avrebbe cercato rifugio dai suoi simili. Ci ha evitato per più di un giorno, lasciando false piste e sottraendosi agli inseguitori che io gli lasciavo vedere. Intanto avevamo il segnale e potevamo seguirlo. Cross è venuto qui, in questa base laboratorio.»

«Comunque questo posto è una fortezza» disse Gray. «Gli slan l'hanno presidiato per secoli senza che gli umani normali lo scoprissero. È impossibile che siate entrati tranquillamente.»

Petty sorrise ancora agitando la pistola. «È a quel punto che si è verifica-to il secondo evento fortuito. Io avevo deciso di sferrare un attacco fronta-le, anche a costo di perdere un centinaio di uomini. Un prezzo basso da pagare per cancellare l'ultimo covo di slan.» Si strinse nelle spalle. «Ma non è stato necessario farlo. Una volta scoperto dove si era nascosto Cross, abbiamo potuto organizzare una stretta sorveglianza. Dopo settimane di controllo costante, un giovane slan, un ragazzo di poco più di tredici anni, è uscito alla chetichella dal nascondiglio una notte, a tarda ora. Aspettavamo proprio un'occasione del genere. La nostra trappola è scattata. Abbiamo fatto esplodere un candelotto di gas soporifero davanti al ragazzo. Avrebbe steso un elefante, ma a lui non ha fatto quasi effetto. Il ragazzo aveva i riflessi un po' appannati, ma ha lottato lo stesso. Gli abbiamo gettato addosso delle reti elettrificate. Una quindicina dei miei cacciatori di slan erano impegnati nella mischia. Ci sono voluti tre dardi anestetici per abbat-terlo. Un tredicenne!

Abbiamo subito portato il ragazzo nelle nostre sale interrogatori. Camere blindate, stanze sigillate autonome nel grande palazzo dove i miei scienziati potevano svolgere il loro lavoro riservato. Nemmeno il presidente Gray sapeva della loro esistenza.» John Petty sorrise.

Joanna Hillory gli rivolse un sorriso freddo: «Sì, abbiamo scoperto una delle camere blindate tra le macerie. Abbiamo perfino trovato delle persone ancora all'interno... due persone e mezza, per essere precisi. Non erano in condizioni tanto buone.»

«E cosa avete fatto al prigioniero?» chiese Gray, tornando in argomento.

«Lo abbiamo torturato, naturalmente. Abbiamo usato tutti i metodi estremi di interrogatorio che conoscevamo e alla fine abbiamo spezzato la sua volontà. Tuo padre e i suoi compagni slan non sapevano nemmeno di avere un traditore in mezzo a loro.»

«Come... come avete fatto a piegare il ragazzo?» chiese Kathleen. «Cosa avete fatto a quel poveretto?»

«Abbiamo usato droghe e privazione del sonno. Abbiamo provato amplificatori di dolore sonici. Ma la cosa più efficace è stata l'applicazione di fili elettrici scoperti alle antenne. La scossa si è rivelata dolorosissima.

Dopo due giorni di trattamento il ragazzo era una pozza di gelatina, disposto a fare tutto quello che gli chiedevamo e pronto a credere a tutto quello che gli promettevamo.»

«Sei un mostro» ringhiò Anthea.

«Sono un vincente. Il mio compito consisteva esattamente in quello...

vero, presidente? Tu chiudevi sempre un occhio quando ti faceva comodo.»

Gray non replicò.

«Il traditore ci ha fornito i percorsi di accesso e i codici di sicurezza

necessari. Abbiamo preparato il grande assalto, cinquanta dei miei cacciatori di slan più fidati, armati di tutto punto. Avevo anche un piano di riserva...

cinquecento agenti pronti a fare irruzione se le cose per noi avessero preso una brutta piega. Ma non è stato necessario il loro intervento. Il nostro giovane traditore ha svolto il suo compito alla perfezione, aprendoci la strada. Gli slan pensavano di essere al sicuro, tranquilli nei loro letti, quando abbiamo fatto irruzione. Ah! È stato meraviglioso!»

Jommy non staccò gli occhi da Petty, ma Anthea guardò la grande sala attorno a lei, le bruciature e i fori di proiettile sui muri e sul pavimento.

«Così li avete uccisi tutti» sussurrò.

«Non dico che sia stato facile. Gli slan hanno opposto una resistenza accanita... ho perso venti uomini, ma alla fine a furia di sparare li abbiamo abbattuti.» Il cacciatore di slan rivolse il proprio sorriso a Jommy. «Ricordo tuo padre. Stava lavorando nel suo laboratorio cercando di capire il funzionamento dell'antico macchinario di Samuel Lann. Un macchinario diabolico. Chissà che strano apparecchio è?» Indicò l'alta apparecchiatura ronzante. «Cross è stato uno degli ultimi a cadere, e io sono rimasto davvero colpito vedendolo combattere così bene, considerando che aveva ancora una pallottola conficcata nella spalla.»

Gray incrociò le braccia sul petto. «Un'operazione notevole, Petty.

Com'è che non ne ho mai sentito parlare?»

«Intendevo fare un comunicato in grande stile, mostrare al mondo intero come gli slan si nascondessero ancora tra noi. Poi però mi sono reso conto di quante cose avrei potuto apprendere da questa base sotterranea e ho tenuto segreta l'operazione. Abbiamo tolto i corpi dei miei uomini, ma abbiamo lasciato gli slan morti dov'erano. Un'esca. Sapevamo alla fine che gli slan sarebbero tornati.»

«Ma avete lasciato qui tutta questa tecnologia» disse Gray. «Perché non avete riferito nulla?»

«Avevamo già trovato parecchi nascondigli slan... come quello dove Jommy ha conosciuto Kathleen.»

«Dove *tu* le hai sparato, ammazzandola.»

«Smettila di lamentarti. Adesso Kathleen sta bene. La verità è che le mie squadre avevano già analizzato tanti nascondigli e sapevamo cosa aspettar-ci. I miei esperti hanno trascorso giorni quaggiù studiando appunti e co-piando tecnologia, ma la maggior parte del materiale era incomprensibile.

Proprio come in tutti gli altri posti. Alla fine ce ne siamo andati. I cadaveri degli slan cominciavano a puzzare ed era difficile concentrarsi sul lavoro.»

Petty fece una smorfia.

«Li avete lasciati qui a marcire?» Kathleen era sbigottita.

«Serviva a mantenere la veridicità della scena. Ho tenuto d'occhio la ba-se. Era come un pezzo di formaggio in una trappola per topi, sapevo che prima o poi sarebbero venuti altri slan.» Petty indicò con un gesto tutti i presenti. «Guardate quanti topi ho preso! Solo non mi aspettavo che il mondo finisse nel frattempo.»

Anche senza le antenne Jommy era stato temprato come l'acciaio dalle sue traversie. Drizzò le spalle e guardò negli occhi il cacciatore di slan.

«Usare i traditori, la tortura e armi soverchianti... sembri molto bravo a sconfiggere le persone quando hai un vantaggio ingiusto.»

«Sono molto bravo a vincere. È quel che conta.»

«Quindi non sei capace di vincere in un combattimento ad armi pari, è questo che stai dicendo?»

«Non è mai un combattimento ad armi pari, contro gli slan.»

«Lo è, adesso.» Jommy gli si avvicinò talmente che Petty dovette fare un passo indietro, continuando a puntare la pistola. «Le mie antenne sono state

tagliate. Non ho più i poteri mentali che tu temi tanto. Siamo solo noi due. La tua polizia segreta ha ammazzato i miei genitori. Tu hai sparato a Kathleen, la donna che amo.» Jommy alzò i pugni. «Vuoi batterti con me, adesso?»

Petty rise ancora, ma questa volta era una risata nervosa. «Perché mai dovrei farlo? Ho già vinto.»

Joanna sbuffò sarcastica. «Uno strano modo di definire la vittoria... il tuo pianeta conquistato, il tuo governo sciolto, le città distrutte, la tua polizia segreta spazzata via mentre tu ti nascondi qui, sottoterra. Sì, Petty, pare proprio che tu abbia vinto.»

Con un ringhio difensivo, Petty posò la pistola su un tavolo da laboratorio vicino al suo veicolo blindato. Si girò verso Jommy. «Lei ha ragione, sai, per quanto io detesti ammetterlo. Ormai è tutto inutile. Ho ucciso Lorry, ma i senzantenne continuano ad arrivare. Non possiamo affrontarli, in poco tempo ci spazzeranno via tutti... ma questo lo farò per mia soddi-sfazione personale.» Alzò i pugni anche lui. «Mi bastano le mie mani per sistemarti una volta per tutte, Jommy Cross.»

Jommy sostenne lo sguardo del cacciatore di slan. «Sono pronto.»

Cominciarono a girare in tondo, lentamente. Joanna e Kathleen indie-treggiarono verso il mezzo blindato. Anthea osservava circospetta accanto a Kier Gray.

Jommy sapeva che il capo della polizia segreta era esperto nel combattimento corpo a corpo, mentre lui non aveva mai ricevuto un addestramen-to vero e proprio. Tuttavia la Nonna lo aveva trasformato in un giovanotto battagliero che sapeva badare a se stesso. Ora come ora la cosa che desiderava maggiormente era stringere le mani attorno alla gola di Petty.

Sferrò un pugno, si chinò per schivare quando l'avversario rispose, poi si ritrasse e alzò la guardia. Sogghignando, il cacciatore di slan disse: «Perché queste finezze? Non è un incontro ufficiale di boxe.» E si avventò su Jommy dandogli una testata nell'addome, colpendolo abbastanza forte da mozzargli il respiro.

Sforzandosi di riprendere fiato, Jommy gli diede un pugno sulla schiena.

I due uomini si avvinghiarono, si separarono, poi si scagliarono di nuovo l'uno addosso all'altro. Jommy non aveva le antenne, non poteva leggere il pensiero di Petty e scoprire che mosse intendesse fare l'avversario. Si difese con furia felina.

Petty assestò un pugno all'occhio sinistro di Jommy. Un'esplosione di dolore fece vacillare all'indietro il giovane. Jommy scosse la testa per schiarire la vista, ma le palpebre cominciarono a gonfiarsi e a chiudersi.

Petty menò un fendente con la mano aperta e le dita piegate cercando di usare le unghie per colpire l'altro occhio, ma Jommy gli afferrò il polso.

Tirò, strappando quasi il braccio dell'avversario dall'articolazione, e fece ruzzolare sul pavimento Petty. Scuotendo ancora la testa, Jommy riacquistò l'equilibrio. Arretrò, consentendo a Petty di rialzarsi in piedi.

Il cacciatore di slan si alzò, flettendo il braccio indolenzito. Guardò il giovane con un'espressione perplessa. «Si seguono le regole e la correttez-za? Qual è il tuo gioco, Cross?»

«Pensi che battersi correttamente ed essere onorevoli sia un gioco? Mi rincresce per te, Petty.»

Quelle parole mandarono in collera il cacciatore di slan, che si avventò di nuovo su Jommy mulinando a raffica i pugni. Parecchi colpi violenti centrarono il giovane alla spalla, nel torace. Uno gli rimbalzò perfino sul mento, ma Jommy ribatté con un primo montante rapido allo sterno, poi un secondo all'addome. E, mentre Petty cercava di riprendersi, Jommy lo colpì ancora alla mascella.

Il cacciatore di slan barcollò all'indietro... e inciampò nel corpo di Jem Lorry. Perse l'equilibrio e cadde sulla schiena, battendo la testa sul pavimento.

Jommy gli balzò addosso, gli mise un piede sul petto, guardandolo torvo. «Dovrei ucciderti e basta, Petty. Lo meriti. Ma ti ho sconfitto... e questo è

peggio. Non importa quanto vivremo, adesso, perché tu sai di essere stato superato da me.»

Il cacciatore di slan agitò le mascelle come se cercasse le parole adatte per una replica rabbiosa. Jommy lo fissò torvo un'ultima volta, quindi tolse il piede dal petto dello sconfitto. «È finita. Nulla mi riporterà i miei genitori o annullerà tutto il male che hai fatto, però mi sono preso la rivincita.»

Petty lo guardò in cagnesco mentre cercava di alzarsi, di riacquistare la propria dignità. Poi, muovendosi con la velocità di un serpente a sonagli che attacca, infilò la mano nella fodera della giacca nera sbrindellata ed estrasse una seconda pistola, una delle armi preferite della polizia segreta.

«Forse nessuno di noi sopravviverà... ma io sicuramente vivrò più di te.»

Solo a qualche decina di centimetri dal cacciatore di slan e dalla sua pistola, Jommy provò a gettarsi a terra per evitare il colpo. Il rumore dello sparo echeggiò assordante nel nascondiglio sotterraneo. Kathleen urlò, precipitandosi in avanti.

Poi John Petty si torse, ebbe degli spasmi e stramazzò prono sul pavimento di pietra. La pistola gli cadde di mano, la testa si piegò da una parte.

Batté le palpebre, sotto shock. Da una grande ferita su un lato del torace sgorgava sangue. Petty boccheggiava, gorgogliava.

Kathleen posò di nuovo l'altra arma di Petty sul tavolo. «È quel che meritava» disse sbrigativa. «È quello che ha fatto a me.»

Corse da Jommy, lo abbracciò e lo strinse così forte da mozzargli quasi il respiro.

41

La gigantesca flotta d'occupazione senzantenne era in arrivo. La Terra era condannata.

Jommy e i suoi quattro compagni si riunirono nella sala di controllo per studiare le immagini inviate dalle piccole sonde sentinella slan che orbitavano nello spazio al di là della Luna. Il brillante sfondo lunare riempiva la maggior parte dei visori, il suo paesaggio arido rifletteva la luce dorata del sole. Le montagne e i crateri erano bruciati dalla radiazione solare non filtrata durante il mezzo mese di fase diurna, e gelati da un freddo micidiale il resto del tempo.

Mentre Joanna stava regolando le inquadrature sui visori, Jommy si meravigliò della grande risoluzione delle immagini trasmesse da tanto lontano. Faceva solo sembrare la flotta nemica armata in modo massiccio ancor più terrificante.

«Stanno superando la Luna, adesso.» Joanna guardò i compagni. «Questo significa che sono in anticipo sulla tabella di marcia. Saranno qui in meno di un giorno.»

«Come possiamo fermarli?» disse Kathleen. Gray, Anthea e Joanna avevano la stessa espressione disperata.

Jommy si lambiccò il cervello, sperando di estrarre un miracolo dal cap-pello. Nemmeno la tecnologia slan li avrebbe aiutati, adesso. Se suo padre o qualcuno degli slan superstiti fossero stati in grado di arrestare una forza così potente, allora non avrebbero mai avuto bisogno di nascondersi sottoterra per tanti anni.

Mentre file e file di navi da guerra, enormi ruote a propulsione atomica, sfilavano nello spazio Anthea osservava con maggiore curiosità i crateri lunari, tondi e scuri. Avvicinò il volto a uno dei grandi visori. «Guardate...

sta succedendo qualcosa sulla Luna.»

Jommy vide che mentre l'armata senzantenne sorvolava il desolato paesaggio lunare, le cavità circolari formatesi in epoche remote in seguito a cadute di meteore cominciavano a cambiare. Inattese linee arancioni solca-rono il fondo dei crateri, come se la superficie rocciosa stesse incrinando-si... aprendosi.

Poi su tutta la Luna i crateri cominciarono a brillare e ad aprirsi. Joanna esclamò: «Il fondo dei crateri è artificiale!» Le fenditure *davvero* si scosta-rono come porte mimetizzate per rivelare enormi e misteriosi complessi sottostanti.

«Non sono affatto crateri» disse Kathleen. «Sembrano...»

«Sono hangar» gridò Jommy. «Hangar nascosti!»

La forza di occupazione senzantenne reagì freneticamente ai cambiamenti sbalorditivi là sotto. I ranghi ordinati si sciolsero. Le gigantesche navi atomiche si disimpegnarono.

Dopo che il fondo dei crateri si fu spalancato, enormi navi da guerra uscirono come murene nascoste in una barriera corallina. Alcune navi senzantenne aprirono il fuoco senza ulteriore provocazione... e senza alcun effetto. I veicoli spaziali sconosciuti continuarono a decollare a centinaia, a migliaia, decine di migliaia.

Kathleen era agitata e confusa. «Cosa sono quelle navi? Chi sono?»

«Non è possibile» sussurrò Gray. «Non avrei mai immaginato!»

Jommy non seppe celare un sorriso. «Lo sai chi sono, Kathleen. Non mi meraviglio che neppure John Petty sia riuscito a trovarli. Nessuno poteva trovarli! Hanno scelto il miglior nascondiglio possibile, il più inaspettato.

Ecco dove sono stati in tutti questi anni *i veri slan*!»

Dopo la sconfitta nei secoli di guerra, il grosso dei veri slan era semplicemente sparito. Tutti credevano che la razza sconfitta fosse stata spazzata via, che fosse rimasto solo qualche sbandato che viveva nella paura. Ma in realtà erano fuggiti sulla Luna usando la loro conoscenza e ingegnosità per scavare gallerie in profondità. Guardando tutti i crateri aperti, Jommy riusciva a comprendere a stento la portata della loro grande civiltà.

«Hanno lavorato in tutto questo tempo» disse Jommy, la voce colma di ammirazione.

Le navi da guerra continuavano a decollare dagli enormi hangar nei crateri. Entravano in orbita lunare descrivendo un arco aggraziato e sopraffa-cevano completamente la forza di occupazione giunta da Marte.

Parecchie navi senzantenne in preda al panico si ostinavano a sparare, ma le loro armi non avevano nessun effetto sulle corazze esotiche della flotta lunare. Invece di rispondere al fuoco, le navi da guerra dei veri slan si limitavano a bloccare gli invasori e a impedire che procedessero verso la Terra.

Joanna era sorpresa e scossa. «Quelle navi slan possono facilmente annientare la flotta senzantenne. Dovrebbero eliminare la minaccia. È la cosa ovvia da fare.»

«Ovvia forse... ma forse non è l'azione giusta» disse Gray. «I veri slan sanno che anche i senzantenne sono nostri fratelli.»

«Figlioli prodighi, più che fratelli» osservò Kathleen.

Le navi da guerra lunari emisero impulsi di energia che smorzarono i campi di forza della flotta d'invasione, spegnendo i propulsori delle navi senzantenne e disattivando le loro armi. L'intera flotta d'invasione era immobile e silenziosa nello spazio. A Jommy sembrò di vedere un genitore paziente alle prese con un bambino bizzoso.

Mentre le navi dei veri slan sbarravano la strada alle forze di occupazione battute, diverse navi da guerra lunari partirono a velocità incredibile in

direzione della Terra. I motori dei veri slan evidentemente erano di gran lunga superiori ai propulsori usati dai senzantenne.

Prima ancora che gli emissari arrivassero, il leader dei veri slan requisì tutte le bande di trasmissione. Trasmise parole severe a ogni linea di comunicazione. Le parole risuonarono chiare e perentorie. «Esigiamo la cessazione di tutte le ostilità. Non permetteremo che continui questa guerra distruttiva tra slan senzantenne e umani. Siamo tutti legati dalla nostra natura umana comune, nonostante le nostre differenze genetiche.»

Su un visore apparve l'immagine di un anziano signore distinto con una barba grigio argento, la fronte alta, i capelli ben pettinati. Si trovava sul ponte di comando di una delle navi da guerra lunari. Le antenne caratteristiche erano evidenti sulla nuca, sottili appendici carnose che penzolavano più lunghe dei capelli. Jommy rifletté che quell'uomo aveva un aspetto stranamente familiare, anche se era certo di non averlo mai visto in vita sua.

«Ho captato un segnale chiaro trasmesso da una base principale slan, e andrò immediatamente là. Voglio parlare a qualsiasi rappresentante del governo, a qualsiasi leader sopravvissuto a questo sventurato conflitto.»

L'uomo si sporse in avanti e si presentò. «Sono il comandante Andrew Cross.»

42

Mentre il presidente Kier Gray si preparava a incontrare la delegazione slan proveniente dalla Luna, Jommy sentì un nodo allo stomaco. Stava per conoscere suo nonno.

Con Jem Lorry morto sul pavimento, Joanna si offrì di parlare a nome dell'Autorità senzantenne. Il presidente Gray era pronto a sobbarcarsi personalmente il resto dei negoziati decidendo di occuparsi in un secondo tempo di quanto rimaneva della polizia segreta di Petty.

Il comandante Cross arrivò alla base sotterranea con dieci emissari slan.

Indossava un'uniforme militare nera con guarnizioni dorate, pieghe perfet-te e una varietà di galloni e medaglie. Gli altri delegati erano una mescolanza di politici, scienziati, personale medico ed esperti tattici. Tutti i veri slan avevano lunghe antenne dall'aria sana. Al sicuro sotto i crateri lunari, non avevano mai dovuto nascondere ciò che erano. Jommy si rese conto istintivamente che una gran quantità di pensieri silenziosi dovevano guizza-re avanti e indietro tra loro, ma lui era escluso da quelle comunicazioni.

Il comandante Cross spostò rapido lo sguardo attorno a sé, ispezionando il rifugio-laboratorio sotterraneo. Tese la mano verso Gray. «Signor presidente, finalmente, è un piacere conoscerla di persona.»

Gray sorrise. «I messaggi saltuari e i corrieri segreti non bastano più.

Sono contento che alla fine abbiate deciso di uscire allo scoperto.»

«Sapevi dov'erano?» chiese Kathleen, sorpresa. «Sapevi fin dall'inizio che esisteva una civiltà slan? Io pensavo che tutti quei messaggi slan tanto pubblicizzati e gli aerei spia senza equipaggio fossero falsi!»

«Non tutti. Sapevo che qualcuno parlava a nome dei veri slan, ma non possedevo nessuna informazione concreta finora. Il grosso della popolazione

slan rimaneva nascosta. Io ero soltanto al corrente dell'esistenza di alcuni slan solitari, che in parte lavoravano con me nel grande palazzo. Altri ottenevano risultati notevoli da soli.» Gray lanciò un'occhiata incorag-giante in direzione di Jommy. «Come questo giovanotto.»

Jommy trasse un respiro profondo e fece un passo avanti. «Comandante Cross, è un piacere conoscerla. Mi chiamo Jommy.»

Gli occhi dell'anziano s'illuminarono. « *Jommy Cross?* Sei il figlio di Peter. Sei vivo!» Lasciando perdere il riserbo militare, Cross abbracciò il giovane e gli batté sulla schiena. «Ma perché non riesco a percepirti? Sei un vero slan, come tua madre e tuo padre...» Fece girare Jommy, poi guardò inorridito il punto in cui le antenne erano state recise. «Cosa ti hanno fatto? Oh, Jommy!»

Mentre spiegava l'accaduto con voce incerta, Jommy sentì sgorgare in sé emozioni intense, sia eccitazione sia tristezza, ferrea determinazione e sfi-nimento.

Cross arretrò di un passo e squadrò il nipote. «Adesso sei al sicuro, Jommy. Siete tutti al sicuro.» Le sue labbra si contrassero in un breve sorriso. «Come forse avrete notato, abbiamo portato abbastanza rinforzi per fare in modo che tutti si comportino bene. Le nostre navi estirperanno qualsiasi resistenza da parte dei senzantenne e faranno cessare la distruzione reiterata.»

«Ma perché ci avete messo tanto?» chiese Kathleen. «I senzantenne hanno attaccato giorni fa. La maggior parte delle nostre città sono già in rovina.»

Andrew Cross piegò il capo. «Mi vergogno che non siamo intervenuti prima. Noi slan siamo molto più longevi degli umani normali, e dopo tante generazioni, dopo tanti secoli, nascondersi era diventata purtroppo un'abi-tudine per noi. Secoli fa, dopo la grande frattura tra i senzantenne e i veri slan, siamo entrati nella clandestinità nel nostro complesso sulla Luna. In quei primi anni abbiamo affrontato molte difficoltà. Le risorse lunari sono scarse. Abbiamo dovuto produrre l'aria e l'acqua, estrarre i metalli dai me-teoriti sotto i crateri. Mentre le guerre iniziali avevano fatto piombare la civiltà terrestre indietro di molti secoli, noi abbiamo potuto costruire la nostra base e sviluppare la tecnologia. Se gli umani avessero saputo che ci

nascondevamo sulla luna, avrebbero dedicato ogni risorsa a un programma spaziale. Non c'è niente di meglio di un nemico per concentrare l'attenzione di un governo! Così siamo rimasti nell'ombra. Recentemente, quando è iniziata la guerra dei senzantenne, abbiamo osservato, intercettando i notiziari e le trasmissioni radio. Sapevamo da qualche tempo che i senzantenne stavano infiltrandosi nei vostri apparati politici e nelle comunicazioni, ma nonostante ciò non abbiamo agito. Alcuni veri slan insistevano perché si lasciasse che le fazioni risolvessero la questione da sole. Sostenevano che non dovevamo immischiarci, che non avevamo nessun debito né con una parte né con l'altra. Quando sono incominciate le grandi incursioni aeree e le vostre città sono cadute, quegli stessi slan isolazionisti volevano lasciar-vi distruggere tutti quanti tra voi, mentre noi eravamo al sicuro sulla Luna.

Erano disposti ad abbandonare i veri slan rimasti sulla Terra... Sapevo che mio figlio Peter e sua moglie erano stati uccisi molto tempo fa. Pensavamo che la stessa cosa fosse accaduta anche a te, Jommy.» E abbassò il capo.

Jommy sentì un groppo in gola.

«Un gruppo nutrito di dissidenti, tra i quali io, ha chiesto che prendessi-mo provvedimenti per salvare i nostri fratelli umani e senzantenne. Purtroppo siamo stati battuti ai voti. Ma quando abbiamo captato il chiaro segnale di soccorso trasmesso da questa base, ho avuto lo strumento di cui avevo bisogno per intervenire. Ho mostrato la prova, ho chiesto una nuova votazione e i miei avversari isolazionisti hanno desistito. È stato allora che abbiamo lanciato le nostre navi.»

«Quale segnale di soccorso?» chiese Anthea, portando il figlioletto tra le braccia. Le antenne del piccino ondeggiavano nell'aria, come se riuscisse a percepire gli altri slan nella sala. «È quello che abbiamo fatto scattare io e il mio bambino quando abbiamo trovato questo posto deserto?»

«Eravate solo voi due? La base era deserta?» disse il comandante Cross, sbalordito. «Siete stati voi? Voi due soli?» I delegati slan, gli scienziati e i politici, guardarono Anthea. L'incredulità di Cross sfociò all'inizio in un ri-so soffocato, che divenne poi una risata fragorosa.

«Cosa c'è di tanto buffo?» chiese Anthea.

«Ho sostenuto che doveva esserci tutta una enclave di veri slan. Centinaia, se non migliaia! Ho convinto gli isolazionisti che avremmo trovato un intero movimento di resistenza, qui, pronto a entrare in azione.»

«Lo avete trovato un movimento di resistenza» disse Jommy. «Noi cinque.»

Il comandante sorrise. «E se assomigli solo un po' a tuo padre, Jommy, non devo sottovalutarti.»

Con un cenno, Gray invitò gli emissari slan a sedersi a un lungo tavolo assembleare nella sala sotterranea. Anthea, che conosceva meglio la configurazione della base segreta e cosa contenesse, trovò cibo e bevande per loro, quindi andò ad allattare il figlio.

«Ecco, è così che dovrebbe essere un incontro al vertice» commentò Kathleen, con un sorriso venato di mestizia. «Mi mancano la Nonna e la sua torta di mele.»

Jommy avvertì una fitta dolorosa, cercò di non tenere il conto di quanto aveva perso negli ultimi giorni.

Il comandante Cross espose i propri piani, che erano già in fase di attuazione. «Incontreremo certamente punti caldi di attività senzantenne ancora per qualche tempo, anche senza Jem Lorry a stimolarli. Alcuni invasori continueranno a combattere, ma è una causa persa. Alla fine lo capiranno.

Spero solo che riusciremo a imporre la pace prima che muoiano troppe altre persone.»

«Ci vorrà parecchio tempo per contare tutte le vittime» disse Gray. «La gente, slan, senzantenne *e umani*, ha bisogno di una guida forte. Deve vedere che siamo uniti e impegnati nella ricostruzione.»

«I senzantenne non smetteranno mai di combattere» rilevò Joanna.

«Possono nascondersi facilmente tra gli umani.»

Cross fece un sorriso misterioso. «Dopo la fine di questa giornata non dovrebbero costituire un grosso problema. Vi garantisco che non avranno più alcun interesse a uccidere gli slan. Non avranno nulla di cui lamentar-si.» Al suo pubblico meravigliato, lui e gli scienziati slan spiegarono cosa stava accadendo in quel momento a Cimmerium.

Una squadriglia di veicoli spaziali a tecnologia avanzata era già partita dalla Luna alla volta di Marte. Sonde esploratrici che portavano un nuovo tipo di trasmettitore: un generatore di raggi messo a punto dai genetisti slan.

«Che genere di raggi?» chiese Kathleen.

Uno scienziato, un tale dottor Philcroft, rispose con un sussurro timoro-so: «Raggi *mutageni*!»

Anthea fu la prima a interloquire. «Raggi mutageni? Come quelli che avrebbe usato il dottor Lamm per creare i primi slan? Ma quella era solo propaganda... non c'era niente di vero in quella storia. Ho studiato i nastri e i documenti negli archivi. Gli slan erano una mutazione naturale.»

«Lo sappiamo, ma non dev'essere per forza così. Nella nostra base lunare abbiamo avuto a disposizione molti secoli per espandere la nostra scienza medica. Quella che all'inizio era considerata una diceria incontrollata, siamo riusciti a trasformarla in realtà. I genetisti slan hanno davvero creato un congegno che fa proprio la cosa di cui le folle ignoranti accusavano il dottor Lann. Ricordate che i senzantenne ci odiavano perché ritenevano che li avessimo privati dei loro poteri legittimi? Abbiamo trovato il modo di attivare i processi genetici latenti bloccati negli slan senzantenne. Hanno sempre avuto il potenziale dentro di sé, ma era nascosto. Nel giro di qualche generazione i loro figli sarebbero nati comunque con le antenne. Quindi abbiamo semplicemente accelerato il programma.»

Il comandante Cross proseguì il racconto. «Abbiamo dotato le nostre sonde di trasmettitori per spargere quei raggi mutageni. In questo momento le sonde stanno sorvolando le volte di vetro di Cimmerium. Ogni soldato senzantenne

a bordo delle navi della flotta di occupazione è già stato esposto.» Sogghignò. «Le conseguenze dovrebbero essere evidenti tra breve.»

«Intendi dire che ai senzantenne su Marte adesso stanno...» Jommy cercò di mettere insieme tutti i pezzi.

«Sì. I raggi mutageni stanno generando la crescita delle antenne. I membri dell'Autorità e tutte le persone rimaste a Cimmerium si stanno strofi-nando la nuca e trovano una bella sorpresa. Tutti quelli a bordo delle navi della flotta d'occupazione stanno facendo la stessa cosa. Adesso sono tutti veri slan.»

Jommy immaginò cosa stesse accadendo nella città marziana e sui giganteschi veicoli spaziali a forma di ruota. Dei fili minuscoli sarebbero spuntati nella parte posteriore della testa, crescendo e diventando antenne sottili. D'un tratto quelle persone sarebbero state in grado di captare i pensieri degli altri... che caos ne sarebbe derivato! I senzantenne appena muta-ti non sarebbero stati capaci di usare le loro nuove facoltà. Sarebbe esplosa una cacofonia nelle loro teste, un gran tumulto a Cimmerium.

Kathleen scosse il capo, sardonica. «Se Jem Lorry fosse ancora vivo immagino che faccia farebbe sentendosi trasformare in uno dei suoi odiati nemici.»

«E saprebbe all'improvviso cosa pensano tutti gli altri di lui» soggiunse Joanna.

«Dunque, come vedete, non c'è più bisogno di essere in conflitto perché le due parti non possono distinguersi l'una dall'altra» concluse Cross.

Jommy si toccò la nuca, prese coraggio e domandò: «E io? Potete farmi ricrescere le antenne? Potrò essere di nuovo uno slan normale?»

Suo nonno scosse mesto il capo. «Ahimè, nel tuo caso non si tratta di attivare un processo genetico latente, Jommy. I raggi mutageni non funzionano con te, né con gli umani.»

«Non siamo ancora capaci di trasformare gli umani, ma la soluzione è vicina,

ne sono sicuro.» Philcroft guardò uno degli altri dottori slan, che annuì.

Kier Gray reagì con un sorriso stanco. «La gente riesce sempre a trovare un motivo per essere in conflitto, comandante. Ma voi ne avete appena eliminato uno dei maggiori.»

Joanna spostò lo sguardo dal comandante allo scienziato slan. «Intendete dire... che anch'io non dovrò più essere senzantenne? Potete trasformare anche me?» Si grattò la nuca, come se cercasse le delicate appendici. «Sa-prò cosa si prova ad averle?»

«Hai i geni» disse il dottor Philcroft. «Tutti i senzantenne li hanno.»

Pure Anthea era interessata, mentre reggeva il bambino. «Anche chi non sapeva di essere uno slan senzantenne.»

Mentre i delegati politici lavoravano con il presidente Gray per elaborare i particolari di un governo *ad interim*, il comandante Cross si sedette con Jommy e Kathleen.

«Mi manca moltissimo tuo padre» disse l'anziano. «Era un giovane così coraggioso e brillante. Peter e tua madre hanno insistito per restare sulla Terra anche se avremmo potuto portarli al sicuro, insieme a te, sulla Luna.

Ma era troppo attaccato al suo lavoro, e tua madre si è rifiutata di lasciarlo, ha continuato a sperare. Volevano costruire un mondo migliore per te.» Il comandante Cross scosse la testa. «Mi dispiace di non aver potuto salvarli, di non aver potuto proteggerti, Jommy. Non riesco a immaginare cosa si debba provare perdendo le antenne...» La voce gli tremava.

«Sono sopravvissuto» disse Jommy, ben dritto sulla sedia «e continuerò a sopravvivere. Le antenne definivano quello che gli altri pensavano di me, ma non definivano me.»

«A cosa stava lavorando di tanto importante il padre di Jommy, quaggiù?» chiese Kathleen. «Abbiamo il suo disintegratore, e abbiamo letto molti dei suoi taccuini e degli appunti di laboratorio.»

«Peter stava svolgendo il lavoro di base per il ritorno dei veri slan e la trasformazione dei senzantenne, ma sapeva che non sarebbe stato facile. Si rendeva conto che gli slan dovevano difendersi nel frattempo, motivo per cui ha inventato quell'orribile disintegratore. Era un brav'uomo, Jommy.»

Jommy sorrise. «Questo almeno me lo ricordo.»

Anthea entrò reggendo il figlioletto. Il comandante Cross la guardò. Le antenne ritte e ondeggianti. Sembrava fosse in contatto col neonato.

«Quel bambino è un segno che l'attesa è finita. Nascerà un numero sempre più grande di veri slan. È l'inizio di un nuovo ordine, di una nuova speranza.» Cross corrugò la fronte. «Ma quel bambino è così giovane... è quello che gli psicologi chiamano una tabula rasa, un foglio bianco, un re-cipiente vuoto, che aspetta solo di essere riempito.»

Anthea baciò la fronte rosa del bambino. «Forse sta aspettando una vita sicura e felice.»

All'improvviso gli scienziati gridarono dall'altra parte della sala sotterranea. La voce del dottor Philcroft risuonò chiara. «Comandante Cross, venga, presto! E Jommy, anche tu... è importante. Abbiamo fatto una scoperta incredibile!»

43

In uno dei laboratori medici sotterranei gli scienziati slan avevano rinve-nuto delle apparecchiature che non si aspettavano di trovare lontano dal complesso lunare.

«Questo è uno dei migliori esempi di tecnologia medica slan che abbiamo sviluppato» disse Philcroft. «Peter Cross, o qualcuno insieme a lui, de-ve avere costruito queste apparecchiature secondo i nostri progetti elabora-ti sulla Luna. E le macchine funzionano ancora.»

Anche Kier Gray era arrivato di corsa, udendo il tono di urgenza nella voce degli scienziati. «È lo stesso tipo di tecnologia che abbiamo usato per salvare mia figlia.» Strinse affettuosamente la spalla di Kathleen. «Altrimenti non sarebbe mai sopravvissuta alla ferita di proiettile alla testa. Ma con un congegno slan miracoloso simile a questo l'abbiamo riportata in vi-ta. Ero sicuro che l'unica macchina slan di questo tipo esistente sulla Terra fosse stata distrutta quando i senzantenne hanno raso al suolo il palazzo.»

«Ho visto che anche i senzantenne usano la stessa tecnologia a Cimmerium. Hanno ricostruito una donna che aveva gravi ferite alla testa.»

Jommy guardò il dottor Philcroft. «Ma perché tanta urgenza? Ci avete chiamati qui...»

Philcroft batté le palpebre. «Non capisci? È un congegno ricostruttivo!»

Il dottore toccò con fredda efficienza la testa di Jommy, lo fece girare per esaminare i moncherini cicatrizzati delle antenne mozzate. «Possiamo u-sarlo per farti ricrescere le antenne.» Gli altri medici slan annuirono. «Con questa apparecchiatura, dovrebbe essere una operazione abbastanza semplice.»

Kathleen gettò le braccia al collo di Jommy. Il giovane non aveva osato sperare, non aveva neppure immaginato una soluzione miracolosa. «Sono pronto subito» dichiarò. «Non perdiamo tempo.»

La sedia medica reclinabile aveva braccioli e una serie di sonde, specchi, cristalli. Una calotta metallica simile a un piatto si abbassò sul cranio di Jommy. Sembrava un bizzarro strumento di tortura che John Petty avrebbe potuto creare.

Il dottor Philcroft regolò l'apparecchiatura. «Devi solo rilassarti. Abbiamo già eseguito la diagnosi, quindi non c'è nulla di cui preoccuparsi. Senti-rai un suono pulsante e un formicolio. Non credo che sarà doloroso... non molto.»

«Non potrà mai essere doloroso come quando mi hanno tagliato le antenne.» Jommy chiuse gli occhi e Kathleen gli prese la mano.

Gli specialisti medici slan discussero delle varie regolazioni e dei valori indicati dagli strumenti. La macchina era già accesa. Le spie luminose lampeggiavano furiosamente, i cristalli brillavano. Jommy sentiva davvero una trasmissione di pulsazioni, come minuscole formiche elettriche che gli strisciassero dietro la testa e dentro il cervello. Immaginò le proprie cellule che si dividevano a più non posso, guarendo, crescendo. Il congegno ricostruttivo agiva a una velocità incredibile.

«Le vedo!» gridò Kathleen. «Funziona.»

Mentre i secondi passavano, Jommy ebbe l'impressione che l'illuminazione della stanza fosse più intensa, e i rumori di fondo diventarono più chiari e acuti. Di attimo in attimo, i suoi sensi si acuirono in modo espo-nenziale. Le antenne appena cresciute si tesero, cercando e assorbendo sensazioni.

Philcroft e i colleghi parlottavano tra loro. Poi nella mente di Jommy si verificò un mutamento. Il giovane si accorse che le sue percezioni senso-riali primarie cominciavano a provenire dalla parte posteriore della testa.

All'improvviso, come un sussurro che crebbe fino a diventare un rombo, Jommy sentì altri pensieri, nuove impressioni.

E là, come una luce vivida in fondo al tunnel, trovò la mente e il cuore di Kathleen. Erano di nuovo collegati, mentalmente ricongiunti. Jommy provò un impeto d'amore.

Philcroft spense l'apparecchiatura. Jommy si drizzò sulla sedia, senza fiato. Era guarito... cosciente e vivo e integro. Si toccò con circospezione le antenne, poi toccò quelle di Kathleen. Si alzò dalla sedia e trasse un respiro profondo. «Dopo tutte le sofferenze e i pregiudizi che ho patito a causa di queste antenne, sono proprio contento di riaverle!»

Per il resto della giornata, il presidente Gray, il comandante Cross e Joanna Hillary fecero comunicati congiunti al pubblico in generale. Tutti e tre operarono attentamente per rassicurare i superstiti nelle città. Descrisse-ro i loro piani per la ricostruzione della Terra e la creazione di un futuro radioso per tutti, con la pace tra le razze.

Intanto, adesso che le antenne di Jommy era ricresciute, gli scienziati slan erano incuriositi dalle altre apparecchiature antiche del dottor Lann che erano state installate tanto tempo prima nella base segreta. Dedicarono i loro studi alla comprensione delle registrazioni degli schemi cerebrali e dei dispositivi di immagazzinamento mentale, collocando bobine dati intatte sugli ingombranti generatori. «Neppure noi abbiamo ideato innovazioni del genere.» Il dottor Philcroft fece scorrere un dito sulla copertura trasparente che proteggeva una serie di dischi di informazioni che giravano.

Anthea Stewart, che si sentiva al sicuro ma un po' smarrita, si occupava del figlio e cercava di fare progetti per il future. Entrò nel laboratorio, osservando Philcroft e i suoi vani tentativi di attivare lo strano e antico congegno. Quando Anthea si avvicinò col neonato ai rivelatori incorporati nella grande macchina, i dischi dei dati cominciarono a girare più velocemente, le luci lampeggiarono. L'apparecchiatura ronzò e si mise a funzionare a pieno ritmo.

Philcroft si rivolse strillando ai colleghi. «Siete stati voi?»

«Io non ho toccato nessun interruttore! La macchina si è attivata da so-la.»

«Non può attivarsi spontaneamente... dev'esserci stato un impulso di at-tivazione...» Poi gli uomini guardarono Anthea.

«Io non ho fatto nulla!» Anthea posò il bambino avvolto nella coperta per tenerlo al sicuro dalla macchina. Le sue antennine sondavano l'aria, mentre

l'antica apparecchiatura girava e ronzava.

«I sensori hanno individuato una nuova presenza» disse Philcroft. «È il bambino!»

Anthea si ricordò come il segnale Porgrave nell'archivio della biblioteca si fosse attivato grazie al figlioletto, come l'intera base sotterranea e il suo dispositivo di localizzazione si fossero svegliati dallo stato di quiescenza quando lei aveva portato il bambino all'interno.

La vibrazione pulsante continuava. Gli scienziati slan si grattarono la testa. «La sentite? È una trasmissione mirata, ma non riesco a capirla.»

Di colpo, l'apparecchiatura si arrestò, i dischi si fermarono, le luci sui pannelli di controllo si spensero.

«È andata in corto circuito?» chiese Philcroft.

«No. Penso... penso che abbia semplicemente finito...»

Anthea abbassò lo sguardo sul figlioletto, e con suo grande stupore il bambino alzò la testa e si guardò intorno con famelica curiosità. Usando le manine, si tirò su e si sedette sulla coperta. Le sue minuscole labbra si curvarono in un sorriso sorprendentemente adulto.

Poi, con voce perfetta disse: «L'immagazzinamento e il trasferimento di memoria hanno funzionato a meraviglia. *Sono Samuel Lann!* »

FINE